

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	2	AGGIORNATO - Hamas-Israele: è tregua = L'ora della tregua scatterà domenica Gaza in festa <i>Giulio Fasano</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	3	Due presidenti per un accordo Lo «sprint finale» dei rivali <i>Viviana Mazza</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	8	Scontro nel centrodestra su Zaia e terzo mandato = Scontro frontale nel centrodestra «Sfameremo Zaia». «Niente lezioni» <i>Cesare Zapperi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	6	Altri guasti, caos treni Fs: possibili sabotaggi = Treni, nuovi ritardi e disagi Le Ferrovie: possibili sabotaggi <i>Ilaria Sacchettoni</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	10	«Mai parlato di scudo per gli agenti» Nordio interviene. E anche FI frena <i>Virginia Piccolillo</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	13	Consulta, altri 7 giorni. «Ma intesa vicina» <i>Adriana Logroscino</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	28	La gratitudine basic che dobbiamo a kurtz <i>Massimo Sideri</i>	19
AVVENIRE	16/01/2025	2	Una escalation lunga 467 giorni che ha cambiato l'intera regione <i>Francesco Palmas</i>	20
AVVENIRE	16/01/2025	9	In Senato cresce l'ipotesi terza lettura Nordio "dribbla" lo scudo agli agenti = Nordio dribbla lo scudo per gli agenti <i>Vincenzo R. Spagnolo</i>	21
AVVENIRE	16/01/2025	14	Bruxelles: attenti a investimenti esteri "sensibili" <i>Redazione</i>	23
CONQUISTE DEL LAVORO	16/01/2025	4	L'élite di Davos fai conti con le guerre e il protezionismo di Trump 2.0 = L'elite di Davos fa i conti con le guerre e il protezionismo di Trump 2.0 <i>Rodolfo Ricci</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	17	L'authority contro Elon su Twitter E lui gioca subito al perseguitato <i>Massimo Gaggi</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	19	«Giustizia sempre più lenta, a rischio un processo su due Le riforme? Pietosa bugia» <i>Fulvio Fiano</i>	27
DOMANI	16/01/2025	4	Il piano di Salvini per salvarsi dai treni = Rimpasto leghista Il piano di Salvini per salvarsi dai treni <i>Simone Alliva</i>	29
DOMANI	16/01/2025	5	Meloni toglie 370 milioni all'aerospazio italiano A Chigi è boom degli stipendi <i>Stefano Iannaccone</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	16/01/2025	4	Ecco il vero complotto = Treni di nuovo in tilt: Fs scrive alla Digos ed evoca il complotto <i>Derrick De Kerckhove</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	16/01/2025	13	" Il suo compagno contattò Musk e Sala fu liberata " = Il compagno di Sala chiese aiuto a Strozza: Musk incontrò l'ambasciatore iraniano " <i>Marco Franchi</i>	38
FOGLIO	16/01/2025	1	Giorgia & Matteo Story <i>Salvatore Merlo</i>	40
FOGLIO	16/01/2025	1	Giro giro Schlein <i>Salvatore Merlo</i>	41
FOGLIO	16/01/2025	1	Contributi volontari all'Inps in concorrenza con le pensioni integrative. La pessima idea del governo che, per fortuna, si rivelerà inutile <i>Luciano Capone</i>	42
FOGLIO	16/01/2025	3	L'ottimismo pericoloso di Meloni = I rischi dell'ottimismo di Meloni <i>Claudio Cerasa</i>	43
FOGLIO	16/01/2025	4	La fase due per sradicare Hamas = Comprare tempo, il destino di Israele <i>Giuliano Ferrara</i>	45
FOGLIO	16/01/2025	5	Lo scudo di Piantedosi = Le tutele per gli agenti dividono il governo. Piantedosi defilato <i>Simone Canettieri</i>	46
GIORNALE	16/01/2025	1	Idue scenari inquietanti <i>Alessandro Sallusti</i>	47
GIORNALE	16/01/2025	1	Di Maio in peggio <i>Luigi Mascheroni</i>	48
GIORNALE	16/01/2025	5	Rama in ginocchio da Giorgia e gli auguri da «pretendente» = I 48 anni di Giorgia ad Abu Dhabi Rama in ginocchio tra canti e doni <i>Valeria Braghieri</i>	49
GIORNALE	16/01/2025	10	Il latino a scuola fa bene ai giovani = La scuola ritrovata: il latino è per sempre <i>Vittorio Feltri</i>	51

Rassegna Stampa

16-01-2025

GIORNALE	16/01/2025	10	La democrazia delle forze dell'ordine <i>Andrea Ruggieri</i>	52
GIORNALE	16/01/2025	20	I veri istigatori dell'attacco allo stato <i>Vittorio Feltri</i>	53
ITALIA OGGI	16/01/2025	16	Confindustria Radio Televisioni, rinnovati gli organi direttivi <i>Redazione</i>	55
ITALIA OGGI	16/01/2025	21	Se si ostacola il regolare funzionamento del bracciale elettronico il giudice può revocare la misura e disporre la custodia in carcere <i>Redazione</i>	56
ITALIA OGGI	16/01/2025	27	Giorgetti: nel '24 le imprese hanno chiesto meno prestiti. C'è più liquidità <i>Luigi Chiarello</i>	57
LIBERO	16/01/2025	14	Super-debito? Il governo lo può gestire = Il super debito da 3000 miliardi spaventa la sinistra ma non i mercati Un governo forte lo può gestire <i>Sandro Iacometti</i>	58
LIBERO	16/01/2025	23	Il socialismo del Duce è più forte dell'antifascismo <i>Fausto Carloti</i>	60
MANIFESTO	16/01/2025	16	Ignoranti al potere, non calpestate le formiche = Non calpestate le formiche <i>Francesco Bilotta</i>	61
MANIFESTO	16/01/2025	17	Germania in recessione anche nel 2024: calo del Pil dello 0,2% <i>Sebastiano Canetta</i>	64
MATTINO	16/01/2025	6	E se l'Italia sorprendesse ancora? = Germania e Francia in crisi e l'Italia sorprenderà ancora <i>Marco Fortis</i>	65
MATTINO	16/01/2025	8	I trasporti, Zaia e il caso Lombardia Tutti i fronti aperti del leader leghista <i>Mario Ajello</i>	68
MATTINO DI PUGLIA E BASILICATA	16/01/2025	3	Gaza vive, per ora. E Bibi in Italia non verrà arrestato per i suoi crimini <i>Redazione</i>	69
MESSAGGERO	16/01/2025	6	Sicurezza, le modifiche volute dal Colle L'idea delle bodycam per gli agenti <i>Michela Allegri Francesco Bechis</i>	81
MESSAGGERO	16/01/2025	6	Tajani: nella Striscia disposti a inviare i caschi blu italiani = L'impegno dell'Italia «Invieremo i Caschi blu» <i>Valentina Pigliautile</i>	83
MESSAGGERO	16/01/2025	7	I tagli di Palazzo Chigi: per il G8 alla Maddalena pagherà la Sardegna <i>Francesco Bechis</i>	85
MESSAGGERO	16/01/2025	10	Le lettere segrete di Craxi: «L'Italia uno Stato di polizia» = Le lettere segrete di Craxi «L'Italia sta diventando uno Stato di Polizia» <i>Mario Ajello</i>	87
MESSAGGERO	16/01/2025	11	La carica (senza fine) dei "baby" In 396mila hanno l'assegno da 40 anni <i>Andrea Bassi</i>	91
MESSAGGERO	16/01/2025	11	Pensioni, l'età non cambia verso lo stop allo scalino = Pensioni, verso lo stop all'aumento dell'età <i>Andrea Bassi</i>	92
MESSAGGERO	16/01/2025	15	Il debito pubblico supera i 3 mila miliardi ma in rapporto al Pil è sceso di 19 punti <i>Andrea Bassi</i>	95
MF	16/01/2025	3	Il debito vatagliato. Ma per gli extitolari dell'Economia è importante anche la crescita <i>Roberto Sommella</i>	96
MF	16/01/2025	3	Così taglieremo il debito = Oltre tremila miliardi di debito <i>[Silvia Valente]</i>	97
MF	16/01/2025	8	Accordo Italia-Albania-Emirati: 1 mld per l'elettrodotto <i>Silvia Valente</i>	98
NOTIZIA GIORNALE	16/01/2025	6	Nel decreto Giustizia solo bracciale e carceri <i>Redazione</i>	99
OGGI	16/01/2025	8	Che cos'è starlink, il sistema di satelliti di Elon Musk? <i>Redazione</i>	100
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	16/01/2025	6	Consulta nuovo rinvio la resa del parlamento = Consulta, la resa del parlamento <i>Claudia Fusani</i>	101
QUOTIDIANO NAZIONALE	16/01/2025	8	Sicurezza, Nordio avverte: no a impunità, stop allo scudo = Nordio avverte la maggioranza: «No a scudi penali, tutele per tutti» <i>Antonella Coppari</i>	104
REPUBBLICA	16/01/2025	8	Tajani: "Non arresteremo Bibi, pronti i caschi blu italiani" <i>Tommaso Ciriaco</i>	107
REPUBBLICA	16/01/2025	12	Lollobrigida "In Veneto sceglieremo il più bravo Dividersi? Incomprensibile" <i>Lorenzo De Cicco</i>	108
REPUBBLICA	16/01/2025	21	Terroristi neri e piduisti si chiude il cerchio su una stagione eversiva <i>Benedetta Tobagi</i>	110
REPUBBLICA	16/01/2025	26	"Fermiamo l'età della pensione" la Lega incassa l'ok di Giorgetti <i>Valentina Conte</i>	112

Rassegna Stampa

16-01-2025

REPUBBLICA	16/01/2025	27	Intervista a Paolo Zangrillo - Zangrillo "È caduto il mito del posto fisso per attirare i migliori la PA deve fare di più" <i>Rosaria Amato</i>	114
REPUBBLICA	16/01/2025	31	Nel Pdnhonsi discute? Il tema è sul tavolo <i>Stefano Folli</i>	116
REPUBBLICA	16/01/2025	31	Gli agenti e i cittadini <i>Luigi Manconi</i>	117
RIFORMISTA	16/01/2025	1	Il caos va su rotaia ma la dimissionite è sbagliata e inutile <i>Claudio Velardi</i>	118
RIFORMISTA	16/01/2025	5	Intervista a Margherita Boniver - Boniver: «L'assassinio di Bettino ha colpito al cuore la democrazia» = «La messa a morte di Bettino Craxi ha colpito al cuore la democrazia» Parla Margherita Boniver <i>Aldo Torchiano</i>	119
RIFORMISTA	16/01/2025	7	Giorgia e l'occasione di fare la storia Tornando a Fiuggi, trent'anni dopo <i>Giuliano Cazzola</i>	121
SOLE 24 ORE	16/01/2025	8	Debito pubblico, a novembre supera i 3mila miliardi = Pa, lo stallo sindacale blocca aumenti per 5,1 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	123
SOLE 24 ORE	16/01/2025	8	AGGIORNATO - Debito pubblico, a novembre supera i 3mila miliardi = Debito, a novembre superati i 3mila miliardi ma il dato di fine 2024 è atteso al ribasso <i>Gianni Trovati</i>	125
SOLE 24 ORE	16/01/2025	13	I problemi di Salvini che riguardano anche Meloni <i>Lina Palmerini</i>	127
SOLE 24 ORE	16/01/2025	16	Politica, economia e una certa visione della società <i>Carlo Marroni</i>	128
SOLE 24 ORE	16/01/2025	17	Made in Italy patrimonio da tutelare e sostenere = Il made in Italy, un patrimonio industriale da tutelare e su cui investire <i>Marco Fortis</i>	130
SOLE 24 ORE	16/01/2025	20	Italia-Slovacchia, accordi quadro per quattro nuovi reattori nucleari <i>N.p.</i>	132
SOLE 24 ORE	16/01/2025	23	Birol: «Semplificare i processi per far decollare l'Italia» <i>Redazione</i>	133
SOLE 24 ORE	16/01/2025	27	Birol (Aie): «Anche nel nucleare Cina al sorpasso di Europa e Usa» <i>Sissi Bellomo</i>	135
STAMPA	16/01/2025	1	Buongiorno - Sconcezze a norma di legge <i>Mattia Feltri</i>	137
STAMPA	16/01/2025	11	Bruxelles e il peso delle scelte mancate = Se il 2025 non sarà l'anno del risveglio politico dell'Ue <i>Tommaso Nannicini</i>	138
STAMPA	16/01/2025	13	La scommessa di Ruffini <i>Fabio Martini</i>	140
STAMPA	16/01/2025	13	Dialogo Tajani-Zuppi nel segno dei diritti <i>Federico Capurso</i>	142
STAMPA	16/01/2025	16	Sicurezza, nessun indagato se ci sono "prove palesi" della sua non colpevolezza <i>Federico Capurso</i>	143
STAMPA	16/01/2025	18	Quell'idea di scuola di Valditara tra Bibbia, storia italica e latino = Scuola ritorno, al passato <i>Elisa Forte</i>	146
STAMPA	16/01/2025	23	Disarmati e con le telecamere la lezione dei "bobby" inglesi = La lezione dei "bobby" inglesi <i>Caterina Soffici</i>	149
STAMPA	16/01/2025	23	Aggiornato - "Femminicidio comprensibile" Le donne e le parole come pietre = "Femminicidio comprensibile", parole come pietre <i>Fabrizia Giuliani</i>	151
TEMPO	16/01/2025	2	Peace and Trump = Peace and Trump <i>Andrea Riccardi</i>	152
TEMPO	16/01/2025	4	Ora la maggioranza faccia attenzione Non regalare i treni alla sinistra = Attenzione a non regalare i treni alla sinistra <i>Gianluigi Paragone</i>	156
TEMPO	16/01/2025	10	Meloni ad Abu Dhabi sigla intese energetiche E per il compleanno Rama le regala un foulard = Meloni ad Abu Dhabi, patto green «Italia hub del Mediterraneo» E Rama: avanti sui migranti <i>Tommaso Manni</i>	157
TEMPO	16/01/2025	11	Il giallo del cooperante rapito dagli O07 del dittatore Maduro Sinistra italiana in silenzio = Per il desaparecido di Maduro la Sinistra resta in silenzio <i>Rita Cavallaro</i>	159

MERCATI

Rassegna Stampa

16-01-2025

CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	32	Illimity, Sella Holding apre all'opas di Banca Ifis: interesse solido e credibile Proseguire le valutazioni <i>Andrea Rinaldi</i>	161
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	33	Corrono Iveco e Prysmian Vendite su Saipem e Nexi <i>Marco Sabella</i>	162
ITALIA OGGI	16/01/2025	18	Inflazione Usa, borse su <i>Massimo Galli</i>	163
ITALIA OGGI	16/01/2025	19	Illimity, sì di B.Sella all'opas Ifis <i>Redazione</i>	164
ITALIA OGGI	16/01/2025	20	Ricavi Gpi supertori a 700 mln <i>Redazione</i>	165
MESSAGGERO	16/01/2025	17	Hlimity bank, Banca Sella Holding apre all'offerta di acquisto e scambio di Ifis <i>Redazione</i>	166
MF	16/01/2025	2	Gli aumenti di capitale a Piazza Affari corrono (40%) verso il miliardo <i>Elena Dal Maso</i>	167
MF	16/01/2025	6	Intesa, in arrivo dalle fondazioni la lista per il cda Spunda Grandi = Intesa, in arrivo la lista per il nuovo cda <i>Luca Gualtieri</i>	168
MF	16/01/2025	7	Banca Sella, primo socio di illimity, apre all'offerta di B,Ifis I fondi vanno corti = Illimity, Sella apre a Banca Ifis <i>Luca Gualtieri</i>	169
MF	16/01/2025	8	Eni tratta con l'Egitto un nuovo impianto per il gni <i>Francesca Gerosa</i>	170
MF	16/01/2025	9	Spagna nel mirino di Generali <i>Anna Messina</i>	171
MF	16/01/2025	11	La finanziaria di Andrea Illy al suo primo bilancio <i>Andrea Giacobino</i>	172
MF	16/01/2025	13	Prospettive più favorevoli, Iveco scatta <i>Luca Mancini</i>	173
MF	16/01/2025	13	Spread giù, Milano fa 1,5 % <i>Marco Capponi</i>	174
REPUBBLICA	16/01/2025	26	i mercati <i>Redazione</i>	175
REPUBBLICA	16/01/2025	26	Sella apre a Ifis valuterà l'Opassuillimity <i>Emma Bonotti</i>	176
REPUBBLICA	16/01/2025	29	Poste, nuovo primato brindano le banche giù Saipem e Nexi <i>Redazione</i>	177
SOLE 24 ORE	16/01/2025	3	Energie rinnovabili, Meloni lancia il patto con Emirati e Albania = Energia verde, Meloni lancia il patto con Emirati e Albania <i>Barbara Fiammeri</i>	178
SOLE 24 ORE	16/01/2025	21	Sammontana Italia punta a 2 miliardi di ricavi <i>Micaela Cappellini</i>	180
SOLE 24 ORE	16/01/2025	25	Inflazione Usa al 2,9%, Wall Street sale Trimestrale ricca per le grandi banche = Inflazione americana al 2,9%, Wall Street rialza la testa <i>Maximilian Cellino</i>	181
SOLE 24 ORE	16/01/2025	25	Illimity, Sella apre all'offerta di Banca Ifis <i>Luca Davi</i>	183
SOLE 24 ORE	16/01/2025	27	Saipem frena in Borsa sul nodo Courseulles <i>Ce.do</i>	184
SOLE 24 ORE	16/01/2025	30	Iveco svetta a piazza affari <i>Redazione</i>	185
SOLE 24 ORE	16/01/2025	30	Maxi fusione Sgs-Bureau Veritas, allo studio un polo da 32 miliardi <i>Matteo Meneghello</i>	186
STAMPA	16/01/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	188
VERITÀ	16/01/2025	18	Banca Sella apre all'Opas di Ifis su Illimity <i>G. Bal.</i>	189
VERITÀ	16/01/2025	18	Fincantieri galoppa e adesso punta pure sui rifiuti <i>Daniela Turri</i>	190

AZIENDE

REPUBBLICA	16/01/2025	28	Ita, inizia l'era Lufthansa Pappalardo (Fdl) presidente dopo le liti per i posti in cda <i>Aldo Fontanarosa</i>	191
------------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

16-01-2025

SOLE 24 ORE	16/01/2025	31	Ita-Lufthansa: Pappalardo presidente, Eberhart Ceo = Pappalardo e Eberhart, ecco i nuovi vertici Ita <i>Giorgio Pogliotti</i>	193
REPUBBLICA	16/01/2025	28	Consob multa Terna: irregolari i cambi di manager <i>Redazione</i>	195
ECO DI BERGAMO	16/01/2025	10	App monitora l'andamento delle pratiche aziendali <i>Redazione</i>	196
ITALIA OGGI	16/01/2025	28	Naspi, le dimissioni azzerano il contatore <i>Dantete Cirioli</i>	197
MF	16/01/2025	4	Meta taglierà il 5% dei lavoratori meno efficienti <i>Luca Mancini</i>	198
SOLE 24 ORE	16/01/2025	5	Cartelle, per smaltire l'arretrato rispunta la cartolarizzazione <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	199
SOLE 24 ORE	16/01/2025	21	LinkedIn: due lavoratori su cinque sono pronti a cambiare lavoro <i>Cristina Casadei</i>	201
SOLE 24 ORE	16/01/2025	38	NORME & TRIBUTI - Bando Isi 2024, dall'Inail contributi fino al 65% per la tutela dei lavoratori <i>Redazione</i>	202

CYBERSECURITY PRIVACY

DAILYNET	16/01/2025	17	L'intervento I trend della cybersecurity nel 2025: AI, nazionalismo della supply chain e una tempesta perfetta di rischi centralizzati <i>Chuck Herrin</i>	203
ITALIA OGGI	16/01/2025	19	Allianz: il rischio cyber in vetta ai timori aziendali <i>Redazione</i>	205
SOLE 24 ORE	16/01/2025	16	Gdpr: trasparenza o persuasione per ottenere i dati? <i>Sara Valentini</i>	206

INNOVAZIONE

GAZZETTA DEL SUD	16/01/2025	36	IA e protezione dei dati personali Si alla tecnologia ma solo se "etica" <i>Cristina Geraci</i>	208
SOLE 24 ORE	16/01/2025	29	Tra Nokia e Samsung accordo pluriennale sulle tecnologie video <i>Andrea Biondi</i>	209

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

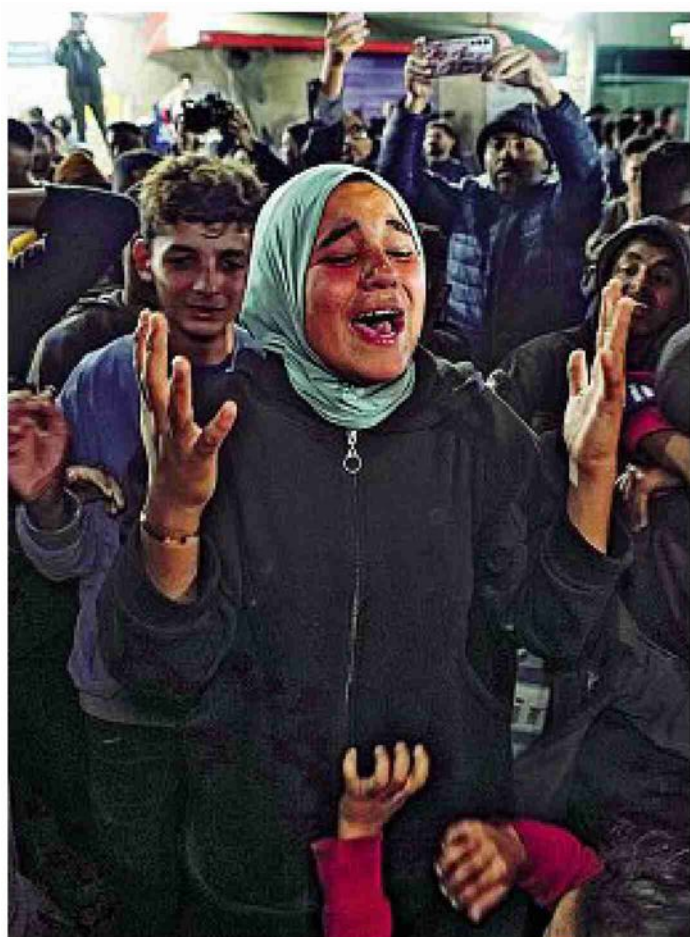
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2025	28	I costi per la sicurezza? A carico delle squadre <i>Mara Gergolet</i>	210
CORRIERE FIORENTINO	16/01/2025	4	Autista At minacciato, scappa dal finestrino La rivolta dei sindacati = Autista minacciato fugge dal finestrino del bus <i>Redazione</i>	211
GIORNO VARESE	16/01/2025	35	Aggressione a due infermieri e a un vigilante La Russa: «Solidarietà al personale ospedaliero» <i>Redazione</i>	212
PICCOLO	16/01/2025	39	Non solo forze dell'ordine Bando da un milione per una vigilanza privata <i>Redazione</i>	213
RESTO DEL CARLINO MACERATA	16/01/2025	47	L'allarme: «Questa di notte è diventata una città difficile» <i>Lorena Cellini</i>	215

Dopo 467 giorni Da domenica il cessate il fuoco. Festeggiamenti a Gaza. Biden: uno dei negoziati più difficili in carriera

Hamas-Israele: è tregua

Sì dei palestinesi all'intesa, Trump dà l'annuncio per primo: merito mio. I calcoli di Netanyahu

Frattoni, Mazza, Privitera da pagina 2 a pagina 5



Peso: 1-30%, 2-76%, 3-16%

L'ora della tregua scatterà domenica Gaza in festa

Trump «rivendica» per primo, poi l'annuncio della Casa Bianca. Il grazie di Netanyahu

DALLA NOSTRA INVIATA

TEL AVIV «Buon pomeriggio a tutti, perché è davvero un buon pomeriggio», esordisce il presidente Usa Joe Biden annunciando l'accordo raggiunto per una tregua a Gaza e per il rilascio dei primi 33 ostaggi nelle mani di Hamas. In Medio Oriente è già buio da un pezzo quando le sue parole si mescolano con quelle che arrivano da Doha in una conferenza stampa ufficiale: è fatta, Gaza avrà il cessate il fuoco e 33 famiglie riavranno i loro cari, a partire da domenica. In cambio il movimento islamista avrà la libertà per 1000-1200 suoi uomini detenuti nelle carceri israeliane.

Nella Striscia — nella città meridionale di Khan Younis per esempio — per la prima volta dall'8 ottobre la gente è

uscita dai rifugi e da quel che resta delle case bombardate per esultare, suonare il clacson, abbracciarsi.

La notizia è rimbalzata in pochi minuti sui siti d'informazione e sulle tivù di tutto il mondo, sono emersi dettagli, ipotesi per il futuro della Striscia di Gaza, commenti. Ecco il presidente eletto Donald Trump: parla di «accordo epico» reso possibile solo dopo la «nostra storica vittoria di novembre». Dice che «abbiamo ottenuto così tanto senza nemmeno essere alla Casa Bianca». Joe Biden dice che «è uno scherzo» l'ipotesi che l'accordo sia merito di Trump e ricorda che «i termini dell'intesa sono quelli proposti dalla mia amministrazione lo scorso anno».

Per rimanere in Italia: una nota di Palazzo Chigi parla dell'impegno negoziale a Doha, dice di averlo «sempre sostenuto, anche in qualità di presidenza del G7» e promette altro aiuto con «l'iniziativa Food for

Gaza per la sicurezza alimentare e la salute». E il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che lunedì sarà in Israele, dice che «siamo pronti a dare una presenza militare in previsione di una eventuale scelta delle Nazioni Unite di dar vita ad una sorta di amministrazione modello Unifil in Palestina».

La mano tesa di Hamas per arrivare al risultato di ieri diventa un pugno quando il suo capo negoziatore, Khalil al-Hayya, spiega, da Doha, che «a nome di tutte le vittime, di ogni goccia di sangue versata e di ogni lacrima di dolore e oppressione, diciamo: non dimenticheremo e non perdoneremo» le sofferenze inflitte alla popolazione di Gaza.

Il presidente israeliano Isaac Herzog ha parlato alla nazione sostenendo che l'accordo è stato «una buona scelta». Il premier Benjamin Netanyahu ha invece parlato con Biden e con Trump per ringraziarli dell'aiuto nei negoziati. Nel colloquio

con Trump lo ha elogiato per le parole usate nel garantire che Gaza non diventi mai più un rifugio per terroristi.

Secondo i media egiziani sono già in corso i preparativi per riaprire il valico di Rafah dal quale dovrebbero passare gli aiuti umanitari internazionali che arriveranno — finalmente — in gran quantità in ogni angolo della Striscia. Anche la Croce Rossa Internazionale si dice pronta «a facilitare qualsiasi operazione di rilascio concordata dalle parti».

Dai Territori occupati della Cisgiordania l'Autorità palestinese guarda lontano, a quando sarà finita la terza fase dell'accordo e ci sarà da decidere chi governerà Gaza. Il primo ministro dell'Anp, Mohammad Mustafa, è chiaro: Gaza sarà amministrata da noi e «non sarà accettabile nessun'altra soluzione».

Giusi Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo pronti a una presenza militare in previsione di un'eventuale scelta dell'Onu per una amministrazione modello Unifil in Palestina

Antonio Tajani ministro degli Esteri



Le tappe

L'operazione Alluvione al Aqsa



✓ All'alba del 7 ottobre, 3 mila terroristi varcano il confine tra Gaza e Israele. Le vittime sono oltre 1.200, gli ostaggi 251. Hezbollah attacca dal Libano

La risposta «Spade di ferro»



✓ Israele richiama circa 300 mila riservisti e lancia l'operazione «Spade di ferro», iniziando a bombardare la Striscia che verrà poi invasa e assediata

La prima tregua e gli scambi



✓ Il 24 novembre c'è una prima tregua, vengono rilasciati 105 israeliani per 240 palestinesi. Poi riprendono i raid: le vittime palestinesi saranno 46 mila

Le trattative e la mediazione



✓ Dopo 467 giorni di guerra e mesi di trattative mediate da Usa, Qatar ed Egitto, ieri l'annuncio di un nuovo cessate il fuoco tra Israele e Hamas

46

mila e 707
le vittime dei raid israeliani nella Striscia secondo le autorità sanitarie di Gaza controllate da Hamas. Nel bilancio sono inclusi anche 18 mila minori morti

110

mila e 265
i feriti provocati dai bombardamenti a Gaza dal 7 ottobre a ieri secondo le autorità sanitarie locali. Secondo Unrwa, 10 minori ogni giorno hanno perso un arto

1,5

milioni
gli sfollati nella Striscia presso le strutture dell'Unrwa i centri governativi e gli edifici pubblici, su una popolazione totale di 2,7 milioni (Fonte Onu)

42

milioni
di tonnellate di esplosivo sono state sganciate su Gaza secondo le stime delle Nazioni Unite. Secondo gli esperti ci vorranno più di dieci anni per la bonifica del terreno

Accolgo con speranza l'accordo di cessate il fuoco: deve porre fine al conflitto e consentire di affrontare la terribile situazione umanitaria

Pedro Sánchez primo ministro spagnolo

L'Egitto rimarrà fedele alla sua alleanza sostenendo una pace giusta, sarà un partner sincero nel raggiungerla e nel difendere i diritti dei palestinesi

Abdel Fattah al Sisi presidente dell'Egitto





Sollievo

La notizia dell'accordo sul cessate il fuoco tra Israele e Hamas ha portato a urla e lacrime di gioia di entrambe le parti: a sinistra, un gruppo di persone festeggia a Deir al-Balah, nel centro di Gaza; a destra, i parenti degli ostaggi di Hamas con lo striscione «Portateli tutti a casa»

(Ap)



Peso:1-30%,2-76%,3-16%

Due presidenti per un accordo Lo «sprint finale» dei rivali

Biden: dovevamo parlare con la stessa voce. E sottolinea: è il nostro piano

dalla nostra corrispondente

Viviana Mazza

NEW YORK Donald Trump, che non si è ancora insediato alla Casa Bianca, è stato il primo tra i due leader a confermare il cessate il fuoco e rivendicare il merito. «Un accordo epico», ha scritto sul social Truth. «Poteva avvenire solo come risultato della nostra storica vittoria a novembre». È l'«Effetto Trump», rilancia il futuro consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz.

Dalla Casa Bianca, il presidente uscente Joe Biden ha dato l'annuncio poco dopo, lasciando l'onore della prima dichiarazione al Qatar, che ha mediato con Hamas. Biden ha rivendicato che l'accordo segue «il quadro» che l'attuale amministrazione ha definito a maggio. Al suo fianco c'era il segretario di Stato Antony Blinken che ha viaggiato per 15 mesi per la regione.

Biden, che più tardi ha fatto il suo discorso d'addio alla nazione dalla Casa Bianca, vuole che questo accordo per il Medio Oriente sia parte della sua eredità politica. L'ha definito «uno dei negoziati più difficili» nella sua lunga carriera, è stato al telefono con i leader della regione fino all'ultimo giorno. Ma è stato lui stesso a chiedere a Trump, nel loro incontro alla Studio Ovale a novembre dopo le elezioni, di la-

vorare insieme su questo tema. La collaborazione era fondamentale: Israele e Hamas dovevano sapere che non stavano negoziando solo con l'amministrazione uscente ma anche con quella che governerà l'America per i prossimi quattro anni. Bisognava assicurare «che parlassimo con la stessa voce, perché è quello che fanno i presidenti americani», ha detto Biden.

Da quel momento la «deadline» per questo accordo era stata definita: il 20 gennaio. Le due squadre presidenziali hanno lavorato insieme: il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan si è confrontato con il suo successore Waltz; e l'inviato per il Medio Oriente di Trump Steve Witkoff era in Qatar a negoziare accanto a Brett McGurk, l'inviato di Biden. I portavoce dell'amministrazione uscente l'hanno definita — in senso positivo — una cosa «senza precedenti».

Biden comunque ha spiegato che l'accordo è arrivato adesso per via dell'indebolimento di Hamas, dell'Hezbollah e dell'Iran che hanno contribuito alla decisione di liberare gli ostaggi. A un giornalista che gli chiedeva se il merito verrà attribuito nei libri di Storia a lui o a Trump, il presidente uscente ha replicato sorridendo: «È uno scherzo?». Quanto a Trump, i suoi consiglieri dico-

no che voleva avere una crisi in meno per le mani dopo l'insediamento e sapeva di poter rivendicare comunque il merito dopo la vittoria elettorale. Ha fatto il «poliziotto cattivo», avvertendo che «sarebbe scoppiato l'inferno» e che «non sarebbe stato un bene per Hamas e per nessuno» se non ci fosse stato l'accordo entro il 20 gennaio. Secondo il «Times of Israel», il «teso» colloquio tra il suo inviato Witkoff e Netanyahu lo scorso weekend ha fatto di più per smuovere il premier israeliano di 15 mesi di colloqui con l'amministrazione Biden. Trump ha scelto come inviato il suo amico immobiliare 67enne e compagno di golf (erano insieme durante il secondo attentato alla sua vita), ebreo, repubblicano, pro-Israele, senza esperienza di politica mediorientale ma abile a negoziare affari. Non è chiaro se abbia fatto promesse a Netanyahu, che secondo l'ex premier israeliano Ehud Olmert ha «paura di Trump».

Trump ha scritto ieri online che Gaza non deve «mai più essere rifugio sicuro per i terroristi» e che intende «sfruttare lo slancio di questo cessate il fuoco per espandere gli storici Accordi di Abramo». Ma la normalizzazione di Israele con l'Arabia Saudita, cui allude, richiederà uno Stato palestinese che Netanyahu non ha accetta-

to. E Trump ha nominato ambasciatore in Israele Mike Huckabee, favorevole agli insediamenti israeliani in Cisgiordania e all'annessione di parte del territorio palestinese. L'eredità di Biden dipenderà anche dall'implementazione delle fasi successive del cessate il fuoco, che restano molto incerte. Ma poteva andare peggio: alla fine della sua presidenza Jimmy Carter ottenne il rilascio degli ostaggi americani in Iran, ma come ultimo insulto gli aerei furono trattenuti fino all'insediamento del suo successore Ronald Reagan. Una differenza è che i due team presidenziali stavolta hanno lavorato insieme. Un'altra è che bisogna ancora definire chi governerà, ricostruirà e garantirà la sicurezza a Gaza se le truppe israeliane si ritirano. Nota l'ex negoziatore Aaron David Miller: «Non c'è il finale hollywoodiano».

La parola

«EPICO»



È la definizione data da Donald Trump all'accordo per il cessate il fuoco a Gaza. «Poteva avvenire solo come risultato della nostra elezione a novembre», ha detto.



Peso: 48%



Casa Bianca Il presidente Joe Biden, al centro, con la vice Kamala Harris e il segretario di Stato Antony Blinken



Peso:48%

Politica Gasparri attacca, la Lega fa muro Scontro nel centrodestra su Zaia e terzo mandato

di **Marco Cremonesi** e **Cesare Zapperi**

Caso Zaia e terzo mandato, scintille nel centrodestra. alle pagine 8 e 9 **Zambon**

Scontro frontale nel centrodestra «Sfameremo Zaia». «Niente lezioni»

Gasparri (FI) reagisce al governatore. La Lega fa quadrato: qui sappiamo cosa fare

MILANO E dire che la premier Giorgia Meloni, nella sua conferenza stampa di inizio d'anno, s'era raccomandata di non discutere pubblicamente, sui giornali o in tv, una questione delicata come il futuro della Regione Veneto. E invece se ne parla, eccome se se ne parla, con toni o termini che di giorno in giorno si fanno più contundenti.

Ieri Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato di Forza Italia, ha risposto con una battuta tranchant («Troveremo un modo di sfamare Zaia che ha fatto l'amministratore locale e il ministro. Lo sfameremo» ha detto ai microfoni di Agorà, su Rai3), non certo amichevole, all'uscita dello stesso Zaia, sicuramente non apprezzata da molti parlamentari, che si era detto indisponibile a prendere lezioni «da chi sta in Parlamento da 30 anni» (come Gasparri, per esempio).

Sono scintille dialettiche

che confermano lo stato di tensione crescente dentro la coalizione di centrodestra. Gli appelli della presidente del Consiglio non riescono a tenerla perché i fronti aperti sono diversi. Perché il braccio di ferro su chi abbia titolo, politicamente parlando, per candidarsi alla guida della Regione non è solo tra Lega e Fratelli d'Italia ma riguarda anche Forza Italia. La battuta di Gasparri, che poi più pacatamente spiega che per gli azzurri la regola del tetto ai due mandati non si tocca ed ha a suo sostegno precise ragioni di merito, non è isolata. Il coordinatore veneto di Forza Italia, l'euro-parlamentare Flavio Tosi, ex leghista dal dente avvelenato con il Carroccio, è tra quelli che rivendica la poltrona di Zaia. E come fa da tempo, anche ieri ha punzecchiato il vecchio rivale accusandolo di occuparsi più della sua sopravvivenza politica che dei problemi dei suoi amministratori.

Dal fronte leghista, si ri-

sponde con fastidio all'attacco di Gasparri. Il consigliere regionale Luciano Sandonà non le manda a dire: «Zaia non ha certo bisogno di essere sfamato. E lo ha dimostrato anche in questi ultimi quattro anni da presidente della Regione Veneto. Nel 2020 è stato nuovamente eletto dai veneti con voto plebiscitario, dimostrando un impegno quotidiano sul territorio sempre a disposizione dei veneti e per il bene e la crescita della nostra regione».

Alberto Villanova, capogruppo regionale, ribadisce l'altolà agli alleati: «Lavoriamo per mantenere il centrodestra unito, ci mancherebbe! Ma se qualcuno a Roma intende cambiare la guida della regione dopo quindici anni di ottima amministrazione leghista le strade sono destinate a separarsi. È ovvio: squadra che vince non si cambia!». Il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari ribadisce, invece, il ragionamento politico: «Pen-

so che non si debba arrivare a una spaccatura e penso che Giorgia Meloni deve avere l'elasticità di capire che ci sono situazioni in cui bisogna dare spazio agli alleati, indipendentemente da Zaia».

E non a caso oggi il caso Veneto sarà al centro del Consiglio federale della Lega, come questione principale che si trascina dietro altri dossier come possibili ricadute. L'epicentro dello scontro è Venezia, ma in gioco ci sono anche gli equilibri della coalizione di centrodestra. E quindi è tutto il partito che viene chiamato a discutere come e fino a che punto combattere la battaglia. Oggi tocca al Veneto, ma se passa il principio della candidatura al primo partito subito dopo toccherà alla Lombardia, il cuore della Lega.

Cesare Zapperi

La parola

REGIONALI

Nel corso del 2025 sono previste le elezioni per il presidente della giunta e del Consiglio regionale in sei Regioni: Campania, Marche, Puglia, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto. La data delle consultazioni non è ancora stata fissata, ogni ente è autonomo ma non è escluso un election day. Sul tavolo c'è il tema dello stop al terzo mandato, nodo che riguarda il governatore veneto Luca Zaia e quello campano Vincenzo De Luca. La legge varata da quest'ultimo per eliminare il tetto è stata impugnata dal governo



Peso: 1-2%, 8-57%

La carriera

Il partito

Luca Zaia, iscrittosi giovanissimo alla Liga Veneta che ha rappresentato anche come presidente della Provincia di Treviso, ha sempre avuto un rapporto molto stretto e amichevole con il fondatore della Lega Umberto Bossi



Il territorio

La battaglia politica a cui Zaia ha dedicato più tempo e passione è quella per l'Autonomia. Pur di ottenerla, ha anche indetto un referendum che il 22 ottobre 2017 ha avuto risultati plebiscitari



Il governo

L'attuale presidente del Veneto non ama molto uscire dal suo territorio. Prima di guidare la Regione, ha ricoperto, e per una sola volta, il ruolo di ministro delle Politiche agricole dal 2008 al 2010 (Berlusconi IV)



L'hobby

Nel tempo libero, Luca Zaia coltiva diverse passioni. Quella più nota è verso il mondo dei cavalli (ha cominciato a montarli a due anni). In passato ne ha anche posseduti alcuni esemplari



Peso:1-2%,8-57%

Esposto dell'azienda. Lite tra Salvini e Renzi Altri guasti, caos treni Fs: possibili sabotaggi

di **Ilaria Sacchettoni**

Treni, un'altra giornata di caos, guasti e ritardi. E si infiamma lo scontro politico. Fs ha presentato un esposto adombrando «possibili sabotaggi e circostanze sospette» alla radice degli stop. E se Salvini getta la croce sulla sini-

stra per la passata cattiva gestione, Renzi gli dà del «buffone» e lo invita a dimettersi.

alle pagine **6 e 7 Ducci**

Treni, nuovi ritardi e disagi Le Ferrovie: possibili sabotaggi

Salvini: decenni di problemi, colpa della sinistra. Renzi: buffone, dimettiti

di **Ilaria Sacchettoni**

ROMA Nel cuore di una settimana da rimuovere per i viaggiatori, torna deflagrante la polemica su treni e disservizi. Attacca l'opposizione e contrattacca la maggioranza mentre, dopo giorni di *forfait* e rallentamenti, le Ferrovie presentano un esposto nel quale denunciano sabotaggi. Troppi, dicono dai vertici, gli episodi verificatisi. Troppe le concomitanze. Tanti flop dei mezzi durante gli orari di punta inducono il sospetto della manina umana. Dunque, tocca agli investigatori della Digos di Roma verificare eventuali anomalie e trasmettere una prima informativa alla Procura competente.

Ma se sulla denuncia cala l'indispensabile riservatezza, in Parlamento è bagarre. A co-

minciare dallo scontro sociale tra il ministro delle Infrastrutture della Lega Matteo Salvini e il senatore di Italia viva Matteo Renzi. Salvini: «Dopo decenni di mancati investimenti della sinistra su treni e ferrovie, Renzi chiede le dimissioni del ministro Salvini. Ridicolo! Ma non doveva sparire dalla politica?». Risponde (via X) Renzi: «Sei stato al governo più tempo di me, buffone. Da quando tu fai il ministro, è un ritardo continuo. Ma perché non ti dimetti come ti stanno chiedendo migliaia di cittadini?». Molti non credono al sabotaggio: né il portavoce di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli («Dov'è finito il ministro Salvini?») né la coordinatrice di Italia viva, senatrice Raffaella Paita («Siamo oltre il ridicolo, siamo passati dalla sfortuna al sabotaggio»); né Osvaldo Napoli della segreteria nazionale di Azione: «L'unico che sta sabotando le giornate degli italiani, pendo-

lari e viaggiatori dell'Alta velocità, è Matteo Salvini». Più sarcastico ancora il leader Carlo Calenda: «Ferrovie presenta un esposto contro Ferrovie per i disservizi provocati da Ferrovie. Bene così». Contrattacca la Lega: «Sciacallaggio». Mentre dal ministero parlano di «fatto molto preoccupante» è lo stesso ministro a rilanciare: «Sarebbe gravissimo fare battaglia politica sulla pelle dei lavoratori e dei pendolari — dice Salvini —. Da parte mia seguo quotidianamente e con la massima attenzione quanto accade sul fronte dei trasporti e sono pronto ad andare a riferire in Parlamento». In giornata interverrà anche la segretaria del Pd Elly Schlein a sottolineare che i disservizi minano i diritti dei cittadini: «Giorgia Meloni e Matteo Salvini stanno bloccando l'Italia. Ogni giorno a causa di ritardi, disservizi, e guasti ci sono milioni di lavoratori che non riescono a spostarsi». C'è anche



Peso: 1-4%, 6-50%, 7-43%

chi, come i governatori regionali, punta il dito sulla rete in affanno: «Emergono disfunzioni strutturali evidenti» fa sapere Fulvio Bonavitacola della Commissione infrastrutture della conferenza delle Regioni. All'interno della maggioranza, Maurizio Lupi di Noi moderati offre al ministro solidarietà: «Che la rete ferroviaria non regga più è un fatto,

ma certi problemi si trascinano da anni e sono stati acuiti dall'aumento del traffico. Accusare Salvini per ogni guasto è ingiusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicepremier Matteo Salvini, ministro dei Trasporti



Matteo Salvini

Dopo anni di ritardi sulle ferrovie Renzi se la prende con me... Ma non doveva ritirarsi dalla politica?



Senatore Matteo Renzi, ex presidente del Consiglio



Matteo Renzi

Da quando fai il ministro è un ritardo continuo. Ma perché non ti dimetti come ti stanno chiedendo in migliaia?

I punti

La nuova giornata di disagi

Ieri è stata un'altra giornata difficile per la circolazione ferroviaria, con un inconveniente tecnico che ha rallentato la linea dell'alta velocità Roma-Firenze in prossimità di Arezzo in direzione Firenze. I ritardi hanno toccato anche i 70 minuti

I sospetti del gruppo

Le Ferrovie pensano a un possibile boicottaggio. Il Gruppo Fs «alla luce dell'ennesimo incidente anomalo sulla rete e di un elenco di circostanze altamente sospette», ha preparato un esposto denuncia molto dettagliato che ha depositato presso le autorità competenti

Il plico inviato ai magistrati

L'esposto finirà all'attenzione dei magistrati di Roma. Tutto il materiale del Gruppo Fs è stato trasmesso già ieri dai denunciatori alla Digos della Questura capitolina che poi invierà nei prossimi giorni una informativa a piazzale Clodio

La richiesta di un'informativa

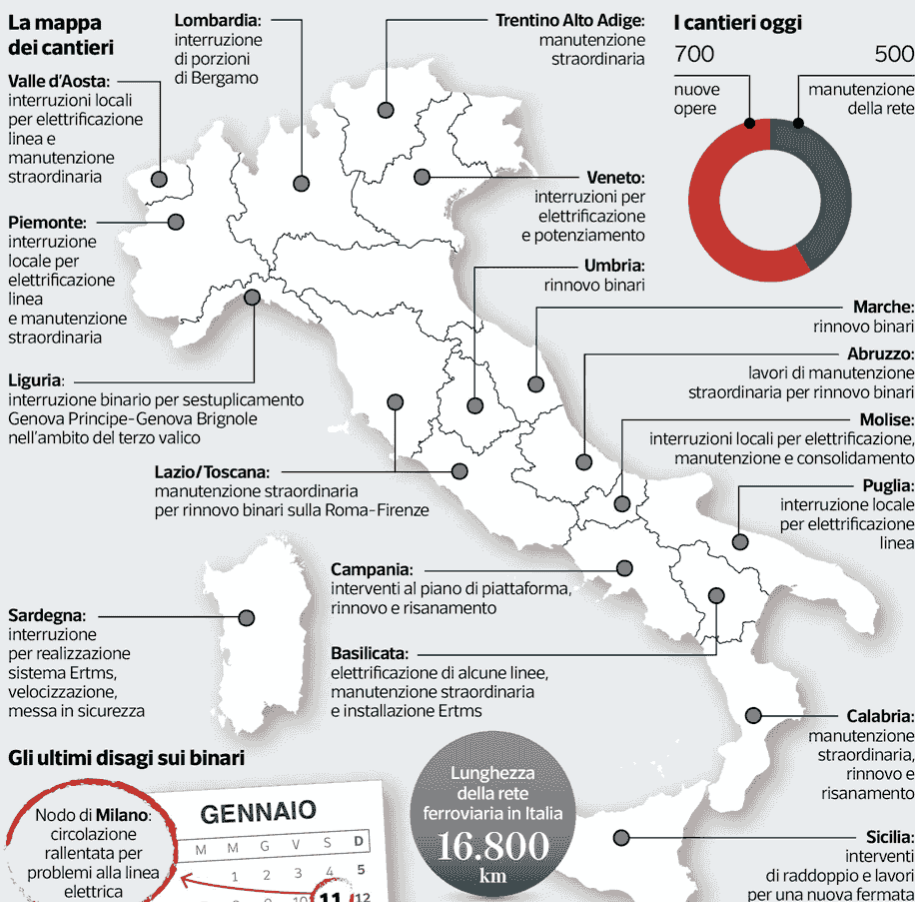
Le opposizioni hanno chiesto una informativa del governo, del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Ciriani, che ha confermato che il vicepremier riferirà ai parlamentari su cosa sta succedendo al sistema ferroviario



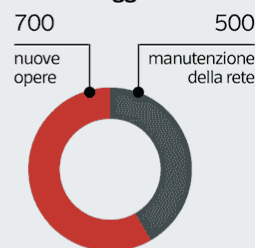
Peso: 1-4%, 6-50%, 7-43%

La situazione

La mappa dei cantieri



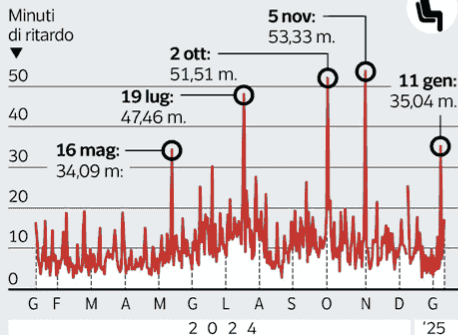
I cantieri oggi



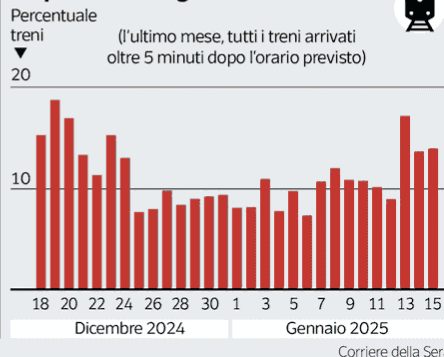
Gli ultimi disagi sui binari



I ritardi medi delle Freccie nell'ultimo anno



La quota di convogli arrivati in ritardo



«Mai parlato di scudo per gli agenti» Nordio interviene. E anche FI frena

Il guardasigilli valuta una «norma ad hoc per tutelare tutti». Piantedosi: il Parlamento è sovrano

ROMA «Non si è mai parlato di scudo penale inteso come impunità per le forze di polizia o per medici». Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, smentisce l'intenzione di preparare uno scudo penale per le forze dell'ordine nell'esercizio delle loro funzioni. «Le maggiori tutele che riguardano tutti i cittadini — ha chiarito — derivano da una distonia tra l'istituzione dell'informazione di garanzia e del registro degli indagati». L'iscrizione in quel registro, quindi, ha spiegato «dovrebbe servire a garantire la difesa di chi è sottoposto a un'indagine. E invece si è trasformata in un marchio di infamia: in una condanna anticipata e talvolta addirittura in una preclusione all'assunzione di cariche pubbliche».

«Valutiamo di inserirlo in un provvedimento ad hoc. La forma la troveremo ma non nel ddl Sicurezza», assicura il Guardasigilli. «Ci sono pro-

blemi tecnici del processo penale che si sono rivelati pieni di criticità — evidenza — ed è su questo che stiamo studiando a vari livelli la possibilità di intervenire in modo coerente». Se ne tiene fuori il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. A domanda alza le mani: «Il Parlamento è sovrano». Lancia un altolà contro uno scudo Elly Schlein: «La legge è uguale per tutti e tanto più deve esserlo per chi ha il potere di farla rispettare. Non ci può essere una impunità generalizzata. Lo stato di diritto prevede che chi ha il monopolio della forza sia sottoposto al potere della legge e della magistratura». Il capogruppo di FdI alla Camera, Galeazzo Bignami, annuncia una «petizione popolare per proporre più tutele per le nostre donne e uomini». Perché, dice, «sulla sicurezza degli italiani e delle forze dell'ordine FdI non arretra. Per noi è inammissibile che un agente che ha dife-

so gli italiani si trovi indagato per aver fatto il proprio dovere». Ma Piantedosi firmerà la petizione? «Secondo voi, il ministro dell'Interno, prefetto, ex vicecapo della polizia, con il cuore non è già lì?», ammette il capo del Viminale.

La norma non sarà in bozza prima di domani. Tra le ipotesi l'istituzione di un terzo registro, che eviti l'iscrizione automatica in quello degli indagati, come atto dovuto, di carabinieri, agenti e altri, per ipotesi di reato compiute nell'esercizio delle loro funzioni. Si pensa a un'indagine sommaria che accerti la legittimità dell'uso della forza nei casi evidenti, in modo che gli agenti non figurino come indagati e non rischino la sospensione dal servizio o altre conseguenze. Per Raffaele Nervi (FI) la norma «va studiata con grande attenzione», perché «non deve permettere l'impunità a chi commette reati, anche se appartengono alle forze dell'ordine». Preoccu-

pato Francesco Petrelli, presidente dei penalisti: «Uno Stato di diritto è tale non solo se ha il monopolio esclusivo della forza, ma anche se pone dei limiti insuperabili al suo utilizzo».

Virginia Piccolillo

Il testo sulla sicurezza
Il ddl prosegue il suo iter. Nel nuovo testo l'ipotesi di un registro separato per gli agenti

Le posizioni



Carlo Nordio

Ministro della Giustizia, FdI, 77 anni, ha detto: «Mai parlato di scudo penale inteso come impunità. La norma non sarà messa ora nel ddl Sicurezza»



Matteo Piantedosi

Per il ministro dell'Interno, 61 anni: «Lo scudo penale? Il Parlamento è libero e sovrano. Se entrerà nel ddl Sicurezza? È da chiedere alle Camere»



Riccardo Molinari

Per il capogruppo della Lega alla Camera, 41 anni: «Si a maggiori garanzie per le forze dell'ordine. Ma il ddl Sicurezza va approvato così com'è»



Elly Schlein

Segretaria del Pd, 39 anni, ha detto: «Siamo fortemente contrari allo scudo penale. La legge è uguale per tutti, specie per chi la fa rispettare»



Peso: 47%

Consulta, altri 7 giorni. «Ma intesa vicina»

Il ruolo di FI. E la trattativa può sbloccare anche la Rai. Separazione delle carriere: evocato Berlusconi, è bagarre

ROMA Tutto rinviato di 7 giorni. La riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione dei 4 giudici della Corte costituzionale è stata fissata per il 23 gennaio. Antonio Tajani, vicepremier e segretario di Forza Italia, prova a rassicurare: «Siamo vicini a una soluzione». Intanto durante le votazioni degli emendamenti alla riforma di separazione delle carriere dei magistrati, alla Camera, è bagarre sulla figura di Berlusconi.

La Camera di consiglio della Consulta, quindi, si riunirà il 20 gennaio per decidere sull'ammissibilità dei referendum con il quorum a 11 membri. Due giorni fa, l'ultima fumata nera: se l'intesa pare raggiunta per i nomi espressione di FdI, Francesco Saverio Marini, e del Pd, Massimo Luciani, non lo

sarebbe per l'indicazione di Forza Italia e per la quota «tecnica»: perdono quota i nomi circolati del viceguardasigilli Sisto e del senatore FI Zanettin, dato che la premier avrebbe preferito figure esterne al Parlamento. Tajani ieri ospite di *Di Bella* sul 28, su Tv 2000, ha chiarito: «Non è vero che il problema è Forza Italia, si tratta di individuare un candidato indipendente che non sia di centrodestra né di centrosinistra. Non ci sono veti né tensioni interne. Al momento opportuno faremo il nostro nome».

La vicenda sarebbe legata a un altro stallo: quello sul voto per il presidente della Rai, fermo in commissione Vigilanza. La prossima seduta è fissata per mercoledì 22, ma non ci sarebbero ancora via libera in vi-

sta. La trattativa tra i leader sulla Consulta potrebbe risolversi trovando l'accordo anche sulla tv di Stato.

Altro fronte quello della separazione delle carriere. Marco Grimaldi di Avs, in Aula attacca: «Questa riforma è un tributo. Non esisterebbe se non fossero esistiti i problemi di Berlusconi con la giustizia che scelse, come uomo chiave della sua ascesa, Marcello Dell'Utri». Il forzista Pietro Pittalis si infuria e urla: «Maldicenze, pattume! Questi signori sinistri ma con il portafogli a destra continuano a diffamare un baluardo della giustizia e a infangarne la memoria». Avs e Pd chiedono un richiamo per Pittalis «che ci insulta», a Fabio Rampelli, che presiede la sedu-

ta. «Esistono organi preposti che se consultati si esprimeranno», la replica.

Adriana Logroscino

Verso la nomina



● Francesco Saverio Marini, 51 anni, avvocato, docente ordinario di Istituzioni di diritto pubblico all'Università Tor Vergata



● Massimo Luciani, 72 anni, avvocato, è docente ordinario di Istituzioni di diritto pubblico a Roma all'Università La Sapienza

In dubbio



● Francesco Paolo Sisto, 69 anni, avvocato, FI, senatore e viceministro alla Giustizia. Il suo era tra i nomi circolati in quota Forza Italia



● Pierantonio Zanettin, 63 anni, avvocato, ex Csm, senatore FI. Ma dal governo le linee guida fanno preferire figure extra Parlamento



Peso: 24%

LA GRATITUDINE BASIC CHE DOBBIAMO A KURTZ

di **Massimo Sideri**



Tra le persone scomparse nel 2024, di cui difficilmente ci ricorderemo, ce n'è uno che ci ha cambiato la vita: si chiamava Thomas Kurtz, nato nell'Illinois nel 1928, ed era un professore dell'Università di Dartmouth. A doverlo valutare con l'indice della popolarità non dovremmo dedicargli queste poche righe. Ma Kurtz, insieme a Kemeny, fu il padre del Basic. Come spiegava bene il nome didascalico, il Basic era un linguaggio di programmazione che voleva sottrarre il controllo dei software dalle mani dei pochi iniziati nerd. Non a caso al posto di stringhe di codice che facevano sentire analfabeti sostituì parole dell'inglese, le più diffuse peraltro, come «THEN». Comprese dunque che la barriera era il linguaggio o, meglio, la

semiotica delle macchine. In realtà ne approfittò uno dei nerd, un certo Bill Gates, che lo aveva studiato a scuola. Ma oggi vale la pena ricordare il vero sogno di Kurtz: far incontrare artisti, filosofi, antropologi e intellettuali con i computer, in un luogo di resilienza analogica: le librerie del college. Il suo obiettivo era l'educazione. Qualcosa che a modo suo aveva tentato Olivetti chiamando personaggi come Carlo Scarpa ed Umberto Eco. L'informatica, come la cibernetica e l'AI, valgono in quanto strumenti di cultura, come in una delle prime pubblicità Olivetti in cui si vedeva Dante Alighieri guardare quasi con invidia una macchina da scrivere. Forse dovremmo riavvolgere il nastro per ripartire da qui?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

UNA ESCALATION LUNGA 467 GIORNI CHE HA CAMBIATO L'INTERA REGIONE

FRANCESCO PALMAS

Un anno e tre mesi, 467 giorni di guerra. È il secondo conflitto più lungo della storia militare di Israele, Paese che ha affrontato molteplici avversari dal 1948 ad oggi, in operazioni spesso epocali, come l'attuale, tragica per civili morti e stragi di innocenti: a Gaza soprattutto, dai risultati strategici ancora indefiniti. Non sempre successi tattici in battaglia preludono a vittorie politico-strategiche longeve. Dov'è il piano per il dopoguerra in Palestina? E qual è il futuro del nuovo Medio Oriente, vagheggiato irenico e filoisraeliano dal premier ebraico Benjamin Netanyahu, ma uso nella storia a tensioni carsiche, perché teatro di lotte imperiali antitetiche, intersezione di rotte commerciali apacifiche, corsa a risorse naturali scarse e specchio di dottrine pseudo-religiose conflittuali? Sfaccettato, poliedrico e polifronte il conflitto attuale ha coinvolto più teatri complessi, sinergici e paralleli a Gaza: ha travolto il Libano degli ex Hezbollah, oggi in ginocchio come i padroni iraniani, i lembi dell'impero di cartone disegnato dai pasdaran in Siria, lo Yemen degli irriducibili guerriglieri Houthi, parte di un confronto tuttora in itinere e preludio a una probabile operazione contro la testa dell'idra: l'Iran, che ad aprile e a ottobre scorsi ha osato infrangere il tabù di un attacco diretto contro lo stato ebraico. Quell'Iran Paese al limes mi-

litare nuclear-tecnologico, pomo di discordia benigno con un Israele che potrebbe sentirsi più a suo agio nel superare gli ultimi indugi dopo il 20 gennaio statunitense.

Questa guerra panregionale ha coinvolto anche gli europei e soprattutto gli americani, per tredici mesi arsenale e scudo di Israele, sul mare, a terra e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Gaza è stata un giano bifronte per Israele: partita con un forte svantaggio strategico-psicologico per la dirompenza del 7 ottobre di Hamas, ha mostrato il volto brutale della guerra, la lotta impari fra il modus operandi di Hamas, incentrato su razzi, tunnel e commando, e la battaglia aeroterrestre israeliana, innervata da neo-sistemi di intelligenza artificiale, opinati da molti, ma sbocco futuro, ideale ma ancora lontano, per lo stato ebraico, dei principi del generale Rabin: quel pugno di ferro teso alla massa e al concentramento delle forze contro il cuore dello schieramento nemico.

Gaza è stata l'antitesi della guerra di manovra, impossibile in un teatro simile, proibitivo per azioni rapide e improvvise, mirate a scompaginare rapidamente il nemico. L'efficienza e la superiorità tecnica delle armi israeliane hanno mostrato i limiti di un esercito ipertecnologico, costoso, ma limitato nel numero di forze terrestri, pur troppo poche per decidere velocemente le sorti delle battaglie, per attaccare simultaneamente tutta la profondità e insufficienti per presidiare territori espugnati, poi sguarniti e ancora riassaltati, fra luci e ombre, in un tunnel spesso avviatosi su se' stesso, labirintico.

Sono tornate alla memoria le disavventure americane in Vietnam o quelle dei sovietici, impantanati nei "karez" afgani. Si è proceduto per tappe, con una guerra sequenziale, minimizzando le perdite amiche e massimizzando quelle nemiche, con una sproporzione di un soldato israeliano ogni 40 guerriglieri uccisi. Lo scudo a protezione del territorio nazionale, aumentato dal duo statunitense-alleato, pur eccellente, è stato bucato in qualche occasione. Ed è stata più di una la morte al fronte: diversi i soldati israeliani caduti per il fuoco amico. I bombardamenti a tappeto delle prime settimane di guerra, gli edifici rasi al suolo, i colpi agli ospedali, alle strutture delle Nazioni Unite e agli operatori umanitari hanno alienato molte simpatie internazionali. Per scongiurare la sindrome di Jenin, la forza armata israeliana si è servita delle tecnologie dell'informazione. Ha divulgato video per delegittimare Hamas. Nonostante la debolezza del governo nazionale e il braccio di ferro con i familiari degli ostaggi, il consenso pubblico alla guerra è stato sempre costante in Israele, in contrasto con le conseguenze deleterie di un uso a tratti smodato della forza. Opaca nell'immagine internazionale, la condotta israeliana della guerra ha agitato le piazze musulmane e occidentali, colpendo il sentire comune e la pietas.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

DDL SICUREZZA

In Senato cresce l'ipotesi terza lettura Nordio "dribbla" lo scudo agli agenti

Spagnolo
a pagina 8

Nordio dribbla lo scudo per gli agenti

«Non esiste, sono più tutele che riguardano tutti. Comunque non andrà nel ddl sicurezza», sostiene il Guardasigilli. E Piantedosi glissa: «Chiedete al Parlamento sovrano». Frena: no a impunità. Senato, non si esclude la terza lettura per venire incontro ai rilievi del Colle

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

«Dovete chiedere al Parlamento, che è sovrano...». Così, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi liquida i cronisti che, in Transatlantico, gli chiedono se lo "scudo penale" verrà o no inserito nel ddl Sicurezza. E, sempre alla Camera il Guardasigilli Carlo Nordio mette le mani avanti rispetto all'ipotesi di una norma per evitare indagini penali agli agenti che abbiano commesso taluni reati in servizio: «Di scudo penale inteso come impunità per le forze di polizia non si è mai parlato», solo di «maggiori tutele che riguardano tutti i cittadini», argomenta il ministro della Giustizia, precisando che «ci sono problemi tecnici del processo penale che si sono rivelati pieni di criticità e stiamo studiando la possibilità di intervenire a vari livelli. La forma la troveremo, ma non nel ddl sicurezza e non ora. Toccare il codice di procedura penale significa essere molto prudenti». Per Forza Italia, parla il portavoce nazionale Raffaele Nervi, che considera «giusto che lo scudo per le forze dell'ordine non sia nel disegno di legge sulla Sicurezza, che già è un provvedimento complicato. Il governo sta

studiando un provvedimento a parte, probabilmente un disegno di legge e non un decreto, che assolutamente non dovrà permettere l'impunità a chi commette reati, anche se appartenente alle forze dell'ordine».

La frenata del governo viene osservata con circospezione dalle opposizioni, che da un lato bersagliano l'ipotesi dello scudo («Siamo fortemente contrari», avverte la segretaria del Pd Elly Schlein) e dall'altro plaudono alle dichiarazioni di esponenti delle forze dell'ordine come il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia, Enzo Letizia, che sottolinea: «Non si può parlare di scudo penale per le forze di polizia. Non siamo al di sopra della legge, siamo sottoposti alla legge». Valutazioni rilanciate da Davide Faraone, di Iv: «Lasciatemi dire grazie a poliziotti e carabinieri che hanno dato una grandissima lezione al governo». Intanto, a Palazzo Madama le commissioni Affari costituzionali e Giustizia proseguono nel vaglio dei 38 articoli del ddl, approvato a Montecitorio a settembre e ora in seconda lettura. Ieri le votazioni sono ricominciate in serata, ripartendo dal controverso articolo 15, che cancella il differimento obbligatorio della pena in carcere per le madri con bimbi piccoli. Finora non è passato neanche uno dei mille emendamenti presentati. Eventuali modifiche potrebbero forse arrivare

in Aula. Com'è noto, il provvedimento introduce venti fra nuove fattispecie di reato e aggravanti, su cui si addensano le critiche delle opposizioni e di diversi giuristi e le proteste di enti umanitari: dal divieto di vendere sim card ai cittadini stranieri privi di permesso di soggiorno; ai reati di rivolta e resistenza passiva nei centri per migranti e in carcere; alle aggravanti per i reati compiuti «nelle stazioni» e ad altre ancora. Per Riccardo Magi, segretario di +Europa, «molte di queste misure non reggeranno alle prove dei Tribunali e della Corte costituzionale, ma ci vorrà del tempo. E, nel mentre, il danno sarà fatto». Fra le forze di governo, la Lega auspica una rapida approvazione del ddl. «Siamo convinti che l'azione di forze di polizia e magistratura possa essere ulteriormente rafforzata», sottolinea il ministro Piantedosi. Ma in maggioranza c'è pure chi non scarta una terza lettura, con correzioni chirurgiche, a patto che sia seguita da una «rapida» approvazione della Camera. Sarebbe anche un modo, si ragiona in seno alla maggioranza, per limare le cinque misure su cui, nei mesi scorsi, si erano appuntati i rilievi degli uffici legislativi del Quirinale



Peso: 1-1%, 9-35%

(ossia il divieto di Sim a stranieri; la norma sulle mamme in carcere; la resistenza passiva; il dover considerare solo le aggravanti, e non le attenuanti, in caso di violenze contro la polizia; e la lista di opere pubbliche strategiche, contro le quali diventa reato manifestare (che dovrebbe essere stilata dal Parlamento e non da un organo amministrativo). Quelle valutazioni del Colle restano va-

lide e l'interlocuzione con Palazzo Chigi è sempre in atto. Nel frattempo, fuori dai Palazzi, il fronte dell'ordine pubblico registra ancora fermento. Venerdì e sabato a Bologna sono previste una manifestazione contro il ddl sicurezza e un'altra dei Patrioti. E sabato 25 a Roma si terrà un altro corteo pro Palestina.

► RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DISPUTA

Nelle commissioni di Palazzo Madama finora bocciati tutti gli emendamenti ai 38 articoli, su cui si appuntano le critiche delle opposizioni e i timori di enti e associazioni. Nuove manifestazioni a Bologna e a Roma nei prossimi giorni

Il siparietto ieri di Edi Rama in ginocchio da Giorgia Meloni ad Abu Dhabi per consegnare un foulard in occasione del compleanno della premier. /Ansa



Peso:1-1%,9-35%

Bruxelles: attenti a investimenti esteri "sensibili"

La Commissione europea, in una raccomandazione, ha chiesto ai ventisette Stati membri di rivedere gli investimenti e i progetti di investimento delle loro imprese verso Paesi terzi. La raccomandazione si applica in particolare a tre aree tecnologiche – semiconduttori, intelligenza artificiale e tecnologie quantistiche – e invita gli Stati membri a valutare i rischi per la sicurezza economica che possono derivare da questo tipo di operazioni internazionali. «L'Ue è e rimarrà tra i leader

nell'attrarre e generare investimenti di livello mondiale. Data l'attuale situazione geopolitica, è necessario comprendere meglio i rischi potenziali che ciò può comportare», ha scritto il commissario per la Sicurezza Economica Maros Sefcovic.



Peso: 3%

Forum Wef L'élite di Davos fa i conti con le guerre e il protezionismo di Trump 2.0

Tremila partecipanti, oltre 1.600 capi d'impresa, 60 fra primi ministri e capi di Stato. Fra questi, l'intervento - solo in video ma potenzialmente dirompente - del neo-presidente Usa il 23 gennaio

PAGINA

4

Rodolfo Ricci

WEF. Interverrà in videoconferenza il neo presidente Usa al quale verrà chiesta più collaborazione su clima e Ucraina

L'élite di Davos fa i conti con le guerre e il protezionismo di Trump 2.0



Un quadro piuttosto cupo per il decennio a venire: è quello delineato dal Global Risks

Report del World Economic Forum, in un mondo sempre più frammentato, in cui le crescenti sfide geopolitiche, ambientali, sociali e tecnologiche minacciano la stabilità e il progresso. Il rapporto di Davos rivela che quasi due terzi degli oltre 900 esperti, politici e business leader intervistati prevedono un panorama globale turbolento entro il 2035. Oltre la metà si aspetta "una certa instabilità entro i prossimi due anni". Le crescenti tensioni geopolitiche, l'erosione della fiducia globale e la crisi climatica stanno mettendo a dura prova il sistema globale come mai prima d'ora, sostiene Mirek Dusek, managing director del Wef. Secondo il rapporto, i conflitti armati tra Stati sono considerati il rischio globale immediato più urgente per il 2025, con quasi un quarto degli intervistati che li considera la preoccupazione

maggiore per il prossimo anno. Per il secondo anno consecutivo, "misinformazione e disinformazione restano i principali rischi di breve periodo in base ai dati, che sottolineano "la persistente minaccia alla coesione sociale e ai sistemi governance, erodendo la fiducia ed esacerbando le divisioni all'interno e tra le nazioni". Altri rischi rilevanti di breve periodo sono gli eventi meteorologici estremi, la polarizzazione sociale, lo spionaggio informatico e i conflitti armati. I rischi ambientali dominano l'orizzonte di lungo periodo, con eventi meteorologici estremi, scomparsa della biodiversità e collasso degli ecosistemi, cambiamenti critici dei sistemi terrestri e scarsità di risorse naturali in cima alla classifica dei maggiori rischi per i prossimi dieci anni. Il quinto rischio ambientale per rilevanza è l'inquinamento, percepito come minaccia significativa anche nel breve termine. Il sesto posto nel ranking di breve periodo riflette la consapevolezza crescente dei gravi impat-

ti sulla salute e sull'ecosistema di un'ampia gamma di inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo. Nel complesso, gli eventi meteorologici estremi sono stati identificati sia come rischi immediati, sia nel breve e nel lungo periodo. Il panorama di lungo periodo è inoltre offuscato "dai rischi tecnologici legati alla misinformazione, alla disinformazione e ai possibili impatti negativi delle soluzioni di intelligenza artificiale". Questi i temi che varranno affrontati al prossimo Wef di Davos. Tremila partecipanti, oltre 1.600 capi d'impresa, 60 fra primi ministri e capi di Stato. Fra questi, oltre all'intervento - solo in video ma potenzialmente dirompente - di Donald Trump il 23 gennaio e del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, a Davos ci saranno quasi tutti i vertici delle istituzioni europee e diversi premier, dal-



Peso: 1-5%, 4-47%

lo spagnolo Pedro Sanchez al cancelliere tedesco uscente Olaf Scholz. Con l'eccezione di peso di Trump e del presidente argentino Javier Milei, e con la presenza del vice-presidente cinese Ding Xuexiang, i big al Forum economico mondiale saranno a prevalenza esponenti di quel mondo multilaterale che la nuova Casa Bianca si propone di mandare in soffitta. Riuniti da un Wef sotto il titolo 'Collaborazione nell'era dell'intelligenza' diranno la loro fra livelli di guardia delle tensioni geopoliti-

che, frammentazione economica, ritorno del nazionalismo, cambiamento climatico, social media che vogliono seppellire i 'legacy media' e intelligenza artificiale dal potenziale dirompente. La consegna - nella Davos considerata la 'patria' dell'economia globalizzata invisa ai sovranisti dove si sono intessuti accordi di pace storici e George Soros per decenni ha lanciato i suoi strali contro il nazionalismo - sembra essere fare buon viso a cattivo gioco al Trump 2.0 iniziato fra promesse

di dazi per tutti e minacce di annessione a Canada, Panama e Groenlandia.

Rodolfo Ricci



Peso:1-5%,4-47%

L'authority contro Elon su Twitter E lui gioca subito al perseguitato

La Sec apre una causa a tre anni dai fatti: ingannò gli azionisti. Ma rischia l'autogol

di Massimo Gaggi

NEW YORK Proprio mentre nell'audizione al Senato Pam Bondi, la procuratrice della Florida scelta da Donald Trump come ministro della Giustizia, cerca di sottrarsi al sospetto di essere pronta a mettersi al servizio del presidente e delle sue vendette e ribalta le accuse dei democratici sostenendo che è il dicastero fin qui guidato da Merrick Garland ad aver trasformato la legge in un'arma politica contro il leader repubblicano, nel mondo finanziario una disputa tra Elon Musk e la Sec, l'authority della Borsa, sfocia in una denuncia in extremis che, per quanto giuridicamente fondata sul piano formale, offre anche al *best buddy* di Trump la possibilità di seguire lo stesso copione: denunciare di essere perseguitato dalla giustizia finanziaria.

Il fatto: a cinque giorni dalle dimissioni del democratico Gary Gensler da capo della Security and Exchange Commis-

sion e dalla fine della sua maggioranza progressista (Trump ha già scelto il conservatore Paul Atkins come nuovo presidente e la Sec avrà un solo commissario democratico a fronte di quattro repubblicani, visto che anche Jaime Lizarraga si ritira per motivi familiari), l'authority promuove una causa civile davanti alla Corte distrettuale di Washington, accusando Musk di aver ottenuto un ingiusto arricchimento di 150 milioni di dollari, danneggiando alcuni azionisti: nel 2022, all'inizio della sua scalata a Twitter, ha comunicato di aver accumulato più del 5% di azioni della rete sociale con 11 giorni di ritardo rispetto ai termini di legge. Il superamento di quel limite andava dichiarato entro il 24 marzo. Invece Musk lo fece solo il 4 aprile e il valore dell'azione di Twitter salì subito del 27%. In quegli 11 giorni il miliardario comprò azioni della rete per mezzo miliardo a prezzi bassi: i venditori ancora non sapevano della scalata in atto.

Il caso è solo l'ultima di una serie di controversie tra l'imprenditore e l'organo di con-

trollo: la prima nel 2018, quando la Sec lo accusò di false comunicazioni su Tesla. Musk replicò definendo l'authority un organismo burocratico dannoso, ma poi patteggiò. Copione simile oggi, ma in un altro contesto e con un finale diverso: Musk definisce la Sec un'organizzazione fallita che perde tempo con cose insignificanti mentre i veri crimini finanziari non vengono puniti.

Anche se Musk è colpevole dell'irregolarità (il suo avvocato Alex Spiro nega), la mossa della Sec lascia perplessi: se il reato è stato commesso quasi tre anni fa, perché aspettare la vigilia dell'uscita di scena dell'attuale Commissione per contestarglielo? L'azione legale probabilmente finirà nel nulla, visto che la nuova Sec «trumpiana» potrà modificare o ritirare la denuncia. Quanto all'ingiusto arricchimento, 150 milioni sono una cifra importante, ma poca cosa rispetto al patrimonio del tycoon. E bisogna tener conto che, dopo l'inizio della scalata e il tentativo del board di Twitter di bloccarla, il valore dell'azienda crollò: Musk cercò per mesi di tirarsi

indietro. Poi a ottobre venne obbligato a comprare la società a un prezzo, 44 miliardi di dollari, unanimemente giudicato elevatissimo: una perdita disastrosa per lui.

Perché, allora, dare spazio ad altre polemiche della destra contro le «regole ottuse»? Così come la giustizia penale ha messo in piedi un quadro di accuse contro Trump mai arrivate a processo che alla fine gli hanno regalato un vantaggio politico, quella civile della Sec si è infilata da sola in una trappola. A dicembre ha offerto riservatamente a Musk un patteggiamento: riconoscere l'errore e pagare una penale. Musk ha subito dato pubblicità alla cosa dicendo di aver ricevuto un ultimatum con una scadenza di 48 ore, mentre il suo avvocato ha definito l'offerta della Sec l'ammissione di non essere in grado di procedere per via giudiziaria. A quel punto ai commissari non restava che chiudere la storia con un umiliante silenzio, ulteriormente sbeffeggiati da Musk. Oppure procedere: cadendo nella trappola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La Sec, la Commissione titoli e scambi degli Stati Uniti, ha avviato una causa legale nei confronti di Elon Musk accusandolo di avere commesso una frode finanziaria nel 2022 durante l'acquisizione di Twitter, ora X

● L'authority ritiene che abbia ottenuto un ingiusto arricchimento di 150 milioni di dollari, danneggiando alcuni azionisti, perché ha comunicato di aver accumulato più del 5% di azioni della social con 11 giorni di ritardo



L'uomo di Trump Elon Musk, 53 anni, dirige sei aziende impegnate nelle tecnologie d'avanguardia, dallo spazio all'intelligenza artificiale



Peso:45%

«Giustizia sempre più lenta, a rischio un processo su due Le riforme? Pietosa bugia»

Gratteri: sul darkweb arriveranno le armi della guerra in Ucraina

di **Fulvio Fiano**

Di fronte alle nuove sfide per il contrasto alla criminalità (il dark web, le truffe informatiche, i crypto telefoni), le riforme della giustizia portate avanti in questi anni non sono che una «pietosa bugia» all'Europa che le ha finanziate. Il capo della Procura di Napoli, Nicola Gratteri, parla per due ore in commissione antimafia e, come nel suo stile, non usa giri di parole.

Procuratore, sarebbe facile dire oggi, con gli uffici giudiziari bloccati, che il processo telematico non funziona. Ma, come ha detto in commissione, c'era da aspettarselo...

«Si sono spesi milioni di euro per complicare il lavoro dei pm e rallentare il sistema che si voleva velocizzare. Un progetto nato male e che copre oggi solo le archiviazioni, ossia l'equivalente di pochi metri su un percorso di chilometri che va dalla fase preliminare al dibattimento. Oggi il 50 per cento dei processi in primo grado rischia l'improcedibilità, dato che non verrà definito nei tempi imposti dalla Cartabia. Magari la Corte dei conti potrebbe approfon-

dire quanto ci costano questi ritardi».

Parlando di riforme lei ha insistito molto sulla dotazione di uomini e mezzi. Basta questo in un sistema così complesso?

«Questa è la base. A Napoli ad esempio manca il 20 per cento del personale amministrativo ma il ministero dice che verrà equiparata in tutte le Procure una scopertaura del 10 per cento. Si può mettere sullo stesso piano Napoli e Bassano del Grappa? E servirebbero investimenti per nuove carceri, almeno tre da 15 mila posti dedicati ai detenuti al 41bis — un regime che oggi di fatto è inapplicato — in Rems e centri di recupero per svuotare le celle da chi ha problemi psichici e di tossicodipendenza».

E sul piano della procedura penale?

«Serve un ragionamento meno schizofrenico sull'intero sistema, non interventi spot su singoli aspetti, sennò si fa solo confusione. La velocità dei processi non può essere a scapito della tutela delle parti offese. Per citare un caso attuale: le truffe telefoniche e online sono procedibili solo su denuncia di parte. Se la vede una persona anziana che viene ad esporsi raccontando quello che ha subito?».

Sui «percorsi» sempre me-

no tradizionali della criminalità ha insistito molto.

«Parlavamo di riforme: gli uffici delle Procure avrebbero bisogno di ingegneri informatici che sappiano stare dietro a tutte le novità tecnologiche per aiutare noi magistrati a contrastarle. Ma se vengono loro offerti contratti da 1.500 euro al mese, sceglieranno sempre il settore privato».

Quanto è serio l'allarme per il dark web?

«Serissimo, tutto si muove in quel mondo in un modo che stupisce anche me. Ho personalmente ascoltato la trattativa per l'acquisto di 2.000 chili di cocaina; qui vengono reclutati killer; adesso arriverà il traffico delle armi della guerra in Ucraina. Un missile Stinger costa 30 mila euro, lo immagina in mano alla criminalità?».

Ritorna il tema delle intercettazioni.

«Il ministro Nordio ne fa una questione economica e basterebbero i dati per dargli torto: a Napoli, in un anno, ho speso 5 milioni per ascoltare i criminali e questo ha permesso di sequestrare, quindi di ridare allo Stato, 600 milioni. In due mesi ho recuperato 35 milioni in bitcoin. Intercettare conviene. L'altro falso mito è quello delle intercettazioni "a strascico", che non esistono. Ogni ascolto va autorizza-



Peso: 53%

to e, anzi, spesso, pur davanti a parole chiare, non si può procedere perché non c'è una "notizia di reato".

E quando finiscono sui giornali conversazioni private?

«Se ci sono abusi, va punito chi li commette. Non va vietato lo strumento».

Anche le ordinanze non saranno più pubblicabili.

«Un'altra riforma di cui non c'era bisogno, un'involuzione democratica».

Ha detto: dopo il caso Palamara, il Csm doveva dimettersi in blocco.

«Per una questione di credibilità, al di là dei fatti poi accertati. Per dare un segnale di trasparenza e ripartenza anche all'esterno e per non permettere alla politica di sparare a zero contro la categoria. Sono favorevole al sorteggio nelle nomine al Csm anche per i membri laici (escludendo chi ha pendenze penali o altre incompatibilità)».

E sullo scudo penale alle forze dell'ordine?

«Una tutela legale serve. Nel merito non ho ancora analizzato la proposta di cui si parla».

Si sono spesi milioni di euro per il processo telematico che ha solo complicato e rallentato il lavoro dei pm. È un progetto nato male, come si sapeva.

Agli uffici delle Procure servono ingegneri informatici che aiutino i magistrati. Ma se vengono dati loro 1.500 euro al mese è ovvio che scelgano il settore privato.

Chi è

● Nato nel '58 a Gerace (Reggio Calabria), Nicola Gratteri è un magistrato noto per la sua lotta alla criminalità organizzata, in particolare alla 'ndrangheta.

● Ha iniziato la sua carriera come pm, distinguendosi per il suo impegno antimafia. Come capo della Procura di Catanzaro ha coordinato alcune importanti operazioni come l'operazione «Rinascita-Scott», con centinaia di arresti.

● Dall'ottobre 2023 è capo della Procura di Napoli.

● Ha scritto alcuni libri sulle mafie come «Fratelli di Sangue» e «Oro Bianco».



Procuratore Nicola Gratteri, ieri, durante l'audizione in commissione Antimafia (foto LaPresse)



Peso:53%

FS TEME IL SABOTAGGIO E FA UN ESPOSTO IN PROCURA

Il piano di Salvini per salvarsi dai treni

Ieri nuovo caos sulla rete ferroviaria, le opposizioni al ministro: «Dimettiti». Lui attacca: «Colpa della sinistra»
Isolato, il segretario sogna un rimpasto per rilanciarsi: lui al Viminale, Zaia ai Trasporti. Ma Meloni ha altre idee

SIMONE ALLIVA e MARIKA IKONOMU a pagina 4

Si sente il rumore di fondo di un lavoro, in questo partito, avrebbe detto Enrico Berlinguer. E Matteo Salvini dovrebbe riconoscere la citazione essendosi in passato paragonato al segretario del Pci. Si sente il rumore di un lavoro sotterraneo, dentro la Lega, non per ottenere il sì al terzo mandato, quella battaglia è persa e «il discorso ormai è finito», ha dichiarato il governatore

della Lombardia Attilio Fontana. Proprio lui che soltanto poche ore prima aveva definito il limite «una anomalia» e «un errore del governo non intervenire». Basta. Capitolo chiuso. Qualcosa di altro però si muove dentro il Carroccio. Salvini, indebolito dal caos treni, studia un rilancio politico per sopravvivere.



Dall'11 al 15 gennaio sono stati numerosi i disservizi sulla rete che hanno provocato ritardi oltre i 60 minuti

FOTO ANSA

LITE TRA IL GOVERNATORE VENETO E GASPARRI: «LO SFAMEREMO»

Rimpasto leghista Il piano di Salvini per salvarsi dai treni

Ieri altra giornata difficile per le ferrovie. Pd e Iv: «Il ministro si dimetta»
Debole e isolato, il segretario ha un'idea: lui al Viminale e Zaia ai Trasporti

SIMONE ALLIVA
ROMA

Si sente il rumore di fondo di un lavoro, in questo partito, avrebbe detto Enrico Berlinguer. E Matteo Salvini do-

vrebbe riconoscere la citazione essendosi in passato paragonato al segretario del Pci. Si sente il rumore di un lavoro sotterraneo, dentro la Lega, non per ottenere il sì al terzo mandato, quella battaglia è persa e «il discorso ormai è finito» ha dichiarato il governatore della Lombardia Attilio Fontana. Proprio lui che soltanto poche ore prima aveva definito il limite «una anomalia» e

«un errore del governo non intervenire». Basta. Capitolo chiuso. Qualcosa di altro però si muove dentro il Carroccio. Trattare è la parola d'ordine. Mentre oggi si



Peso: 1-13%, 4-53%

consumerà il consiglio federale della Lega che vede coalizzati contro il leader leghista gli amministratori del Nord, che non si sono sentiti tutelati, Salvini e i suoi consiglieri stanno cercando una strategia per uscire dall'impasse. Sia in Veneto, sia nel partito sia negli equilibri di governo.

Il Capitano è debolissimo, gli effetti positivi della sentenza d'assoluzione sul processo Open Arms sono durati il tempo di un amen, cancellati dalle grane sul terzo mandato, gli attacchi dentro il partito e soprattutto dal caos dei treni, che viene usato dai suoi nemici per fiaccare ancor di più la leadership traballante. Anche per questo Salvini era assente al Senato, mentre le opposizioni urlavano «Salvini torna a bordo!». Pd, 5 Stelle, Avs, +Europa, Italia Viva, Azione lo hanno crocifisso di fronte all'ennesimo infarto del sistema ferroviario, mentre nessuno (né dentro FdI, né in Forza Italia, quasi nessuno anche nella Lega) lo difendeva.

Il ministro ha risposto tramite social, accusando dei disagi i governi precedenti: «Per recuperare i danni del malgoverno della sinistra, abbiamo avviato un piano da 100 miliardi di investimenti per le infrastrutture ferroviarie, con oltre 1.200 cantieri già attivi», ha detto. Dimenticandosi che la Lega ha sempre avuto un suo sottosegretario ai trasporti (da Edoardo Rixi ad Alessandro Morelli), con l'eccezione dei 16 mesi in cui ha governato il Conte II.

Flop terzo mandato

Oltre al disastro dei treni, anche il rebus del Veneto e l'ultimatum di Luca Zaia non fanno dormire sonni tranquilli al segretario. Se il governatore ha attaccato ferocemente il parlamento («lì ci sono bocche sfamate da da 30 anni»), l'alleato Gasparri risponde a brutto muso: «Troveremo un modo di sfamare Zaia che ha fatto l'amministratore locale e pure il ministro». Ma non

con una ricandidatura del Doge: anche da Via Bellerio parte il contrordine che vuole spegnere la questione: «Il dibattito», spiega Attilio Fontana, «è stato superato dalla decisione del governo alla quale noi ci inchiniamo». L'ennesima vittoria di Meloni, che ormai detta l'agenda agli alleati che altro non possono fare che eseguire gli ordini. Ignorati anche gli appelli di Massimiliano Fedriga: «Autonomia significa darsi delle norme. Decideranno i Consigli provinciale e regionale. Assemblee legislative sovrane. Meloni ci rispetti». Non è successo. «Ormai fa come la regina di cuori di Alice nel paese delle meraviglie», commenta un deputato veneto della Lega «La conoschi la favola? È quella dove la regina dice "qui tutte le strade sono mie"».

Meloni governa, Salvini boccheggia. Il caos dei trasporti, il Codice della strada, i malumori arrivano anche da dentro il Carroccio. Uno scontento che cresce senza sosta dal 2019. Fino ad allora era solo il «Capitano», quello che aveva fatto un bel lavoro sui candidati e sui collegi, bello nel senso di efficace, e pazienza per qualche sbavatura. Espugnato il palazzo, i leghisti si erano trasferiti tutti al governo. Ministri, sottosegretari, presidenti di commissione: lasciarono gli uffici con le bandierine con su scritto Prima il Nord per diventare partito nazionale. Poi il brindisi del Papeete, la fine del Conte I. Da lì sono arrivati i giorni dei tranelli e degli agguati. Le critiche del fondatore Umberto Bossi, lo scontento per l'intesa con il generale Vannacci, sondaggi e voti in caduta libera, un popolo disperso.

La mossa del cavallo

Oggi della Lega restano briciole, ma Salvini, che si è pentito di aver scelto i Trasporti, avrebbe un piano per provare a risalire la china. Sopravvivere politicamente. È un risiko, che prevede spostamenti niente affatto ba-

nali. Si parte dalla Campania, fortino «rosso» in bilico con la corsa di Vincenzo De Luca che potrebbe essere fermata dal ricorso del governo alla sua legge regionale. Qui FdI punterebbe ad avanzare una sua candidatura, con il viceministro Edmondo Cirielli in pole. Salvini spingerebbe però per candidare il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, suo ex capo gabinetto. Poco importa che Piantedosi abbia più volte smentito: «Non sarò candidato in Campania e non sono disponibile ad esserlo». Sarà Meloni a indicarlo, dicono dentro il Carroccio: perché di fronte alla cessione del Veneto a un candidato di FdI la premier non potrà dire di no. Salvini potrebbe così ritornare al Viminale. Un posto dove si può fare molta propaganda e lavorare poco, come aveva potuto sperimentare lui stesso nel 2018 passando fuori dai suoi uffici 60 dei primi 90 giorni da ministro. Per Salvini il suo successore non dovrebbe essere l'attuale vice Edoardo Rixi, spinto da un pezzo della Lega. Ma, nel progetto salviniano, toccherebbe a Luca Zaia in persona. Che, usando le parole di Gasparri, potrebbe essere «sfamato così».

Salvini fa i conti senza l'oste, ossia Meloni. La premier, è vero, con il governatore ha un buon rapporto personale fin dai tempi in cui erano al governo insieme. Ma di «cedere» all'odiato rimpasto per cacciare Salvini fuori dai guai la leader non vuol saperne. «Serve ricucire», ripetono i saggi della maggioranza: gli strappi tra Lega e FdI sono profondi, e i governi anche più solidi possono andare rapidamente in crisi.



Peso: 1-13%, 4-53%

**Il Capitano è
debolissimo,
gli effetti
positivi della
sentenza
d'assoluzione
sul processo
Open Arms
sono durati
il tempo
di un amen**



Peso:1-13%,4-53%

BILANCIO PREVENTIVO 2025: LA PREMIER DARÀ AL SUO STAFF PIÙ DI RENZI E CONTE

Meloni toglie 370 milioni all'aerospazio italiano A Chigi è boom degli stipendi

In attesa del contratto a Musk, la presidenza del Consiglio taglia i fondi a Esa e Asi
Mentre collaboratori e consulenti peseranno per 22,5 milioni di euro: un record

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Nell'attesa di accelerare sull'accordo con Elon Musk per i satelliti Starlink, con un'ipotetica spesa da un miliardo e mezzo di euro, il governo pianta una certezza nel bilancio preventivo di Palazzo Chigi: il taglio agli investimenti sulla ricerca aerospaziale italiana. La spesa, con il governo Meloni, scende a un miliardo e 268 mila euro, con un calo di 371 milioni di euro. Uno dei motivi, si legge nella nota preliminare del bilancio, è il «mancato rifinanziamento delle somme destinate alla partecipazione italiana al programma spaziale Artemis». Peccato, però, che la spesa prevista per quel progetto, nel 2024, ammontasse solo a 20 milioni di euro. All'appello mancano comunque 350 milioni di euro, tra cui rientrano i 23,7 milioni tolti all'Agenzia spaziale italiana (Asi) e i 242 milioni previsti per i progetti di cooperazione internazionale portati avanti con l'European Space Agency (Esa). Eppure proprio ieri, di buon mattino, la premier Giorgia Meloni ha gongolato sui social per «il lancio, avvenuto dalla base Vandenberg in California, del primo satellite per la costellazione nazionale Iride. Un risultato che consolida la leadership dell'Italia nel settore spaziale e testimonia l'efficace utilizzo dei fondi del Pnrr» e «proietta la

nostra nazione sempre più nel futuro della ricerca spaziale».

Record per i consulenti

E mentre si fanno tagli cospicui alla ricerca per le politiche aerospaziali, guardando a Starlink, come ammesso alla Camera anche dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, c'è una voce che continua a salire con la destra al governo: i costi per gli uffici di diretta collaborazione, ossia gli staff di Meloni, dei due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, e dei vari ministri senza portafoglio e sottosegretari di stanza a palazzo Chigi: da Alfredo Mantovano a Giovanbattista Fazzolari. In un anno la previsione dell'esborso fa segnare un aumento di quasi un milione e mezzo.

Gli stipendi di collaboratori e consulenti graveranno infatti sulle casse per un totale di 22 milioni e 654 mila euro. In confronto all'ultimo anno del governo Draghi la spesa è cresciuta di 3,8 milioni di euro e sono quasi 6 milioni di euro in più rispetto al Conte II. Se il raffronto viene fatto con gli esecutivi guidati da Matteo Renzi, il balzo va oltre i 10 milioni di euro: il costo con l'allora segretario del Pd a palazzo Chigi si era fermato a poco più di 12 milioni di euro per gli staff.

Ma non solo. Con il governo Meloni risultano in risalita pure le spese generiche per il funzionamento della presidenza, che arrivano a 423 milioni di euro, quasi 19 milioni di euro in più in confronto al precedente anno. Il motivo, spiega la nota preliminare, è il «nuovo assetto or-

ganizzativo», voluto dagli uffici di Meloni. E ancora: sulle casse pubbliche pesano poi le strutture di missione — tra cui quelle per il Piano Mattei e della Zes unica — istituite. L'esborso ammonta a 27 milioni e mezzo di euro (+13,6 milioni di euro) per remunerare il personale di questi organismi.

Certo, il costo complessivo della presidenza del Consiglio cresce di poco meno di 2 milioni di euro, per una spesa complessiva di 5 miliardi e 391 milioni di euro.

Meno famiglia e poco sport

Ma contano anche gli equilibri. E il *follow the money* racconta molto bene come la propaganda venga tradita dalle scelte concrete. Il bilancio preventivo svela una serie di tagli a fondi per vari settori che, sulla carta, dovrebbero essere al centro dell'azione di governo. Su tutti il dipartimento della Famiglia, affidato alla ministra Eugenia Roccella.

Le risorse assegnate sono 141 milioni di euro con una flessione del 6,1 per cento. Tradotto: sono 9,2 milioni di euro in meno. In questa voce rientrano la riduzione di un milione e



Peso: 50%

300mila euro del fondo destinato all'adolescenza e all'infanzia e di 2 milioni e 800mila euro delle risorse previste per le adozioni internazionali.

La scure di Meloni si è abbattuta pure sulle politiche sportive nel loro insieme, guidate da Andrea Abodi. Lo stanziamento fa registrare un calo di 49 milioni di euro, legato principalmente «al venir meno dell'incremento di dotazione del fondo di 50 milioni di euro per la garanzia sui finanziamenti erogati dall'Istituto per il credito sportivo», spiega ancora la nota che accompagna il bilancio. Nel calderone di questi definanziamenti spiccano i 6 milioni di euro in meno per il bando Sport e periferie, il progetto che punta a sviluppare l'attività sportiva nelle zone più disagiate.

A pagare dazio alle sforbiciate di Meloni a palazzo Chigi ci sono addirittura le iniziative a sostegno della gioventù. L'apposito dipartimento subisce una decurtazione dei fondi di quasi 18 milioni di euro, passando da 73,7 milioni a 55,8 milioni di euro. Calano drasticamente, inoltre, le somme destinate all'agenda digitale, quasi dimezzate in confronto al 2024, passando a 115 milioni di euro.

E ancora: spariscono tanti altri capitoli di spesa, come lo sviluppo del sistema It-Alert, gestito dalla Protezione civile, per garantire un sistema moderno di allarme pubblico in caso di calamità. L'iniziativa avanza a rilento. Palazzo Chigi fa sapere che la questione è stata trasferita ad altri ministeri, che dovranno farsi carico delle spese.

Ma non ci sono comunque solo tagli. La nota di merito è il grande potenziamento degli investimenti sulle politiche per la disabilità, che fanno riferimento alla ministra leghista, Alessandra Locatelli, che arrivano a 433 milioni di euro (nel 2024 erano 231 milioni), così come crescono del 29,4 per cento quelli per le politiche sulle pari opportunità, raggiungendo la somma totale di 136 milioni e 400mila euro. C'è qualcosa di cui sorridere. A patto di non guardare allo spazio.



**La premier
Giorgia Meloni
elogia
la ricerca
aerospaziale,
ma Palazzo
Chigi taglia
350 milioni
di euro
destinati
al comparto**



Peso:50%

DISASTRO TRENI LE FS: "SABOTAGGI" (MA SOLO SU 5 EPISODI)

ECCO IL VERO COMPILOTTO

COSA NON VA ENNESIMO GIORNO
CATASTROFICO. SALVINI ACCREDITA
I SOSPETTI, MA È NELL'INCAPACITÀ
GESTIONALE IL MOTIVO DEI GUASTI

➤ BALOTTA, BISBIGLIA, DE RUBERTIS E GIARELLI A PAG. 4 - 5



Peso: 1-28%, 4-51%, 5-26%

Treni di nuovo in tilt: Fs scrive alla Digos ed evoca il complotto

Anomalie Da Nord a Sud
altra giornata di forti disagi
In un esposto Ferrovie ipotizza
il sabotaggio interno ed esterno
Ma sono citati solo 5 episodi...

» Vincenzo Bisbiglia
e Patrizia De Rubertis

C'è un complotto di natura politica ai danni di Ferrovie e del ministro Matteo Salvini. È questa la brutale sintesi dell'esposto affidato ieri da Fs alla Digos di Roma, già in corso di trasmissione alla Procura di Roma, per giustificare i tanti problemi sulla rete ferroviaria italiana e i numerosi ritardi dei treni. Ferrovie dello Stato ritiene infatti che "non si possa escludere in radice l'ipotesi che si tratti di una situazione connessa ad attività interne e/o esterne volutamente mirate a colpire gli asset aziendali con la finalità di destabilizzare, anche a livello istituzionale e governativo, il Gruppo Fs e il relativo *management*". L'iniziativa giudiziaria - che ha fatto felice la Lega del ministro Salvini - arriva a metà mattinata, quando Fs stava affrontando l'ennesima giornata di passione (e di polemiche) con pesanti rallentamenti sulla linea AV Roma-Firenze all'altezza di Arezzo e i problemi sulla Roma-Napoli via Formia, sulla Roma-Nettuno e sul nodo di Verona Porta Nuova. Un nuovo caos a meno di 24 ore dall'odissea di martedì con l'alta velocità in tilt tra Roma e Napoli e lo stop dei convogli diretti in Calabria.

NELL'ESPOSTO DI FS - dove ci sono episodi che l'azienda ritiene di non poter rimandare alla responsabilità di qualcuno in base agli orari, al tipo di guasto e alla frequenza in cui si sono verificati - sono elencati almeno cinque eventi avvenuti negli ultimi cinque giorni, tra l'11 e il 15 gennaio. Il primo è "il cavo elettrico e il pantografo danneggiato" del Frecciarossa 9515 fermatosi alle 7.11 dell'11 gennaio tra Milano Centrale e Milano Lambrate, stop che ha causato la sospensione della circolazione tra le due stazioni e ritardi di 200 minuti. Il secondo è il "guasto" alle 7.05 del 13 gennaio al deviatoio di Gricignano che ha causato rallentamenti fino a 90 minuti per 15 Frece e 10 treni Italo. Due gli episodi del 14 gennaio: la "rottura della rotaia" tra Valdarno Sud e Arezzo Nord sulla Firenze-Roma direttissima e la "disalimentazione alla linea di contatto di Roma Termini" che ha "interessato tutte le linee, causata da un guasto presso la cabina Ce di Porta Maggiore". Poi l'episodio alle 5.10 di ieri mattina, con la "disalimentazione del deposito della manutenzione dell'Av nel nodo di Roma". Nell'esposto non è invece menzionato l'episodio del "chiodo" piantato nella centralina elet-

trica di Stazione Termini, essendo stato accertato l'errore umano.

A quanto risulta al *Fatto*, già nei mesi scorsi erano stati segnalati casi "sospetti" alla Digos di Roma, poi girati alla Procura che dovrà valutare se e quali reati contestare e se riunire i fascicoli oppure procedere separatamente. Un episodio su tutti riguarda il maxi-incendio scoppiato il 28 novembre 2024 nel parcheggio Italferr di Roma, in zona Colli Aniene, che ha causato la distruzione di 17 veicoli aziendali. Gli investigatori in quel caso avevano ricostruito che, poco prima del rogo, due uomini incappucciati erano entrati nel deposito e che l'incendio era stato appiccato con dei fumogeni, mentre la prima valutazione della Digos parlava di "gesto anarchico". Le indagini sul caso sono ancora in corso.



MA IL SUSSEGUIRSI ormai quotidiano di guasti e ritardi, una situazione che comincia a essere difficilmente gestibile soprattutto a livello di immagine, sta mandando in agitazione i vertici di Fs. A quanto risulta al *Fatto*, i tre Ad Luigi Corradi (Trenitalia), Stefano Antonio Donnarumma (Gruppo Fs) e Gianpiero Strisciuglio (Rfi) erano tutti presenti martedì mattina presso la sede centrale di Villa Patrizi, a Roma: dall'oro monitor non risultavano disservizi, registrati invece sulla rete di Termini. Evento che, a giudizio dei vertici, avvalorerebbe la tesi del complotto.

Il tema d'altronde, oltre che po-

litico, è oggi anche sindacale. Le sigle, in ordine sparso, sostengono che, puntando il dito su possibile "attività interne" volte a "destabilizzare", Fs abbia voluto anche lanciare un avvertimento a quei sindacati territoriali che non hanno firmato l'accordo sulle nuove turnazioni dei manutentori. Si vedrà. Ferrovie, inoltre, ha smentito che la presentazione dell'esposto sia stata "sugerita" dal ministero, anche se ieri la Lega e lo stesso Salvini ne hanno cavalcato l'annuncio: "Auspicio risposte inequivocabili e rapide, per-

ché sarebbe gravissimo fare battaglia politica sulla pelle dei lavoratori e dei pendolari", diceva in serata in una nota il vicepremier.

La mossa disperata
L'azienda esclude
pressioni dal ministero:
dieci minuti dopo la
denuncia, la Lega plaude





Italia ancora bloccata
I ministri Matteo Salvini e, Luca Ciriani (a destra)
FOTO ANSA



NYT: "STROPPA MEDIÒ"

**"Il suo compagno
contattò Musk
e Sala fu liberata"**

➤ A PAG. 13



"Il compagno di Sala chiese aiuto a Stroppa: così Musk incontrò l'ambasciatore iraniano"

Se finora si è parlato di Elon Musk come l'uomo che ha agevolato l'incontro del 4 gennaio scorso tra Giorgia Meloni e Donald Trump, adesso si scopre che l'imprenditore avrebbe avuto anche un altro ruolo nella trattativa per la liberazione di Cecilia Sala. A raccontarlo è il *New York Times*, secondo il quale Musk avrebbe incontrato segretamente l'ambasciatore iraniano presso le Nazioni Unite, proprio per parlare del rilascio della giornalista de *Il Foglio* e di *Chora Media*. Chi avrebbe pensato a Musk come un giusto interlocutore sarebbe stato Daniele Raineri, compagno di Sala e anche lui giornalista, il quale si sarebbe rivolto ad Andrea Stroppa, esperto informatico e referente italiano dell'imprenditore. Scrive il quotidiano che la richiesta di aiuto di Raineri arriva a Stroppa il 29 dicembre scorso: la giornalista era nella prigione iraniana di Evin dal 16 dicembre precedente.

Musk a novembre, dunque settimane prima dell'arresto di Sala, aveva già incontrato l'ambasciatore iraniano nella residenza a Manhattan per discutere di come allentare le tensioni tra Teheran e Washington. I due dunque si sarebbero poi rivisti per parlare della liberazione della giornalista. Secondo quanto raccontato dal *Post* nei giorni scorsi, la madre di Sala, Elisabetta Vernoni, aveva fatto arrivare la propria gratitudine a Musk, sempre tramite Stroppa, pro-

mettendo al capo di Tesla di preparargli un piatto tipico della cucina italiana durante la sua prossima visita. Musk avrebbe risposto, tramite il suo referente, accettando l'offerta. L'8 gennaio poi, dopo la liberazione di Cecilia Sala, l'imprenditore ha pubblicato su X una sua immagine con un piatto di pasta, creata con l'intelligenza artificiale. Post poi pubblicato anche da Stroppa.

ELON MUSK è anche l'uomo che avrebbe organizzato, in fretta e furia, l'incontro tra Giorgia Meloni e Donald Trump del 4 gennaio scorso, quando la premier italiana raggiunge il neo presidente Usa a Mar a Lago. Incontro definito decisivo per la liberazione di Sala. Il contenuto delle loro conversazioni è riservato, anche se - secondo quanto trapelato nei giorni successivi - durante quell'incontro Meloni avrebbe ottenuto l'ok di Trump al non accoglimento della domanda di estradizione per Najafabadi Mohammad Abedini, l'ingegnere iraniano arrestato a Milano su mandato Usa. Poi scarcerato quattro giorni fa.

MARCO FRANCHI



Peso: 1-2%, 13-34%



Peso:1-2%,13-34%

Giorgia & Matteo Story

Renzi fa due dispetti a Meloni nel giorno del compleanno. Racconto di un'antipatia non solo politica

E' il definitivo naufragio di un amore. Perché ci fu persino un momento in cui lui regalò a lei un anello, uno di quegli "smart ring" che monitorano il sonno e la frequenza cardiaca. Finché però quell'anello lei non se lo tolse, con stizza, e lo gettò nel cestino assieme alla loro quasi amicizia. Sicché ieri, giorno del compleanno di Giorgia Meloni, Matteo Renzi ha fatto depositare in Parlamento due interrogazioni parlamentari che sono evidentemente un dispetto: la prima interrogazione riguarda i regali ricevuti dalla presidente del Consiglio per il suo compleanno ("se superiori ai 300 euro ha restituito la differenza?") e la seconda, invece, per sapere se per la nuova casa della premier sia stato speso denaro

pubblico. Come dire: tanti auguri, cara Giorgia. Tiè, beccate questo! Mentre lei, com'è noto, qualche mese fa aveva benedetto la famosa norma "anti Renzi", quella che impedisce ai parlamentari di avere lavori retribuiti fuori dall'Unione europea (e Renzi gira il mondo arabo facendosi pagare per le sue conferenze). Così lei in privato morde il nome di lui, e lui fa lo stesso con lei. Talvolta, in mezzo, ci si trova Roberto Giachetti, il deputato di Italia viva che è amico di entrambi. I ragazzi di Fratelli d'Italia dicono che Renzi, quando erano amici, accampava pretese e voleva nomine che non gli sono state date. I ragazzi di Italia viva dicono invece che è solo politica: Renzi fa l'opposizione. Chissà. Resta il dubbio, cono-

scendo il carattere d'entrambi, che non c'entri nemmeno più troppo la politica. Fra dispetti e sferzate, avversioni e risentimenti, questa sembra aver perso ormai il suo fine originario. Antipatia, ecco la parola. (Salvatore Merlo)



Peso: 6%

Giro giro Schlein

Elly lancia una mobilitazione del Pd al mese. Ieri la scuola. Poi però il mese passa, e niente. Vacanza!

Siamo arrivati al punto che se ci chiedessero: "Che cosa desideri di più al mondo?", noi risponderemmo senza esitazione: "Vedere Elly Schlein che, dopo

DI SALVATORE MERLO

averla annunciata, fa qualcosa. Qualunque cosa". O anche "una cosa qualunque". Così ci ha ridotto la stessa segretaria del Pd a forza di annunciarci grandi mobilitazioni del suo partito. Tipo *il grand tour* dell'Italia depressa o quello delle aree interne o quello delle fabbriche abbandonate. Ella, cioè Elly, s'impegna infatti all'incirca in una grande battaglia al mese. Il che ha questo di insidioso: è un continuo annuncio, senza però conseguenze. Il massimo del movi-

mento con il minimo dello spostamento. Ieri è toccato alla scuola, per dire. Conferenza stampa. Fanfare e trombette. Annuncio bellissimo. Ed è bello anche lo slogan: "Un paese che non crede nella scuola non crede nel suo futuro". Brava bravissima. Tutti nelle scuole! Il che è un po' come quando, a novembre, Schlein annunciava il suo presidio in tutti gli ospedali d'Italia: "Il Pd non resterà a guardare lo smantellamento della sanità pubblica". Parole sante. Poi però venne il Natale, santo anch'esso. E dunque ella, cioè Elly, sparì per settimane inghiottita dalle ferie (e dal panettone). Sicché negli ospedali non s'è vista. Ecco. Appena un mese prima, a ottobre, era invece il tempo della mega

battaglia sui paesini di montagna. Com'è andata a finire ve lo immaginate. E chi se lo ricorda più? A giugno infine c'era stata la promessa dell'estate militante. "Batteremo l'Italia ombrellone per ombrellone". Alla fine fu l'estate in cui Schlein si prese la più lunga vacanza della storia della Repubblica e forse del regno. Letteralmente sparì, tanto che nel Pd telefonavano a "Chi l'ha visto".



Peso: 7%

Contributi volontari all'Inps in concorrenza con le pensioni integrative. La pessima idea del governo che, per fortuna, si rivelerà inutile

Tito Boeri e Mario Padula, in un commento su Repubblica, hanno avvertito sui rischi di una norma della legge di Bilancio, che offre la possibilità ai lavoratori assunti dal 1° gennaio 2025 di versare all'Inps una contribuzione volontaria fino al 2 per cento (di cui la metà è deducibile dall'Irpef). La norma rimanda a un decreto del ministero del Lavoro e del Meff per i dettagli attuativi. Ci muoviamo, quindi, in un territorio ancora indefinito. L'ipotesi dei due economisti, che hanno guidato rispettivamente l'Inps e la Commissione di vigilanza sui Fondi pensione (Covip), è che così l'Inps oltre a gestire il "primo pilastro" (la previdenza obbligatoria basata su un sistema a ripartizione: i contributi dei lavoratori di oggi pagano gli assegni dei pensionati di oggi) entrerà anche nel "secondo pilastro" (la previdenza complementare basata su un sistema a capitalizzazione: i contributi dei lavoratori di oggi vengono investiti per diventare la loro pensione integrativa di domani). L'obiezione di Boeri e Padula è che l'Inps è capace di gestire un sistema a ripartizione, ma non ha le competenze per gestire un fondo a capitalizzazione, come dimostra la storia fallimentare di FondInps (il fondo residuale che raccoglieva il Tfr inoptato dei lavoratori). Le altre obiezioni sono che il rendimento del nuovo fondo Inps potrebbe essere fissato per legge (in maniera anticoncorrenziale e anche insostenibile) e che gli investimenti potrebbero essere politicamente orientati, mettendo a rischio le rendite future. Boeri e Padula descrivono in sostanza una proposta avanzata nella scorsa legislatura dall'ex presidente dell'Inps Pasquale Tridico: in pratica il governo Meloni realizzerebbe una pessima idea che il M5s, per fortuna, non è riuscito a mettere in pratica.

Ma questa norma è così vaga che ha un'altra interpreta-

zione possibile: non un nuovo fondo dell'Inps, ma un rafforzamento volontario del primo pilastro. I nuovi lavoratori possono versare più contributi per aumentare il proprio montante e avere dall'Inps una pensione più corposa. Questa opzione, per quanto facoltativa, non è meno problematica. Innanzitutto, i contributi obbligatori in Italia sono già i più alti al mondo (33 per cento) e incentivare la contribuzione volontaria allo stesso sistema, di fatto, mina il secondo pilastro che dovrebbe essere un elemento importante del sistema previdenziale. La logica, anche in questo caso, come sottolineato da Boeri e Padula per l'altra ipotesi, si distacca dalla diversificazione del rischio in quanto pure il primo pilastro è soggetto a incertezze come la demografia e la crescita del pil da cui dipende la rivalutazione del montante. Davvero non se ne capisce la ratio. Anche perché la contribuzione volontaria all'Inps fino al 2 per cento ha una deducibilità dimezzata, a differenza di quella ai fondi pensione che è integrale fino a 5.164,57 euro (molto più del 2 per cento). E' quindi lo stesso legislatore a non credere fino in fondo alla propria norma, come peraltro dimostra il fatto che non sia accessibile a tutti i lavoratori nel timore, da parte della Rgs, che ci sia un impatto sui conti pubblici nel breve termine. E' improbabile che i nuovi lavoratori verseranno contributi aggiuntivi all'Inps e proprio questo è l'aspetto positivo di una cattiva idea: il fatto che si rivelerà inutile. Resta, però, il messaggio implicitamente negativo nei confronti della previdenza complementare che, invece, dovrebbe essere incentivata proprio tra i giovani, che riceveranno dall'Inps una pensione con un tasso di sostituzione molto più basso di quello attuale. (Luciano Capone)



Peso: 13%

L'ottimismo pericoloso di Meloni

La produzione industriale che non va, la produttività che crolla, la crescita zero nella fase finale del 2024, il Pnrr che arranca (62 miliardi di spesa su 122 ricevuti). Cambiare registro sull'economia per non campare di sola rendita

Da queste parti, lo sapete, siamo decisamente ottimisti e quando vi è qualcuno, anche in politica, che riesce a valorizzare il bicchiere mezzo pieno, mettendolo su un piedistallo più importante rispetto al bicchiere mezzo vuoto, tendiamo sempre a stappare bottiglie di champagne, anche per provare a riempire l'altra metà del nostro bicchiere. Nell'ultimo periodo, però, confessiamo di aver visto maturare di fronte a noi una forma di ottimismo ancora più dirompente della nostra ed è quella messa a terra dal governo italiano che da mesi mostra sull'economia un ottimismo in grado di stupire anche i più fedeli iscritti al partito dell'ottimismo. La prima forma di ottimismo fuori dalla realtà è quella che si è manifestata nell'autunno del 2023, quando il governo Meloni, andando contro ogni previsione, aveva stimato per l'anno appena concluso, il 2024, una crescita del pil pari all'uno virgola due. Il 30 gennaio l'Istat pubblicherà una stima precisa della crescita del 2024 ma nella migliore delle ipotesi quel numero sarà circa la metà delle stime del governo: 0,7 per cento, in linea con tutte le previsioni del 2023 (tranne quelle del Mef). Il 30 gennaio, secondo quanto risulta al Foglio, dovrebbe poi emerge-

re anche un'altra verità poco ottimistica, ed è quella che dovrebbe certificare la presenza negli ultimi due trimestri del 2023 di una doppia crescita zero. Il dato poco ottimistico cozza con altri dati più ottimistici giustamente sbandierati in questi mesi dalla premier - dati come le esportazioni record dell'Italia, dati come l'occupazione record dell'Italia, dati come il potere d'acquisto delle famiglie in crescita da sette trimestri consecutivi, dati come lo spread in calo ormai da mesi - ma coincide perfettamente con altri due dati più preoccupanti con i quali il governo non sembra voler fare i conti. Il primo dato riguarda la produzione industriale, in calo ormai da ventidue mesi consecutivi. Il secondo dato riguarda la produttività del lavoro, e anche gli ultimi dati Istat, che si riferiscono al 2023, dicono che la produttività totale di tutti i fattori è calata

del 2,5 per cento. Da ottimisti ci sentiamo di indicare al governo un problema che può riguardare il suo futuro prossimo venturo e quel problema è fin troppo evidente: per quanto si possa essere ottimisti, la narrazione eccessivamente ottimistica dell'economia italiana è un pericolo serio perché deresponsabilizza gravemente la politica su tutto ciò che andrebbe fatto per provare a dare all'Italia i giusti strumenti per migliorare la crescita, per rafforzare la produttività e per aumentare la nostra competitività. L'Italia di Giorgia Meloni, da questo punto di vista, avrebbe bisogno di un tocco di mileismo, con giudizio, senza esagerare, e avrebbe con urgenza bisogno, per dire, di intervenire su alcune riforme a costo zero, come la sburocratizzazione, come la concorrenza, come l'im-

plementazione della famosa transizione 5.0. E se ci si pensa un istante, il rapporto con il mondo produttivo, per Meloni, che dall'inizio del suo mandato è stata vista in una fabbrica raramente, e si fatica a ricordare quando è stata l'ultima volta, e che dall'inizio del suo mandato è stata nella città economicamente più importante d'Italia, ovvero, Milano solo per qualche comparsata politica, è stato efficace dal punto di vista della postura del governo, non vi farò del male, non farò niente contro di voi, ma non è stato efficace nella maniera più assoluta nella fase propositiva, della costruzione, della fantasia, della creazione di canali preferenziali per dare alle imprese più possibilità di crescita e in questo senso l'ottimismo di Meloni quando si parla di economia rischia di essere molto pericoloso perché è un ottimismo che scommette sulla rendita, sul non preoccupatevi che con la sola imposizione delle mani andrà tutto bene. Non sta andando così, e lo diciamo con il dolore degli ottimisti che devono criticare gli ottimisti che eccedono con l'ottimismo, e non sta andando così anche perché l'economia italiana rischia di dover pagare un conto salato per un problema che sembra essere ormai rimosso e che riguarda quello che doveva essere il moltiplicatore del pil, ovvero il Pnrr.

(segue a pagina tre)

I rischi dell'ottimismo di Meloni

(segue dalla prima pagina)

L'ottimistica legge di Bilancio del 2023, quella di un anno fa, aveva stimato l'impatto sulla crescita, del Pnrr, di una percentuale vicina al novanta per cento. E per capire le cattive performance del pil italiano evidentemente bisogna partire da qui e da un dato che il Foglio ha ottenuto ieri dal ministero competente. Domanda: quanti sono finora i miliardi ricevuti dall'Europa

per il Pnrr? Risposta: 122 miliardi. Seconda domanda: quanti sono i miliardi certificati di spesa, sul Pnrr, quelli cioè non soltanto ricevuti ma anche messi a terra? Risposta: 62 miliardi di spesa, circa il 50 per cento (e al momento, come documentato dalla Fondazione Open Polis, l'Italia sul Pnrr ha registrato 262.431 progetti, meno della metà, circa 118.003, sono stati completati o sono nella fase finale. 132 mila

sono stati avviati e 7.800 non sono nemmeno iniziati). L'ottimismo è sacro, ma quando l'ottimismo diventa un veicolo di responsabilizzazione occorre chiedere di cam-



Peso: 1-20%, 3-4%

biare registro e di iniziare a ragionare su cosa dovrebbe fare l'Italia per provare a guardare con ottimismo al futuro senza campare di sola rendita.



Peso:1-20%,3-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La fase due per sradicare Hamas

**Il tempo comprato da Israele con
il cessate il fuoco per custodire
un'orgogliosa voglia di resistere**

Comprare il tempo è il destino di Israele tra l'eternità ebraica e il provvisorio del sionismo. Non si sa se Netanyahu sarà riconfermato nel-

DI GIULIANO FERRARA

le prossime elezioni. I sondaggi dicono che è difficile, nonostante la grande quantità di tempo che ha saputo comprare per la sua Patria. Ha vinto la Seconda guerra mondiale di Israele, che non aveva mai combattuto per la propria esistenza così a lungo e su tanti fronti, imponendo e subendo con una fermezza churchilliana la tragedia della guerra generata dal 7 ottobre, pagando costi politici altissimi in particolare sulla linea della ideologia umanitaria che ha assediato, con un'esplosione di antisionismo e di antisemitismo anche in occidente, la devastante offensiva di Tsahal. Anche Churchill, nel mondo di allora che era forse più cinico ma meno ipocrita, perse le elezioni subito do-

po aver vinto su Hitler. Ma qui le variabili sono molte, la prima delle quali è quella dell'Iran parzialmente piegato ma ancora sulla soglia del nucleare. Si vedrà.

Quel che è certo, a proposito del gentleman impotente Antony Blinken, buon segretario di stato del vecchio Joe Biden che potrà al massimo rivendicare un risultato del successore del suo boss, è che l'idea di preparare il dopo, a Gaza e in Cisgiordania, con la consegna del potere all'Autorità palestinese del vecchissimo Abu Mazen, posto che sia minimamente fattibile, è per adesso, senza garanzie regionali e internazionali serie, un rimettere indietro l'orologio, un dopo che somiglia al prima, quando cominciò la corsa di Hamas verso il 7 ottobre. Un dispendio oneroso di tempo per un paese che ha vinto per comprarlo. L'unica variabile

per così dire ottimistica è proprio il cavallo di battaglia del vincitore della guerra, cioè il ruolo dei grandi stati sunniti e in particolare dei sauditi, e la sconfitta o il definitivo ridimensionamento strategico dell'Iran degli ayatollah dopo i colpi subiti da Hezbollah e dal rovesciamento di Assad in Siria.

Biden è stato un amico di Israele e un alleato prezioso, ma riluttante in ragione della propria opinione pubblica messa alla prova dai costi umani della guerra, purtroppo più che reali, e da molti fumosi e interessanti equivoci. *(segue a pagina quattro)*

Comprare tempo, il destino di Israele

(segue dalla prima pagina)

Ma Trump, fin dagli accordi con i sunniti, dalla liquidazione di Suleimani e dall'ambasciata a Gerusalemme, si è rivelato per una volta tutt'altro che un bullo o un guappo di cartone, sua caratteristica in molti degli scenari internazionali nel primo mandato. Il tema dello stato palestinese per adesso è solo un'astratta rivendicazione giuridica senza basi politiche effettuali, e dopo tutto quello che è successo per generazioni a partire dalla risoluzione dell'Onu che autorizzava la nascita di Israele nel quadro della spartizione del mandato britannico in Palestina (dal terrorismo al fallimento di

Oslo alla deriva islamista), può prendere qualche consistenza solo con un riequilibrio generale dei rapporti di forza e di potere nel medio oriente allargato. E solo dopo l'affermazione di un modello di sviluppo e trasformazione che siano fondati su un rinnovamento arabo-islamico nel segno della modernizzazione. Ci vorranno anche qui generazioni per sperimentare questa via. Intanto il tempo comprato andrà custodito dall'orgogliosa voglia di vivere e resistere di Israele e da garanzie internazionali decisive. L'Europa è la grande assente di questo scenario, e da molti, troppi anni.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-13%, 4-5%

Lo scudo di Piantedosi

**Corsa nella maggioranza
sulla sicurezza. Il ministro
dell'Interno resta defilato**

Roma. E' un sentiero stretto, quello dello scudo penale per le forze dell'ordine. Al di là della dizione, che Palazzo Chigi e il Guardasigilli smentiscono, si può illuminare un protagonista finora nell'ombra seppur sia parte in causa. E' Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno già vicecapo della polizia, un alto funzionario dello stato con le radici nel Viminale. Piantedosi è guardingo. Non si esprime, si rimette alla volontà del

Parlamento sovrano. Non ha partecipato ai tavoli – forse perché non invitato o perché volutamente defilato – su questo provvedimento ancora molto in fieri.

(Canettieri segue nell'inserto I)

Le tutele per gli agenti dividono il governo. Piantedosi defilato

(segue dalla prima pagina)

Il Quirinale, come ampiamente raccontato, è in allerta. Ha già fatto sapere con i suoi ambasciatori e in maniera informale che non esistono i requisiti d'urgenza affinché venga licenziato con un decreto legge dal governo. La stesura del testo è nelle mani dell'ufficio legislativo e del gabinetto del ministero. Da Via Arenula dicono che serviranno almeno "48 ore" prima di arrivare a una bozza approvata da Nordio e inviata a Palazzo Chigi. "E faremo un ddl ad hoc", spiegava al Foglio il ministro Nordio prima di entrare in Aula alla Camera per il question time sulla separazione delle carriere. Ecco di carne al fuoco con il Quirinale ce n'è già abbastanza e nessuno vuole un incidente in questo inizio di 2025. Di questo argomento potrebbero aver parlato lunedì scorso, faccia a faccia, Nordio e il presidente Mattarella, quando il ministro – da quanto risulta al Foglio – è salito al Colle per presentare i nuovi vertici del Dap. Eppure la corda è in tensione come dimostra il pressing di Forza Italia e Lega, soprattutto, per approvare il ddl sicurezza senza tener conto dei rilievi del Quirinale, che porterebbero il disegno di legge a una terza lettura con un fisiologico allungamento dei tempi. Su questa evenienza Fratelli d'Italia ha invece aperto e contestualmente ha lanciato, fin dalla conferenza stampa di Giorgia Meloni, l'idea di tutelare nella meccanica dell'iter dei processi le forze dell'ordine. Nordio

parla di "maggiori tutele che riguardano tutti i cittadini derivano da una distonia tra l'istituzione dell'informazione di garanzia e del registro degli indagati, che dovrebbe servire a garantire la difesa di chi è sottoposto a un'indagine e che, invece, si sono trasformati in un marchio di infamia, in una condanna anticipata e talvolta addirittura in una preclusione all'assunzione di cariche pubbliche". Da qui l'idea della creazione di un altro registro, non quello degli indagati. Nessuna immunità dunque, continuano a dire dal governo. E in particolare da Fratelli d'Italia che a sostegno di questa battaglia ha lanciato anche una raccolta firme (coincidenza nel giorno del debutto della serie Netflix Acab proprio sui manganelli facili della polizia). Una petizione dal titolo: "Basta aggressioni alle forze dell'ordine" con tanto di sito dedicato. In questo caos – va ricordato non c'è ancora uno straccio di testo – Forza Italia inizia a frenare dicendo che non ci sarà alcuna impunità. Ma soprattutto, a sorpresa, arrivano le parole dei principali sindacati di polizia che si dimostrano abbastanza freddi davanti a questi nuovi possibili interventi perché ne fanno una questione di percezione e quindi di credibilità. I mondi vicini alla Polizia e ai Carabinieri fanno sapere di essere più interessati alla norma, già contenuta nel tormentato ddl Sicurezza, che offre il patrocinio legale a chi finisce in un'inchiesta nello svolgimento del suo lavoro.

Un bel caos, insomma. Ecco perché forse Piantedosi continua a restare di lato in questo dibattito, che per ovvie ragioni lo riguarda invece in prima persona. Una matassa difficile da dipanare, questo sì. Per ora rimbalzata da Mantovano a Nordio, con il "faro", per usare un termine quirinalese, della presidenza della Repubblica che ha già fatto trapezare da giorni una quantità di dubbi non indifferenti. Anche la Lega di Matteo Salvini non la considera una priorità, concentrata com'è sull'approvazione del ddl in conversione in Parlamento. Sullo sfondo sembra di intravedere dunque una corsa dentro al centrodestra, provvedimento contro provvedimento, sulla sicurezza, alla luce come sempre dei fatti di cronaca (violenze e manifestazioni) che puntellano i giornali. La soluzione di questo incastro al momento non c'è, al contrario dei malumori e dei silenzi che pesano. Come quello appunto di Piantedosi.

Simone Canettieri



Peso: 1-3%, 5-16%

DUE SCENARI INQUIETANTI

di **Alessandro Sallusti**

Lasciamo perdere le buffonate di Matteo Renzi che dà del buffone a Matteo Salvini. Il problema dei continui incidenti tecnici che sta gettando nel caos il trasporto ferroviario è cosa troppo delicata e seria per essere lasciata nelle mani degli agitatori politici. Perché la frequenza e la gravità degli episodi sono tali che lasciano aperte solo due ipotesi. La prima è che nessuno, né di questo governo né di quelli precedenti, si fosse accorto che l'intero sistema stava collassando. La seconda è che ci sia qualcuno all'opera per farlo collassare e addossare la colpa al ministro e attraverso di lui al governo in carica. In entrambi i casi parliamo di ipotesi molto gravi, in entrambi i casi nessuna parte politica può chiamarsi fuori perché la verità prima o poi verrà a galla ed è rischioso prevedere in che mani resterà il cerino. Le Ferrovie dello Stato ieri hanno

presentato un esposto dove in maniera documentata segnalano agli inquirenti che almeno sei degli ultimi «incidenti tecnici» presentano vistose anomalie in base alle quali non è da escludere un sabotaggio, in altre parole che siano stati provocati intenzionalmente. Se così fosse non saremmo distanti dall'ipotesi di terrorismo con fini politici, alla messa a terra di quella «rivolta sociale» auspicata dal segretario della Cgil Maurizio Landini. Se viceversa si trattasse di un cedimento naturale per vecchiaia, beh è difficile pensare che improvvisamente la rete sia andata giù tutta e tutta d'un colpo nel giro di pochi mesi. Evidentemente colpe e omissioni, a questo punto colpose, avrebbero origini lontane sia nei vertici dell'azienda Ferrovie dello Stato sia nei suoi referenti politici. Delle risse politiche ai milioni di passeggeri che ogni giorno prendono i treni poco importa, essendo loro a pagare il prezzo

maggiore. Un treno cancellato o in pesante ritardo non è soltanto una scocciatura, è spesso un danno economico che se protratto nel tempo diventa un danno per l'economia nazionale. Mettiamo in campo subito tutto ciò che serve per risolvere il problema e poi accerteremo le colpe. Fare l'inverso può servire strumentalmente alla politica, ma non agli italiani. I quali hanno in generale un alto tasso di sopportazione, ma non se vengono lasciati a piedi.



Peso: 15%

DI MAIO IN PEGGIO

di Luigi Mascheroni

La notizia che Luigi Di Maio sia stato riconfermato inviato dell'Unione europea per il Golfo Persico ci ha ricordato una cosa e ce ne ha fatto scoprire un'altra. Che esiste ancora Di Maio; e che ha anche un lavoro.

Ma la bella notizia non finisce qui. Kaja Kallas, Alto rappresentante per gli Affari esteri dell'Ue, ha detto che «l'eccellente prestazione di Di Maio è stata fondamentale per la cooperazione con i Paesi del Golfo». Affermazione che dimostra come la capacità di giudizio dei politici europei non sia migliore di quella degli italiani.

Insomma, Di Maio è stato riconfermato perché ha fatto ciò che sa fare meglio.



Nulla. L'area che comprende Emirati Arabi, Arabia Saudita, Irak e Iran non è mai stata così indifferente all'Europa.

Pensando al petrolio che c'è da quelle parti, potremmo dire che abbiamo toccato il fondo del barile (è un calembour, ndr).

Comunque, c'è di buono che da quando Di Maio è stato inviato nel Golfo con la benedizione di Mario Draghi (può succedere...) non lo abbiamo più sentito nominare. Ed è il motivo per cui Giorgia Meloni non si è opposta alla nomina. Uno dei rari casi in cui c'è da gioire per la fuga delle eccellenze italiane all'estero. Dalle scatolette di tonno ai filetti di Persico.

Uomo dai valori duttili, perfetto per un incarico ad alta retribuzione e bassa visibilità, Di Maio alla fine se lo merita. Solo chi ha combattuto così tanto l'establishment può apprezzare di farne parte.

Fra l'altro laggiù non ha nemmeno il problema di abolire la povertà. A Dubai...



Peso:10%

Rama in ginocchio da Giorgia e gli auguri da «pretendente»

di Valeria Braghieri a pagina 5 con Giubilei



LA FESTA Il premier albanese Rama regala un foulard a Giorgia Meloni

I 48 anni di Giorgia ad Abu Dhabi Rama in ginocchio tra canti e doni

di Valeria Braghieri

Le chilometriche gambe si piegano e lui si inginocchia davanti a lei. Passa mezzo secondo e dalle mani a conchiglia porge in offerta un pacchettino rosso. Ma le dimensioni appaiono subito rassicuranti: l'involucro è sì piccolo ma non abbastanza piccolo da contenere un anello. Infatti è un foulard, che le sistema sui capelli.

Il primo ministro dell'Albania Edi Rama (ieri mattina al Forum Energetico di Abu Dhabi) si è genuflesso davanti a Giorgia Meloni «solo» per farle gli auguri di complean-

no (le ha anche cantato «Tanti auguri» in italiano). La piccola grande seduttrice ha colpito ancora. Un altro gigante ai suoi piedi: dopo Sunak, Modi (il più bassino in effetti), Trump e naturalmente Musk. Tanto che Rama ironizza sui suoi «concorrenti»: «Gli altri vanno e vengono...». «La devi smettere con questa storia», scherza lei prima di abbracciarlo. Rama ha inscenato il siparietto del «compleanno di fidanzamento» per celebrare i 48 anni della Meloni (che in serata ha

festeggiato in albergo con la figlia Ginevra) e la cosa ha aperto la strada ad altri auguri, altri messaggi, altri festeggiamenti. In mattinata la presidente del Consiglio aveva



Peso: 1-9%, 5-65%

scritto sui social: «E sono 48! Grazie a tutti per la forza e l'energia che mi date. Finché voi ci siete, continuerò a dare il massimo per restituire all'Italia il posto che merita nel mondo». Intanto il posto se lo è preso lei. Rama con le sue sneaker bianche immacolate ha messo in scenetta il comune sentire: Giorgia Meloni è un caso di simpatia globale. Indipendentemente dal fatto che la sinistra non riesca a rassegnarsi all'evidenza: proprio di ieri l'estremo, inelegante tentativo di Francesco Bonifazi, di Italia Viva, che annunciava due interrogazioni parlamentari sui «regali ricevuti dalla premier in questi anni», scatenando l'indignazione della presidente del gruppo al Senato Civici d'Italia, Michaela Biancofiore, che commentava a proposito dell'esternazione di Bonifazi «rancore, livore, invidia, ossessione. Una pochezza morale degna del peggior po-

pulismo che a parole ripudia-

no». Ma è comunque «febbre Giorgia», non si ricorda un impatto così forte e repentino su così tanti capi di governo (eccezione fatta per Macron, ma lui riesce sempre a essere un'eccezione...). Per tutti gli altri, Giorgia è la Sinner della geopolitica. Non a caso perfino il regista palermitano Pif, che certo non la pensa come lei, a Peter Gomez confessò: «Senza parlare di politica potremmo andare in vacanza insieme e divertirci molto».

Immediata, capace, intelligente. È minuta, intrigante (nel senso giusto), sorride, fa le sue faccette, poi sale sul palco e improvvisamente odora di palco. Tutti vogliono andare a vedere chi è Giorgia, farsi un selfie con la giovane presidente del Consiglio italiana, stare ad ascoltare quello che ha da dire. La

versione coriacea del «non ci hanno visto arrivare»: lei può contare su un ulteriore effetto sorpresa perché la descrivono sempre come un cerbero e poi invece tocca che si ricredano.

Può cantare con il premier albanese, ma poi risponde con una lama di discorso al sublime rancore dei detrattori, lascia che gli avversari si agitano come degli steward del Roland Garros, ripulisce Caivano, sgrida le piazze, rimette al suo posto De Luca e soprattutto spiega all'Italia da che parte deve andare. Prima di lei, politicamente, essere una donna era un meno. Adesso abbiamo una Presidente del Consiglio, la prima, per la quale non serve nemmeno più il cognome. Improvvisare, adeguarsi, risolvere: un Marine tascabile. Che però conosce l'arte del sorriso e politicamente sa a chi rivolgerlo e quando e quanto largo può permettersi di sten-

derlo. L'opposto della cupezza progressista. La vera rabbia della sinistra è che Giorgia stia a destra. Per dissimulare, oggi, cioè in ritardo, i rancorosi dovrebbero mandare dei fiori. Che profumino di fiori e non di disperazione.

Un foulard dal premier albanese «Musk un rivale? Gli altri vanno e vengono, io resto»

IL SIPARIETTO NEL GIORNO DEL SUO COMPLEANNO
Circondata dalla security, Giorgia Meloni ha ricevuto il primo omaggio di compleanno (48 anni) dall'amico Edi Rama. La premier era ad Abu Dhabi per un forum sulla sicurezza energetica, ospite del sultano Mohammed bin Zayed



Peso:1-9%,5-65%

LA SVOLTA DI VALDITARA

Il latino a scuola fa bene ai giovani

di Vittorio Feltri

a pagina 10

LA SCUOLA RITROVATA: IL LATINO È PER SEMPRE

di Vittorio Feltri

Sono un uomo soddisfatto, almeno per qualche ora addirittura felice. Per due ragioni. La prima è la decisione del ministro dell'Istruzione Beppe Valditara di aver reintrodotta il latino tra le materie di studio per la scuola media. Almeno come disciplina facoltativa la dolce nenia «rosa-rosae-rosae» pulirà l'aria e si inserirà nel vociare sconclusionato e violento di rapper e trapper dentro le cuffie dei dodici-tredicenni. Dimenticavo: il ministero adesso si chiama «Istruzione e merito», e questa seconda qualificazione mi viene buona per dar merito al professor Valditara, non a caso ordinario all'università di Storia del diritto romano, di una scelta che spero ci guarirà dall'indigestione di aria fritta e americana con cui la scuola italiana ha contribuito a sbalestrare le ultime generazioni con il mito esclusivo delle «tre i» (inglese, informatica e inglese). Non

intendo sottovalutarle, ma senza l'alle di latino, sono tre carte che catturano inesorabilmente un'altra «i»: quella di ignoranza.

E qui aggiungo il secondo motivo di personale contentezza. Ritengo infatti di aver dato un contributo, modesto ma ostinato, a liberare il latino dalla gabbia in cui era stato rinchiuso insieme ai dinosauri, quasi fosse un attentato al progresso e all'emancipazione del popolo, restituendolo alle grinfie di preti e affini. Figuriamoci. La prima ad emarginare il latino è stata la Chiesa, ed io sono nel mazzo di quegli orfani dei ceti non abbienti che devono al latino - e al monsignore bergamasco che me l'ha insegnato al ritorno dal mio (e suo) lavoro diurno - se ho imparato l'italiano, e perciò a ragionare.

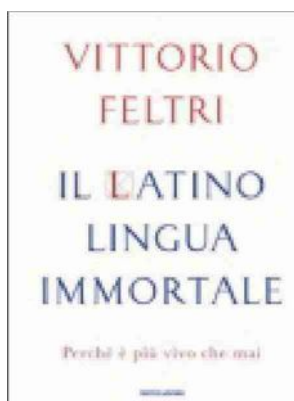
Alludo al volume *Il latino lingua immortale. Perché è più vivo che mai* (Mondadori, pagine 168, € 18) al quale non mi vergogno di fare qui reclame perché ogni tanto è bello prendersi una rivincita. Quando lo scorso autunno il libro apparve nelle librerie so che ai sapientoni progressisti apparve un tentativo squinternato del Feltri che voleva aprire un museo nell'ospizio dove in tanti vorrebbero rinchiudermi. Tiè. E se mi permettete esiste un'altra ragione di allegrezza. Qualche volta il

giornalismo, persino attraverso un pistola come me, riesce ancora a essere strumento profetico e - ritengo con qualche presunzione - ispiratore di sane riforme. Dove quelle sane oggi come oggi possono essere solo all'indietro, specie in ambito scolastico.

In un mondo al contrario, dove i ragazzi, ma anche gli adulti, appaiono turaccioli galleggianti su acque paludose, riscoprire le solide basi della nostra civiltà, coincidenti piaccia o no con il latino, significa ritrovare le fondamenta dell'esistenza.

Veniamo da lì, e non era un'origine barbarica, ma dotata di bellezza e sapienza.

(A proposito: sono felice anche perché è finalmente approdata a successo la richiesta antica e sempre rinnovata del mio grande amico Riccardo Muti perché finalmente la storia della musica sia insegnata a scuola, e le sette note non siano limitate all'uso del piffero. Di quelli ce ne sono già fin troppi).



Peso: 1-2%, 10-25%

LA DEMOCRAZIA DELLE FORZE DELL'ORDINE

di Andrea Ruggieri

Lo scudo penale per le forze dell'ordine servirebbe come il pane ma, se dovessi scommettere un euro, non si farà o non si farà come pensato. Perché la vera sfida ormai non è solo tra destra e sinistra. Ma tra chi vuole che le cose restino così, in una perenne lotta tra chi diffida e chi difende polizia e carabinieri, affidando al caso il futuro dell'Italia che Goldman Sachs vede nero (fuori dal G20 nel 2050), e chi le vuole cambiare per modificare l'orizzonte dal nero al roseo.

Nei prossimi anni l'Italia non diventerà un paese più ricco. Questo lascia intendere che la criminalità di oggi non scenderà più di tanto anche perché non saliranno vertiginosamente le occasioni di rinunciarvi per chi delinque, a volte anche per necessità. Se le forze dell'ordine dovessero intimidirsi più di quanto già non accada, orde di persone che arrivano qui senza che l'economia sia sufficientemente libera da emanciparli e integrarli, e italiani che vanno sotto la linea di galleggiamento della dignitosa sopravvivenza, avrebbero mano libera per pervadere l'ennesima sacca di lassismo che colora il funziona-

mento di uno Stato già oggi incapace di difenderci. Poi non ci lamentiamo se i giovani subiscono la fascinazione di regimi che al costo di un voto popolare in meno garantiscono certezza di sicurezza comoda per chi come noi ragiona da consumatore più che da cittadino. Milano è presa d'assalto dalla microcriminalità perché tra le grandi città italiane è la più ricca, ed è abitata da nuovi arrivati che non hanno sufficienti chance di preferire il lavoro alla delinquenza; se aggiungiamo maggiori vincoli o nel contrasto della pericolosità sociale o timori anche se la si esercita energicamente ma nell'alveo del consentito, dove finiremo? I ricchi potranno dotarsi di sicurezza privata. Ma chi ha meno, che farà? E chi vuole dedicare le sue preoccupazioni alla creazione di un proprio futuro professionale, perché dovrebbe appassionarsi ad avere preoccupazioni relative al suo orologio, portafogli, scooter o auto che sia?

Non sono capricci. In una nazione dove pago più del 50% di tasse, esigo che lo Stato sappia e possa difendermi, o che ammetta le sue difficoltà e mi lasci difendere in sua assenza. Crimine zero non può esistere, certo, ma nemmeno che si complichino la tendenza a quell'obiettivo. Alle forze dell'ordine va garantita la libertà di compiere il proprio dovere, an-

zitutto quello di proteggere i più deboli, quelli che da un reato contro il patrimonio si riprendono più difficilmente; a noi cittadini la chiarezza di quel che abbiamo indietro dal diluvio di tasse che ci rende poveri anche se lavoriamo tanto; e a chi vuole delinquere deve essere chiaro che il primo giro non è gratis: in carcere ci puoi andare subito. Ma per minacciare questa deterrenza, deve cadere la percezione avvalorata dalla cronaca che le forze dell'ordine o usano i guanti bianchi o non possono nulla, che la giustizia sia veloce e severa (e non distratta da pochi colletti bianchi che ingolosiscono troppi magistrati) e che le carceri abbiano posti disponibili, oggi occupati invece da chi è in attesa di un processo che in un caso su due finisce in assoluzione. Perciò, avanti tutta sulla sicurezza.



Peso: 28%



la stanza di
Vittorio Feltri

I VERI ISTIGATORI DELL'ATTACCO ALLO STATO

Caro Vittorio,

guerriglia urbana, aggressioni alle forze dell'ordine, slogan irripetibili contro il governo italiano, scontri, danni ingenti e incidenti nelle nostre città. Ecco come si è concretizzato quanto auspicato da uno sciagurato leader sindacale. Le sue folli e scriteriate parole di incitamento alla rivolta sociale sono state prese alla lettera. Purtroppo certi tribuni non si rendono conto che a volte le parole sono più incendiarie di una bomba molotov.

Mauro Luglio

Monfalcone (Gorizia)

Mauro,

fai Maurizio Landini più efficace di quanto sia. Non stiamo parlando di una cima, di Che Guevara de' noantri, di un uomo carismatico, particolarmente dotato, che abbia presa sulle masse o che possa guidarle. Non ha presa nemmeno sui lavoratori che pure dovrebbe tutelare, i quali non se lo filano, figuriamoci se possiamo attribuirgli la responsabilità degli scontri nelle piazze e delle aggressioni contro le forze di polizia! Tale situazione di violenza dilagante non è stata mica innescata dalle parole del sindacalista, il quale pure ha esortato di recente alla rivolta sociale. Non si tratta di una protesta di lavoratori i quali chiedono o rivendicano qualcosa. Si tratta di proteste organizzate da sacche di immigrati i quali, sventolando bandiere di Stati stranieri, islamici, si ribellano all'azione di controllo della polizia sul territorio e che vedono nei posti di blocco, nelle perquisizioni, negli inseguimenti dei criminali o dei sospetti che si danno alla fuga, delle forme insopportabili di sopruso, in quanto non intendono adeguarsi ad alcuna regola del vivere sociale e civile. A questi individui si uniscono collettivi universitari riempiti di dottrina come ruspanti polli ripieni e centri sociali, i quali vanno in brodo di giuggiole ogniqualvolta possono prendersela con le divise.

Io ritengo che la radice della valanga di aggressività che si è riversata contro gli operatori della sicurezza nasca dalla combi-



Peso: 20-10%, 21-22%

nazione esplosiva di una eccessiva tolleranza, propria della cultura progressista, nei confronti di chi delinque, tolleranza che abbiamo adottato da lustri, e di una insofferenza crescente nei riguardi delle regole, ovvero di un rifiuto della legalità e di tutto ciò che rappresenta l'autorità.

Le forze di polizia simbolicamente rimandano non soltanto all'ordine, alla legge, ma anche allo Stato, dunque siamo davanti ad un attacco all'ordinamento nella sua interezza. Piovono accuse di razzismo, di discriminazioni, addirittura di omicidio su carabinieri e poliziotti, allo scopo di screditare lo Stato e le istituzioni repubblicane. Si parla di presunti abusi di polizia e militari ma non si parla degli abusi su polizia e militari, che vengono picchiati sistematicamente, ossia ogni settimana e ormai più volte alla settimana, nelle principali città italiane. Chi finisce in ospedale ogni volta con le ossa rotte? Gli agenti. Possiamo quindi definirli «carnefici» per avere fatto il loro dovere o sarebbe forse più corretto chiamarli e considerarli «vittime»?

Fosse per me, caro Mauro, l'uso del manganello contro certi delinquenti andrebbe favorito, perché lo Stato non può mostrarsi debole e arrendevole con i malviventi. Invece la polizia mi pare che stia subendo, forse per la paura di incorrere in altre ingiuste incriminazioni. Ma non mi sembra un buon

motivo per farsi pestare. Confido in un'azione più dura da parte dello Stato, allo scopo di arginare subito questa deriva, che mina le fondamenta dello Stato di diritto.

Colpevole di tutto questo non è Landini, ma un sistema culturale di cui Landini fa parte e un tipo di mentalità che Landini condivide e sposa, quella caratteristica dei progressisti, i quali in coro, ormai da mesi, attaccano le forze di polizia in tv e sui giornali, legittimando di fatto il ricorso alla forza bruta da parte dei manifestanti e sdoganando i metodi squadristi in nome dell'antifascismo, del pacifismo e dell'inclusività, come se lanciare sassi, petardi, bombe carta, sedie, pali contro donne e uomini in divisa fosse legale, pacifico, giusto, umano, legittimo, nobile e configurasse un comportamento che rientra nel diritto di manifestare e non costituisca, invece, reato.

Abbiamo preso una china pericolosa e mi preoccupa assistere a questa quotidiana opera di demonizzazione e di criminalizzazione, appoggiata dai media, proprio di coloro che sono deputati a garantirci tutela e sicurezza e che, correndo rischi di ogni genere, pattugliano le strade per assicurarci protezione.

Lo ribadiamo ancora: noi stiamo con le forze di polizia. Dalla parte della legalità e della legge. Su questo non possono e non devono sussistere ambiguità.



Confindustria Radio Televisioni, rinnovati gli organi direttivi.

Maurizio Giunco, riconfermato presidente, sarà ora affiancato dai vicepresidenti Piero Manera (Rete 7 Piemonte) e Lia Serreli (Videolina) così come dai consiglieri Elisabetta Caltagirone (TeleRoma 56), Filippo Jannacopulos (Antenna 3 Veneto), Francesco Nicoli (TVA Vicenza), Fabio Ravezzani (TeleLombardia), Maurizio Rossi (Primo Canale), Enrico Toselli (Telecupole), Luigi Vinco (Tele Nuovo), Carla Visone (Canale 9). Domenico Distanti, editore di Antenna Sud, è stato invece nominato fiduciario regionale per la Puglia e la Basilicata. Gli incarichi saranno effettivi fino al 2028.



Peso: 5%

Se si ostacola il regolare funzionamento del braccialetto elettronico il giudice può revocare la misura e disporre la custodia in carcere

Stretta sul braccialetto elettronico: in aggiunta alla condotta di manomissione, anche in caso di realizzazione di una o più condotte gravi e reiterate che impediscono o ostacolano il regolare funzionamento dei mezzi e degli strumenti, il giudice dovrà disporre la revoca della misura e la sua sostituzione con la custodia cautelare in carcere. Mentre arriva la copertura Inail in favore dei soggetti che svolgano lavori di pubblica utilità quale pena sostitutiva per i reati puniti con la pena detentiva non superiore a tre anni. Con 93 voti favorevoli, nessun contrario e 62 astensioni, il Senato ha approvato ieri il ddl n. 1315 di conversione, con modificazioni, del decreto legge 29 novembre 2024, n. 178 recante misure urgenti in materia di giustizia (cd. decreto giustizia). Il provvedimento, che ora passa alla Camera, prevede tra l'altro il differimento ad aprile 2025 delle elezioni dei componenti dei Consigli giudiziari e del Con-

siglio direttivo della Corte di Cassazione; parifica a quelle direttive apicali della Corte di cassazione tutte le altre funzioni direttive e semidirettive superiori giudicanti e requirenti di legittimità, prevedendo che il candidato debba garantire almeno due anni di servizio prima della data di collocamento a riposo; e modifica la riforma Cartabia del processo civile, per cui ai giudici assegnati in via esclusiva o prevalente alla tratta-

zione dei procedimenti in materia di famiglia non si applica il limite di permanenza dell'incarico presso lo stesso ufficio (da ottobre 2025). Diventano obbligatori i corsi di formazione per i soli magistrati che hanno già ottenuto il conferimento o la conferma di incarichi direttivi e semidirettivi. Si riduce da 24 a 12 mesi il periodo di assegnazione all'Ufficio del processo dei giudici ono-

rari di pace nominati fino al 31 dicembre 2026 e si provvede alla relativa copertura finanziaria. Ok anche a disposizioni urgenti in materia di edilizia penitenziaria con la durata della gestione commissariale prorogata al 31 dicembre 2026 per consentire la completa attuazione del piano straordinario di interventi in materia edilizia penitenziaria. L'incremento di

95.724.000 per costruire nuove carceri viene preso da tre Fondi: 73.521.500 da quello per la riforma della magistratura onoraria; 13.236.000 da quello per il rimborso delle spese legali agli imputati assolti; 8.966.500 dal Fondo per la giustizia riparativa. L'articolo 8 inserisce una norma di interpretazione autentica delle disposizioni transitorie del dlgs 136 del 2024, che modificano il Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza. In particolare, l'articolo, con una norma di interpretazione autentica, chiarisce i termini di applicazione della disciplina transitoria.

© Riproduzione riservata



Ok dal Senato al decreto



Peso: 27%

Giorgetti: nel '24 le imprese hanno chiesto meno prestiti. C'è più liquidità

Il 65% dei prestiti erogati alle pmi dal sistema bancario è in capo ai primi dieci gruppi creditizi del paese. E cioè, a UniCredit, Intesa Sanpaolo, Bpm, BPer, Mps, Mediobanca, Bnl, Cariparma/Credit Agricole, Popolare di Sondrio e Credem.

Di più: «Il rapporto tra l'ammontare dei prestiti erogati e il totale dell'attivo di bilancio (che include altre voci oltre al credito erogato) è in media sul 9% nel caso dei finanziamenti concessi alle pmi e raggiunge il 16% per l'universo complessivo dei prestiti alle imprese.

Il ministro dell'economia, **Giancarlo Giorgetti**, ha descritto così, ieri alla camera, il panorama del credito bancario alle attività imprenditoriali. Lo ha fatto rispondendo a un'interrogazione di **Alberto Bagnai** (Le- ga).

Secondo il titolare di via XX Settembre, il divario tra attivo di bilancio e prestiti è contenuto in tutta Italia, ma non in Trentino-Alto Adige dove la quota di mercato dei primi dieci gruppi del paese è inferiore alla media nazionale. In sostanza, si va: «Dal 48,1% del Friuli Venezia-Giulia all'82,5 % della Sardegna, dal 76,6 % della Liguria, al 70,3 della Lombardia, fino al 59,1 del Veneto».

Più in generale, dice Giorgetti: «**Il calo dei prestiti** bancari negli ultimi mesi ha rallentato -3,5% a ottobre sui 12 mesi. Ma incidono ancora i consistenti rimborsi dei finanziamenti in essere, su cui incide il picco del Covid». La flessione, a riguardo: «È generalizzata tra classi di rischiosità e dimensioni d'impresa».

Il ministro ha poi evidenziato che anche Bankitalia ha segnalato una domanda di credito debole nel 2024,

nonostante l'attenuazione dei criteri di offerta nel periodo.

Sul versante liquidità, invece, quella delle imprese, nel 2° trimestre 2024 si è attestata al 25,2% del Pil, superiore di un punto percentuale circa al dato rilevato a fine 2023. E di quasi quattro punti sul 2019.

Infine, Giorgetti ha ricordato che la manovra per il 2025 contiene misure per l'accesso al credito delle pmi, sia in relazione al fondo di garanzia, sia in merito al potenziamento del fondo usura (altro articolo a pag. 22). E ha sottolineato che, due giorni fa, il consiglio dei ministri ha varato il ddl pmi, contenente la delega per il rilancio dei confidi e lo sviluppo del *destocking* che consentirà di poter cartolarizzare gli stock di beni mobili in magazzino (altro articolo in pagina).

Luigi Chiarello

-----© Riproduzione riservata -----■



Peso:17%

SUPERATI I 3MILA MILIARDI DI EURO Super-debito? Il governo lo può gestire

SANDRO IACOMETTI a pagina 14

La fiducia vale più dei numeri Il super debito da 3000 miliardi spaventa la sinistra ma non i mercati Un governo forte lo può gestire

SANDRO IACOMETTI

Ci siamo. Com'era prevedibile e scontato il debito pubblico ha superato i 3mila miliardi di euro. Ed ora? Oltrepassata la soglia psicologica arriverà l'apocalisse, si scateneranno fulmini e saette su Via XX settembre, l'Italia sarà esclusa dai salotti buoni dei Paesi coi conti in regola? La verità è che, tutt'al più, potranno arrivare le solite intemperie delle opposizioni sul Paese che va a rotoli, qualche reprimenda di Elsa Fornero su un governo che abbandona i giovani al proprio destino (il tormentone dell'ex ministro ogni volta che parla di debito) e un po' di analisi degli esperti di macroeconomia sulle sorti nefaste dei nostri conti pubblici.

Quello che invece bisogna guardare sono i mercati, il cui giudizio è l'unico che conta quando si tratta di prestiti e di merito creditizio. Ecco, loro del debi-

to a 3mila euro se ne fregano. Tanto che ieri lo spread ha chiuso in netto calo (113 punti rispetto ai 119 del giorno prima) e i rendimenti dei Btp sono scesi di 14 punti base al 3,69%. Tutti impazziti? Tutt'altro. A fare da bussola non è stato il dato di Bankitalia, ma quello sull'inflazione Usa, salita meno del previsto e quindi di buon auspicio per una maggiore incisività della Fed sul taglio dei tassi. Speranza che ha fatto calare i rendimenti di tutti i titoli di Stato europei e che, guarda un po', ha premiato i nostri più di quelli tedeschi, considerato che lo spread si calcola sulle quotazioni dei Bund.

Che il nostro debito sia tornato appetibile agli occhi degli investitori, malgra-



Peso: 1-1%, 14-31%

do si aggiri ancora su una quota monstre del 135% del Pil, si era capito già da un bel po'. Le principali agenzie di rating hanno confermato o migliorato il giudizio sull'Italia, lo spread si mantiene da un pezzo sui livelli del 2021, con un calo di oltre 100 punti rispetto all'ultima fase del governo di super Mario Draghi e alle aste del Tesoro i Btp vanno letteralmente a ruba. In una delle ultime, quella dell'8 gennaio, a fronte di 18 miliardi offerti la domanda è stata addirittura di 275 miliardi, 15 volte più alta.

La notizia è difficile da digerire per chi continua a parlare di declino e di governo incapace. Piaccia o no, la realtà è che il premier Giorgia Meloni, grazie al contributo fondamentale di quel Giancarlo Giorgetti che è stato appena scelto dal Financial Times come ministro delle Finanze dell'anno, è riuscita a riconquistare un attributo che l'Italia nell'ultimo decennio non sapeva più

neanche cosa fosse: la credibilità. Come ha spiegato qualche giorno fa sul Sole 24 Ore l'economista ed ex ministro Giovanni Tria, commentando la notizia degli oltre 10 miliardi di risparmi nel prossimo biennio sugli interessi da pagare sui prestiti allo Stato (grazie al calo dello spread), «la sostenibilità del debito non è legata al livello del debito stesso in percentuale del Pil, ma è legata alla fiducia degli investitori sulla sua sostenibilità. In altri termini, non è la sostenibilità che determina la fiducia, ma è la fiducia che determina la sostenibilità». Il ragionamento non è banale, ma lo capisce anche un bambino. Non sono i numeri a spaventare gli investitori, ma colui che deve gestirli. E il governo evidentemente è ritenuto in grado di farlo. Concetto ribadito ieri anche da Bankitalia: «Ciò che rileva per valutare lo stato di salute delle finanze pubbliche di un Paese non è tanto il debito pubblico in termini nominali, quanto il

suo andamento in relazione alla capacità del Paese di fare fronte ad esso».

Certo, non tutto è merito di Meloni e Giorgetti. Qualche giorno fa l'ex commissario Ue Moscovici, di fronte ad un debito francese salito al 114%, ha ammesso che Parigi è diventata peggio di Roma. E la Germania ieri ha annunciato che finirà per il secondo anno consecutivo in recessione. Ma quando gli altri crollano a terra, restare in piedi è già una prova di forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-31%

Il socialismo del Duce è più forte dell'antifascismo

Signor Carioti,
con la legge 297 del 1982 è stato introdotto in Italia il trattamento di fine rapporto a favore dei lavoratori subordinati. Questo strumento, unico nel suo genere e assente in altre nazioni, può essere considerato l'erede di un altro privilegio: l'indennità di anzianità, introdotta con un Regio Decreto del 1924 e successivamente aggiornata da altri provvedimenti emanati durante il governo Mussolini. Ebbene, seguendo un principio di coerenza, mi domando: Maurizio Landini e i lavoratori che si dichiarano antifascisti non dovrebbero, per coerenza, rifiutare il pagamento del Tfr, considerandolo una misura di derivazione fascista? Certo, non mi illudo che ciò accada. La natura umana, come insegna Trilussa, tende a seguire interessi personali. Mi viene in mente il celebre verso del gatto che, divorando un pollo arrosto nella cucina di un capitalista, risponde al gatto proletario che gli chiede di dividerlo: «Io nun divido gnente cò nessuno: fo' er socialista quanno sto a diggiuno, ma quanno magno sò conservatore».

Fulvio Bianchi D'Urso
e.mail

Caro signor Bianchi D'Urso,
la citazione del «Gatto senza core» le vale una medaglia. La descrizione dei compagni *de noantri* è già tutta lì. A me resta solo da dirle che il Tfr non è un privilegio e nemmeno un ammortizza-

tore sociale, ma un «pezzo» dello stipendio. L'istituto di cui lei scrive nacque nel 1924 come «indennità di licenziamento» e divenne «indennità di anzianità» nel 1942. Le cose cambiarono tra gli anni Sessanta e Ottanta, quando la vecchia indennità divenne un elemento della retribuzione, sebbene pagato in modo differito. Quelli del Tfr, insomma, sono soldi che il lavoratore guadagna ogni mese, tanto che gli accantonamenti appaiono in busta paga. Però è vero, l'elenco delle innovazioni sociali introdotte dal fascismo e sopravvissutegli è lungo: l'Inps, l'Inail, la giornata lavorativa di otto ore... Il fascismo fu una dittatura, ma in essa c'era una profonda impronta ideologica socialista. Anche per questo, nella repubblica fondata sull'antifascismo gli elementi di continuità rispetto al regime sono tanti e tali che dovrebbero imbarazzare chi racconta la favola della cesura netta.
a cura di Fausto Carioti



Peso: 15%

Metafora di inizio anno

Ignoranti al potere, non calpestate le formiche

FRANCESCO BILOTTA

Sono gli organismi animali più numerosi sulla Terra e la loro presenza non può passare inosservata. Hanno la struttura sociale più complessa del mondo animale e nelle favole viene esaltata la loro operosità. Si tratta delle formiche, insetti che appartengono all'ordine degli imenotteri, come api e vespe. Ci interroghiamo da millenni sulla loro utilità e sul tipo di rap-

porto che dobbiamo instaurare. Conviverci o combatterle senza tregua? E calpestarle che significato assume? La metafora delle formiche, usata da un giornalista nella conferenza stampa di Giorgia Meloni a inizio anno, non era così bizzarra come è apparsa a molti. Il clamore social che ne è seguito ha richiamato l'attenzione su questi insetti simbolo di impegno all'interno delle loro comunità. Forse è il caso di ribadire che non possiamo ignorare le formiche che incontriamo sul nostro cammino, perché calpestarle vuol dire sentirsi al di so-

pra di tutto e ignorare le istanze sociali delle categorie più deboli. Il misterioso mondo delle formiche è sempre stato indagato, ma solo attraverso gli studi più recenti, grazie alle nuove conoscenze in campo biologico, si è riusciti a comprendere le ragioni del loro successo evolutivo. Si ritiene che si siano evolute circa 150 milioni di anni fa, differenziandosi da altre categorie di imenotteri, contemporaneamente alla comparsa delle piante con fiori.

— segue a pagina 8 —

NON CALPESTATE LE FORMICHE

— segue dalla prima —

FRANCESCO BILOTTA

Come tutti gli insetti possiedono tre paia di zampe e il loro corpo è suddiviso in testa, torace e addome. Il loro ciclo vitale comprende diversi stadi: uovo, larva, ninfa, formica adulta. Ogni comunità è formata da una regina alata che depone le uova che daranno vita alle formiche operaie, alle nuove regine e ai maschi alati, garantendo la continuità della specie.

LE FORMICHE OPERAIE, che sono femmine sterili, hanno il compito di proteggere le uova, allevare le larve, procurare il cibo, costruire il formicaio e mantenerlo in ordine. I maschi hanno solo una funzione riproduttiva e, una volta diventati adulti, dopo aver partecipato al volo nuziale per accoppiarsi con la regina, muoiono nel giro di pochi giorni. Le operaie possono vivere 5-10 anni, mentre le regine arrivano a 15-20 anni. Vivono in colonie formate da un numero di individui che varia a seconda della specie, da qualche centinaio fino a un milione di individui.

IL FORMICAIO E' LA STRUTTURA di riferi-

mento della colonia e ogni specie ha tecniche costruttive proprie. La capacità di aggregazione è uno degli aspetti più misteriosi. Si studia l'organizzazione del nido, il loro modo di comunicare, le strategie di sopravvivenza. Le modalità di comunicazione consentono alle formiche di sviluppare processi decisionali in grado di affrontare collettivamente gli eventi estremi (aumento di temperatura, incendi, allagamenti) per salvare la colonia. Quella delle formiche è una società basata sulla comunicazione olfattiva e agiscono in modo coordinato grazie ai messaggi chimici che si scambiano. Le loro ghiandole, presenti in tutto il corpo, producono particolari sostanze chiamate feromoni e che vengono riconosciute attraverso le antenne.

SONO CENTINAIA GLI STIMOLI CHIMICI che una formica è in grado di riconoscere e a cui seguono determinati comportamenti. I feromoni che vengono prodot-



Peso: 1-9%, 16-76%

ti sono di tipo diverso: alcuni servono a favorire l'accoppiamento tra i maschi e la regina, altri rappresentano segnali di allarme, indicazione del percorso da seguire per tornare al formicaio o indicazione di una fonte di cibo. Nell'ambito dell'intelligenza artificiale si studia l'intelligenza dello sciame (*swarm intelligence*) per comprendere i meccanismi della comunicazione tra le formiche. Sta di fatto che le formiche hanno colonizzato tutti gli ambienti terrestri del pianeta ad eccezione dell'Antartide e della Groenlandia, troppo freddi per consentire il loro ciclo vitale. Sono considerati gli organismi animali che meglio si sono adattati alle diverse condizioni ambientali e sono tra gli insetti con cui veniamo più spesso a contatto. Le troviamo nei prati, pascoli, boschi, foreste equatoriali, margini dei fiumi e dei laghi, paludi, deserti, centri abitati.

SONO INSETTI ONNIVORI CHE SI NUTRONO di prede animali, sostanze organiche proteiche o zuccherine presenti nei vari ambienti e, in piccola parte, anche di semi. Talvolta arrivano anche nelle nostre case alla ricerca di cibo, determinando un forte calo dell'indice di gradimento nei loro confronti. Ma quante sono le specie presenti e a quanto ammonta la loro popolazione globale? Sono numerosi i gruppi di ricercatori che hanno cercato di rispondere a queste domande.

UNA ANALISI E' STATA PORTATA AVANTI da

un gruppo di scienziati dell'Università di Hong Kong, pubblicata nel 2022 sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences* (Pnas), sulla base di 489 studi effettuati da ricercatori di tutto il mondo negli ultimi 10 anni. Le specie di formiche finora individuate sono 15.700 e i due terzi sono concentrati in due tipi di ecosistemi: le foreste e le savane tropicali. Il passo successivo è stato quello di calcolare il numero totale di formiche, tenendo conto delle caratteristiche delle singole specie, della loro distribuzione nei diversi habitat e della consistenza delle colonie.

SAREBBERO 20 MILIONI DI MILIARDI le formiche presenti sulla Terra, che significa 2,5 milioni per ogni essere umano. La biomassa complessiva delle formiche corrisponderebbe al 20% della biomassa umana. Il calcolo del numero di formiche e della loro biomassa non è dovuto a semplice curiosità, ma consente di valutare le modificazioni che i loro habitat stanno subendo e gli effetti dei cambiamenti climatici. Inoltre, questo conteggio dà indicazioni sul ruolo che svolgono all'interno degli ecosistemi e la loro importanza ecologica.

IN ITALIA LE SPECIE DI FORMICHE sono 267, di cui 33 quelle endemiche, esclusive del territorio italiano. Sono le formiche del genere *Lasius* le specie più comuni e diffuse nelle zone con clima temperato. La *Lasius niger*, formica nera, è presente in tutte le aree verdi del-

le nostre città, tra i tronchi degli alberi morti, sotto le pietre, nelle zone boschive, tra le fessure dei marciapiedi ed è con le sue popolazioni che abbiamo più spesso a che fare. Anche se sono più di 15 mila le specie, sono qualche decina quelle considerate dannose. Non possiamo pensare di condurre una lotta indiscriminata alle formiche, ma vanno effettuati interventi mirati su quelle popolazioni che causano danni alle colture e alle derrate, che si introducono negli appartamenti o possono essere veicolo di agenti patogeni.

CHI STUDIA GLI ECOSISTEMI SA che la scomparsa delle formiche produrrebbe gravi squilibri ecologici. L'attività di rimescolamento che svolgono nel terreno porta in superficie sostanze nutritive che aumenta la fertilità dei suoli. Favoriscono la dispersione dei semi di molte specie vegetali. Sono predatori di altri insetti dannosi. Controllano la diffusione di numerose piante infestanti. Impediscono la formazione di muschi e licheni sulla corteccia degli alberi. Svolgono un continuo lavoro di riciclaggio delle sostanze organiche, contribuendo alla decomposizione di materiale di origine animale e vegetale.

Dopo la «strana» metafora che ha spiazzato Giorgia Meloni, un viaggio nel mondo degli organismi viventi più numerosi che abitano la Terra

In Italia le specie di formiche sono 267, di cui 33 quelle endemiche, esclusive del territorio italiano. La «*Lasius niger*», la formica nera, è presente quasi ovunque.

La strana domanda sulle formiche rivolta a Giorgia Meloni durante la conferenza stampa di inizio gennaio non era così bizzarra come è apparsa a molti commentatori.

Le formiche hanno colonizzato tutti gli ambienti terrestri del pianeta ad eccezione della Groenlandia e dell'Antartide, nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale vengono studiate per capire come comunicano.

Secondo una ricerca del 2022, le specie di formiche individuate sono 15.700. Sarebbero 20 milioni di miliardi le formiche presenti sulla terra, 2,5 milioni per ogni essere umano.

La biomassa totale delle formiche corrisponderebbe al 20% della biomassa umana. Il calcolo del loro numero serve a studiare gli effetti del cambiamento climatico.



Foto Frank
Rumpenhorst/Ap.
Sotto, Sergei
Grits/Ap



Peso:1-9%,16-76%

IDATI DELL'UFFICIO FEDERALE DI STATISTICA, A UN MESE DAL VOTO, CERTIFICANO LA SECONDA CONTRAZIONE CONSECUTIVA

Germania in recessione anche nel 2024: calo del Pil dello 0,2%

SEBASTIANO CANETTA
Berlino

■ ■ Un mese prima del voto per il rinnovo del Bundestag, nel pieno della campagna elettorale, l'Ufficio federale di statistica (Destatis) fotografa l'impietoso stato del made in Germany sempre più piccolo per dimensioni e valore. Per il secondo anno consecutivo nel 2024 l'economia tedesca ha subito l'ulteriore contrazione, provocando il calo del Pil nazionale dello 0,2%. Non succedeva dal biennio 2002-2003. A ostacolare tutti gli spiragli di ripresa sono stati soprattutto gli enormi «costi strutturali» del paese, come precisa Ruth Brand, presidente di Destatis.

Il settore manifatturiero evidenzia in particolare il male generale con il valore aggiunto diminuito di ben il 3% per colpa della crisi dell'industria meccanica trainata dal crollo dell'automotive, che ormai ha investito tutti i marchi senza distinzione.

Perfino peggio la performance del comparto delle costruzioni, altrettanto portante per l'economia della Germania. Il boom edilizio, business della speculazione a parte, si declina al passato remoto di fronte al

meno 3,8% fatto registrare dal settore.

«Gli elevati costi di costruzione e gli alti tassi di interesse bancario hanno portato a fabbricare meno edifici» è l'analisi di Destatis, mentre non si è registrato il parallelo aumento dei consumi domestici, almeno non nella misura sperata: solo più 0,2% e comunque al di sotto del livello pre-pandemia.

In compenso il risparmio è letteralmente «da paura», nel senso che la causa d'innescio è precisamente questa. Nonostante l'inflazione nel 2024 sia calata del 2,2%, in Germania permane l'incertezza economica non solo dei grandi investitori esteri ma anche dei piccoli risparmiatori nazionali. Invece di spendere, la gran parte dei tedeschi negli ultimi 12 mesi ha preferito mettere i soldi da parte in attesa di tempi migliori.

«A causa della guerra in Ucraina, della crisi energetica e della situazione politica interna turbolenta, il tasso di risparmio è cresciuto dell'11,2%»; più che nel 2023.

È il secondo dato da record. «Fatta eccezione per il periodo del Covid-19, nel 2024 l'economia domestica risulta avere ri-

sparmiato più di qualunque altro periodo della storia tedesca a partire dagli anni Novanta» sottolinea l'analista Peter Kuntze sul quotidiano Handelsblatt.

Oltre al rapporto di Destatis anche l'istituto di ricerca economica Iwh di Halle rileva la terribile condizione industriale. Il calo delle esportazioni delle imprese tedesche si associa al numero crescente di fallimenti aziendali ormai allineato al dato degli altri Stati Ue. Pesa non poco la fine dell'eldorado di vendite assicurate per anni dal mercato cinese. Verso Pechino dal 2023 al 2024 l'export è continuato a calare anche perché la produzione in Germania non è più competitiva come un tempo.

«La debolezza dell'economia tedesca a questo punto è diventata cronica» sentenza Clemente Fuest, capo dell'Ifo di Monaco, altro autorevole ente di ricerca sempre attento sui motori che muovono l'ex Locomotiva d'Europa. In ogni caso peggio di così nel 2025 non potrà andare. Magra consolazione su cui gli analisti sono tutti concordi, sebbene nessuno di loro si azzardi a ipotizzare una vera ripresa ma soltanto timidi, fragili e temporanei cenni di ripartenza.

Al massimo, se tutto andrà bene, il Pil della Germania quest'anno potrà crescere dello 0,4%, ma secondo la Bundesbank, che ha appena abbassato le sue previsioni iniziali, sarà solo dello 0,2%. Il previsto aumento dei salari reali dei tedeschi difficilmente potrà far salire i consumi, e poi ci sarà da mettere in conto il devastante impatto dell'insediamento di Donald Trump a Washington.

Nel mirino economico del neo presidente c'è proprio la Germania simbolo dell'export europeo. Se davvero gli Usa introdurranno dazi doganali sui prodotti Ue, «per l'industria tedesca i prossimi mesi saranno molto spiacevoli» come prevede il centro-analisi di confindustria.

**Crisi dovuta
al crollo dell'auto
e dell'edilizia.
Il tasso di risparmio
cresce dell'11,2%**



Veicoli Volkswagen foto Ap



Peso: 26%

L'editoriale

E SE L'ITALIA SORPRENDESSE ANCORA?

di Marco Fortis

Il 2025 si è aperto sul fronte economico con molte nubi che rendono complicato vedere anche solo con un minimo di chiarezza l'orizzonte.

Continua a pag. 6

Germania e Francia in crisi e l'Italia sorprenderà ancora

► Negli ultimi dieci anni il rapporto tra debito e Pil italiano è rimasto invariato, quello francese è schizzato di 13,8 punti

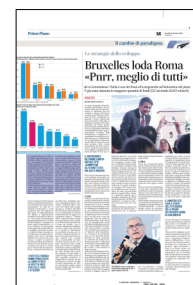
Segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Tra tali nubi le più nere vi sono indubbiamente le minacce di Trump di imporre dazi e i rischi di un ulteriore avvitamento dei protezionismi, la persistente debole domanda interna cinese, le difficoltà della Francia nel chiudere un bilancio programmatico per il 2025 con i rischi di una ulteriore crisi di governo, la paralisi strategica dell'Unione Europea, le incognite sugli sviluppi della guerra russo-ucraina e le nuove tensioni sui prezzi dell'energia.

Tuttavia, quattro cose sono già piuttosto chiare riguardo allo scenario di chiusura del 2024 e di inizio 2025, specie per quanto riguarda l'Italia e l'Europa. La prima è che la crisi dell'economia tedesca, dopo il disastroso biennio 2023-2024, rischia di proseguire anche quest'anno. La seconda è che il PIL italiano tiene e forse potrebbe riservare delle sorprese positive se non addirittura delle revisioni al rialzo (ne abbiamo già viste diverse negli ultimi tempi). La terza è che l'industria italiana e il nostro export soffrono per cause esterne ma resistono in uno scenario eu-

ropeo estremamente avverso. La quarta è che il debito pubblico italiano è sotto controllo ed attira sempre di più gli investitori internazionali delusi da altri debiti sovrani oggi nell'occhio del ciclo-



Peso: 1-2%, 6-40%, 7-5%

ne (vedi Francia e Regno Unito).

LA CRISI TEDESCA

Il PIL tedesco è diminuito nel 2024 dello 0,2%. Si tratta del secondo calo annuale consecutivo, dopo il -0,3% del 2023. L'economia della Germania, dunque, è in coma profondo e il suo ex modello vincente è stato spazzato via come da uno tsunami dalla fine dell'energia a basso prezzo garantita dal gas di Putin e dalla trasformazione letale della Cina da mercato dorato a concorrente agguerrito. Non solo. La crisi tedesca ha messo in ginocchio anche i suoi Paesi satelliti e gran parte del Nord Europa, paralizzando altresì gli scambi commerciali intracomunitari. Destatis (l'Istat tedesco) ci fornisce i crudi dettagli della prolungata recessione della Germania. Dal lato della domanda, nel 2023 i consumi delle famiglie tedesche sono cresciuti poco (+0,3%) dopo il calo del 2023 (-0,4%), gli investimenti sono diminuiti del 2,8% e l'export è arretrato per il secondo anno consecutivo (-0,8% nel 2024, -0,3% nel 2023). Dal lato della produzione, quella industriale manifatturiera è crollata del 3%.

Se le elezioni tedesche non porteranno una maggioranza solida e capace di scongelare i vincoli costituzionali di spesa pubblica che attualmente impediscono di sviluppare una efficace politica economica, la Germania resterà in coma. Non solo: una Germania debole e frastornata impedirà alla stessa Commissione Von der Leyen di avere la forza necessaria per prendere decisioni chiave per rilanciare la competitività del continente con una strategia chiara, impostata su una revisione almeno parziale dei fallimentari dossier Green Deal e auto elettrica e su risposte adeguate alla concorrenza cinese e alle minacce americane di dazi.

IL PIL ITALIANO TIENE

Nonostante questo deprimente scenario tedesco ed europeo, che penalizza notevolmente l'industria italiana e il suo export, il PIL del nostro Paese nei primi nove mesi è risultato in crescita dello 0,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (in base ai dati trimestrali grezzi). L'economia italiana "tiene" grazie ai servizi e l'occupazione aumentata, con un tasso di disoccupazione sceso ai minimi storici e una

sensibile ripresa del potere d'acquisto delle famiglie. Negli ultimi anni la nostra economia ha visto molti cambiamenti strutturali, specie nel settore dei servizi, il cui output, come già ci spiegava decenni fa un grande economista come Giorgio Fuà, è difficile da misurare con esattezza, specie quando il sistema produttivo vive profonde trasformazioni. Le differenti dinamiche degli ultimi due anni tra crescita del PIL reale, occupati e ore lavorate potrebbero anche dare luogo ad ulteriori revisioni del PIL (dopo quelle già ripetutamente operate dall'Istat).

Per intanto, vediamo come chiuderà l'economia italiana nel quarto trimestre, lo sapremo a fine mese. Le previsioni sono discordanti. Prometeia prevede una crescita zero, mentre la Commissione Europea vede possibile un +0,3%. Comunque vada a finire, i critici dell'economia italiana, sempre pronti ad ammirare la crescita degli altri Paesi, sembrano non aver capito che, senza l'aiuto dell'aumento della popolazione e del debito pubblico, molti di tali Paesi oggi sarebbero pressoché fermi. Lo dimostra la dinamica del PIL pro capite, secondo i dati consuntivi e previsionali della Commissione europea nel periodo temporale 2017-2026, con l'Italia a +13,6% in dieci anni rispetto al 2016, seconda nel G-7 solo agli Stati Uniti (+19,9%) e davanti anche alla Spagna (+11,6%), sempre presa da molti come modello. Con il Giappone e la Francia dietro a +8,4% e +8,1%, il Regno Unito a +5,6% e la Germania ferma a +3,9%. Numeri che smentiscono il mainstream e lo stereotipo di un'Italia eternamente ultima.

L'INDUSTRIA ITALIANA RESTA LA SECONDA D'EUROPA, NONOSTANTE LO SCENARIO AVVERSO

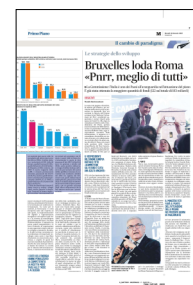
L'industria manifatturiera italiana, pur soffrendo, rimane saldamente la seconda d'Europa (nonostante alcuni commentatori in queste ore lo abbiano messo in dubbio, sostenendo che le "nuove potenze" sarebbero Spagna e Polonia). Anzi. Fatta 100 l'industria tedesca, confrontando il periodo gennaio-settembre 2019 pre-Covid con il gennaio settembre 2024, il valore aggiun-

to manifatturiero italiano è salito da 38,5 a 41,3. La nostra industria, considerando gli ultimi 12 mesi disponibili (dal 4 trimestre 2023 al terzo trimestre 2024), in termini di valore aggiunto manifatturiero risulta attualmente più grande di 46 miliardi di euro di quella francese, di 151 miliardi di quella spagnola (cioè quasi del doppio) e di 197 miliardi di quella polacca (cioè di oltre 2 volte e mezza), con buona pace delle "nuove potenze". Nei primi sei mesi del 2024, inoltre, il nostro export ha superato per la prima volta nella storia contemporanea quello del Giappone, diventando il quarto al mondo. Confindustria fa bene a chiedere al governo un maggiore sforzo in termini di politica industriale. Ma non perché siamo deboli, cioè la solita lagna del mainstream, bensì per difendere nel 2025 e nei prossimi anni i successi e le quote di mercato conseguiti nell'ultimo decennio, dopo grandi sacrifici e investimenti da parte delle imprese, anche grazie al contributo fiscale di Industria 4.0, che non va sprecato.

LA SOLIDITÀ DEL DEBITO ITALIANO

Le crisi dei debiti pubblici di Francia e Regno Unito delle ultime settimane hanno fatto capire che l'Italia, in questo momento, ha un debito assai più solido e meglio gestito di quanto molti pensassero.

A novembre 2024, è vero, il nostro debito pubblico ha superato la soglia simbolica dei 3.000 miliardi, toccando i 3.005 miliardi (peraltro, la Francia a fine settembre 2024 era già a 3.303 miliardi, mentre il Regno Unito, secondo la Commissione europea, a fine 2024 arriverà a 3.384 miliardi). Ma, come ha spiegato la Banca d'Italia, ciò che importa non è il valore assoluto del debito bensì la sua sostenibilità. Quest'ultima normalmente viene misurata in rapporto al PIL, anche se, a nostro avviso, questo



Peso:1-2%,6-40%,7-5%

parametro non è affatto esauriente e talora fuorviante, per cui andrebbe affiancato anche da altri indicatori. Comunque, un esempio può essere utile. Se prendiamo gli ultimi dieci anni, dal 2014 al 2023, il debito italiano è aumentato di 665 miliardi di euro, quello francese di 1.031 e quello britannico di 1.048 miliardi. Rispetto al 2014, tuttavia, nel 2023 il nostro rapporto debito/PIL è rimasto praticamente invariato, (passando dal 134,7% al 134,8%), mentre quello britannico è cresciuto di 12,9 punti per-

centuali (dall'87,1% al 100%) e quello francese di 13,8 punti (dal 96,1% al 109,9%).

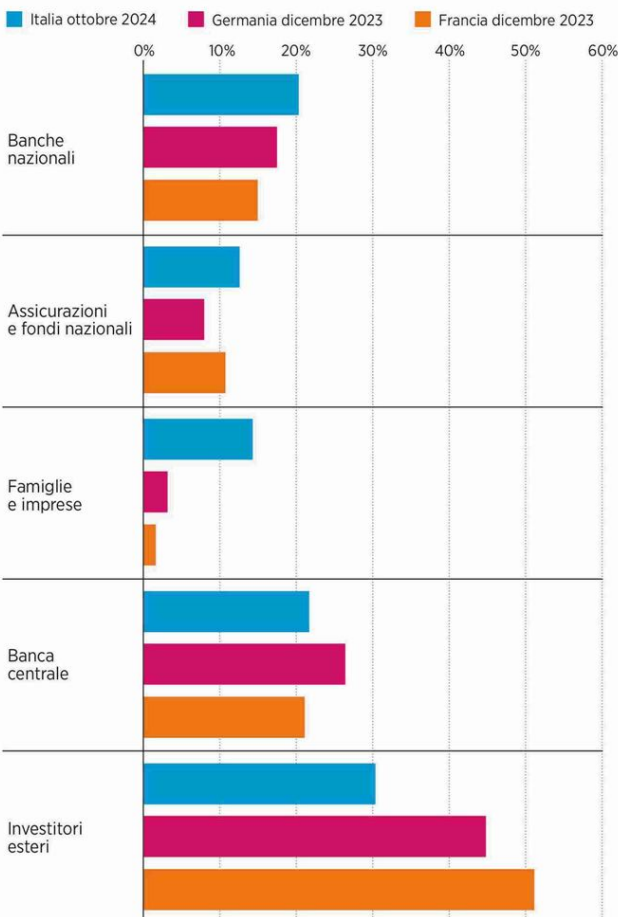
L'Italia ha dimostrato dunque di saper tenere in ordine i propri conti, anche durante la pandemia. I mercati lo hanno capito e gli investitori internazionali sono tornati ad acquistare con fiducia i nostri titoli di Stato (incrementando la quota in loro possesso di ben 108,7 miliardi di euro tra gennaio e ottobre del 2024), senza peraltro sbilanciare troppo il debito italiano sull'estero (la percentuale del nostro debito pubblico detenuta da investitori non residenti a ottobre

del 2024 era appena del 31%, contro una quota della Francia molto più alta, pari al 52% a fine 2023). E ad inizio 2025 la domanda di nostri titoli di Stato è proseguita, con un grande successo degli ultimi collocamenti che fa ben sperare anche per i prossimi mesi.

**LA GERMANIA PIEGATA
DALLO STOP AL BASSO
PREZZO DEL GAS
PRATICATO DA PUTIN
E DALL'AGGRESSIVITÀ
DEI CINESI**

La corsa dell'Italia

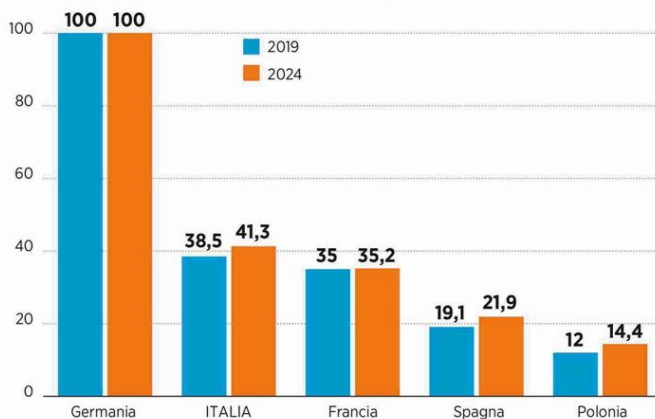
SETTORI DETENTORI DEL DEBITO PUBBLICO
(in % sul debito totale nazionale)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Banca d'Italia e Banca Centrale Europea

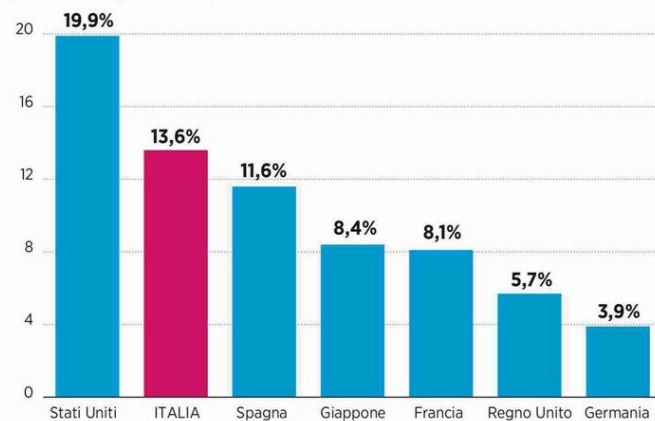
VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Periodo gennaio-settembre: 2019 e 2024 a confronto (valori correnti, indici Germania=100)



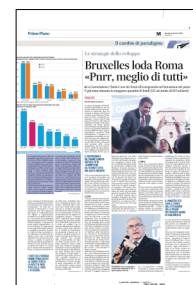
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

CRESCITA DEL PIL REALE PER ABITANTE: DECENNIO 2017-2026
(variazioni % rispetto al 2016)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati e previsioni della Commissione Europea

WITHUB



Peso:1-2%,6-40%,7-5%

I trasporti, Zaia e il caso Lombardia Tutti i fronti aperti del leader leghista

LO SCENARIO

ROMA Ha visto tempi migliori la leadership di Matteo Salvini, ma nei sondaggi la Lega resta più o meno stabile. Il che è un motivo di conforto per il segretario e ministro alle prese con la grana dei treni che non funzionano. Oltre alla vicenda ferroviaria che lo ha spinto a non partecipare all'inaugurazione della nuova piazza dei Cinquecento a Roma, e a farsi rappresentare dal ministro per il Rapporti con il Parlamento, Ciriani, ieri al question time alla Camera, ci sono svariati fronti aperti in cui Salvini da politico di professione deve cimentarsi. E non gli manca di certo l'esperienza per muoversi in terreni così scivolosi. La prima precauzione che ha preso in questi giorni non facili è quella di evitare eccessiva sovraesposizione sui social, che pure sono il suo campo privilegiato, o almeno di trattarvi i temi più convenienti - soprattutto quello della lotta all'immigrazione, che però la gestisce Piantedosi e al Viminale resterà questo Matteo e non gli subentrerà quello che c'era prima - piuttosto che quelli più impopolari come appunto il blocco dei treni.

Un fronte salviniano è quello che riguarda il partito e oggi la Lega riunisce il suo consiglio federale. Da via Bellerio, Milano, Salvini chiederà a Meloni di lasciare il Veneto alla Lega. Dovrà dare soddisfazione, oltre che a se stesso come capo partito, a quell'asse del Nord formato da Zaia, Fedriga, Fontana, i capigruppo Romeo e Molinari e tantissimi lumbard e venetisti, che

è in sofferenza e pretende di essere garantito, protetto e rilanciato da Salvini. Nessuno è in grado di fare le scarpe, su questo non c'è dubbio, a quello che un tempo tutti chiamavano il Capitano. E nessuno aspira in questo momento a prendere il suo posto, anche perché nel fallimento di fatto della riforma dell'autonomia differenziata guidare il

Carroccio gravato da questa sconfitta è quanto di meno agevole per chiunque.

TRATTATIVE

La delusione dei governatori del suo partito, non solo per l'autonomia ma anche per lo stop al nuovo mandato per Zaia (la Corte Costituzionale potrebbe rimediare ma chissà), è forse la spina più dolorosa. Ma a Salvini non mancano capacità politiche come si sa e non è detto affatto che il problema del Veneto non si possa risolvere. C'è una trattativa nel centrodestra tutta ancora da imbastire. Meloni, Salvini e Tajani ancora non si sono visti per parlare delle Regionali del 2025. Le condizioni di Zaia sono le seguenti: elezioni regionali slittate al 2026 (la decisione spetta alla Conferenza Stato-Regioni presieduta dal leghista Fedriga e un eventuale rinvio consentirebbe a Zaia di inaugurare le Olimpiadi invernali Milano-Cortina a cui tiene assai), sblocco dei mandati e contestuale ricandidatura dopo 15 anni di potere in contrastato in Veneto ma si sa il potere fa venire voglia di altro potere. Riuscirà Salvini a garantire tutto ciò al potente governatore che vuole continuare a governare? Questo non dipende da Salvini e perciò per Salvini è un problema. E per lui non è neppure semplice - se come è

probabile non riesce a Zaia il Piano A, cioè quello di succedere ancora una volta a se stesso in Regione - trovare un posto al presidente veneto come ministro del governo Meloni sia perché la premier è nemiciissima di ogni ipotesi di rimpasto sia perché non si saprebbe chi sacrificare nella compagine dell'esecutivo, meticolosamente costruita con il bilancino, per favorire il nuovo innesto oltretutto in un dicastero di peso perché non si può collocare in un posticino senza portafoglio un leader territoriale abituato da tanto tempo a maneggiare grandi quantità di soldi. Il Piano B di Zaia di rottura con FdI e con Forza Italia prevede una lista venetista a suo nome, e le possibili candidate presidenti sono due donne (Elisa De Berti, attuale vice presidente della giunta e assessora alle Infrastrutture, e Manuela Lanzarin, assessore alla Sanità). La forza della Lega in Veneto è che Meloni non può contare su esponenti locali molto forti da mettere in campo: ci sono voti per FdI in quella regione ma non i top player. Salvini potrebbe così giocare, secondo alcuni dei suoi, questa carta: dateci subito il Veneto e noi vi daremo la Lombardia (tanto si vota fra tre anni, dopo le Politiche). Accetterà Giorgia togliendo dai guai Matteo? Lui intanto ha blindato tutti i simboli della Lega, quelli con il suo nome e quelli senza, per evitare che qualche scissionista se ne appropri, e deve preparare il congresso del Carroccio a marzo. Che non sarà facile, viste le recriminazioni dei leghisti veneti e lumbard.

Mario Ajello

OGGI IL CONSIGLIO
FEDERALE: IL TEMA
DELLE REGIONALI
SEMPRE PIÙ CALDO
IL GOVERNATORE
NON MOLLA LA PRESA



Matteo Salvini vicepremier e Ministro dei Trasporti



Peso: 27%

Più che l'accordo per la tregua dello sterminio a Gaza, in Italia a far rumore sono le dichiarazioni del ministro degli Esteri Antonio Tajani, per cui l'autore di quello sterminio, condannato come criminale di guerra dalla Corte Penale Internazionale, cioè Benjamin Netanyahu, se dovesse venire nel nostro Paese non sarebbe arrestato, come impongono, invece, i magistrati della CPI. "Ho parlato con i ministri Tajani e Nordio. Non ho l'abitudine di riferire ciò che si dice, ma non c'è nessun problema per chiunque venga a Roma, nemmeno per Netanyahu". Dopo le indiscrezioni dei media israeliani, è stato il ministro degli Esteri dello Stato ebraico Gideon Sa'ar a confermare pubblicamente che l'Italia non arresterà Benjamin Netanyahu. "È tutto molto chiaro, ci sono delle immunità e le immunità vanno rispettate", ha confermato Tajani in serata dopo aver offerto la sua rassicurazione al capo della diplomazia ebraica che aveva sollevato la questione negli incontri con il titolare della Farnesina e il ministro della Giustizia nel corso della sua visita a Roma. Varreb-

be anche Putin, condannato dalla Corte Penale come Netanyahu, se dovesse venire in Italia? Questo non è tutto molto chiaro, per parafrasare le parole dello stesso Tajani.

Secondo fonti citate dal Times of Israel e da Haaretz, Tajani e Nordio avrebbero assicurato a Sa'ar che il governo italiano ha ricevuto una consulenza legale secondo cui i capi di Stato, ai quali viene equiparato Netanyahu, godono dell'immunità durante le visite in Italia, in base alla Convenzione di Vienna. Il tema è stato più volte affrontato da Tajani, che già in occasione della sentenza della Cpi aveva sottolineato come fosse innanzitutto necessario verificare se le alte cariche dello Stato fossero al di fuori delle decisioni della Corte, e se queste valessero anche per i Paesi fuori dalla sua giurisdizione. Anche a conclusione del G7 di Fiuggi, dove la questione entrò nella dichiarazione finale dei Sette, il titolare della Farnesina evidenziò "molti dubbi giuridici" sulla decisione della Cpi, confermando in ogni caso il rispetto del diritto internazionale da parte dell'Italia. Roma avrebbe quindi realizzato

le verifiche necessarie, arrivando alla conclusione che Netanyahu non può essere arrestato in virtù di un'immunità. In ogni caso, resta remota la possibilità di una visita del premier israeliano in Italia in questo momento, così come in Europa e nei Paesi che aderiscono allo Statuto di Roma. In questi giorni ha scatenato un dibattito in Polonia la possibilità che il primo ministro di Israele potesse partecipare alle commemorazioni per gli 80 anni dalla liberazione del campo di concentramento di Auschwitz. A inizio gennaio, il viceministro degli Esteri di Varsavia aveva suggerito un obbligo per le autorità polacche di arrestare Netanyahu se si fosse recato in Polonia per la cerimonia del 27 gennaio. Ma la scorsa settimana il primo ministro Donald Tusk ha chiarito che qualsiasi politico israeliano, Netanyahu compreso, non corre alcun pericolo di arresto in caso di partecipazione alle



commemorazioni. Da parte sua, il direttore del memoriale e museo di Auschwitz-Birkenau, Piotr Cywiński, ha liquidato la polemica come una "provocazione mediatica", sostenendo in un'intervista al Guardian come non ci fosse alcuna indicazione che Netanyahu avesse mai pianificato di partecipare alla cerimonia, mentre è prevista una delegazione israeliana considerevole all'evento.

■ CONTINUA A PAGINA 4

"Le ignobili parole di Tajani rovinano il clima di soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo sulla tregua a Gaza - che speriamo regga e soprattutto apra la strada alla ripresa del processo di pace nel rispetto del diritto internazionale stabilisce come illegale l'occupazione israeliana della Cisgiordania. Tajani si dimostra per quello che è: non il ministro degli Esteri di un Paese sovrano, ma l'emissario della lobby israeliana in Italia che continua a difendere senza vergogna il criminale di guerra Netanyahu parlando di immunità che vanno rispettate. No caro Tajani: è il diritto internazionale che va rispettato, anche quando diventa scomodo per i tuoi amici criminali". Lo dichiarano i capigruppo M5S delle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, il vicepresidente del Movimento Riccardo Ricciardi, il senatore Bruno Marton e il deputato foggiano Marco Pellegrini.

Per il governo italiano, insomma la sentenza della Corte Penale Internazionale è carta straccia e sono irrilevanti i 46.707 palestinesi sterminati da Israele dal 7 ottobre 2023, tra cui 17.818 bambini riferisce Save the Children, "Per oltre 17.818 minori che sono stati uccisi questa pausa arriva troppo tardi e ai sopravvissuti è stata rubata l'infanzia. L'Organizzazione invita

la comunità internazionale a garantire che le atrocità che i bambini palestinesi hanno subito negli ultimi 15 mesi non si ripetano mai più, affrontando anche le cause profonde della crisi decennale dei diritti dell'infanzia, ponendo fine all'occupazione, revocando il blocco su Gaza e creando le condizioni per una pace duratura e definitiva. Una pausa delle ostilità a Gaza proteggerà i bambini dalle bombe e dai proiettili finché durerà, ma deve rappresentare il punto di svolta per garantire un cessate il fuoco definitivo e aumentare rapidamente gli aiuti umanitari ai minori che soffrono di malnutrizione e malattie. Lo afferma Save the Children, l'Organizzazione che da oltre 100 anni lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro. Save the Children accoglie con sollievo il fatto che il Governo di Israele e Hamas abbiano finalmente raggiunto un accordo su una pausa delle ostilità dopo 15 mesi di assedio e bombardamenti da parte delle forze israeliane in seguito agli attacchi dei gruppi armati palestinesi in Israele il 7 ottobre 2023. Accoglie con favore questo accordo che faciliterà il rilascio degli ostaggi israeliani, compresi i bambini, e dei minori palestinesi reclusi nel sistema di detenzione militare israeliano, e spera che questo sia il primo passo verso la pace, la protezione e la giustizia che i bambini meritano. L'urgenza ora è quella di fornire riparo, cibo e forniture mediche a centinaia di migliaia di bambini a Gaza che hanno perso le loro case e i loro cari e lottano quotidianamente per sopravvivere con l'ombra della carestia che incombe su di loro e con l'arrivo e la consegna di aiuti umanitari ancora fortemente limitati. Secondo gli ultimi

dati dell'Ufficio stampa governativo di Gaza- riporta l'Organizzazione- negli ultimi 15 mesi più di 17.818 degli 1,1 milioni di bambini della Striscia sono stati uccisi. Il ritmo e la portata delle ostilità, insieme alla decimazione degli ospedali e delle capacità di ricerca e soccorso, fanno sì che il numero reale sia senza dubbio ancora più elevato. Inoltre, migliaia di altre persone hanno subito lesioni che hanno cambiato per sempre loro la vita. Reagendo alla notizia di una pausa concordata con il potenziale per un cessate il fuoco definitivo a Gaza, Inger Ashing, Direttrice Generale di Save the Children International, ha dichiarato: "Per 15 mesi, circa un milione di bambini a Gaza hanno vissuto in un incubo ad occhi aperti con costanti perdite, traumi e rischi per la propria vita. L'attuazione di questa pausa porterà loro un sollievo vitale dalle bombe e dai proiettili che li hanno perseguitati per più di un anno. Ma non è sufficiente ed è iniziata una corsa contro il tempo per salvare i minori che affrontano la fame e le malattie, mentre incombe su di loro l'ombra della carestia. La pausa deve diventare un cessate il fuoco definitivo e gli sforzi devono essere intensificati con urgenza per porre fine all'assedio e aumentare notevolmente l'ingresso degli aiuti. È fondamentale che i minori in tutta la Striscia siano in grado di accedere in sicurezza agli aiuti umanitari, che devono essere commisurati ai loro bisogni



piuttosto che ristretti ad uno specifico numero di camion o ridotti da misure arbitrarie di controllo ai beni vitali. Le persone devono anche poter tornare alle proprie case, in sicurezza e senza ostacoli, nel rispetto dei loro diritti. Non possiamo inoltre dimenticare che per gli oltre 17.818 bambini di Gaza che sono già stati uccisi, questa pausa arriva troppo tardi. Anche ai minori sopravvissuti, l'infanzia è stata rubata, sostituita da infortuni e disabilità, danni mentali potenzialmente irreversibili, perdita di familiari e amici, distruzione di case, scuole e strutture sanitarie e dalle conseguenze indelebili della fame infantile, della malnutrizione e della povertà". "La comunità internazionale deve garantire giustizia per i danni che i bambini hanno subito e per le vite che sono state tolte, come richiesto dagli obblighi previsti dal diritto internazionale. Senza giustizia, l'impunità continuerà ad alimentare violazioni con impatti devastanti per i bambini, le famiglie e la nostra comune umanità. La comunità internazionale deve unirsi per garantire che le atrocità che i bambini palestinesi hanno subito negli ultimi 15 mesi non si ripetano mai più - né per i bambini palestinesi né per qualsiasi altro bambino in qualunque parte del mondo. Ciò significa anche affrontare le cause profonde dei ripetuti episodi di violenza e della crisi decennale dei diritti dell'infanzia, ponendo fine all'occupazione, revocando il blocco su Gaza e creando le condizioni per una pace duratura e definitiva. Qualunque cosa che non sia un cessate il fuoco definitivo e una totale assunzione di responsabilità non sarà minimamente in grado di garantire la sicurezza, l'assistenza e l'accesso ai diritti più ampi

di cui i bambini palestinesi hanno bisogno, meritano e hanno diritto - e significherebbe che la comunità internazionale li sta deludendo ancora una volta" ha concluso Ashing. Save the Children - si legge infine - fornisce servizi essenziali e sostegno ai bambini palestinesi dal 1953 ed è presente permanentemente nei Territori palestinesi occupati dal 1973. In caso di pausa nelle ostilità, Save the Children si concentrerà sull'aumento dell'ingresso di forniture salvavita, pronta a utilizzare le scorte in caso di apertura di ulteriori punti di ingresso e aumento dei flussi di aiuto. Riconoscendo che molte persone probabilmente cercheranno di tornare alle proprie case, lavorerà per garantire che i bambini e le famiglie abbiano accesso continuo all'assistenza e ai servizi che l'Organizzazione fornisce ovunque si trovino, creando nuovi centri di assistenza sanitaria primaria, spazi a misura di bambino e spazi di apprendimento temporanei nel nord e nel sud, secondo necessità, nonché esplorando opzioni mobili per assistere i bambini e le famiglie in movimento.

Commentando la notizia del cessate il fuoco raggiunto tra Israele e Hamas e in vigore dal 19 gennaio, la segretaria generale di Amnesty International Agnès Callamard ha dichiarato: "Il raggiungimento del cessate il fuoco darà un po' di respiro alle vittime palestinesi del genocidio israeliano. Ma arriva amaramente in ritardo". "Per le persone palestinesi, che hanno subito oltre 15 mesi di bombardamenti devastanti e incessanti, che sono state sfollate ripetutamente dalle loro case e che hanno lottato per sopravvivere in tende improvvisate senza acqua, cibo e beni essenziali, l'incubo non termi-

nerà anche quando le bombe avranno cessato di cadere". "Per le persone palestinesi che hanno perso innumerevoli cari, le cui intere famiglie in molti casi sono state spazzate via o che hanno visto le loro abitazioni ridotte in macerie, la fine dei combattimenti non significherà iniziare a rimettere insieme le loro vite distrutte o a curare i loro traumi". "Il ritorno in libertà degli ostaggi israeliani e dei detenuti palestinesi darà sollievo alle loro famiglie in Israele e nel Territo-

■ **CONTINUA A PAGINA 6**
rio palestinese occupato ma non porrà fine all'incubo che hanno vissuto in prigionia". "Non c'è tempo da perdere. I continui e deliberati dinieghi e ostacoli posti da Israele all'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza hanno causato livelli senza precedenti di fame tra la popolazione civile. Bambine e bambini ne sono morti. La comunità internazionale, che finora ha vergognosamente fallito nel cercare di persuadere Israele a rispettare i suoi obblighi internazionali, adesso deve assicurare che Israele consenta immediatamente che prodotti salvavita arrivino con urgenza in ogni zona della Striscia di Gaza per garantire la sopravvivenza della popolazione palestinese: ciò comprende far entrare forniture mediche vitali per curare le persone ferite e quelle malate e facilitare l'urgente ripristino delle strutture sanitarie e di altre





















Sicurezza, le modifiche volute dal Colle L'idea delle bodycam per gli agenti

IL RETROSCENA

ROMA Divieto assoluto per le madri incinte o con bebè di finire in carcere. Via libera ai migranti ad acquistare una sim telefonica, con o senza un permesso di soggiorno in mano: basterà un documento di identità valido. Stop al patto fra Servizi segreti e università italiane: non saranno più costrette a collaborare con i nostri 007. Cambia pelle e sostanza il Ddl sicurezza: il ministero della Giustizia, come è in grado di anticipare *Il Messaggero*, sta lavorando per modificare il provvedimento al centro delle cronache politiche e venire incontro ai rilievi avanzati dal Quirinale. Mattarella chiama, Meloni risponde.

I RITOCCHI

Un pacchetto di emendamenti è allo studio degli uffici legislativi di via Arenula. Tra le novità di peso, una revisione delle norme sulla detenzione cautelare in prigione di donne madri. «Se la persona da sottoporre a custodia cautelare sia donna incinta o madre di prole di età inferiore a un anno - è la riformulazione limata in queste ore dai tecnici del Guardasigilli - la custodia può essere disposta esclusivamente presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri». Insomma niente mamme con bebè dietro le sbarre prima di una condanna definitiva. Il governo apre ai rilievi del Quirinale che sul punto nei mesi scorsi aveva individuato possibili profili di incostituzionalità. E non è l'unica apertura

messa nera su bianco, in una bozza di modifiche che finirà sul tavolo di un'imminente riunione di maggioranza sotto la regia del sottosegretario Alfredo Mantovano. Attenzione, non tutto è oro ciò che luccica. Il Ddl sicurezza compatta le opposizioni, divide invece il centrodestra. Matteo Salvini e la Lega spingono per andare dritti, piaccia o no a Mattarella. E così vorrebbe fare un'ala di parlamentari di Fratelli d'Italia dove monta il timore per la concorrenza leghista su una battaglia storica della destra: la difesa delle forze dell'ordine. Tornata alla ribalta dopo il caso Ramy e l'indagine aperta sul maresciallo dei Carabinieri Luciano Masini. Meloni vuole evitare un autoscontro con il Colle. Per questo ha dato il via libera, suo malgrado, a una terza lettura del Ddl sicurezza alla Camera e alle rifiniture per scongiurare uno scenario non lunare in queste ore: Mattarella che non

firma il provvedimento e lo rinvia alle camere. Ebbene il cantiere lavora a pieno ritmo al ministero della Giustizia. Dove pure i tecnici si sono messi a scrivere la contestata norma per uno «scudo penale», anzi «un filtro» specificava ieri Nordio in Transatlantico, per evitare l'iscrizione automatica nel registro degli indagati degli agenti che sparano a un violento. Ma torniamo alle nuove modifiche. La detenzione cautelare in un istituto ad hoc sarà obbligatoria per le mamme incinte o con figli sotto un anno, solo facoltativa - starà al Pm va-

lutare - per chi ha figli tra uno e tre anni di età. I tecnici si pongono poi un nuovo dilemma: e se le madri detenute evadono dall'istituto op-

pure mettono in pericolo «l'altrui integrità fisica»? In questo caso, linea dura: la mamma sarà «condotta in istituto senza la prole», per poi affidare il bimbo ai servizi sociali. Tra le novità in arrivo, la re-

tromarcia sul passaggio del Ddl che impone alle università di collaborare con l'intelligence, se richieste. Norma che ha scatenato un pandemonio, tra le proteste delle opposizioni e di diversi atenei italiani in nome dell'autonomia universitaria, e nella nuova versione sarà cancellata tout-court. E tornando alle osservazioni del Colle, il governo è pronto a rivedere anche l'articolo che vieta ai migranti di acquistare Sim telefoniche senza regolare permesso di soggiorno. Basterà «un passaporto», un «documento di viaggio equipollente» o «un documento di riconoscimento» valido. Eppur si muove.

Sul resto il governo terrà la barra dritta. Come le bodycam per gli agenti, piccola grande rivoluzione. Lo ha annunciato due giorni fa il capo della Polizia Vittorio Pisani, dicendo che le microtelecamere arriveranno a breve e che saranno uno strumento per tutelare sia i cittadini, sia i poliziotti, soprattutto durante scontri e manifestazioni: collocate sui caschi, renderanno più semplice l'identificazione di chi commette atti violenti. Sul punto si è già espresso il Garante per la privacy nel 2021, dando il via libera all'uso delle body cam per i dirigenti dei Reparti Mobili. I dati, aveva specificato, una volta scaricati dalle videocamere devono resi disponibili, con diversi livelli di accessibilità e sicurezza, e possono essere conservati per sei mesi al massimo.

**Michela Allegri
Francesco Bechis**

**STOP AL PATTO FRA
SERVIZI SEGRETI
E UNIVERSITÀ
DIVIETO DI CARCERE
PER MAMME E SÌ
ALLE SIM PER MIGRANTI**



Peso: 32%



Gli scontri a San Lorenzo tra manifestanti e poliziotti



Peso:32%

Lo scenario

Tajani: nella Striscia
disposti a inviare
i caschi blu italiani

ROMA L'Italia plaude alla tregua.
E Tajani: pronti a inviare un con-
tingente in una futura missione
di pace, sotto l'egida dell'Onu.

Pigliautile a pag. 6

L'impegno dell'Italia «Invieremo i Caschi blu»

► Il vicepremier Tajani: «Saremo sempre più presenti per consolidare la tregua»
La sottolineatura di palazzo Chigi: «Il governo ha sostenuto l'attività negoziale»

LO SCENARIO

ROMA La notizia della tregua a Gaza arriva a sera e mette d'accordo, per una volta, tutta la politica italiana. Il primo a rompere gli indugi è il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Mi pare un'ottima notizia, mi pare un passo importante verso la pace». Sa bene il titolare della Farnesina che bisognerà consolidare il cessate il fuoco e andare avanti con le successive tappe. Ma nel suo ragionamento, si sommano l'accordo in Libano, il «cambio di passo che c'è stato anche con l'elezione del presidente Aoun» e «i primi segnali positivi della nuova amministrazione siriana». Tutti indizi che, insieme all'accordo annunciato, fanno dire al leader di Forza Italia che «in Medio Oriente si può lentamente costruire la pace». Con una postilla: l'Italia è pronta a inviare caschi blu nel caso in cui le Nazioni unite decidessero di dar vita a una sorta di amministrazione modello Unifil in Palestina, per unificare la Striscia con la Cisgiordania. Alla sua, poco dopo, si affiancherà la versione di Palazzo Chigi. Pronto alle congratulazioni con Egitto, Qatar e Stati Uniti per il risultato raggiunto dopo un lungo impegno negoziale, sostenuto con convinzione anche dal Governo Italiano, duran-

te la presidenza del G7. Chigi guarda alla «dolorosa vicenda degli ostaggi nelle mani di Hamas», che ora potranno finalmente tornare alle loro famiglie. Ma anche al cessate il fuoco, che sarà l'occasione per poter aumentare in maniera consistente l'assistenza umanitaria alla popolazione civile di Gaza. La nota, diramata quando è ancora in corso il viaggio della premier ad Abu Dhabi, serve pure a ribadire l'impegno dell'Italia, insieme ai partner europei e internazionali, per la stabilizzazione e la ricostruzione di Gaza e per consolidare in modo permanente la cessazione delle ostilità. Il riferimento è al processo politico da rilanciare per una pace giusta e duratura in Medio Oriente. Da basare, osserva Palazzo Chigi, «sulla soluzione dei due Stati, con Israele e uno Stato di Palestina che vivano fianco a fianco in pace e sicurezza, all'interno di confini mutualmente riconosciuti». Una tesi, quella dei due Stati che possano coesistere con dignità e rispetto reciproco, su cui - secondo il ministro della Difesa, Guido Crosetto, bisogna continuare a «credere testardamente». Di «buona notizia», tra i leader del centrodestra parla Maurizio Lupi. Mentre dalla Le-

ga è il presidente della Camera, Lorenzo Fontana, il primo a intervenire. Condividendo l'auspicio che il dialogo e la diplomazia continuino a prevalere. E che questo risultato, aggiunge, «possa ispirare ulteriori progressi per tutti i conflitti in corso, per costruire insieme un futuro libero dalla guerra».

LE OPPOSIZIONI

Seppur con accenti diversi, l'accordo per il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi, unisce tutto (o quasi) il fronte delle opposizioni. Già prima che la notizia venisse confermata, il vicesegretario di Azione, Ettore Rosato, su X, chiamava tutti alla ragione e al buon senso, per una tregua da trasformare in pace. Questo,



Peso: 1-2%, 6-48%

mentre Italia viva, per bocca di Enrico Borghi e Ivan Scalfarotto, incitava a «dare corpo alla speranza di due popoli e due Stati». Diversi le voci dal Nazareno. A partire da Laura Boldrini, mossa dall'emozione di vedere le piazze di Gaza e Khan Yunis in festa in una giornata che apre una nuova fase verso «la fine definitiva della guerra e il riconoscimento dello Stato di Palestina».

Poi, Anna Ascani, che lancia un monito rivolto alla comunità internazionale: «Superi divisioni e agisca per spegnere l'incendio in Medio Oriente». Da Bruxelles Pina

Picierno guarda, invece, al ruolo che dovrà svolgere la politica europea per il mantenimento della tregua e la tutela dei fragili nella Regione. Un pensiero simile a quello che anima il deputato di +Euro-

pa Benedetto Della Vedova, convinto che l'Ue debba «svolgere un ruolo attivo nella promozione e nelle garanzie di un nuovo processo di pacificazione, rispettoso del diritto di tutti alla libertà, alla sicurezza e alla autodeterminazione nel rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale». L'unico distinguo arriva da Avs. Con

Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni che puntano il dito dritto contro Netanyahu: «Ha scatenato l'inferno a Gaza. Quasi 50 mila morti. La distruzione completa della Striscia. Un genocidio». Quanto al cessate il fuoco, «doveva arrivare molto prima», appuntano i due, che lanciano un'esortazione finale: «La comunità internazionale non continui a girare la testa dall'altra parte».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTANA: «POSSA QUESTO RISULTATO ISPIRARE NUOVI PROGRESSI PER TUTTI I CONFLITTI ANCORA IN CORSO»



PRONTA LA MISSIONE A TEL AVIV

Nella foto grande, dei caschi blu italiani della missione Unifil impegnati in Libano. Qui sopra, il ministro degli Esteri Antonio Tajani che ieri ha annunciato una imminente missione in Israele e in Palestina per parlare della tregua e di un'eventuale forza di interposizione



Peso:1-2%,6-48%

I tagli di Palazzo Chigi: per il G8 alla Maddalena pagherà la Sardegna

IL DOCUMENTO

ROMA Stringere la cinghia. Risparmiare, risparmiare, risparmiare. Un miliardo e mezzo di euro in tre anni. È il tesoretto che dovranno mettere da parte i ministeri senza portafoglio che fanno capo a Palazzo Chigi entro il 2027. Tagli ovunque, o quasi, perché così chiede l'Europa con le nuove regole di bilancio e bisogna adeguarsi, si legge nel nuovo bilancio della presidenza del Consiglio per il 2025.

Auto blu, taxi, perfino feste e celebrazioni «a carattere nazionale» che vedranno calare a picco i fondi, del 94,78 per cento nell'anno che si è appena aperto, da quasi mezzo milione di euro a un gruzzoletto di soli 29mila euro. È la dieta di Palazzo Chigi, firmata e approvata dalla premier Giorgia Meloni e i suoi dirigenti. Risparmiare dove si può, ecco il mantra che percorre il bilancio nuovo di zecca approntato dai funzionari di Piazza Colonna. Anche a costo di abbandonare al suo destino un piccolo grande sogno di Silvio Berlusconi e di Romano Prodi prima di lui. Parliamo delle maxi strutture preparate in Sardegna per il G8 della Maddalena, la riunione degli otto grandi Paesi del mondo occidentale - sì, all'epoca veniva invitato anche Vladimir Putin, prima della Georgia, dell'Ucraina, delle manie imperialiste - evento che poi fu traslocato last minute in tutt'altro scenario. All'Aquila, nell'Abruzzo ferito

dal terremoto dove il Cavaliere portò in processione i leader del mondo, commossi. Correva l'anno 2009. Ne sono passati quindici e ogni anno gli imponenti hangar e le strutture per il vertice sardo mai andato in scena sono stati un salasso per le casse dello Stato. Quasi quattro milioni di euro l'anno scorso. Meloni ha detto stop: che paghi la regione Sardegna di Alessandra Todde. Ammesso che resti in sella la governatrice pentastellata. Ma veniamo al bilancio. E alle forbici di Palazzo Chigi che tagliano trasversalmente le voci di spesa. Giù del cinque per cento le autovetture di servizio, per quest'anno e per i prossimi. Centomila euro per noleggio di auto blu, altri centotrentacinquemila per la manutenzione straordinaria, il carburante. Costa eccome, mantenere la presidenza del Consiglio e le sue strutture - centotrenta milioni di euro per l'anno in corso - ma meno degli anni scorsi. Tempi duri per la grandeur.

CHI SCENDE E CHI SALE

Ovviamente c'è qualche eccezione. Morde anche qui, nelle stanze del governo, il caro-affitti che toglie il sonno a milioni di italiani. In un anno la locazione delle strutture di Palazzo Chigi ha fatto un salto in avanti: da 8 milioni e 600mila euro nel 2024 a ben 12 milioni e 569mila euro previsti per il 2025. E in generale aumentano le «spese obbligatorie e per il funzionamento della Presidenza del Consiglio dei ministri», su del 4,68 per cento in un anno. Chissà se c'entra il gran via vai di leader e dignitari stranieri nel cortile del palazzo dove ha il suo ufficio la

premier, tra i lancieri di Montebello. Anche se in verità i costi per il cerimoniale sono tra i più contenuti. E sempre in senso opposto alla dieta ferrea imposta dall'Ue alla presidenza rema il proliferare di task force e strutture di missione. Costano oggi più di 27 milioni di euro, un balzo di quasi 14 milioni rispetto all'anno scorso. Piano Mattei, Zes, Pnrr, si allunga la lista di questi «mini-ministeri» ben forniti di consulenti, funzionari, stagisti di ogni provenienza. E tornando alla dieta, giù

i fondi per il sostegno all'editoria, «con una diminuzione di euro 4.245.956», si legge nel documento appena pubblicato, un taglio del 5 per cento. E un piccolo colpo di scena è la diminuzione dei fondi per le politiche della famiglia, che in un anno calano di 9 milioni e 227mila euro, meno 6,11 per cento. Anche se il grosso, per questo settore, arriva dalla Manovra. Insomma Meloni taglia, fa stringere la cinghia ai suoi. Questa volta quel jingle così detestato a destra può tornare di aiuto, se qualche dirigente uscirà risentito dai tagli. È l'Europa a chiederlo.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

IL NUOVO BILANCIO DELLA PRESIDENZA: GIÙ I FONDI PER LE AUTO BLU E LE CERIMONIE, SALGONO GLI AFFITTI

LA SFORBICIATA CHIESTA DALL'UE IN TRE ANNI PREVISTI RISPARMI PER UN MILIARDO E MEZZO DI EURO

LA STRUTTURA MAI UTILIZZATA

Stabile a La Maddalena in Sardegna progettata per ospitare il G8 del 2008 ma non fu mai sfruttato perchè quell'anno venne spostato all'Aquila



Il documento

NOTA PRELIMINARE AL DISANQO DI PROVAZIONE DELLA PROIEZIONE DEI
CONSIGLIO DEI MINISTRI PER L'ANNO 2025 E PER IL BIENNIO 2025-2027

1. **PROPOSAL**[illegible]

Il bilancio di previsione per il 2025 pubblicato sul sito di Palazzo Chigi: in tre anni tagli per 1 miliardo e mezzo di euro



Peso:32%

I documenti

Le lettere segrete
di Craxi: «L'Italia
uno Stato di polizia»

ROMA Nel carteggio inedito tra Bettino Craxi ed esponenti della politica «il rischio dell'avvento di uno Stato di polizia».

Ajello a pag. 10

Le lettere segrete di Craxi «L'Italia sta diventando uno Stato di Polizia»

► Il leader socialista, nel pieno di Mani Pulite, scrisse al Capo dello Stato Scalfaro e ad Andreotti: «Uso violento del potere». Due giorni prima il suicidio di Cagliari

LE CARTE

ROMA Poi, sarebbe andata come è andata. Ossia con un forte condizionamento della magistratura e del cosiddetto circuito mediatico-giudiziario sulla politica italiana e sull'azione dei governi nel nostro Paese. Ma all'inizio, all'origine di quella che sarebbe diventata la Repubblica sotto processo, si cercò di evitare riseratamente e disperatamente questo tipo di sviluppo, anzi di degenerazione. E il carteggio inedito tra Bettino Craxi e molti esponenti della politica di allora racconta anche i tentativi di resistenza al disequilibrio nel rapporto tra le toghe e la politica - con la «ggente» tutta schierata con le prime contro la seconda all'esordio degli anni '90 in piena stagione di Mani Pulite - che in quel periodo si innescò e avrebbe pesato a lungo, e pesa tuttora, nella vita pubblica italiana.

Le missive sconosciute che raccontano questa vicenda sono tra quelle contenute in un libro in uscita sabato in occasione dei 25 anni della morte del leader so-

cialista: «Bettino Craxi. Lettere di fine Repubblica» (a cura di Andrea Spiri, per Baldini Castoldi).

IL SUICIDIO

Si comincia con la lettera aperta - questo non è un inedito ma quasi, nel senso che si cercò ignorare la missiva almeno pubblicamente anche se dietro le quinte fece parlare o comunque Bettino si sforzò di darle importanza mentre tutti cercavano di nascondere - che Craxi inviò al Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, due giorni dopo il suicidio nelle docce del carcere di San Vitore del manager d'area socialista e ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, travolto da Tangentopoli. Craxi, il 22 luglio '93, si rivolge a Scalfaro anche nella sua qualità di presidente del Csm, paventando «il rischio gravissimo dell'avven-

to di uno Stato di polizia tipico di tutti i regimi totalitari nel quale la giurisdizione si confonde con la repressione». E ancora: «Se le leggi possono essere ignorate, aggregate, forzate nella loro interpretazione secondo un principio definito "rivoluziona-



Peso: 1-2%, 10-91%

rio" e si fa strada con arroganza l'arbitrio e il calcolo politico, tutto diventa inquietante ed oscuro. Vale allora solo la legge della forza, l'uso violento del potere, mentre il futuro della mostra libera democrazia si carica inevitabilmente delle più gravi incognite».

Il ricatto "manipulitista" della confessione e della delezione in cambio della liberazione dal carcere rappresentava, agli occhi di Craxi, il colmo della «barbarie». E

Scalfaro? Non si aspettava Bettino, per questa sua richiesta di intervento garantista, alcun ascolto da parte di Scalfaro. E infatti non ci fu in quel clima di auto-annichilimento della classe politica e di resa delle istituzioni alla demagogia di piazza inneggiante all'operazione avviata dal potere giudiziario che avrebbe tenuto sotto scacco quello politico a lungo.

Di fatto, dopo la lettera a Scalfaro, Bettino ne spedisce una - breve e ficcante, finora sconosciuta agli storici e al mondo politico - a Giulio Andreotti. Comincia così: «Ho scritto al Capo dello Stato, Ma la mia lettera servirà a poco e forse a nulla. E tuttavia penso che abbiamo il dovere di reagire in tutti i modi possibili. L'uso violento del potere giudiziario ha aperto la strada ad un golpismo strisciante e variamente vestito, di fronte al quale c'è solo la paralisi, lo sbandamento e la viltà di tante forze democratiche». Quasi in contemporanea, il 23 luglio '93, il leader del Partito liberale italiano, Alfredo Biondi - che l'anno successivo diventerà ministro della Giustizia nel primo governo Berlusconi - scrive privatamente una succinta ri-

flessione che invia a Craxi e fece molto piacere all'esponente socialista che si sentiva abbandonato da tutti nel suo sforzo di avvertire sui pericoli di una magistratura esondante dai limiti delle proprie facoltà e in fase di creazione di una «tenebrosa oligarchia». Scrive Biondi: «Caro Presidente, grazie per l'invio della tua lettera a Scalfaro che ho trovato molto meditata, profonda e efficace. Spero che siano molti a svegliarsi e a rendersi conto dei rischi che corre il sistema democratico che va liberato dal malaffare ma anche da nuovi e pericolosi autoritarismi di burocrazie irresponsabili».

Pochi giorni più tardi, il 28 luglio '93, l'ex Capo dello Stato, Francesco Cossiga, scrive a Craxi. Lo fa nel suo stile e anche questa missiva compare ora per la prima volta, grazie al volume curato da Spiri, che è docente alla Luiss nella School of Government diretta da Gaetano Quagliariello.

IL PICCONATORE

«A mio avviso - scrive Cossiga firmandosi «il tuo affezionatissimo Francesco» - ormai l'ordinamento è entrato in uno stadio di fluidità e di delegittimazione che è vano pensare che senza un nuovo Parlamento ed un governo che sia il governo della Repubblica e non, come largamente è, di La Repubblica (intesa come quotidiano fondato da Eugenio Scalfari, ndr) possa esserci una restaurazione dello stato costituzionale e di diritto». Il governo a cui fa riferimento Cossiga è quello di Carlo Azeglio Ciampi.

Ma egli è poco speranzoso in quella fase anche sulla capacità di reazione del Paese e dei partiti di fronte alle forzature dell'ordine togato e al protagonismo della magistratura. Cossiga vede infatti un contesto «attraversato da moralismi e da integralismi mo-

raleggianti».

Tutto questo scambio di lettere del '93 ha poi un epilogo qualche anno più tardi. E' del '99 una missiva ancora depositata negli archivi e che non è neppure contenuta nel libro in uscita per Baldini Castoldi ma vale la pena svelare perché riguarda quanto detto finora. Craxi si rivolge nuovamente a Scalfaro, che proprio in quell'anno concluse il suo mandato presidenziale. «Sei anni fa - scrive da Hammamet l'ex premier socialista - le mandai una lettera e lei non rispose. Ora sono colpito dalle sue parole che invitano i magistrati a tornare nei propri binari da cui avevano deviato». E ricorda Craxi a Scalfaro che «lei stesso nel '92, come ben ricordo, in un colloquio privato nel suo ufficio al Quirinale volle allora personalmente e confidenzialmente mettermi in guardia contro la minaccia che proveniva da una ben identificata parte della magistratura, avvertendomi che mi avrebbero "massacrato"». E proprio lei in quel periodo, incal-



corda Craxi a Scalfaro che «lei stesso nel '92, come ben ricordo, in un colloquio privato nel suo ufficio al Quirinale volle allora personalmente e confidenzialmente mettermi in guardia contro la minaccia che proveniva da una ben identificata parte della magistratura, avvertendomi che mi avrebbero "massacrato"». E proprio lei in quel periodo, incal-



Peso: 1-2%, 10-91%

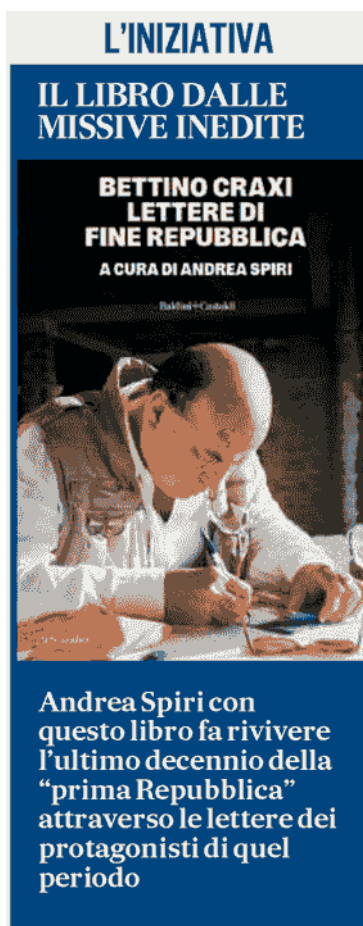
za Craxi, «conversando con due ministri dell'epoca ebbe modo di dire loro che ciò che si preparava nei miei confronti da parte di alcuni magistrati era qualcosa di diabolico».

Il massacro anti-craxiano ci sarebbe stato, come abbondantemente si sa. Ma adesso arriva anche la conferma documentale e diretta, tramite queste carte, che Scalfaro aveva previsto tutto ri-

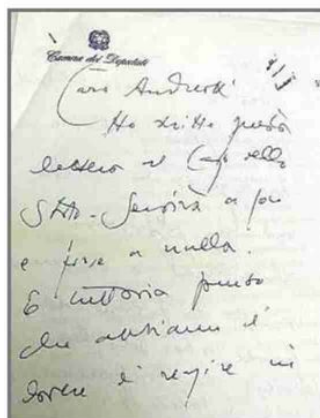
guardo a Bettino e intimamente non approvava troppo quanto sarebbe accaduto al leader socialista ma mai disse una parola di verità o fece un atto di coraggio non in suo favore ma a tutela della libertà e della verità.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



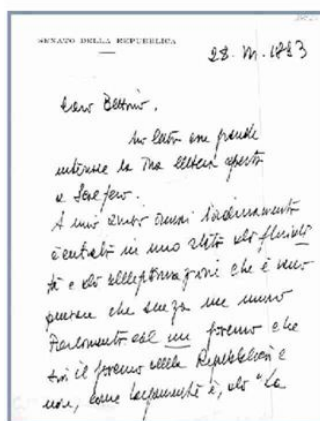
Andrea Spiri con questo libro fa rivivere l'ultimo decennio della "prima Repubblica" attraverso le lettere dei protagonisti di quel periodo



Altre due lettere non conosciute, quella di Craxi ad Andreotti e la lettera di Cossiga a Bettino



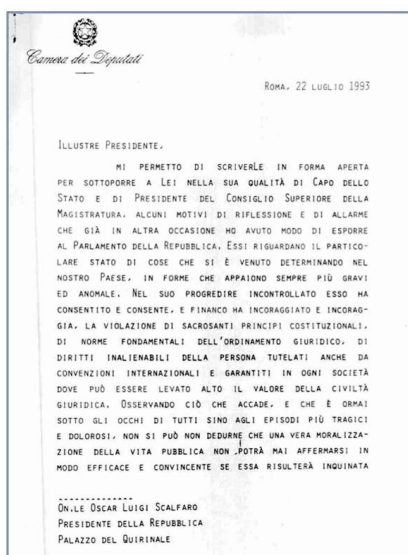
Bettino Craxi, segretario del Partito Socialista italiano, fu un politico molto influente. Coinvolto nelle inchieste giudiziarie su tangentopoli, nel febbraio 1993 si dimise da segretario del Psi. Processato e in seguito condannato, continuò a difendere le sue posizioni dalla Tunisia, dove si ritirò nel 1994. Morì esule ad Hammamet.



Peso: 1-2%, 10-91%



A sinistra la lettera aperta di Bettino Craxi rivolta all'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (foto sopra). Craxi si rivolge a lui anche in qualità di presidente del Csm per denunciare «la violenza» nell'uso del potere giudiziario e il processo «inquisitorio». La missiva fu scritta a luglio '93, due giorni dopo il suicidio dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari



Peso:1-2%,10-91%

La carica (senza fine) dei "baby" In 396mila hanno l'assegno da 40 anni

IL RAPPORTO

ROMA Una vita in pensione, si potrebbe dire. In Italia ci sono quasi 400 mila persone che ricevono l'assegno di previdenza da oltre quaranta anni. Baby pensionati che, in media, hanno iniziato a percepire la rendita a poco più di 39 anni di età: 36,4 anni gli uomini e 39,5 le donne. Giusto per fare un confronto, le età medie dei lavoratori andati in pensione nel 2023 erano rispettivamente di 67,5 anni per la vecchiaia, 61,5 anni per le anticipate e i prepensionamenti, 55,7 anni per le invalidità e 77,7 anni per le prestazioni ai superstiti degli uomini del settore privato. «Siamo troppo oltre quel paletto dei 20-25 anni di durata della pensione che dovrebbe rappresentare il punto di mediazione tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza», spiega Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, il Centro Studi che ieri alla Camera ha presentato il suo dodicesimo Rapporto "Il Bilancio del sistema previdenziale italiano". «Oggi», spiega Brambilla, «la situazione è diversa perché i requisiti di accesso alle prestazioni, dopo le varie riforme, sono diventati inevitabilmente più alti, ma è evidente che questi dati non possono essere trascurati quando si affronta il tema dei requisiti di pensionamento, tanto più in un Paese dall'elevata aspettativa di vita come il nostro».

I NUMERI

Ma cos'altro dice il rapporto? Intanto che aumenta il numero di pensionati, che salgono dai 16,131 milioni del 2022 ai 16,230 milioni del 2023 (un aumento di 98.743 persone). E poi che prosegue la netta risalita del tasso di occupazione, che ha riportato a quota 1,4636 il rapporto tra attivi e pensionati, che fa segnare il miglior dato di sempre nella serie storica. Quest'ultimo è un dato importante. Il sistema previdenziale è in equilibrio se questo rapporto è di 1,5 almeno. L'Italia si sta avvicinando sempre più a questo margine di sicurezza. La stabilità futura, spiega il rapporto, dipenderà nei prossimi anni sia dalla capacità di porre un limite alle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero e all'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza, sia da quella di affrontare adeguatamente la transizione demografica in atto. Sul rapporto tra attivi e pensionati, il rapporto stima inoltre un ulteriore miglioramento, ma serve investire in politiche industriali che rilancino la produttività e limitino il mismatch tra domanda e offerta. «Malgrado i molti catastrofisti, i conti della previdenza reggono e dovrebbero farlo anche nel 2035-2040, quando la maggior parte dei baby boomer sarà pensionata», ha aggiunto ancora Brambilla, che ritiene necessaria l'applicazione puntuale degli stabilizzatori automatici dell'adeguamento dell'età anagrafica e dei coefficienti di trasformazione all'aspettativa di vita. Ciò che invece

sarebbe giusto fare, secondo Brambilla, è bloccare l'anzianità contributiva agli attuali 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne, con riduzioni per madri e precoci, e prevedendo un superbonus per chi resta al lavoro fino ai 71 anni. Uno dei temi cruciali resta quello della separazione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale. Nel 2023, sono stati destinati a pensioni, sanità e assistenza 583,712 miliardi, con un incremento del 4,32 per cento su base annua. La spesa per prestazioni sociali ha assorbito il 50,93 per cento del totale. Rispetto al 2012, la spesa per welfare è aumentata di 151,448 miliardi strutturali (con un più 35 per cento), soprattutto per oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, cresciuti del 137,25 per cento (+78 miliardi) a fronte dei 56 miliardi della spesa previdenziale (+26,53 per cento) e del 29,26 per cento del Pil.

IL CONTEGGIO

Senza conteggiare la spesa assistenziale all'interno di quella pensionistica, il sistema sarebbe perfettamente in equilibrio. L'Inps ha incassato 236 miliardi di contributi e ha pagato pensioni (al netto dell'Irpef incassata dallo Stato sugli stessi assegni) per 182 miliardi. «Una corretta classificazione tra spese assistenziali e previdenziali», ha detto Brambilla, «è fondamentale per evitare sovrastime che potrebbero influenzare negativamente le valutazioni delle agenzie di rating e indurre l'Europa a richiedere tagli ingiustificati alle pensioni».

Andrea Bassi

**IL RAPPORTO SUL
BILANCIO PREVIDENZIALE
ITALIANO: «SISTEMA
IN EQUILIBRIO,
MA ADESSO BASTA
USCITE ANTICIPATE»**



Peso: 23%

Giorgetti pronto a rinviare l'adeguamento

Pensioni, l'età non cambia verso lo stop allo scalino

Andrea Bassi

Non ci sarà nessun aumento dell'età di pensionamento di tre mesi a partire dal 2027. La garanzia è arrivata direttamente dal ministro Giorgetti: «Io sono per sterilizzare». Per questo ha spiegato di aver dato «indicazione alla Ragioneria di aspet-

tare con i decreti direttoriali». E ancora: «Non c'è e non ci sarà nessun decreto finché la politica non si esprimerà».

A pag. 11

Pensioni, verso lo stop all'aumento dell'età

► Il ministro Giorgetti è favorevole a «sterilizzare» lo scatto di tre mesi a partire dal 2027. Sul tavolo anche il rinvio di due anni dell'adeguamento

IL CASO

ROMA Non ci sarà nessun aumento dell'età di pensionamento di tre mesi a partire dal 2027. La garanzia è arrivata direttamente dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ha provato a chiudere le polemiche che erano scoppiate dopo che l'Inps aveva aggiornato i suoi sistemi di calcolo delle pensioni, adeguandoli alle nuove aspettative di vita rilevate dall'Istat portando l'età di uscita dal lavoro a anni e tre mesi e quella per il pensionamento anticipato in base agli anni contributivi a 43 anni e un mese (dai 42 anni e dieci mesi attuali). «Io», ha detto ieri il ministro parlando con l'Ansa, «sono per sterilizzare». Per questo Giorgetti ha spiegato di aver dato «indicazione alla Ragioneria di aspettare con i decreti direttoriali. L'aumento è nelle prerogative della politica. Questo», ha detto il ministro, «è l'andamento che viene certificato

dall'Istat e dall'evoluzione demografica ma non c'è e non ci sarà nessun decreto direttoriale

finché la politica non si esprimerà». La domanda, a questo punto, è in che modo avverrà questa «sterilizzazione». In realtà c'è un precedente, quello del 2019. Il decreto legge numero quattro varato all'inizio di quell'anno, lo stesso provvedimento con il quale fu introdotto il Reddito di cittadinanza e il pensionamento con Quota 100, stabilì il «congelamento» degli adeguamenti automatici dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita, fino alla fine del 2026.

LA STRADA

La strada che si intenderebbe seguire sarebbe, insomma, la stessa. Bloccare l'aumento almeno fino al 2029, quando è previsto il successivo adeguamento. Più difficile sarebbe invece, cancellare del tutto il meccanismo di adeguamento automatico dell'età di pensionamento all'aspetta-

tiva di vita, perché si andrebbe ad incidere sull'intera curva della spesa pensionistica e andrebbero perciò trovate delle coperture finanziarie rilevanti. Questo meccanismo di adeguamen-

to automatico, introdotto per la prima volta durante l'ultimo governo Berlusconi dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti e da quello del lavoro, Maurizio Sacconi, costituisce uno degli elementi portanti che garantiscono nel lungo periodo la sostenibilità del sistema previdenziale.



Peso: 1-4%, 11-50%

IL MECCANISMO

L'altro sono i coefficienti di trasformazione, i numeretti che trasformano il montante di contributi accumulati durante la vita lavorativa in assegno pensionistico. Anche questi ultimi vengono adeguati alle aspettative di vita ogni due anni. Più si allunga la vita, più il coefficiente diventa basso riducendo l'assegno mensile che si percepirà una volta andati in pensione. L'ultimo adeguamento dei coefficienti c'è stato a novembre e ha recepito l'allungamento della speranza di vita riducendo le pensioni per chi lascerà il lavoro a partire da quest'anno.

Sulla linea di un congelamento dell'adeguamento dei requisiti di pensionamento, si è espresso anche il sottosegretario al lavoro,

il leghista Claudio Durigon. «Ci impegneremo», ha detto, «a bloccare ogni inasprimento dei requisiti, se i dati Istat dovessero evidenziare un aumento dell'aspettativa di vita». La conferma di questo si avrà soltanto a marzo, quando l'Istituto di statistica diffonderà le stime aggiornate. Ma nelle previsioni diffuse a ottobre dello scorso anno, l'Istat aveva già registrato un repentino aumento delle aspettative di vita una volta compiuti i 65 anni, e d'ora era stato lo stesso presidente dell'Istituto, Francesco Maria Chelli, ad anticipare che con questi nuovi dati l'età di pensionamento sarebbe salita di tre mesi a partire dal 2027 e di altri due mesi nel 2029. Ora invece, il governo si è detto pronto ad intervenire per fare in modo che i lavoratori possano conti-

nuare ad andare in pensione una volta compiuti i 67 anni (con una finestra di tre mesi di attesa) o una volta versati 42 anni e 10 mesi di contributi all'Inps.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDICAZIONE ALLA RAGIONERIA GENERALE DI CONGELARE IL DECRETO CHE ALLINEA I REQUISITI

NEI GIORNI SCORSI
L'INPS AVEVA
AGGIORNATO I SUOI
SISTEMI PORTANDO
L'ETÀ DI USCITA
A 67 ANNI E 3 MESI

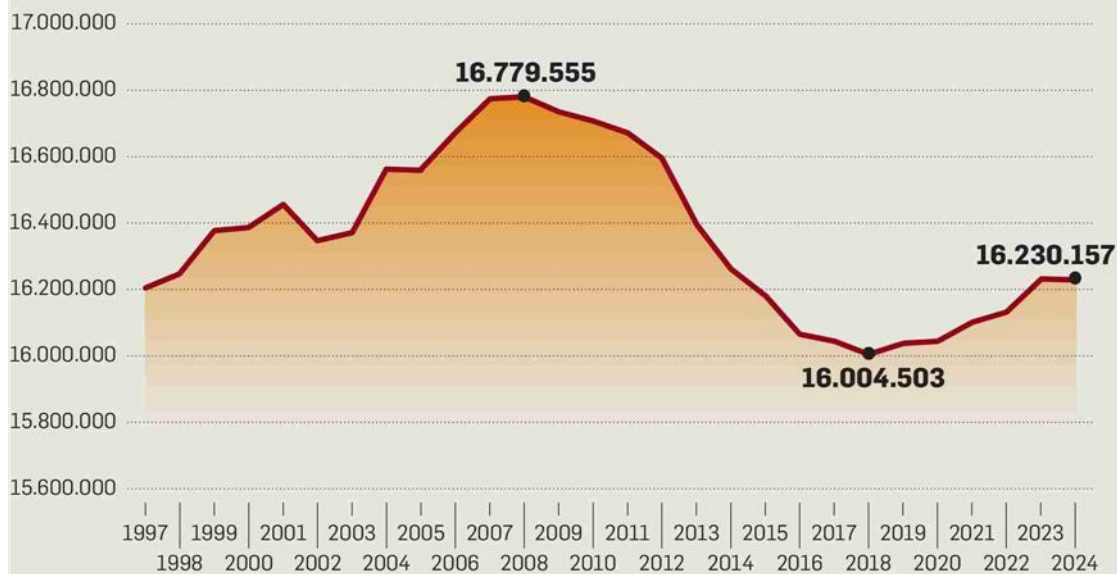


Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in un intervento alla Camera dei Deputati. Dopo le polemiche dei giorni scorsi ha dato mandato alla Ragioneria di congelare il decreto sull'età di pensionamento



Peso:1-4%,11-50%

L'andamento del numero di pensionati dal 1997 al 2024



Fonte: Elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati Casellario dei pensionati INPS

Withub



Peso:1-4%,11-50%

Il debito pubblico supera i 3 mila miliardi ma in rapporto al Pil è sceso di 19 punti

IL RAPPORTO

ROMA La cifra, bisogna ammetterlo, fa una certa impressione. Dodici zeri e un tre davanti. Tremila miliardi di euro (3.005 per l'esattezza). È il muro che, per la prima volta, ha sfondato il debito pubblico italiano. Ma questo numero, preso da solo, dice poco o niente. La stessa Banca d'Italia che ieri l'ha diffuso, si è premurata di spiegarlo. L'importo in valore assoluto del debito non ha nulla a che vedere con la sua sostenibilità. Per spiegarlo fa un esempio, il percorso del debito italiano nel periodo post pandemia. Nel triennio dopo l'uscita dal Covid, dal 2021 al 2023 il debito nominale è aumentato di quasi 292 miliardi, da 2.678 miliardi a 2.868 miliardi, ma «in rapporto al Pil è sceso di oltre 19 punti percentuali, dal 154,3 per cento

al 134,8 per cento. Valore che, almeno secondo le stime del ministero dell'Economia, dovrebbe andare al 135,8 per cento nel 2024 e del 135,9 per cento nel 2025 con un calo dell'indebita-

mento netto. L'Italia è l'unico Paese del G7 che è riuscito ad as-

sorbire quasi del tutto l'enorme passivo generato nel 2020 per fronteggiare il lockdown sociale ed economico dovuto alla pandemia. Non solo, ha anche presentato alla fine dello scorso anno un Piano strutturale di Bilancio, come chiesto dall'Ue, che fissa un limite dell'1,5 per cento all'aumento della spesa pubblica nei prossimi sette anni e che rispetta i vincoli di riduzione del debito per i prossimi dieci anni. «Quello che ci conforta - ha sottolineato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti all'Ansa - è che l'Italia è uno dei pochi Paesi che ha fatto tempestivamente un piano strutturale di rientro del debito che è stato accettato e condiviso dall'Ue, ci conforta che siamo sulla strada giusta.

IL PASSAGGIO

Avremmo probabilmente dovuto fare negli anni in cui si sono formati tutti questi debiti lo stesso lavoro, lo stesso comportamento che stiamo facendo noi». Il punto semmai resta un altro: la spesa per interessi. Nel 2023 il «servizio» del debito ha assorbi-

to quasi 80 miliardi di euro, una somma pari a quella che l'Italia spende per l'istruzione. Anche se i conti pubblici sono in equilibrio, ossia le entrate sono superiori alle uscite e (al netto degli interessi) producono un avanzo (primario), se i tassi sul debito sono superiori al tasso di crescita dell'economia, l'onere del debito alimenta il passivo complessivo. Si chiama effetto «palla di neve». Per scongiurarlo ci sono solo due strade: o che l'economia cresca più del tasso di interesse sul debito, o che i tassi scendano. La Bce ha iniziato una politica di riduzione del costo del denaro che sta aiutando. Ma aiuta anche la credibilità del governo sui conti pubblici che ha ridotto lo spread di cento punti, consentendo già di rivedere al ribasso le previsioni di spesa per gli interessi dei prossimi anni. La strada insomma è questa.

Andrea Bassi

**IMBOCCATO UN
SENTIERO VIRTUOSO
L'ITALIA UNICO PAESE
DEL G7 CHE HA
RIASSORBITO
IL PASSIVO DEL COVID**



Il ministero dell'Economia



Peso: 20%

Il debito va tagliato. Ma per gli ex titolari dell'Economia è importante anche la crescita

DI ROBERTO SOMMELLA

L'ennesimo rialzo per il debito pubblico italiano, che ha superato la soglia dei 3.000 miliardi nel mese di novembre, deve suonare come un campanello d'allarme, non tanto perché potremmo rovinare la rinnovata considerazione dei mercati finanziari, di cui si è parlato in Consiglio dei ministri dopo le comunicazioni di Giorgia Meloni, ma perché rappresenta una linea rossa che si pensava non arrivasse mai. E invece...

Stando ai dati diffusi dalla Banca d'Italia, il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato di 23,9 miliardi rispetto al mese di ottobre, toccando 3.005,2 miliardi. L'incremento, ha spiegato spiegato Via Nazionale, riflette quello delle disponibilità liquide del Tesoro (20,9 miliardi) e il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche (3,2 miliardi). Insomma, lo Stato costa sempre di più.

C'è modo di fermare questa slavina e ci dobbiamo preoccupare? *MF-Milano Finanza* l'ha chiesto qualche tempo fa agli ex ministri dell'Economia, avendo la ferma convinzione che senza un drastico taglio del debito pubblico resteremo sempre schiavi del medesimo.

Vale perciò la pena ricordare la loro posizione espressa su queste pagine quando questo non invidiabile traguardo era prossimo ad essere raggiunto. D'altronde, ripetita iuvant.

Il tema è da far tremare i polsi quando non cresce l'economia. E Giulio Tremonti, uno che Via XX Settembre la conosce come le sue tasche, l'ha sempre sostenuto con un monito efficace: abbiamo il terzo debito pubblico al mondo ma non sia-

mo la terza economia.

Giancarlo Giorgetti, attuale titolare del Mef conosce bene questo assunto e non a caso è il primo titolare di via XX Settembre che ha preso sul serio la battaglia che ha lanciato questo giornale sul Tagliaddebito - sostenuta anche dal ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, fresco di accordo sulle pmi con la Confindustria di Emanuele Orsini - e lo ha detto pubblicamente nel messaggio inviato per i 35 anni di *MF*: «Da ministro dell'Economia condivido la vostra campagna sul cosiddetto Tagliaddebito e la sostengo. Solo la consapevolezza della necessità di ridurre l'enorme indebitamento pubblico può liberare, almeno in parte, le risorse necessarie per il rilancio dell'economia italiana».

Il tema di fondo è appunto quello della servitù e della sovranità di un Paese: se in un anno si pagano più interessi sul debito (anche se in lieve calo) che per tutta la formazione, l'Italia non ha futuro.

Giovanni Tria, ministro dell'Economia nel governo di Giuseppe Conte I, ha fatto un'analisi precisa del fenomeno qualche tempo fa che mantiene ancora intatto il suo valore. «Non credo che la quota 3.000 di debito pubblico sia significativa. Credo che i mercati guardino al rapporto con il pil ma soprattutto ai segnali di prospettiva

che arrivano dal governo. Certo conta nel breve il fatto che il tasso di crescita del pil nominale decresca più rapidamente a causa della riduzione dell'inflazione di quanto si riducono i tassi di interesse nominali».

Sfogliando le nostre pagine di archivio, spunta un altro autorevole titola-

re del ministero dell'Economia, Daniele Franco, a capo del Mef col gover-

no di Mario Draghi, col quale ho avuto modo di conversare sul tema: «Non attribuirei tanto rilievo a quota 3.000 miliardi. I mercati guardano il rapporto debito/pil». Secondo Franco la riduzione degli acquisti Bce può mettere pressione sugli acquisti da parte del mercato ma finché è programmata non ci saranno sorprese. L'importante però è crescere, questo il mantra dei predecessori di Giorgetti. Sembra faci-

le, ma l'effetto combinato della politica rialzista della Bce con il boom dei prezzi delle materie prime hanno steso da quasi due anni la nostra produzione industriale. Se Vittorio Grilli, importante banchiere d'affari, già ministro dell'Economia nell'esecutivo di Mario Monti, ha confidato a chi scrive che «non ci sono segnali di particolare attenzione dei mercati sul nostro debito al momento né particolari red lines», Enrico Letta, ex presidente del Consiglio, ora tornato alla docenza, si mostra da tempo più preoccupato per l'implosione della Francia che potrebbe diventare quel «meteorite» che colpisce il nostro debito come fu la Grecia ai tempi della crisi dell'euro.

Facendo gli scongiuri occorre infine non dimenticare quanto è solito dire Mario Monti, commissario europeo, presidente del Consiglio, ministro dell'Economia e senatore a vita, uno che lo spread l'ha visto per mesi a quota 500: «Magari esistessero ancora delle linee rosse sul debito e l'attenzione per vederle».

Se questa cecità nel vedere i burroni sia fatalismo o irresponsabilità è difficile dirlo, ma di certo quota 3.000 deve indurre il governo e in particolar modo la commissione istituita per il censimento e la valorizzazione degli immobili pubblici a fare presto. Sarebbe infatti sbagliato archiviare con un'alzata di spalle il superamento di questo record. A furia di voltar pagina, ammoniva Giulio Andreotti, il libro finisce. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



Peso: 36%

INTERVISTA A CLASS CNBC / LE MOSSE DI GIORGETTI SUI CONTI PUBBLICI

Così taglieremo il debito

*Il ministro dell'Economia rivela: avanti sul Tagliadebito proposto da MF-Milano Finanza
Avviato il censimento degli immobili, dispersi però fra troppe amministrazioni*

L'INFLAZIONE USA IN CALO SPINGE LE BORSE. CORRONO LE BANCHE A WALL STREET

Carrello, Landau, Ninfale e Valente alle pagine 2, 3 e 4. Con un commento di Sommella a pagina 3

BANKITALIA: AUMENTO POST-COVID DI 292 MLD MAGIÙ DI 19 PUNTI PERCENTUALI SUL PIL AL 136,8%

Oltre tremila miliardi di debito

*Il 2025 inizia con una doppia asta Btp da record con richieste per oltre 15 volte l'importo offerto
La stabilità del governo Meloni e il piano di rientro avviato rendono attraenti i titoli di Stato italiani*

DI SILVIA VALENTE

Su ogni cittadino italiano grava un debito di quasi 51 mila euro. Questo perché il debito pubblico a novembre 2024 ha superato per la prima volta nella storia il tetto dei 3 mila miliardi di euro: esattamente 3.005,2 miliardi. Lo registra Bankitalia spiegando che «l'incremento (+23,9 miliardi su ottobre ndr) riflette quello delle disponibilità liquide del Tesoro (20,9 mld) e il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche (3,2 mld)». In senso opposto, invece, «ha operato l'effetto degli scarti e dei premi all'emissione e al rimborso, della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e della variazione dei tassi di cambio (200 mi-

lioni)». Nel giro di trent'anni il debito italiano è di fatto triplicato, passando per i mille miliardi toccati nel febbraio del 1994 - con il pentapartito in dissoluzione e la mafia all'attacco - e per i duemila nel 2012. La componente psicologica del superamento della soglia dei tremila miliardi è dimostrata dal fatto che per la prima volta in assoluto Via Nazionale si sia sentita di precisare che «nel valutare lo stato di salute delle finanze pubbliche di un Paese non conta tanto il debito pubblico in termini nominali, quanto il suo andamento in relazione alla capacità del Paese di fare fronte ad esso» ossia il suo rapporto con il pil. E nel triennio post-pandemico 2021-23, se «il debito nominale italiano è aumentato di quasi 292 miliardi, in rapporto al pil è sceso di oltre 19 punti percentuali», riporta Banca d'I-

talia, toccando quota 136,8%. La prudenza nelle politiche di bilancio del governo Meloni - nonché la stabilità dell'esecutivo rispetto ai partner europei - ha reso l'Italia affidabile e quindi attraente sui mercati: lo spread si è ridotto, il che comporterà un risparmio di 17 miliardi sulla spesa per gli interessi nel prossimo triennio, e i titoli di Stato tricolore continuano a segnare record. Le prime due aste del 2025 hanno raccolto quasi 270 miliardi di ordini per emettere poi titoli per un valore di 18 miliardi. Rispettivamente il Btp decennale (3,65% tasso annuo) e il ventennale green (4,10%) hanno superato i 140 e 130 miliardi di richieste: oltre 15 volte l'importo offerto. Particolarmente interessanti si sono dimostrati gli investitori esteri da 35 Paesi diversi, che si sono aggiudicati il 76,6% del decennale e l'80,2%

del green. Non resta che attendere i tre giorni di emissioni di fine gennaio per vedere se il doppio trend si confermerà. (riproduzione riservata)

LA TRAIETTORIA DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO (2020-25)



Peso: 1-14%, 3-31%

Accordo Italia-Albania-Emirati: 1 mld per l'elettrodotto

di Silvia Valente

L'Italia ha siglato «una partnership strategica a tre sulle sponde del Mediterraneo» con Albania ed Emirati Arabi Uniti per rafforzare la cooperazione nel campo delle energie rinnovabili e delle infrastrutture energetiche. Lo ha annunciato la premier Giorgia Meloni, intervenendo all'Abu Dhabi Sustainability Week 2025. Dove era presente anche Flavio Cattaneo, ad di Enel, unica azienda energetica italiana al congresso.

Nella pratica i tre Paesi, dice l'accordo, coordineranno insieme «lo spiegamento di progetti di energia rinnovabile su scala gigawatt in Albania, concentrando su solare fotovoltaico, eolico e ibrido soluzioni con potenziale accumulo di batterie», di cui una parte significativa sarà trasmessa all'Italia, spiega il documento. L'obiettivo dell'accordo è la costruzione di una connessione sottomarina nell'Adriatico per importare in Italia energia rinnovabile generata in Albania. L'elettrodotto sarà la seconda interconnessione tra Italia e Balcani, aggiungendosi a quello, gestito da Terna, tra le stazioni elettriche di Cepagatti (Pescara) e Lastva (Kotor) in Montenegro, lungo 445 km e inaugurato nel novembre 2019. Dell'infrastruttura tra Italia e Albania si parla da tempo, da ultimo con un progetto che prevedeva un elettrodotto sottomarino tra Vlorë in Albania e Bari. L'accordo tripartito – firmato da Sultan Al Jaber, ministro dell'Industria e tecnologia avanzata degli Emirati; Gilberto Pichetto Fratin, ministro italiano dell'Ambiente; e Belinda Baluku, ministro albanese delle Infrastrutture e dell'Energia – non fornisce molti dettagli sull'opera sottomarina da realizzare, quindi non si può dare per scontato che la proposta di settembre sia confermata. Il primo ministro albanese, Edi Rama, ha però anticipato tempistiche e valore dell'opera: «il valore dell'infrastruttura va verso 1 miliardo di euro e sarà operativa al massimo in tre anni».

Nel quadro dell'accordo gli Emirati Arabi Uniti risultano determinanti nella volontà di espandere la

potenzialità albanese nelle rinnovabili poi da esportare. L'Albania ha già una generazione elettrica al 100% da fonti rinnovabili, con l'idroelettrico a coprire la quota maggiore (il 98%) e il restante 2% che deriva dal fotovoltaico. Ma l'intesa firmata trilaterale firmata ieri si inserisce nel solco dell'accordo tra Albania ed Emirati del novembre 2024, attraverso una partnership tra l'operatore elettrico albanese Kesh e l'emiratina Masdar per esplorare l'implementazione di progetti rinnovabili per la fornitura di energia all'Albania e ai Paesi limitrofi.

L'accordo con Albania e Uae «di cui sono veramente orgogliosa» rappresenta un passo importante verso «i traguardi ambiziosi che abbiamo in materia di energia e che sono ancora lontani dall'essere raggiunti, ma questo non ci deve portare a fare passi indietro», ha evidenziato Meloni. Nello specifico «dobbiamo ragionare in modi nuovi: superare le visioni anacronistiche e rifiutare l'approccio ideologico, trovare un'alternativa ai carburanti fossili (ad esempio la fusione nucleare può produrre energia pulita e trasformare l'energia da arma geopolitica a risorsa accessibile) e sviluppare interconnessioni, generando benefici per tutti». In questo percorso, l'Italia punta ad avere un ruolo di spicco e diventare «un hub strategico per i flussi di energia fra Europa e Africa», visto che «siamo una piattaforma naturale nel Mediterraneo». (riproduzione riservata)



Peso:21%

Nel decreto Giustizia solo braccialetti e carceri Le opposizioni vanno all'attacco: "Un'occasione sprecata"

Per la maggioranza è "un provvedimento che introduce diverse, significative innovazioni normative che sono state particolarmente apprezzate dalla magistratura" (copyright by **Pierantonio Zanettin**, Fi). Per l'opposizione un'occasione buttata. È il "Decreto Giustizia", approvato ieri al Senato e ora atteso alla Camera. Un testo estremamente tecnico, tanto che le opposizioni si sono astenute. Tra gli aspetti più rilevanti, quello di nuovi fondi per la costruzione dei nuove carceri (in totale 95.724.000 di euro) e le norme considerate più rigide sull'uso del braccialetto elettronico e sull'osservanza delle misure cautelari degli arresti domiciliari, dell'ordine di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di

avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla vittima. Nulla di rivoluzionario. Da qui l'attacco del Movimento cinque stelle. "Sembrirebbe vivere un'età dell'oro" la giustizia in Italia se ci limitassimo a valutare esclusivamente le disposizioni previste da questo decreto piuttosto che guardare in faccia la cruda realtà", ha dichiarato in aula **Ada Loproieto**, "Si tratta di un provvedimento urgente e quindi ci saremmo aspettati che affrontasse l'emergenza carceri e il sovraffollamento, il processo penale telematico che stenta a funzionare, la sentenza della Corte di Cassazione che inquadra come diritto e non come legittima aspettativa l'affettività nelle carceri. Invece non c'è traccia di soluzioni per questi temi". Per l'esponente M5s poi è "assurda

e incomprensibile la bocciatura del nostro emendamento che prevedeva la provvisoria sospensione della pena sostitutiva e di conseguenza l'accompagnamento immediato in istituto, qualora la persona sottoposta al braccialetto elettronico per maltrattamenti o stalking compia delle violazioni".

"Anche in questo decreto è mancata del tutto qualsiasi forma di collaborazione da parte del governo e della maggioranza verso le opposizioni. Il problema principale è che a pagarne le conseguenze sono le esigenze dei cittadini", ha concluso la senatrice.

AN.SPA.

Cosa manca

Il testo del Dl non si occupa di sovraffollamento dei penitenziari processo telematico in tilt e affettività



■ Ada Loproieto



Peso: 21%

CHE COS'È STARLINK, IL SISTEMA DI SATELLITI DI ELON MUSK?

Fornisce la **connessione internet** anche in aree remote, grazie ai dispositivi che orbitano a quote basse e a semplici kit. Ma il progetto viene criticato

Starlink è un progetto sviluppato da SpaceX, l'azienda aerospaziale di Elon Musk, con l'obiettivo di creare una rete globale di connessione a internet utilizzando satelliti in orbita terrestre bassa. Il progetto è stato lanciato per risolvere il problema della mancanza di accesso a internet ad alta velocità in aree remote o scarsamente servite dalle infrastrutture tradizionali, come le connessioni via cavo. Il funzionamento di Starlink si basa su una costellazione di migliaia di satelliti che orbitano a circa 550 km dalla superficie terrestre, molto più vicini rispetto ai satelliti tradizionali per le telecomunicazioni che

gravitano fino a 2 mila km. Questa posizione consente di ridurre significativamente la latenza, cioè il tempo che impiega un segnale per viaggiare tra il satellite e la Terra, rendendo la connessione più veloce e affidabile. L'utente finale accede al servizio tramite un kit fornito da Starlink, che include un'antenna parabolica (spesso chiamata *dish*) e un router Wi-Fi. Questa antenna si collega automaticamente ai satelliti e fornisce una connessione internet senza la necessità di infrastrutture terrestri complesse. Attualmente, Starlink ha reso disponibile il servizio in molte parti del mondo

e continua a espandersi, con l'obiettivo di coprire l'intero pianeta. Tuttavia, il progetto non è privo di critiche: alcuni esperti sollevano preoccupazioni sull'inquinamento luminoso causato dai satelliti e sul rischio di collisioni spaziali, dato il grande numero di dispositivi lanciati.



Risponde
Andrea Rossetti
Professore di Intelligenza artificiale e Diritto, università degli Studi di Milano-Bicocca



Una fila di satelliti Starlink.



Peso: 35%

CONSULTA NUOVO RINVIO LA RESA DEL PARLAMENTO

di **CLAUDIA FUSANI**

A volte sembra di assistere ad una sfida: più il tempo passa, più il Quirinale chiede al Parlamento di fare il suo dovere e di eleggere i quattro giudici mancanti e più il Parlamento fa cilecca.

a pagina VI

Salta l'accordo nella maggioranza, slitta il voto

CONSULTA, LA RESA DEL PARLAMENTO

I giudici dovranno decidere in undici, nella riunione di lunedì, sull'ammissibilità dei cinque referendum

di **CLAUDIA FUSANI**

A volte sembra di assistere ad una sfida: più il tempo passa, più il Quirinale chiede al Parlamento di fare il suo dovere e di eleggere i quattro giudici costituzionali mancanti e più il Parlamento fa cilecca. E' da novembre 2023 che le Camere non riescono a trovare l'accordo per eleggere i giudici che via via lasciano perché vanno in pensione. Da novembre ne mancano quattro, tutti di nomina parlamentare, e undici su quindici è il

limite minimo previsto per poter deliberare. Dopo il tredicesimo scrutinio andato a vuoto martedì ieri mattina gli occhi erano puntati sulla capogruppo della Camera sperando in una nuova convocazione per oggi e procedere al fatidico via libera. Ma ieri mattina, una volta di più, il Parlamento ha deciso di rinviare. La prossima chiama delle Camere in seduta comune sarà il 23 gennaio, tre giorni dopo la data prevista e obbligatoria per decidere sull'ammissi-

bilità di ben cinque referendum che è il 20 gennaio. Il Parlamento

si è come "arreso" davanti alla necessità di un accordo.

Ora però se qualcuno eventualmente pensava o sperava che tutto questo potesse convincere i giudici a rinviare la decisione sui cinque referendum che poi magari sarebbero slittati a chissà quando, non ha fatto i conti appunto i conti con il fascino e il rigore del diritto e delle regole.



Peso: 1-3%, 6-76%, 7-3%

I giudici costituzionali si sono infatti imposti di non prendere neppure un raffreddore. E se in tempi di influenza a qualcuno dovesse salire la febbre, pazienza, lunedì 20 gennaio saranno tutti al lavoro. Undici invece che quindici, quattro in meno, al limite della funzionalità ma non saranno certo loro a tradire il rito della democrazia.

Alla Consulta c'è molta "serenità" sul fatto che gli undici sapranno dare il meglio in difesa della Costituzione e dei diritti cittadini ma anche "molte perplessità" sulla capacità del Parlamento di fare il proprio dovere. I veti incrociati, indice di faziosità e tifoserie rivali incapaci di trovare una sintesi stanno paralizzando nomine importanti. Oltre la Consulta, anche il cda Rai non ha ancora il Presidente dopo sei mesi di tentativi.

Per quello che riguarda la Corte la causa dell'impasse è nella maggioranza. "Essendo quattro i giudici da nominare forse sarà più facile arrivare alla soluzione" è stato l'auspicio della premier Meloni una settimana fa nella conferenza stampa di inizio anno. Un'affermazione che tradisce una sorta di spartizione tra i vari partiti dei quattro posti vacanti. Fratelli d'Italia ha rivendicato la sua primazia blindando alla Consulta Francesco Saverio Marini, il consigliere giuridico della premier. In ottobre - allora era solo uno il posto vacante - Meloni tentò il blitz e cercò di eleggerlo da sola, comunicandolo agli alleati e senza coinvolgere le opposizioni. Ma i giudici costituzionali hanno un quorum blindato e senza l'accordo tra le parti - come è anche giusto che sia visto che si tratta di uno dei massimo organi di garanzia - non si tocca palla. La situazione si è esasperata fin da allora, per colpa del solito malinteso senso del potere. Una volta decaduti gli altri tre

giudici, è stato più "facile" procedere con l'individuazione dei nomi.

Il Pd ha indicato Massimo Luciani (a rischio conflitto di interessi visto che è avvocato di Ita Airways che il 25 marzo sarà davanti alla Corte). Il terzo giudice "tocca" alle altre forze di maggioranza, più a Forza Italia che alla Lega. Ma la premier ha fatto cadere una serie di candidature: no a passaggi dal Parlamento o dal governo, quindi no al senatore Zanettin e al viceministro Sisto; no anche ad una serie di avvocati considerati dalla premier "troppo vicini a Berlusconi in quanto suoi ex avvocati nei numerosi processi" e quindi semaforo giallo anche per nomi come Andrea Di Porto, Valeria Mastroiacovo, Alessio Lanzi.

Morale: la maggioranza non riesce ad esprimere il terzo nome. Ieri sera girava quello di un ex parlamentare genovese, l'avvocato Roberto Cassinelli. Vedremo. La quarta casella è stata assegnata ad un profilo tecnico che doveva prima di tutto assicurare indipendenza. Il Pd ha proposto l'avvocato professore Pertici, poi Balducci, tutti nomi che dopo dieci minuti su Google è difficile definire esattamente terzi e tecnici. Come Gabriella Sandulli Palmieri (molto vicina a Conte), Valeria Mastroiacovo (troppo vicina alla Lega). La Giuslavorista Luisa Corazza potrebbe alla fine spuntarla.

Qui siamo. E qui al momento restiamo. Se ne riparla il 23. Ma intanto la Corte avrà già deciso sull'ammissibilità dei cinque referendum. E lo avranno fatto undici quindici su quindici previsti.

Un brutto segnale. Che sembra in linea con quel pensiero montante a destra che considera gli organi di garanzia orpelli inutili, se non fastidiosi, di certo costosi. Un pensiero crescente che considera i di-

ritti un lusso per non dire un fastidio.

E sul fronte dei diritti la situazione nel paese non è messa bene. Ieri mattina alla Camera è stato presentato il decimo Rapporto annuale della Associazione "A buon diritto".

Tra i tanti capitoli del Rapporto, le condizioni delle carceri e la gestione dei migranti intrecciati alla produzione di pacchetti sicurezza sono quelli più allarmanti.

Luigi Manconi, presidente di "A Buon Diritto Onlus" ha detto che "il sistema dei diritti e delle garanzie nel nostro Paese negli ultimi due anni ha subito un ulteriore pesante peggioramento". Il sovraffollamento carcerario ha superato il 115% "ma questo non è dovuto ad un aumento dei rea-

ti bensì all'aumento di tutta una serie di misure, nuove norme che sono state introdotte". Che riguardano anche minori (+7% detenuti) e le donne. Si predilige il rigore punitivo invece delle politiche rieducative e tutto questo aumenta le disuguaglianze e ostacola il recupero sociale. Quasi "drammatica" la fotografia degli immigrati, asilo e protezione in netta diminuzione ma intanto i migranti sbarcano a girano nel paese senza assistenza. E poi c'è il disegno di legge sulla sicurezza, settimo pacchetto di norme che in due anni e mezzo ha aumentato i reati e le pene per circa settanta articoli del codice penale e della procedura. Secondo il Rapporto "si assiste ad una continua e costante compressione dei diritti civili". Tutte norme, ha dichiarato Riccardo Magi di + Europa, destinate a finire davanti alla Corte Costituzionale. Quella Corte a cui il Parlamento non riesce a dare la garanzia di poter lavorare a pieno regime.

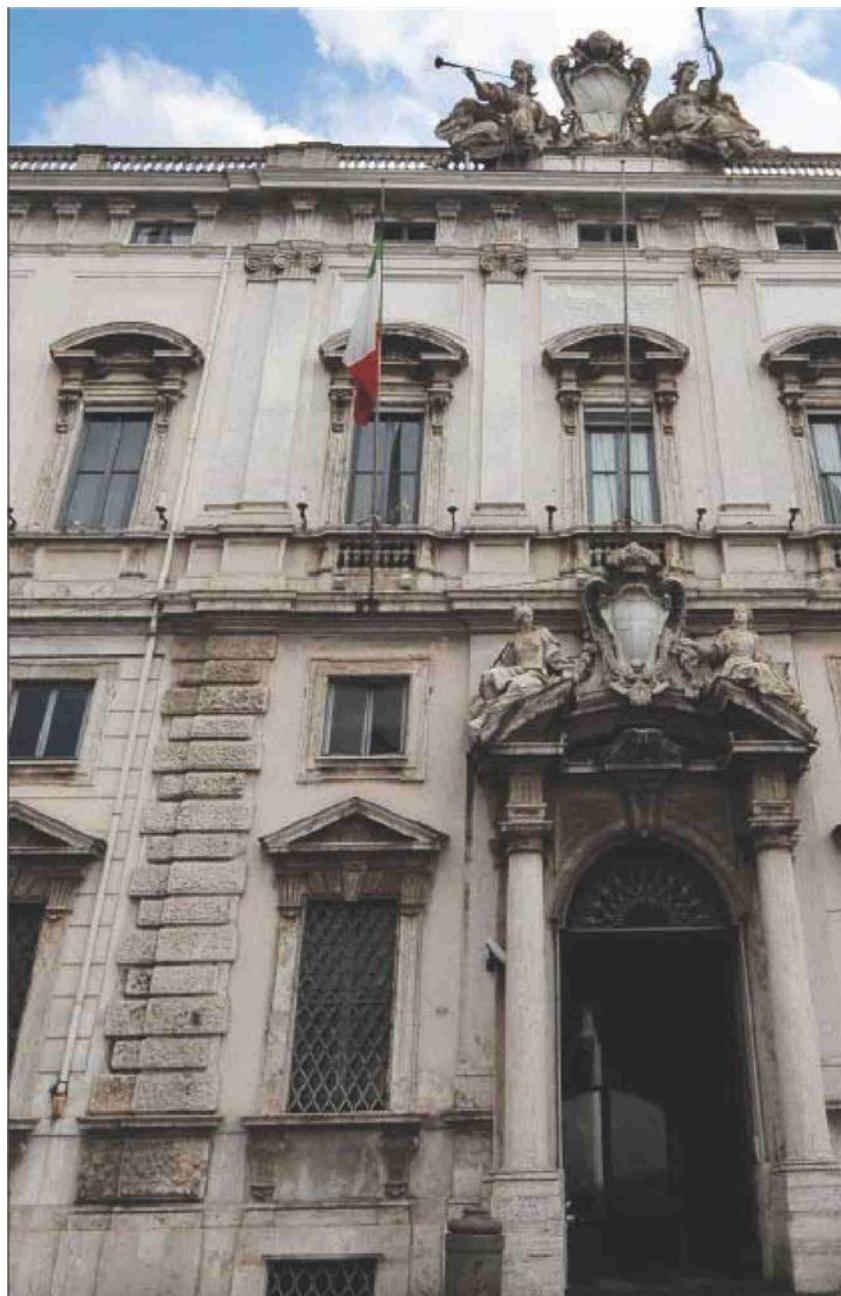
IL DOSSIER

Condizioni delle carceri, gestione dei migranti e Pacchetti sicurezza: l'allarme di "A buon diritto"

LA DENUNCIA

Manconi: "Il sistema dei diritti e delle garanzie negli ultimi due anni ha subito un ulteriore pesante peggioramento"





Peso:1-3%,6-76%,7-3%

I nodi della maggioranza

**Sicurezza,
Nordio avverte:
no a impunità,
stop allo scudo**

Coppari a pagina 8

Le misure sull'ordine pubblico Nordio avverte la maggioranza: «No a scudi penali, tutele per tutti»

Il Guardasigilli stoppa l'ipotesi e trova la sponda di Forza Italia: «Niente impunità per gli agenti»
Fdi lancia una raccolta firme a favore delle forze dell'ordine, oltre trentamila adesioni in poche ore

di **Antonella Coppari**

ROMA

Scudo penale: giammai. *Honni soit qui mal y pense*, sia svergognato chi pensa male. Lo «strumento di difesa» delle forze dell'ordine al quale stava lavorando il sottosegretario Alfredo Mantovano su mandato della premier non c'è più. Non ufficialmente almeno, non con il nome maledetto e oramai impronunciabile. Soprattutto non con modalità tali da violare il principio per cui la legge è uguale per tutti. Il Colle mantiene, come al solito il riserbo, ma in materia è tassativo. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio capisce l'antifona: «Non si è mai parlato di scudo penale. Le maggiori tutele, che riguardano tutti i cittadini, derivano da una distonia tra l'istituzione dell'informazione di garanzia e del registro degli indagati che dovrebbe servire a garantire la difesa di chi è sottoposto a un'indagine e che invece si sono trasformati in un marchio d'infamia».

Il Quirinale peraltro è solo il principale ostacolo, non l'unico. Pure dentro FI i nasi storti non si contano: «Non si deve varare un provvedimento che permette l'impunità a chi commette reati, anche se appartengono alle forze dell'ordine», riassume gli umori il portavoce del partito, Raffaele Nevi. Dun-

que non se ne fa più niente? Questo magari sarebbe troppo, qualcosa il governo è deciso a fare e sta cercando il punto di equilibrio per procedere senza incappare nel campo minato della palese incostituzionalità. Quella per cui i presidenti della Repubblica rinviavano direttamente la legge alle Camere. A via Arenula stanno studiando una riforma del Codice di procedura penale per evitare l'iscrizione tra gli indagati come atto dovuto se non in caso di prove evidenti. Si pensa a una sorta di terza via: viene svolta l'indagine, affidata alla Corte d'appello, senza che il nome della persona in divisa risulti tra gli indagati, evitando spese legali, rischio di sospensione e ripercussioni sulla carriera, quando è chiaro che ha agito nell'esercizio delle sue funzioni.

I rilievi del Colle sono decisivi anche nell'imporre una revisione del ddl Sicurezza. Inutili le insistenze della Lega. L'ipotesi di ignorare



Peso: 1-2%, 8-57%

dubbi di costituzionalità presentati già da tempo dal Colle è fuori dal mondo. Dunque, verranno modificati gli aspetti critici indicati dal Quirinale. Anzitutto, il divieto di vendere agli immigrati irregolari le sim telefoniche: ciò impedirebbe di comunicare con le famiglie. Quindi la norma che consente di tenere in carcere donne incinte o con figli di età inferiori ai dodici mesi: sarà il giudice a decidere caso per caso. Si interverrà anche sul reato di rivolta carceraria che prevede la resistenza passiva agli ordini dell'autorità: sarà perseguibile solo se la resistenza avviene in un momento di emergenza. Modifiche anche al divieto di manifestare contro grandi opere e infrastrutture strategiche nonché all'articolo che prevede le aggravanti per i reati contro le forze dell'ordine che eliminerebbero le attenuanti per chi li compie, ad esempio, a causa di patologie psichiatriche. Osserva il presidente dei senatori azzurri, Maurizio Gasparri: «Cambiamo ciò che è ne-

cessario, ma contemporaneamente stiamo studiando un crono-programma che permetta il voto al Senato e una terza lettura alla Camera in tempi rapidi».

La Lega finita ancora una volta all'angolo, stavolta solo per sua responsabilità, si consola sfornando un progetto di legge dopo l'altro. L'ultima trovata è una proposta di legge, presentata da Igor Lezzi, capogruppo in commissione Affari costituzionale a Montecitorio, che vieta di indossare il burqa o altri indumenti che impediscano il riconoscimento della persona in luogo aperto al pubblico o in luogo pubblico e introduce il nuovo reato di occultamento del volto, con il carcere fino a due anni e una multa fino a 30mila euro, che diverrebbe causa ostativa all'ottenimento della cittadinanza italiana. In ogni caso, il ddl Sicurezza resta nel mirino delle opposizioni, con tanto di denuncia di marcia verso lo stato di polizia, confermata anche ieri dall'ex Guardasigilli Andrea Orlando (Pd): «I violenti non si fermano snaturando la Carta».

Una levata di scudi in nome del diritto a cui Fdl risponde invocando l'appoggio della piazza: lancia una raccolta di firme con la petizione «iostoonleforcedell'ordine». Trentamila quelle raccolte online all'esordio: «La mia firma con il cuore è già lì», taglia corto il ministro Matteo Plantedosi. Nel weekend Fdl organizzerà banchetti nei mercati e nei centri storici delle principali città per la sottoscrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA CHE NON PASSA
Non sarà consentito di tenere donne incinte in carcere: caso per caso deciderà il giudice
MARCIA INDIETRO
Nel ddl Sicurezza verrà tolto il divieto di vendere agli immigrati irregolari le sim telefoniche

Anm contro la riforma

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE



Alessandra Maddalena
Vicepresidente dell'Anm

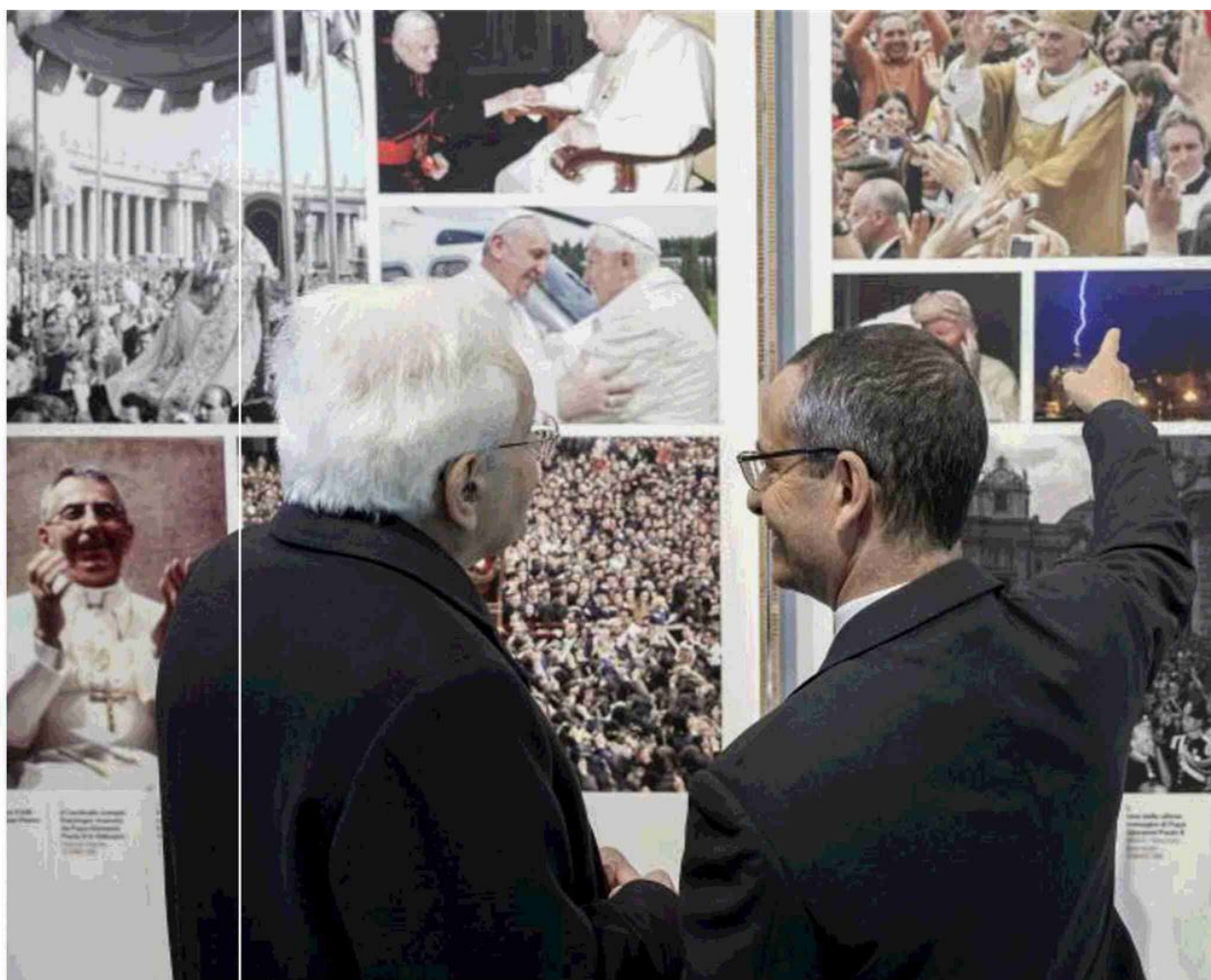
Via libera dall'Aula del Senato al decreto Giustizia con 93 sì e 62 astenuti. Il testo passa alla Camera per la seconda lettura. «La separazione delle carriere non è lesa maestà. I pm restano indipendenti come ora», commenta il ministro Nordio. Ma l'Anm protesta: «Si creerà una casta autoreferenziale di pubblici ministeri interessati solo a ottenere condanne. Ciò alla lunga non sarà tollerabile e sarà inevitabile il controllo della politica sul loro operato»



Carlo Nordio, 77 anni, è stato per quarant'anni in magistratura; dal 22 ottobre 2022 è ministro della Giustizia nel governo Meloni



Peso: 1-2%, 8-57%



Nella foto
grande, Sergio
Mattarella con
Luigi Contu,
direttore
dell'Ansa,
alla mostra
del Maxxi



Peso:1-2%,8-57%

Il governo

Tajani: "Non arresteremo Bibi, pronti i caschi blu italiani"

di Tommaso Ciriaco

ROMA — Se decidesse di mettere piede in Italia, il premier israeliano Benjamin Netanyahu non rischierebbe l'arresto. E questo, nonostante il mandato della Corte penale internazionale. È la rassicurazione che il governo italiano ha consegnato a quello di Israele, secondo quanto anticipato dal *Times of Israel* e confermato da fonti della Farnesina e del ministero della Giustizia di massimo livello. Una notizia che diventa pubblica, probabilmente non a caso, nel giorno della tregua.

Il mandato di cattura contro Netanyahu e il suo ex ministro della Difesa, Yoav Gallant è stato emesso per crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi nella Striscia di Gaza dopo il 7 ottobre 2023. Già al momento dell'annuncio, non erano mancate polemiche e distinguo. Alcune Cancellerie europee avevano preso tempo e assicurato che avrebbero valutato il caso con i altri partner dell'Unione. La Germania aveva mostrato cautela, mentre Regno Unito e il Canada avevano assunto

una posizione più in sintonia con la Corte. A differenza degli Usa, l'Italia - e gli altri Paesi del continente - riconosce la Corte. E a Roma si è svolta la riunione che ha sancito l'istituzione dell'organismo. Ecco perché la decisione del governo Meloni assume un peso ancora maggiore. Tanto più che la posizione non sembra essere concordata con i partner Ue.

Le rassicurazioni agli israeliani sono state date l'altro ieri durante la missione in Italia del ministro degli Esteri israeliano Gideon Saar. Due i colloqui decisivi: con il ministro degli Esteri Antonio Tajani e della Giustizia Carlo Nordio. A Saar hanno garantito che l'esecutivo ha ricevuto consulenza legale secondo cui i capi di Stato, tra cui Netanyahu, godono dell'immunità durante le visite in Italia, in base alla Convenzione di Vienna. «Ho incontrato Tajani e Nordio - ha detto ieri proprio Saar - e confermato che non ci saranno problemi per il premier Netanyahu a venire nella capitale». Va anche ricordato che tra i leader sotto mandato di cattura internazionale c'è il presidente russo Vladimir Putin.

Ed è sempre di ieri la conferma di un'altra posizione densa di significato politico da parte dell'esecutivo Meloni. Roma, fa sapere Tajani, è pronta a partecipare a una missione Onu per gestire la sicurezza nella Striscia. Nei mesi scorsi era stata ipotizzata la richiesta di carabinieri per un contingente a Gaza. «Lunedì - dice il ministro - sarò in Israele e Palestina per incoraggiare questo processo di pace. Siamo pronti anche ad assicurare una presenza militare, in previsione di un'eventuale scelta Onu di dar vita ad un'amministrazione modello Unifil in Palestina, per unificare la Striscia con la Cisgiordania».



▲ Il ministro
Antonio Tajani, a capo degli Esteri



Peso: 22%

Il colloquio

Lollobrigida "In Veneto sceglieremo il più bravo Dividersi? Incomprensibile"

dal nostro inviato **Lorenzo De Cicco**

ABU DHABI – «Centrodestra separato in Veneto? A me sembra incomprensibile». Nell'angolo fumatori del gigantesco Adnec di Abu Dhabi, mentre svapa in pausa lavori una sigaretta elettronica blu, Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e capodelegazione di FdI al governo, interviene per la prima volta da mesi sulla politica nazionale. Parte dal senso della sua missione negli Emirati al fianco della premier Giorgia Meloni («vedrete, inonderemo di grano il golfo», annuncia con un sorrisone, mentre snocciola dati sulle partnership coi paesi arabi appena siglate e quelle ancora da limare, «tutte senza cessioni di aziende italiane»). Ma poi, una domanda dopo l'altra, risponde anche sulle tensioni tra i Fratelli e la Lega, che da qualche giorno minaccia di correre in solitaria in Veneto, con chissà quali ripercussioni sugli equilibri nazionali.

Le parole del governatore Luca Zaia, che ieri l'altro ha parlato di possibili «strade separate» nel centrodestra, per Lollobrigida sono «incomprensibili». Perché «i nostri elettori hanno sempre voluto l'unità. E noi facciamo di tutto per tenere insieme la coalizione». Al «doge» che chiede un mandato extra, Lollobrigida ricorda che «in Veneto ci sono stati governatori della Lega, ma anche di altri partiti, come Forza Italia». E che dunque sì, «fa bene»

Zaia a parlare degli interessi del suo di partito, il Carroccio, «così come per me prima vengono i cittadini, poi FdI e poi il centrodestra». Ma a patto di non sfasciare il giocattolo. «Perché squadra che vince non si cambia». Il tetto ai mandati? «Legittimo, qualche anno fa Zaia stesso rivendicava di essere stato lui a introdurre le regole sui mandati». Che ora vorrebbe cambiare di nuovo. «E comunque – ragiona Lollobrigida – abbiamo sempre governato bene e insieme, non è che ci si ammazza per il Veneto». Sarà.

Nonostante le tensioni montanti dalla manovra in poi – il governo sotto in Senato sul canone Rai, le bizzie Lega-FI, ora gli avvertimenti foschi che arrivano da Venezia – il ministro dell'Agricoltura non crede che a destra ci siano marosi alle viste. «Non respiro aria di crisi, per la verità». Per stemperare gli animi, addirittura sostiene che FdI non abbia intenzione di rivendicare la guida della regione diventata fortino leghista: «Un Fratello per il Veneto? Noi abbiamo una classe dirigente preparata e competente, anche al Nord, come in tutta Italia, tanto che esprimiamo il presidente del consiglio. Anche per il Veneto vale lo stesso discorso: l'importante è che il candidato sia bravo. Bisogna scegliere i migliori e questo ci ha permesso di vincere in quasi tutte le regionali. Anzi, anche in Sardegna, a dirla tutta, abbiamo vinto politicamente».



Peso: 41%

te». In realtà il centrodestra ha perso, pur di misura... «Tremila voti di scarto, ma abbiamo guadagnato l'8% rispetto alle Politiche, mentre il centrosinistra ha perso 8 punti. Poi vediamo se anche lì si rivoterà a breve, visto che la magistratura si è espressa per la decadenza della presidente Alessandra Todde. E mi pare che i 5 Stelle si siano sempre detti dalla parte dei giudici, dovrebbero seguirli anche stavolta, no?». Potrebbe esserci un'altra regione sul piatto, fa capire, nel menu elettorale dei prossimi mesi. Un'ex regione a guida leghista.

È sempre Salvini ad agitare le

***Non respiro aria
di crisi di governo
Anche in Sardegna
si potrebbe votare nei
prossimi mesi dopo
il pasticcio che
ha coinvolto Todde***

— ” —

acque, in maggioranza. Anche per i ritardi *monstre* accumulati dai treni, un incidente alla volta, dal chiodo ai cavi tranciati. Lollobrigida qui però si fa pompiere. Anche se FdI è stata fin troppo timida nell'ergersi a difesa del vicepremier *lumbard* (così come FI). I disservizi sono colpa di Salvini? «Direi di no — risponde il ministro dell'Agricoltura — chi conosce le dinamiche ferroviarie sa come funzionano le cose, lo dice uno che è stato assessore proprio ai Trasporti, alla regione Lazio». Poi la sigaretta blu smette di sbuffare.

fare. «Ora torno a occuparmi di grano e di riso, qui lo apprezzano molto, di tutti i tipi: Arborio, rosso, Carnaroli...».

— “ —

***I nostri elettori
vogliono unità. Lì ci
sono stati presidenti
di altri partiti, non
solo del Carroccio
Non ci ammazziamo
per quella regione***

► Il ministro FdI

Francesco Lollobrigida, 52 anni, ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste



Peso: 41%

L'analisi

Terroristi neri e piduisti si chiude il cerchio su una stagione eversiva

La condanna è anche
il colpo di grazia
a un certo modo
di raccontare i Nar

di **Benedetta Tobagi**

La conferma definitiva della condanna dell'ex terrorista dei Nar Gilberto Cavallini per la strage alla stazione di Bologna rappresenta un tassello importante nella ricostruzione dello scampolo più sanguinoso della stagione stragista. La decisione della Cassazione, infatti, non solo corrobora gli elementi già accertati riguardo al massacro del 2 agosto (matrice neofascista con protezione e regia della loggia massonica P2), ma, scandagliando la storia e le relazioni di questo terrorista nero, ha dato il colpo di grazia alle autorappresentazioni "romantiche" dei Nar. Nel tentativo di negare le condanne definitive a loro carico per la strage del 2 agosto, infatti, il leader carismatico Giusva Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini hanno descritto se stessi come una banda di "spontaneisti", "guerrieri nazional-rivoluzionari" e ribelli "antisistema", lontani anni luce dai "vecchi tramoni" (cioè la vecchia guardia dei terroristi neri di Ordine Nuovo e affini, attivi soprattutto in Veneto, responsabili di gran parte delle stragi avvenute dal 1969 al '74, da piazza Fontana a piazza della Loggia), dai servizi segreti e dalle forze di sicurezza. Ma il processo Cavallini li ha clamorosamente sbugiardati. Figura di punta dei Nar, legatissimo ai terroristi già

condannati per la bomba di Bologna, Cavallini, ben prima di essere incriminato, nel 2017, anche per la strage del 2 agosto, era già stato condannato per banda armata e delitti di assoluto rilievo come l'omicidio, nel giugno dell'80, del pm di Roma Mario Amato, all'epoca incaricato delle più importanti inchieste sul terrorismo nero. Di qualche anno più vecchio dei giovanissimi camerati (nel 1980 aveva 28 anni), incarna la linea di collegamento tra i Nar e il vecchio mondo stragista veneto. Era stato infatti "costruito militarmente" da Massimiliano Fachini, già braccio destro del terrorista nero Franco Freda (condannato per numerosi attentati tra la primavera e l'estate del 1969 e riconosciuto come uno dei responsabili della strage di piazza Fontana), al punto da "essere considerato suo figlio putativo", si leggeva nella sentenza d'Appello. È emerso che Cavallini e i Nar potevano accedere al deposito veneziano di armi ed esplosivi in capo agli stragisti ordinovisti Carlo Maria Maggi e Carlo Digilio. Quanto ai legami con gli apparati di sicurezza, al momento del suo arresto nel 1983 Cavallini girava con un tesserino di riconoscimento falso dei carabinieri, firmato da un ufficiale affiliato alla P2: un intero stock di tesserini in bianco firmati dallo stesso piduista è stato trovato in un covo torinese nella disponibilità di vari soggetti della destra eversiva. Tra gli oggetti sequestrati a Cavallini c'era anche una mezza banconota di mille lire compatibile con una di quelle usate come strumento di

riconoscimento per accedere ai depositi d'armi della rete Stay behind Gladio. Alla faccia dello spontaneismo. Come se non bastasse, è emerso che Cavallini disponeva di ingenti somme di denaro su conti in Svizzera, proprio mentre, in parallelo, il processo al terrorista Paolo Bellini, sempre per la strage di Bologna, ricostruiva su base documentale come Licio Gelli avesse pagato profumatamente gli esecutori e i depistatori della strage (ricostruzione convalidata dal giudizio d'appello pronunciato pochi giorni fa). I giudici bolognesi avevano anche ripercorso, e rivalutato, gli elementi a sostegno del coinvolgimento di Cavallini e Fioravanti come killer nell'omicidio di Piersanti Mattarella, nel quadro di uno scambio di favori con Cosa Nostra: sarà interessante confrontare dati e valutazioni con quanto emergerà dalle nuove indagini palermitane sugli esecutori mafiosi. *Last but not least*, il processo ha nuovamente vagliato - e cassato - la fantomatica pista alternativa palestinese per la strage del 2 agosto, in teoria già cassata in modo definitivo dopo dieci anni



Peso: 32%

di indagini nel 2015, ma rilanciata in chiave difensiva dal Cavallini. Il tempo, insomma, si sta rivelando galantuomo, nel rendere giustizia alle 85 vittime della strage del 2 agosto.



Peso:32%

LA PREVIDENZA

↑ +1,49% FTSE MIB 35.646,96 | ↑ +1,46% FTSE ALL SHARE 37.788,78 | ↓ -0,11% EURO/DOLLARO 1,0296 \$

“Fermiamo l'età della pensione” la Lega incassa l'ok di Giorgetti

Il ministro: “Nessun decreto sui requisiti”
Lo stop costerebbe
4 miliardi in due anni

di Valentina Conte

ROMA – Stop al decreto per aumentare di 3 mesi i requisiti della pensione a partire dal 2027. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ferma tutto. Smette i panni del rigore. Per indossare quelli del leghista della prima ora. «Io sono per sterilizzare gli aumenti», dice all'Ansa. In ogni caso, «nessun decreto finché la politica non si esprimerà».

Congelare i 3 mesi extra, secondo fonti sindacali, costerebbe 1,8 miliardi nel 2027 e 2,3 miliardi nel 2028. Oltre 4 miliardi nel biennio. Considerando però solo il 2027, presunto anno elettorale, la copertura non sarebbe drammatica. Ecco spiegato l'alt a sorpresa del ministro “prudente” che più di altri, nelle sue tre leggi di bilancio, ha tagliato le pensioni anticipate. Anche a costo di creare frizioni con il suo partito, quella Lega che prometteva di abolire la legge Fornero.

Il problema dell'adeguamento automatico alla speranza di vita - avviene per legge ogni due anni in base ai dati Istat - resta tutto. Nessuno pensa di farlo saltare in toto. Proprio ieri la Ragioneria generale dello Stato ha pubblicato le tanto attese tabelle che maldestramente erano state anticipate da Inps qualche giorno fa. La denuncia della Cgil aveva costretto l'Istituto a una frettolosa retromarcia, ripristinando nottetempo tutti i software con i requisiti attuali: 67 anni per la pensione di vecchiaia e 42 anni e 10 mesi (un anno in meno per le donne) per la pen-

sione anticipata.

Ebbene la Ragioneria conferma quanto già aveva detto il presidente dell'Inps Francesco Maria Chelli nel mese di ottobre. E cioè che l'aspettativa di vita fa un balzo di 7 mesi, dopo il doppio calo a cavallo del Covid. E i requisiti della pensione, sottraendo 4 mesi di “tesoretto” accumulati quando la vita si è accorciata per colpa del virus, crescono di 3 mesi nel 2027-2028. E poi di altri 2 mesi nel 2029-2030. Alla fine del quadriennio si dovrebbe dunque andare in pensione a 67 anni e 5 mesi oppure con 43 anni e 3 mesi di contributi (un anno in meno per le donne).

La Ragioneria tiene però a precisare che «gli adeguamenti effettivamente applicati risulteranno quelli accertati dall'Istat a consuntivo». Un modo per prendere tempo fino all'ufficialità del decreto Economia-Lavoro, atteso entro l'anno, annunciato per aprile-maggio e ora fermato da Giorgetti. L'occasione anche per tenersi fuori dal pasticcio Inps-Cgil, nato proprio da una nota inviata informalmente dalla Ragioneria all'Istituto.

La questione torna ora nelle mani della politica: aumentare o no a 67 anni e 3 mesi l'età della pensione di vecchiaia e a 43 anni e 1 mese i contributi per l'anticipata dal primo gennaio 2027? Sullo sfondo, l'Europa. Se c'è bonaccia sui conti pubblici italiani, se lo spread resta basso - «Il 110 che mi piace», ama ripetere Giorgetti - e così alleggerisce la spesa per interessi sul debito - «Buona notizia di cui andare fieri», dice Me-

loni - è soprattutto per la sostenibilità del sistema pensionistico.

Sostenibilità che per Itinerari previdenziali non è in dubbio, né ora né quando l'Italia entrerà in pieno nella “gobba pensionistica”, l'uscita attorno al 2035-2040 della generazione dei baby boomers. «Il sistema regge e continuerà a farlo: ci sono 1,4636 attivi per ogni pensionato, il valore più alto della serie, anche grazie all'aumento dell'occupazione», ripeteva ieri il presidente del centro studi Alberto Brambilla, presentando il XII Rapporto alla Camera dei deputati. «A patto che si ponga un limite alle troppe eccezioni alla riforma Monti-Fornero, come le Quote e un freno all'eccessiva commistione tra previdenza e assistenza». I pensionati nel 2023 sono cresciuti di 100 mila a quota 16 milioni e 230 mila. Prendono 1,4 assegni a testa per un totale di 17,8 milioni di pensioni. Poi ci sono 4,5 milioni di pensioni assistenziali e 627 mila prestazioni indennitarie Inail. Se tra 2008 e 2023 le pensioni sono calate del 5%, le prestazioni assistenziali sono cresciute del 10%. Per Brambilla è sbagliato bloccare l'automatismo che fa crescere l'età della pensione. Ma bisognerebbe congelare i 42 anni e 10 mesi. «E poi premiare con un superbonus i lavoratori che restano fino a 71 anni». Altro che sterilizzazione.



Peso: 46%



▲ **Il ministro**
Giancarlo Giorgetti, titolare del Mef

67 e 3

Pensione di vecchiaia

Aggiornando i requisiti dal 2027 serviranno 67 anni e 3 mesi. Dal 2029 si sale a 67 anni e 5 mesi

43 e 1

Pensione anticipata

Dal 2027 servono 43 anni e 1 mese di contributi. Dal 2029 si sale a 43 anni e 3 mesi



Peso:46%

L'intervista

Zangrillo "È caduto il mito del posto fisso per attirare i migliori la PA deve fare di più"

di Rosaria Amato

ROMA – Un avatar di nome Camilla per trovare nel giro di pochi minuti il concorso giusto tra gli oltre 20 mila banditi ogni anno dalla Pa. Procedure concorsuali digitalizzate, risultati nel giro di 4-5 mesi e 40 ore di formazione annue a dipendente «perché la Pubblica Amministrazione ha un grande concorrente che è il privato, e se ci presentiamo come un'organizzazione lenta la nostra attrattività si riduce», spiega il ministro della Pa Paolo Zangrillo.

A proposito di attrattività, nel 2023 avete lanciato una campagna per promuovere il posto pubblico. Ha funzionato?

«La percezione della Pa è cambiata: dobbiamo affrontare nei prossimi anni un turnover alto, entro il 2032 andranno in pensione un milione di dipendenti. E quindi il posto pubblico non può limitarsi a offrire uno stipendio fisso, ma anche un'esperienza professionale che permetta di valorizzarsi sul mercato, a partire dalla formazione. Quando sono arrivato io la media era di 6 ore l'anno. Ho appena emanato una direttiva che prevede che a regime si arrivi ad almeno 40 ore l'anno, focalizzate sulla transizione amministrativa, ecologica e digitale, e sulle soft skills, perché le capacità tecniche non bastano».

Solo formazione online, con Syllabus?

«No, abbiamo aperto anche cinque poli formativi territoriali in Piemonte, Lombardia, Abruzzo, Puglia e Calabria».

Tra le note dolenti del lavoro pubblico però ci sono anche gli stipendi. Che spesso rimangono fermi anche per i ritardi nei rinnovi contrattuali.

«Sono profondamente addolorato e dispiaciuto che sia saltato il rinnovo per il comparto sanità. Era previsto un aumento medio di 172 euro, ma soprattutto finalmente c'erano una serie di misure per rispondere alle esigenze del comparto e valorizzarlo, dall'indennità di pronto soccorso di 240 euro mensili, che sarebbero passati a 300 nel 2025 e 366 nel 2026, al patrocinio gratuito nei casi di aggressione al personale sanitario».

Cgil, Uil e Nursing Up chiedevano aumenti adeguati al tasso d'inflazione del triennio.

«La legge di Bilancio 2024 ha stanziato 8 miliardi per i rinnovi 2022-2024, un terzo dei 24 miliardi della manovra. Per compensare tutta l'inflazione ne sarebbero serviti 32. Ci sono già le risorse per i rinnovi 2025-2027: concludendo subito le nuove trattative si sarebbe arrivati a un aumento del 14%. Io credo che si sia persa una grande occasione: mi auguro che ci sia uno spazio per il ripensamento. Ma mi viene il sospetto che la discussione e il confronto sia stato portato dal piano sindacale a uno più politico. Quando si fanno relazioni sindacali si fa una sintesi che deve portare vantaggi ai lavoratori. La politica si fa da un'altra parte».

Anche il rinnovo del contratto degli enti locali rischia di finire in un vicolo cieco. Va cambiato il sistema

di contrattazione?

«Non vedo alternative a questo sistema. Dialogare però significa essere disponibili al confronto».

La legge di Bilancio ha messo un tetto del 75% al turnover nella Pa. Significa che quest'anno si assumerà di meno?

«Mi sono battuto come un leone per limitare l'impatto di questa norma, che infatti non si applica ai dipendenti della sicurezza, della sanità e degli enti locali, e alle amministrazioni con meno di 20 dipendenti, e vale solo per il 2025. Nel 2024 abbiamo bandito 22 mila concorsi, che si sono tradotti in 340 mila posizioni, e abbiamo ricevuto 1.290.000 candidature: significa che c'è interesse nei confronti del lavoro pubblico, e infatti 340 mila assunzioni tra il 2023 e il 2024 hanno permesso di ridurre l'età media dei dipendenti da 51 a 49 anni».

Però ci sono ancora molte rinunce, soprattutto per le amministrazioni locali, dove gli stipendi sono più bassi, e per il Nord, troppo costoso per chi arriva da un'altra Regione.

«Abbiamo modificato il processo di reclutamento, chiedendo ai candidati di indicare il luogo dove si intende lavorare. Non capiterà più che a uno che sta a Roma o a Bari venga chiesto di andare a Milano. Da



Peso: 45%

dicembre abbiamo messo in campo anche l'intelligenza artificiale: l'avatar Camilla in tempo reale aiuterà il candidato a trovare i concorsi più adatti alle sue esigenze. Per ora funziona solo per le procedure gestite da Formez, ma i risultati ci incoraggiano a estenderla a tutti i concorsi sul portale Inpa».

Come procede la semplificazione?

«Tra pochissimi giorni apriremo una consultazione pubblica, chiedendo a cittadini e imprese di segnalarci i disagi e le difficoltà, e di farci delle proposte concrete per migliorare i processi. L'iniziativa, che si chiama "Facciamo semplice l'Italia: la tua

voce conta", rimarrà aperta fino alla fine di settembre. Dobbiamo semplificare 600 procedure amministrative entro il giugno 2026, ne abbiamo già approvate in Cdm 230. Non vogliamo agire in modo autoreferenziale, ma con il contributo dell'utenza. Sulla base delle proposte che ci arriveranno contiamo anche di aprire tavoli di consultazione con le organizzazioni di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



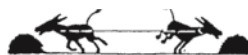
▲ **Ministro Pa** Paolo Zangrillo

*Facendo saltare il rinnovo del contratto della sanità si è persa un'occasione
Sospetto che i sindacati abbiano fatto politica*



Peso:45%

Il punto



Nel Pd non si discute? Il tema è sul tavolo

di Stefano Folli

Non è un consiglio, è ovvio, ma solo un'osservazione. Elly Schlein, a cui non manca la prontezza di riflessi, dovrebbe prestare ascolto ai segnali politici che le arrivano dal suo partito. I convegni, prima di tutto, e alcune prese di posizione da parte non dei "signori delle tessere" – vecchia definizione ormai obsoleta nell'epoca dei gazebo – , bensì da intellettuali, ex parlamentari, persone animate da passione politica più che da interesse personale. Allora ecco Gianni Cuperlo, triestino garbato e intelligente, affermare che l'alternativa al governo di destra richiede solidi ideali in cui riconoscersi, piuttosto che contrattini fra alleati, o cosiddetti tali, stipulati col bilancino. E Luigi Zanda, a lungo capogruppo al Senato, spirito libero un tempo democristiano, dice a "Domani" che non conviene al Pd ridursi a essere "il partito del capo", ossia un partito in cui conta solo il leader e dove ogni dibattito interno è più o meno cancellato.

La critica è diretta e mirata alla segreteria. Era da tempo che non accadeva. Peraltro la polemica contro il "leaderismo", ossia la forma diffusa di gestione dei partiti moderni (non solo in Italia), equivale a mettere il dito nella piaga. È una certa sinistra, in particolare una sinistra di derivazione cristiana, ad aver sempre sostenuto la collegialità delle decisioni, l'opposto del "partito del capo". Quindi ci avviciniamo alla questione di fondo: quale partito s'intende costruire, qual è la sua identità? Di conseguenza, come funziona il meccanismo delle decisioni? Volendo essere ancora più precisi (e più realisti): come si formano i gruppi parlamentari, chi decide le candidature? Il che aprirebbe, è ovvio, la discussione sulla legge elettorale. Come si capisce, c'è un disagio nel Pd che coinvolge il modo con cui Elly Schlein gestisce la sua leadership: molto fiduciosa in se stessa e nelle sue scelte, poco propensa a riaprire spazi a personaggi e scuole di pensiero che a suo avviso rappresentano il

passato. O quantomeno non contribuiscono a costruire il futuro. Si veda, ad esempio, la sua contrarietà assoluta al "terzo mandato" per i sindaci e i presidenti delle regioni.

"Nessuno in politica è eterno" ha detto, con il pensiero senza dubbio rivolto al campano Vincenzo De Luca. Ma l'affermazione ha un senso più generale e sembra quasi riguardare tutti coloro, dentro e fuori il Pd, che premono per tornare sul palcoscenico. E in effetti qualcuno attribuisce ad ambienti vicini alla segreteria la convinzione che non ci sia da preoccuparsi del prossimo weekend ricco di convegnistica: esisterebbe già un'ipotesi di dieci-quindici posti nelle future liste elettorali per ospitare i fautori del "centro". Purché, è naturale, sia un centro che si presenta nel Pd.

In realtà l'intervista di Zanda pone in modo chiaro un tema che si può riassumere così. Elly Schlein ha fatto un buon lavoro, come dimostrano i sondaggi. Le percentuali a lei attribuite, intorno al 23 per cento, la mettono al riparo da eventuali tentativi di rovesciarla: pericolo che infatti non sussiste. Al tempo stesso, i dati del Pd e del centrosinistra nella sua attuale fisionomia non sono e non saranno sufficienti per delineare un'alternativa vincente alla destra. Ne deriva che i convegni di sabato e domenica non vanno sottovalutati perché aprono quanto meno una discussione a sinistra. Non sono soltanto una richiesta di posti in lista. Cattolici e laici pongono problemi politici a cui prima o poi si dovrà dare una risposta. In questo scenario, l'idea di Paolo Gentiloni come architetto e guida di una compagine più orientata verso l'Europa e le alleanze internazionali al momento non si pone, ma nemmeno si esclude. Siamo solo all'inizio di un cammino che potrebbe essere lungo e tortuoso. Un sentiero in cui pochi hanno le idee chiare.



Peso: 25%

Le idee

Gli agenti e i cittadini

di Luigi Manconi

Che cosa è accaduto all'interno della questura di Brescia? Abbiamo ascoltato testimonianze che appaiono credibili e smentite che risultano poco circostanziate e scarsamente dettagliate. Ora tocca alla magistratura indagare e offrire risposte persuasive, dal momento che si tratta di questione delicatissima: è vero o non è vero che alcune cittadine italiane che manifestavano pacificamente sono state sottoposte a procedure illegali di fermo e perquisizione? Perquisizione: è l'attività che interferisce, manipola e controlla il corpo di chi è in stato di fermo; e che ingerisce nella sfera più intima e riservata dove si trova il nucleo essenziale della personalità umana.

Non a caso è convinzione comune che la nostra civiltà giuridica prenda le mosse con le parole della Magna charta del 1215 e dell'*habeas corpus* del 1625 - «non metteremo le mani su di te» - che affermano l'intangibilità della persona e tracciano il limite insuperabile del potere del sovrano. Ma a questi interrogativi ora un altro si aggiunge: se il progetto di "scudo penale" previsto dal governo a tutela dei membri delle forze di polizia fosse già in vigore, quale sarebbe la sorte dell'inchiesta sui fatti che sarebbero accaduti nella questura di Brescia? A quanto si sa verrebbe cancellato il primo passaggio di ogni indagine giudiziaria, ovvero l'iscrizione nel registro degli indagati come atto dovuto a procedere e l'istruttoria sarebbe avocata dal procuratore generale presso la corte d'Appello. E se davvero si volesse affidare la prima fase delle indagini (come una sorta di pre-istruttoria) al ministero dell'Interno, sottraendola almeno in parte al pubblico ministero, per poi investire il procuratore generale solo nel caso emergessero responsabilità, si configurerebbe una disciplina a elevato rischio di incostituzionalità.

In primo luogo per la palese violazione del principio di eguaglianza a causa dell'introduzione solo per questi pubblici agenti di un regime processuale speciale, non previsto per alcun altro corpo o organo dello Stato. In secondo luogo, si violerebbe il principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale, che riserva al pubblico ministero il potere (e il dovere) di condurre le indagini, disponendo della polizia giudiziaria e accertando persino «fatti e circostanze a favore» dell'indagato. Inoltre, affidare una fase di verifica della fondatezza della notizia di reato alla stessa amministrazione

da cui dipende l'indagato significherebbe venire meno a quella terzietà necessaria all'accertamento delle responsabilità penali.

Oltretutto, se il fine della norma si identifica, come si sente dire dai finissimi giuriconsulti della destra, nella necessità di evitare le iscrizioni nel registro degli indagati nei casi di «atti dovuti», è evidente come una simile previsione rischi di prestarsi a veri e propri abusi.

Torniamo allora al punto di partenza. Se confermate, le presunte illegalità avvenute all'interno della questura di Brescia corrispondono a quelle che la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura (1987) e la legge italiana in materia (2017) qualificano come «trattamenti inumani e degradanti». Tali perché, appunto, mortificano la dignità individuale e l'identità della persona.

Di conseguenza, l'accertamento dei fatti esige la massima trasparenza: proprio ciò che la nuova norma vorrebbe negare. La posta in gioco è la credibilità dei nostri apparati statuali e la fiducia riposta in essi da parte dei cittadini. Non solo: in uno Stato democratico le forze di polizia hanno un ruolo cruciale, e proprio perché detengono il monopolio legittimo dell'uso della forza. Ma questo straordinario potere deve essere gestito con equilibrio e saggezza perché dal suo esercizio dipendono due beni preziosi, ovvero la libertà personale e l'incolumità individuale, che sono il cuore pulsante di uno Stato di diritto.

Dunque, accertare se all'interno di una sede istituzionale della nostra Repubblica, come sono i locali della questura di Brescia, alcune ragazze poco più che ventenni siano state sottoposte a trattamenti umilianti è una questione di grande rilevanza sotto il profilo della sicurezza, della politica dell'ordine pubblico, ma anche sotto quello morale.

Come può sopravvivere il patto sociale se l'incolumità fisica e psicologica dei cittadini che esprimono le proprie opinioni viene compromessa proprio da coloro che dovrebbero garantire la più ampia libertà di manifestazione del pensiero? Lo Stato moderno si fonda sul contratto con i cittadini: questi ultimi promettono osservanza delle leggi in cambio della garanzia che l'integrità del loro corpo sia protetta, e non insidiata, dagli apparati dello Stato. Nel primario interesse di quegli stessi apparati.



Peso: 30%

IL CAOS VA SU ROTAIA MA LA DIMISSIONITE È SBAGLIATA E INUTILE

■ **Claudio Velardi**

L'Italia - non dimentichiamolo mai - è il paese del "quando c'era Lui i treni arrivavano in orario" e del "ci sono due tipi di pazzi: quelli che credono di essere Napoleone e quelli che credono di risanare le Ferrovie dello Stato". Lo stato dei trasporti su ferro è una nostra costante ossessione, forse perché è oggettivamente difficilissimo garantirne il funzionamento ottimale su una penisola stretta e lunga, fatta di montagne e fiumi, colline e valli che si alternano senza soluzione di continuità. Fatto sta che 2 milioni e passa di italiani ogni giorno prendono un treno e discutono immancabilmente di orari di partenza e di arrivo, di coincidenze che saltano, di blocchi del traffico su una linea e dei famosi scioperi del venerdì, quelli che permettono un comodo allungamento del week end ad alcuni lavoratori e sofferenze aggiuntive per la stragrande maggioranza di coloro che devono raggiungere una fabbrica o un ufficio.

Eppure, malgrado i problemi oggettivi, i limiti infrastrutturali e le debolezze

umane, il sistema ferroviario italiano non funziona peggio di quello di altri paesi europei paragonabili al nostro (Francia, Germania, Regno Unito). La rete, almeno nella sua dorsale principale, e grazie alla lungimiranza di manager come Lorenzo Necci e Mauro Moretti, si è dotata nel tempo di una linea di Alta Velocità performante, e nuovi treni hanno ammodernato le tratte regionali e suburbane. Sempre con tariffe accettabili e competitive. Mentre - va detto - è in seria sofferenza il trasporto nelle grandi aree metropolitane, con i treni pendolari sovraffollati, ritardi e frequenti problemi tecnici dovuti all'uso intensivo del materiale, e lentamente muoiono molte linee secondarie, soprattutto al Sud, che hanno infrastrutture obsolete e capacità limitata di trasporto.

Poi ci sono altri fattori, che - come in altri grandi ambiti della vita nazionale - aggravano lo stato delle cose: le proteste di gruppi di pressione e pasdaran dell'ambiente contro qualunque opera venga progettata, la lentezza delle procedure di appalto, la smania compulsiva e improduttiva dei controlli, i tempi secolari della burocrazia. E - last but not least - gli avvicendamenti delle governance

aziendali, legate ai cicli politici piuttosto che ai risultati. Il che danneggia molto, considerato che stiamo parlando di un'azienda grande e ramificata.

Infine, tutti questi fattori di debolezza trovano periodicamente il loro punto di convergenza nella richiesta di dimissioni del responsabile pro-tempore dei trasporti nel governo nazionale, quando un pezzo del sistema va in tilt. È uno sport nel quale si esercitano destra e sinistra, senza differenze: solo negli ultimi 25 anni sono state chieste le dimissioni dei ministri Lunardi (cdx), Bianchi (csx), Matteoli (cdx), Lupi (cdx), Toninelli (M5S), De Micheli (csx).

E ora tocca a Matteo Salvini, che certo non è esente da difetti, ma al quale è davvero stupido attribuire i pesanti disservizi di questi giorni. La smodata voglia di buttare tutto in caciara e in propaganda non fa altro che evitare l'accertamento delle responsabilità specifiche (se e dove ci sono) e allontanare ancora una volta la possibilità che del grande tema del trasporto ferroviario si discuta da un punto di vista sistemico, non di parte.



Peso: 19%

CRAXI, 25 ANNI

Boniver: «L'assassinio di Bettino ha colpito al cuore la democrazia»

■ **Al. Tor.**

L'onorevole Margherita Boniver, a lungo parlamentare e al governo, prima con il PSI e poi con Forza Italia, oggi è Presidente della Fondazione Craxi.

Chi era per lei Bettino Craxi?

«Un personaggio assolutamente fuori dell'ordinario. Straordinario. Mescolava capacità politica a una umanità profonda. Un aspetto che è sempre

stato nascosto o addirittura negato: di Craxi si diceva, oltre che ladro, arrogante. Erano due rovesciamenti della realtà. Era profondamente democratico, amato da tutti coloro che lo conoscevano bene. La riprova è che sotto la sua segreteria non se ne è andato mai nessuno, da quel Psi che aveva sempre avuto la scissione facile, nella sua storia».

a pag. 5 ■

«La messa a morte di Bettino Craxi ha colpito al cuore la democrazia» Parla Margherita Boniver

L'ex parlamentare socialista, oggi presidente della Fondazione Craxi, lancia il suo l'accuse contro i magistrati e il sistema politico che volle il leader del Psi morto

■ **Aldo Torchiano**

L'onorevole Margherita Boniver, a lungo parlamentare e al governo, prima con il PSI e poi con Forza Italia, oggi è presidente della Fondazione Craxi.

Chi era per lei Bettino Craxi?

«Un personaggio assolutamente fuori dell'ordinario. Straordinario. Mescolava capacità politica a una umanità profonda. Un aspetto che è sempre stato nascosto o addirittura negato: di Craxi si diceva, oltre che ladro, arrogante. Erano due rovesciamenti della realtà. Era profondamente democratico, amato da tutti coloro che lo conoscevano bene. La riprova è che sotto la sua segreteria non se ne è andato mai nessuno, da quel Psi che aveva sempre avuto la scissione facile, nella sua storia».

E cosa è stato per l'Italia, per la politica italiana?

«Una grande novità. All'epoca della sua segreteria, era il leader di partito più giovane di sempre, non aveva ancora quarant'anni. Segnò subito una svolta: pieno di idee, di progetti, estremamente moderno.

Cresciuto nella Milano frizzante di quegli anni, era agli occhi dei politici romani una grande novità».

Un grande leader arrivato al vertice del Psi un po' per caso, certamente sottovalutato...

«Sì, la sua candidatura spuntò come quella insperata dei giovani. Poi, certi di potersene servire, lo votarono anche i capi delle vecchie correnti, che lo consideravano un fenomeno passeggero. Invece, appena eletto segretario, si capì di che tempra fosse fatto quel giovane milanese».

Che Presidente del Consiglio fu?

«Il primo Presidente del consiglio socialista della prima Repubblica, dove fino ad allora si erano alternati solo democristiani. La sua premiership fu importantissima per le mille innovazioni che seppe portare, per aver dato stabilità dal 1983 al 1987, per il referendum sulla Scala mobile, per la postura che seppe tenere di fronte agli Americani, a Sigonella...»

Chi e cosa lo ha osteggiato, ne-

gli anni Ottanta?

«Lo guardavano con ostilità in tanti. I comunisti del santificato Berlinguer avevano messo tutte le loro energie per osteggiare i socialisti. Avevano portato in piazza milioni di persone, con il pretesto di protestare contro i missili della Nato: tutti i cortei però anziché gridare contro le armi se la prendevano con lui: Craxi boia, fascista, riformista».

Riformista? Non certo un insulto, una qualità.

«Adesso, forse. Per il Pci negli anni Ottanta dire "riformista" era un grande insulto. E poi c'era la guerra che gli faceva De Mita, la sinistra Dc che vedeva in Craxi un usurpatore, quasi un abusivo a Palazzo Chigi».



Peso: 1-6%, 5-55%

Dove non riuscì con il voto, la sinistra provò con le manette. Il "cinghiale", come lo definì Antonio Di Pietro, rappresentava appunto il trofeo da esporre al termine delle fucilate...

«Qui entriamo in una fase sanguinolenta. Quel biennio del terrore 1992-'93 è stato il periodo della ghigliottina italiana. Cito il bellissimo libro di Mattia Feltri in cui racconta gli anni in cui vennero sottoposti a processi sommari, politicamente ispirati, tutta la leadership socialista, metà della Dc, l'intero Pli, Pri e Psdi. Una guerra scatenata per motivi politici ovvi: portare al governo la sinistra del post-Pci in nome di una presunta superiorità morale. Che invece veniva finanziato in modo principesco dal Kgb e dall'Urss, altroché moralmente superiore. Questa della persecuzione giudiziaria è stata solo una parte del vero e proprio assassinio di Bettino Craxi».

Lo hanno ucciso, dice lei. Adirittura. Chi e perché?

«In inglese si parla di *character assassination*. È stato descritto per anni come un corrotto e un brigante, sottoposto a decine di avvisi di garanzia, grazie alla staliana teoria del "non poteva non sapere", partorita dal Pool di Mani Pulite. Quando si alzò alla Camera dei deputati per denunciare l'irregolarità dei finanziamenti che ricevevano tutti i partiti politici, i giudici utilizzarono quel suo discorso come fosse stato un reato anch'esso. Siamo passati così dallo stato di diritto a quello etico, dove le patenti di moralità erano tutte aleatorie e

puntavano a qualche capro espiatorio, risparmiando altri».

L'eliminazione fisica del nemico che non si può battere politicamente è il contrario dell'essere democratici.

«Assieme all'assassinio di Giacomo Matteotti e a quello di Aldo Moro, la persecuzione che ha portato Craxi prima in esilio e poi alla morte per mancanza di cure, è lo spartiacque drammatico di un'Italia che forse solo oggi, a 25 anni dalla scomparsa di Craxi, inizia a fare qualche ragionamento».

Craxi avrebbe potuto salvarsi, avrebbe potuto chiedere asilo in Francia, essere operato in condizioni migliori, rientrare in Italia con un salvacondotto umanitario?

«No, gli era stato offerto di tornare in Italia in manette. Questo è il motivo per cui nel suo ultimo documento ha parlato dell'assassinio delle sue idee: "La cosa che più mi ripugnerebbe sarebbe quella di

essere riabilitato da coloro che mi uccideranno". Un appunto che hanno trovato sul comodino accanto al suo letto, poco prima di morire».

Quella carica innovativa, vitalistica, riformatrice oggi da chi viene impersonata? Craxi rimane insostituibile?

«Rimane un elemento unico, un protagonista della storia dell'Europa che stava cambiando, negli anni del crollo del comunismo. La storia bussava alle porte e Craxi fu l'uomo giusto per incarnare la risposta riformista al bisogno di politica nuova: telefonava a Salvador Allende, riceveva Dubček e aiutava Lech Wałęsa, era diventato il capofila dei leader che ambivano alla conquista della libertà, nel mondo. Come si può ben vedere, oggi non gli somiglia nessuno».

Fu il simbolo della risposta riformista a un'Europa che cambia e capofila di leader che ambivano alla libertà: oggi manca una figura così



Margherita Boniver



Peso: 1-6%, 5-55%

Giorgia e l'occasione di fare la storia Tornando a Fiuggi, trent'anni dopo

**Nella famosa svolta, il MSI abbandonò le radici legate al fascismo per trasformarsi in Alleanza Nazionale
Meloni è l'erede di quella scelta: può seguire la lezione o accontentarsi di essere la prima donna premier**

■ Giuliano Cazzola

Il 27 gennaio ricorrerà il 30° anniversario della "svolta di Fiuggi". In quella ridente cittadina termale ebbe luogo, prima, l'ultimo congresso nazionale (il XVII) del MSI-DN e di conseguenza il congresso costituente della nuova Alleanza nazionale (AN). Fu una sorta di "Bolognina" del MSI che, prigioniero del passato, era rimasto al di fuori del cosiddetto arco costituzionale prima che Silvio Berlusconi lo sdoganasse associandolo alla clamorosa e inattesa vittoria elettorale del 1994 e portando alcuni suoi esponenti al governo del paese.

La "svolta" indirizzò il partito verso la destra conservatrice ed europeista, dismettendo i riferimenti ideologici al fascismo al fine di qualificarsi come forza politica legittimata a governare. Gianfranco Fini, ultimo segretario del MSI-DN, seguendo le intuizioni di Domenico Fisichella (che fu vice presidente del Consiglio del Berlusconi I), aveva capito che occorreva mettere a frutto senza perdere tempo l'opportunità che gli era stata fornita nel contesto dell'Alleanza del Buon Governo, la formazione che il Cav aveva costituito con il MSI a fianco della Casa della libertà nella quale Forza Italia stava insieme alla Lega. Come Occhetto anche Fini ebbe il suo Armando Cossutta: Pino Rauti, da sempre animatore dell'ala sociale del partito, unitamente ad altri esponenti, non accettò questo cambiamento. Giorgia Meloni aderì alla svolta di Fiuggi e, successivamente, al Popolo della libertà (PdL), il partito bicefalo - voluto da Silvio Berlusconi - che stravinse nelle elezioni del 2008 per frantumarsi pochi anni dopo a causa del venire meno dell'intesa tra i due leader

fondatori. In quegli anni di confuso declino della coalizione di centro/destra, Meloni si aggrappò al salvagente di FdI di cui è presidente dall'8 marzo 2014.

In verità, nei suoi primi anni di vita, quello di Meloni rimase un partito di nicchia sovranpopulista e movimentista destinato ad un ruolo di mera testimonianza, senza nemmeno prendersi troppo sul serio. Poi nella XVIII legislatura - quella in cui successe di tutto, a livello delle maggioranze e dei governi - il partito di Giorgia Meloni è entrato nell'agone, con poco più del 5% dei voti, ma ne è uscito con una percentuale che, alle elezioni della XIX, ha sfiorato, come primo partito, il 30%. Osservando le vicende della legislatura precedente trascorsa tutta all'opposizione, Meloni si era resa conto che per governare l'Italia vi sono delle linee rosse da non valicare. I partiti - la Lega e il M5S - che nella XVIII legislatura pensavano di poter cambiare le strade tracciate dalle generazioni precedenti, dovettero ricredersi, e arrendersi alla logica dell'adeguarsi o perire. Quando è venuto il suo turno, Giorgia è risalita alla lezione di Fini. Prima donna a entrare a Palazzo Chigi alla guida di un partito "maledetto" le sue parole sono state "hic manebimus optime". Anche a costo di imboscare il programma elettorale in cui erano raccolti i deliri dei decenni trascorsi all'opposizione. Si direbbe, quasi, che l'elettorato si aspettasse una benefica incoerenza. In nessun altro modo si spiega il perdurante consenso che sostiene la premier e il suo governo. Oggi, se FdI dovesse perdere dei voti "nostalgici" non se ne accorgerebbe nessuno.

Per Giorgia Meloni è venuto il momento (le opportunità in politica si presentano inattese e svaniscono subito se sprecate) di decidere

che cosa fare da grande: se accontentarsi di essere indicata nelle note dei sussidiari come la prima donna premier, oppure se diventare protagonista della storia, come colei che potrebbe cambiare il corso della politica italiana del XXI secolo. Meloni ha provato a realizzare questa ambizione a livello istituzionale con misure di riforma molto discutibili che potrebbero determinarne (Matteo Renzi docet) la caduta. Sarebbe comunque tempo perso: la trasformazione, per essere solida e duratura, deve avvenire negli assetti strutturali della politica. In Italia manca un partito capace di svolgere il ruolo esercitato per cinquant'anni dalla Dc. Berlusconi ci ha provato, ma non è stato in grado di andare fino in fondo, anche per limiti personali che hanno dato filo da tessere ai pogrom delle procure. Per Giorgia - cresciuta a suo agio in quel "teatrino della politica" che annoiava il Cav - è venuto il momento di consolidare lo spazio guadagnato sul piano europeo e internazionale, tornando a Fiuggi. Per giocare in prima squadra deve aderire, armi e bagagli, al Partito popolare europeo abbandonando lungo il tragitto tutti i cadaveri del passato (fiamma tricolore compresa) alla mercé del branco di iene di sinistra che alla fine si troverà a rosicchiare solo ossa putrefatte.



Peso: 45%



Peso:45%

BANKITALIA

Debito pubblico,
a novembre supera
i 3 mila miliardi

Gianni Trovati — a pag. 8

Pa, lo stallo sindacale blocca aumenti per 5,1 miliardi

Pubblico impiego. Oltre alla sanità, a rischio i rinnovi per enti locali e scuola, in una platea da 2,3 milioni di persone (esclusi i dirigenti)

Gianni Trovati
ROMA

La spaccatura sindacale che martedì scorso ha fatto saltare il tavolo sul contratto del personale sanitario alza un ostacolo enorme anche sulla strada degli altri rinnovi del pubblico impiego. A forte rischio blocco ci sono stanziamenti da 5,1 miliardi, destinati ai contratti di 2,3 milioni di persone divise fra istruzione e ricerca, enti territoriali e appunto sanità: e il congelamento sembra destinato a durare parecchio, perché il quadro dei rapporti sindacali è ora complicato anche dall'avvio della stagione elettorale per la scelta delle Rsu in tutte le pubbliche amministrazioni, in programma per la metà di aprile. Se le trattative dovessero riprendere forza effettiva solo dopo quella data, tra negoziati, verifiche al ministero dell'Economia e certificazioni della Corte dei conti difficilmente il 2025 che è appena iniziato vedrà l'entrata in vigore di nuovi contratti.

L'unica eccezione è costituita dall'intesa firmata il 6 novembre scorso per ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici (Inail, Inps e così via) che dovrebbe riflettersi sulle buste paga da febbraio una volta ottenuta (probabilmente la prossima settimana) la certificazione della Corte dei conti. Eccezione importante, perché il contratto delle Funzioni centrali funge solitamente da modello anche per le novità ordinarie che vengono poi riprese negli altri settori: ma che all'atto pratico riguarda poco meno di 194 mila persone, cioè il 7,9% del personale pubblico contrattualizzato. Per tutti gli altri, il treno è fermo al

contratto scaduto a fine 2021: e rischia di rimanerci parecchio.

Al di là delle ragioni addotte dai due fronti, nello scontro fra Cgil e Uil (e Nursing Up nel caso della sanità) che lamentano l'insufficienza «di risorse e risposte» nei contratti e la Cisl e gli altri sindacati (Nursind e Fials martedì scorso) che parlano di «danno ai lavorato-

ri» dovuto a «tatticismo» (per le imminenti elezioni Rsu) e «protagonismo di alcuni», sono i numeri ad alimentare il pronostico di un lungo stallo contrattuale, a meno di ripensamenti o fattori esterni. Per gli infermieri e le altre categorie non dirigenti della sanità, 581 mila persone in tutto, serviranno verosimilmente mesi per ricostruire le condizioni di una trattativa, che a oggi peraltro non si vedono dal momento che il confronto è stato intenso e ha prodotto anche molte aperture alle richieste sindacali. La prossima settimana è invece in calendario una nuova due giorni, dedicata al con-



Peso: 1-1%, 8-28%

tratto di regioni ed enti locali (quasi 404mila dipendenti): ma qui l'intesa sembra impossibile a priori, dal momento che Cgil e Uil superano da sole il 55% della rappresentanza nel comparto.

Nel caso della scuola invece i ritardi sono prima di tutto ministeriali, perché l'atto di indirizzo che serve a far partire il confronto non è ancora arrivato sul tavolo dopo aver incontrato più di un'obiezione al ministero dell'Economia: ma anche in questo comparto, il più numeroso della Pubblica amministrazione con i suoi quasi 1,3 milioni di dipendenti, un'eventuale accelerazione

difficilmente porterebbe qualche risultato, perché come accaduto in sanità l'ampia minoranza dei contrari (41% fra Cgil e Uil) può offrire un potere di veto ad altre sigle, per esempio la Gilda.

Ma c'è di più. Perché la palude contrattuale arriva all'indomani di una manovra che in linea alla riforma del Patto di stabilità Ue per la prima volta ha stanziato in anticipo le risorse per i prossimi due rinnovi contrattuali, relativi al 2025/27 e 2028/30, cifra che per i soli settori statali sale di anno in anno fino agli 11,6 miliardi a regime dal 2030 (21,3 miliardi considerando anche i comparti autonomi).

Nella preintesa di novembre sulle Funzioni centrali Aran e sindacati firmatari hanno scritto una dichiarazione congiunta (la n.9) in cui si chiede di fare in fretta con i controlli «per avviare al più presto le trattative per il nuovo triennio 2025-2027», nell'idea che la stessa dinamica potesse investire anche gli altri comparti. Ipotesi ambiziosissima, almeno a osservarla oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA

Le risorse stanziate

La manovra, in linea alla riforma del Patto di stabilità Ue, per la prima volta ha stanziato in anticipo le risorse per i prossimi due rinnovi contrattuali, relativi al 2025/27 e 2028/30, cifra che per i soli settori statali sale di anno in anno fino agli 11,6 miliardi a regime dal 2030 (21,3 miliardi considerando anche i comparti autonomi).

La mappa

I dipendenti interessati e i fondi per i contratti 2022/24

COMPARTO	DIPENDENTI	FONDI	COMPARTO	DIPENDENTI	FONDI
Funzioni centrali	193.851	556	Sanità	581.148	1.502
Funzioni locali	403.633	983	Istruzione	1.286.371	2.621

Fonte: elaborazione del Il Sole 24 Ore su dati atti di indirizzo e Rgs

-19 punti

DEBITO-PIL 2021-23

«Solo per fare un esempio di una possibile discrepanza tra dinamica del debito in termini nominali e in rapporto al prodotto - ricorda Via

Nazionale -, in Italia nel triennio post-pandemico 2021-23 il debito nominale è aumentato di quasi 292 miliardi; in rapporto al Pil è sceso di oltre 19 punti percentuali».



Peso:1-1%,8-28%

BANKITALIA

Debito pubblico,
a novembre supera
i 3mila miliardi

Gianni Trovati — a pag. 8

Debito, a novembre superati i 3mila miliardi ma il dato di fine 2024 è atteso al ribasso

Conti pubblici

Sulle cifre mensili diffuse
da Bankitalia pesa la gobba
nelle disponibilità del Tesoro

Arrivati. A novembre il debito pubblico italiano ha varcato la soglia (non solo) psicologica dei 3mila miliardi di euro, arrampicandosi fino a quota 3.005,18 miliardi secondo il bollettino mensile pubblicato ieri dalla Banca d'Italia. Ma attenzione: il superamento strutturale dei tre triloni di passivo si verificherà in realtà solo nei primi mesi di quest'anno, perché il dato di novembre è figlio di una sorta di gobba contabile destinata a rientrare a dicembre.

La spinta decisiva sopra i 3mila miliardi, spiega sempre la Banca d'Italia nel bollettino, è stata data infatti da un aumento importante delle disponibilità liquide del Tesoro, che rientrano nel calcolo complessivo del debito e sono salite in quel mese a 62,77 miliardi, contro i 41,83 di ottobre. È stato questo scalone da 20,9 miliardi, insieme ai 3,2 miliardi di fabbisogno, a determinare il sorpasso di quota 3mila miliardi. Che era atteso, ma solo fra qualche mese. E in effetti solo fra qualche mese avverrà in modo strutturale. Perché a dicembre la liquidità del Tesoro torna a scendere in modo deciso a 36,43 miliardi, cioè 26,33 miliardi sotto i livelli di novembre, anche alla luce dei pagamenti collegati alle scadenze dei titoli di Stato; e nel mese di chiusura dello scorso anno il bilancio pubblico ha registrato un avanzo di 8 miliardi, il che ovviamente aiuta.

Alla luce di questi elementi, il dato del debito pubblico a fine

2024, che sarà comunicato dalla Banca centrale il mese prossimo, potrebbe attestarsi nei dintorni dei 2.965-2.970 miliardi di euro. Un valore del genere rappresenterebbe il 135,4-135,5% del prodotto interno nominale indicato per lo scorso anno dal Piano strutturale di bilancio approvato a settembre dal Governo, segnando quindi un piccolo miglioramento rispetto al 135,8% calcolato dallo stesso documento. Il problema, però, è la crescita, che in termini reali dovrebbe attestarsi intorno allo 0,7-0,8% invece che all'1% fissato come obiettivo del Governo (l'Istat darà il 30 gennaio la stima preliminare sul quarto trimestre), riportando il rapporto con il debito ai livelli calcolati nel programma di finanza pubblica.

La cifra dei 3 triloni però alimenta le ovvie impressioni nel dibattito pubblico, subito frenate dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Ci conforta è che l'Italia sia uno dei pochi paesi che ha fatto tempestivamente un piano strutturale di rientro del debito accettato e condiviso dall'Ue - ha spiegato ieri alla Camera il titolare dei conti italiani interpellato sul punto -. Siamo sulla strada giusta, avremmo probabilmente dovuto fare negli anni in cui si sono formati tutti questi debiti lo stesso lavoro, lo stesso comportamento che stiamo facendo noi».

La stessa Banca d'Italia ha arricchito il proprio bollettino con una serie di considerazioni per

sottolineare che il dato che conta nell'analisi di sostenibilità del debito pubblico non è il valore assoluto, ma il suo rapporto con il prodotto interno lordo. Fatto ovvio, ma spesso dimenticato in qualche polemica italiana. Ma «solo per fare un esempio di una possibile discrepanza tra dinamica del debito in termini nominali e in rapporto al prodotto - ricorda Via Nazionale -, in Italia nel triennio post-pandemico 2021-23 il debito nominale è aumentato di quasi 292 miliardi; in rapporto al Pil è sceso di oltre 19 punti percentuali».

Su un piano più sostanziale, le cifre di ieri non hanno smosso la navigazione dei titoli di Stato italiani sul mercato, che ha invece beneficiato della flessione dei rendimenti dell'area euro dopo i dati sull'inflazione Usa con lo spread in flessione a 116 punti dai 124 della chiusura di martedì. Giù anche i rendimenti del decennale, che sono scesi al 3,68% dal 3,86% di ieri.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

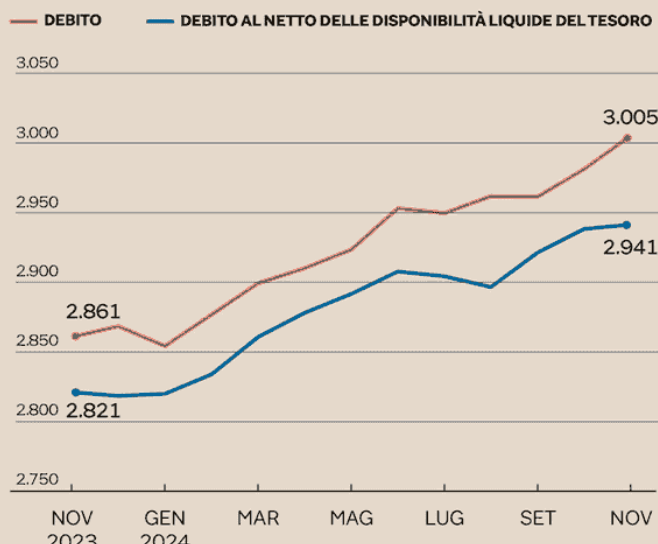


Peso: 1-1%, 8-37%

L'andamento

DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

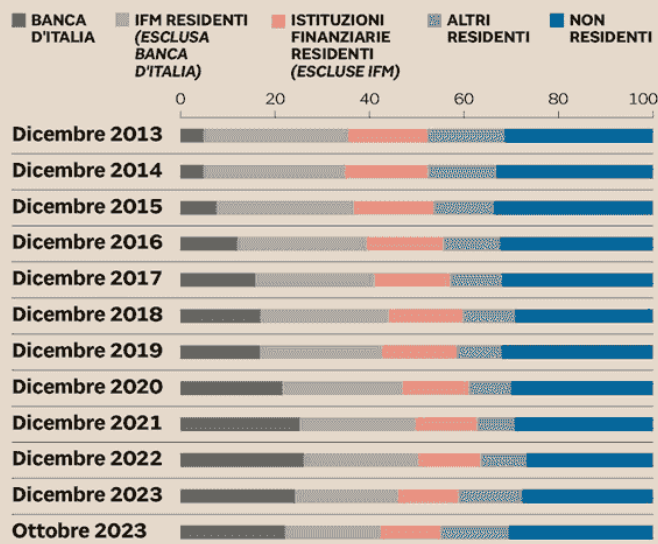
In miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia

DETTENTORI DEL DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Percentuale del totale



-19 punti

DEBITO-PIL 2021-23

«Solo per fare un esempio di una possibile discrepanza tra dinamica del debito in termini nominali e in rapporto al prodotto - ricorda Via

Nazionale -, in Italia nel triennio post-pandemico 2021-23 il debito nominale è aumentato di quasi 292 miliardi; in rapporto al Pil è sceso di oltre 19 punti percentuali».

A dicembre la liquidità del Mef scende di 26,3 miliardi (e riduce il passivo) e c'è un avanzo di cassa di 8 miliardi



Peso:1-1%,8-37%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



I problemi di Salvini che riguardano anche Meloni

Meloni è arrivata ad Abu Dhabi al summit sull'energia accolta dal premier albanese che si inginocchia e le porge un regalo per il suo compleanno, a Roma invece Salvini è ancora investito dalle polemiche sui disservizi ai treni e non va alla Camera tra le proteste delle opposizioni. Forse ci sarà un' informativa la prossima settimana anche per chiarire se alcuni sono sabotaggi, sta di fatto che è da un po' che la premier e il suo vice hanno uno sfondo totalmente opposto. Onori per lei, grane per lui. Tra cui quel "no" della leader di Fdi al terzo mandato di cui si discuterà oggi al consiglio federale della Lega. Della crisi di Salvini si parla, ormai, quasi quotidianamente ma la domanda è se prima o poi diventerà un problema per Meloni. Probabilmente sì.

Come racconta la storia politica, le fibrillazioni di un partito in genere contagiano la

coalizione ed è questo che dovrebbe allarmare. Oltre al fatto che la premier non può riempire la scena ogni giorno per altri due anni. E se le défaillance della squadra, finora, l'hanno fatta brillare, potrebbero diventare pure una zavorra. Già adesso ci si chiede come mai non metta - lei - un occhio sulla questione trasporti, senza umiliazioni per Salvini, ma trasformandolo in un dossier all'attenzione del Governo. La risposta è che c'è un' opposizione così lontana dall'essere un'alternativa che perfino le difficoltà oggettive della maggioranza non si trasformano in rischi. Per questa ragione può essere che Meloni continuerà a tollerare le mancanze del suo vice ma il punto è che lui si trova assediato in casa sua. Ed è lì che covano i pericoli.

Come si diceva, non va sottovalutata la crisi di un alleato. Intanto perché non è detto che, come è successo

finora, quei voti persi dalla Lega rientrino dalla finestra di Fdi o di Forza Italia. In secondo luogo, perché le pressioni che stanno arrivando a Salvini da Zaia e altri Governatori sono - sì - il segnale di un' insofferenza interna ma anche una spia rossa per la premier. Davvero la fascia di amministratori di prima linea può accettare, con gli anni, di essere messa da parte a vantaggio dei meloniani? In effetti, la battaglia del Governatore del Veneto vale pure per quello della Lombardia, del Friuli e del Trentino. Molti, neanche più sottovoce, addebitano a Salvini la crisi e dunque l'incapacità di dare battaglia. Se perfino Zaia minaccia corse solitarie vuol dire che non sente più lo scudo del suo leader ma sfida la premier. Dunque, Meloni si dovrà incaricare di come gestire politicamente la perdita di peso elettorale della Lega

altrimenti i "no" o le esclusioni potrebbero far saltare tutto anche a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Politica, economia e una certa visione della società

L'addio a Pellegrino Capaldo

Carlo Marroni

Il suo studio di via Parigi – affaccio sul lato ovest del palazzo delle Finanze, oggi il Mef – è stato per diverse stagioni il crocevia di progetti di architettura finanziaria, di grandi affari, di mediazioni complesse, ma anche di prospettive politiche, di iniziative concrete di solidarietà.

Pellegrino Capaldo, scomparso a 85 anni, irpino di Atripalda dove ieri si è svolto il funerale, è un pezzo di storia di economia e politica, nota solo in piccola parte dato il proverbiale riserbo del professore, che conobbe tutti ma che non fu mai visto in giro per la capitale. Una cifra del suo carattere che nell'immaginario lo sovrappose a Enrico Cuccia, e per molti avrebbe potuto perfino essere il successore alla guida di Mediobanca, un'ipotesi che decadde ancora prima di prendere forma anche per una condanna in primo grado per il crack Federconsorzi – per essere l'autore del piano con cui vennero rilevati i beni del colosso agricolo per 2.150 miliardi di lire, una cifra ritenuta molto inferiore al valore reale, circa la metà – da cui poi insieme ad altre persone coinvolte uscì assolto in secondo e terzo grado. Ma – per tornare a Mediobanca, che mai aveva visto un cattolico alla guida fino a quel momento – alla domanda se serviva oggi un "nuovo Cuccia", il professore tagliava corto, «non dò giudizi sulle persone». Capaldo era un vero "cattolico democratico" nell'accezione tradizionale che è (anzi, era) alternativa ai bigotti, democristiano della tradizione meridionale che lo aveva legato in amicizia e intenti all'establishment della prima Repubblica – Ciriaco De Mita su tutti – ma che i maggiori progetti economici li aveva realizzati a cavallo della fine di quella stagione. Il principale resta la creazione della Banca di Roma, il polo bancario costruito partendo dalla piccola Cassa di Risparmio di Roma, che acquisisce il Banco di Santo Spirito e poi a seguire a inizio degli anni 90 dall'Iri (guidato dal Dc Franco Nobili) il controllo Banco di Roma. Tutte istituzioni democristiane fin dalle fondamenta, legate a doppio filo con il Vaticano, ma che in quella fase dovevano cambiare pelle.

Da presidente della banca guida questo processo – assieme a Cesare Geronzi, con cui il rapporto sarà stretto e non di rado dialettico – ma lascerà presto, già nel 1995, ben prima che diventi Capitalia, per tornare all'insegnamento, alla professione e anche alla politica, visto che condivide con Francesco Cossiga il progetto dell'Udr, che per una breve stagione riveste anche un piccolo ruolo negli equilibri della maggioranza. Ma la sua idea di politica in realtà è un'altra, soprattutto la progettazione a lungo termine,



Peso: 21%

contribuire a nuovi contenuti per il ruolo dell'Italia nell'integrazione europea – in questo filone sarà a capo anche del progetto Movimento per l'Europa popolare – quindi soprattutto legato alla fase “pre-politica”, che poi era l'insegnamento originario dei grandi leader dc, nati e cresciuti nell'associazionismo prima di prendere la tessera e iniziare a mettere le mani in pasta.

Certo, anche Capaldo nella sua posizione ha gestito potere e influenza, ma in un quadro di riferimento e con metodi completamente diversi rispetto alla politica degli ultimi anni. Da ricordare che nel mezzo dello scontro tra Eni e Gardini su Enimont, estate 1990, viene chiamato a dare il suo parere dal ministero delle Partecipazioni statali, dove si recherà a piedi dal suo studio una sera tardi della fine del mese di luglio di quell'anno, e si saprà di quella breve esperienza senza seguito solo perché scorto da chi scrive nella notte ad entrare nel palazzo di Via Sallustiana. Il suo parere era molto ascoltato oltretutto: nel 1982 è uno dei tre saggi probiviri (gli altri due erano l'avvocato Agostino Gambino e mons. Renato Dardozzi) che trattano per conto del Vaticano con lo stato italiano la vicenda Ior-Ambrosiano, un bubbone da cui se ne venne fuori grazie soprattutto alla determinazione e al coraggio di Nino Andreatta, un altro politico cattolico di cui si è perso lo stampo. Ma l'impegno di Capaldo è anche per la solidarietà, con la creazione della Fondazione per il Volontariato, e per la formazione dei giovani, con la nascita recente della Scuola politica della fondazione Nuovo millennio, il campo che prediligeva. Parlava sempre con gli studenti, lo ricorda bene chi – per intercettarlo e carpire qualcosa da scrivere – andava al Castro Laurenziano, sede della facoltà di Economia della Sapienza. Un terreno che lui conosceva bene e così abbassava la guardia, e qualche cosa la raccontava sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

STRATEGIE DI CRESCITA

MADE IN ITALY
PATRIMONIO
DA TUTELARE
E SOSTENERE

di Marco Fortis — a pagina 17

Il made in Italy, un patrimonio industriale da tutelare e su cui investire

Strategie di crescita/1

Marco Fortis

La flessione della produttività nell'industria italiana negli anni 2022 e 2023 stimata dall'Istat ha offerto l'occasione a un certo *mainstream* duro ad arrendersi per rilanciare i soliti luoghi comuni e critiche circa la debolezza del nostro Paese nello

scacchiere competitivo globale.

Valutazioni superficiali per almeno tre motivi. Primo motivo: esse non sembrano tenere minimamente conto del carattere particolare dell'attuale crisi dell'industria europea, che definire drammatica è dir poco, incentrata soprattutto sull'implosione della manifattura della Germania, con una caduta delle ore lavorate che non è un sinonimo di salute, ma che influisce statisticamente in modo positivo sulla dinamica della produttività tedesca di breve periodo. Ci troviamo di fronte a uno scenario industriale paradossale, con una Germania letteralmente in ginocchio ma con un valore aggiunto per ore lavorate che è diminuito marginalmente nel 2022 e 2023. Mentre l'Italia, pur soffrendo, resiste, presentando però una produttività in forte diminuzione, a seguito di un contemporaneo aumento delle ore lavorate. Quale delle due situazioni sia migliore è facilmente intuibile anche da parte di non esperti di economia e mette in evidenza il rischio di utilizzare indicatori come quelli della produttività in modo diletteantistico.

Secondo motivo: gli indici di produttività andrebbero utilizzati soprattutto per analisi di lungo termine e non per valutare periodi brevi traendo conclusioni sommarie che rischiano di essere fuorvianti. Gli indici Eurostat, ad esempio, ci dicono che nel quinquennio precedente l'attuale crisi europea, cioè dal 2017 al 2021, che comprende il Covid e la successiva ripresa, il valore aggiunto per ore lavorate nell'industria è aumentato rispetto al 2016 del 5,9% in Italia, del 4,9% in Germania, dell'1,4% in Francia ed è diminuito dell'1,9% in Spagna. Con ciò restituendo una rappresentazione più veritiera delle dinamiche di lungo periodo della produttività dell'industria italiana, senza l'impatto anomalo di eventi eccezionali di breve termine come è accaduto nel 2022 e 2023, con la guerra russo-ucraina e la

profonda crisi dell'auto, che non si sono esauriti. Se poi guardiamo alla produttività per addetto, quella dell'industria italiana è cresciuta dal 2017 al 2021 del 5,2%, contro il +1,9% della Germania e cali dello 0,6% in Francia e dello 0,8% in Spagna.

Terzo motivo: sono importanti non solo le dinamiche ma anche i livelli della produttività. E allora un altro dato di fatto che smentisce il *mainstream* è che il valore aggiunto per occupato nella manifattura (dati Eurostat per il 2022) è più alto in Italia che in Germania, Francia e Spagna sia nelle piccole imprese con 20-49 addetti, sia nelle medie imprese con 50-249 addetti, sia nelle medio-grandi e grandi imprese con 250 o più addetti. Chiarire tutto ciò è fondamentale perché in fasi economiche difficili, e quella attuale è una di queste, è una brutta abitudine in Italia mettere sotto accusa le imprese come se le difficoltà in cui si possono venire a trovare dipendano inevitabilmente da loro manchevolezze o debolezze strutturali del tutto immaginarie. Gli stereotipi sono più o meno sempre gli stessi: le nostre imprese non investirebbero, non farebbero innovazione, sono troppo piccole per competere, avrebbero una bassa produttività, i settori di specializzazione del made in Italy sarebbero sbagliati, ecc. Una vera e propria corazzata Potëmkin di luoghi comuni, direbbe Paolo Villaggio.

L'attuale crisi dell'industria italiana ha per lo più cause esterne precise, soprattutto internazionali, che non dipendono dalle nostre imprese. Fra tali cause vi è il collasso manifatturiero europeo, con baricentro



Peso: 1-1%, 17-33%

Berlino; poi la crisi specifica dell'auto, la frenata della domanda interna cinese, i conflitti e le tensioni geopolitiche, i timori sui possibili dazi di Trump. E, in più, l'industria sconta gli spiazzanti errori programmatici dell'Europa su Green Deal e auto elettrica con pesanti rischi di deindustrializzazione e perdita di competitività del continente. Errori la cui possibile correzione almeno parziale da parte della Commissione Von der Leyen-2 è per ora come sospesa in un limbo, in attesa delle elezioni tedesche. Nello stesso tempo, sul fronte interno, la mancata "staffetta" in termini di efficacia tra le vecchie versioni del Piano Industria 4.0 e Transizione 5.0 ha fatto venir meno la continuità di quella base di incentivi che negli ultimi anni ha permesso una straordinaria crescita degli investimenti italiani in macchinari e nuove tecnologie, investimenti che sono alla base del crescente successo della nostra competitività, nonostante la frenata dell'export nel 2024 dovuta essenzialmente alla contrazione degli scambi intracomunitari. La realtà è che, pur in questo scenario difficile, l'Italia è un attore industriale capace di produrre ed esportare quasi di tutto, con la sola eccezione dell'energia e delle autovetture di medio-alto livello (tipo Mercedes, Bmw, Audi). Infatti, siamo ormai esportatori leader non solo di moda, alimentari e vini, mobili e piastrelle, ma anche di meccanica, yacht, navi da crociera, aerospazio, auto sportive di lusso (come dimostrano i successi di Ferrari, Lamborghini e anche di specialisti come Dallara o Pagani). Senza dimenticare lo straordinario exploit della farmaceutica (nei farmaci confezionati, con esportazioni per oltre 37 miliardi di dollari, l'Italia nel 2023 ha superato gli Usa ed è ora terza dietro solo Germania e Svizzera anche nei primi nove mesi del 2024). È sufficiente eliminare dalle statistiche degli scambi

commerciali la sola voce HS-87 (cioè i veicoli), settore che, pur essendo molto importante per alcuni Paesi (come, ad esempio, Germania o Giappone), rappresenta solo l'8% del valore del commercio mondiale, per avere una idea plastica della forza dell'Italia tra gli esportatori, della sua diversificazione merceologica e della sua crescente rilevanza in termini assoluti conquistata sul campo con un formidabile balzo in avanti negli ultimi anni. Infatti, nel restante 92% degli scambi internazionali, cioè nell'export mondiale esclusi i veicoli, l'Italia si posiziona oggi quarta (con 623 miliardi di dollari nel 2023 e 625 miliardi nel periodo da ottobre 2023 a settembre 2024), dietro soltanto a Cina, Usa e Germania. Mentre dieci anni fa, nel 2023, l'Italia era appena nona. Senza contare il fatto che nei primi sei mesi del 2024 per la prima volta nella storia contemporanea l'Italia ha superato il Giappone anche nell'export totale (veicoli inclusi): un successo che sarà difficile replicare nel secondo semestre ma che rimarrà negli annali. Tutti numeri e fatti che dimostrano che il made in Italy è un enorme patrimonio industriale da tutelare e su cui continuare ad investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Principali esportatori mondiali del G-20, esclusi gli scambi di autoveicoli*. In miliardi di dollari correnti

2023 2024**			
1 Cina	3.196	Cina	3.277
2 Stati Uniti	1.866	Stati Uniti	1.910
3 Germania	1.408	Germania	1.404
4 Italia	623	Italia	625
5 Francia	577	Corea del Sud	584
6 Giappone	562	Francia	572
7 Corea del sud	540	Giappone	553
8 Canada	505	Canada	508
9 Regno Unito	470	Regno Unito	455
10 Messico	437	Messico	n.d.

(*) L'export esclusi gli autoveicoli rappresenta il 92% circa dell'export mondiale. (**) Periodo 4° trimestre 2023-3° trimestre 2024.
Fonte: elab. Fondazione Edison su dati International Trade Centre



Peso:1-1%,17-33%

Made in Italy

Italia-Slovacchia, accordi quadro per quattro nuovi reattori nucleari

Ieri l'incontro organizzato da Confindustria con ambasciata slovacca e Ice

Macchinari, energia, elettronica. Ma anche chimica, farmaceutica, alimentare, IT, tessile e automotive, oltre al nucleare: sono ad ampio raggio le opportunità commerciali e di investimento tra l'Italia e la Slovacchia, approfondite ieri nella conferenza "Why Slovakia? Fit for Investing and Trade", che si è svolta a Roma, organizzata da Confindustria e dall'ambasciata della Repubblica slovacca in Italia, con il supporto dei ministeri degli Esteri, dell'Industria e Made in Italy e di ICE-Agenzia. Un incontro che ha coinvolto 150 partecipanti tra istituzioni, agenzie per gli investimenti, associazioni imprenditoriali e 65 imprese italiane, con rappresentanti ai massimi livelli: il presidente della Repubblica Slovacca, Peter Pellegrini, accompagnato dal vice ministro e ministro dell'Economia, Denisa Sakova, il ministro del Mimit, Adolfo Urso, la vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, Barbara Cimmino, il presidente di Ice-Agenzia, Matteo Zoppas. «Offriamo una destinazione attraente per gli investimenti stranieri. Più di 400 aziende italiane hanno stabilito una forte presenza in Slovacchia, contribuendo alla modernizzazione del nostro settore industriale, spero che questa conferenza apra

nuove strade», ha detto il presidente Pellegrini. «Condividiamo una forte vocazione manifatturiera e una spiccata propensione all'export. Per potenziare questi legami stiamo aumentando la cooperazione tra le nostre università», sono state le parole di Cimmino. «Se l'Italia è un ponte verso il Mediterraneo - ha continuato - la Slovacchia è un hub essenziale per i corridoi paneuropei e per il commercio globale, in particolare verso l'Est. Inoltre secondo le stime del Centro studi Confindustria la Slovacchia si classifica al quarto posto tra 17 paesi dell'Europa centro-orientale per il potenziale di sviluppo delle esportazioni italiane. L'export potrebbe crescere di ulteriori 1,87 miliardi di euro rispetto ai 4 miliardi del 2023 e ai 2,8 miliardi del 2024».

Il settore industriale rappresenta il 35% del pil slovacco. Le relazioni tra Italia e Slovacchia sono solide: l'Italia è il settimo cliente e l'ottavo fornitore della Slovacchia, con un interscambio di 8,7 miliardi di euro nel 2023. «La cooperazione è importante in particolare per il nucleare», ha detto il ministro Urso, che ha sottolineato anche la visione «pragmatica e realistica» dei due paesi sulla transizione energetica. Ieri la società italiana Newcleo ha siglato due accordi quadro con

le aziende slovacche Javys e Vuje per realizzare quattro nuovi reattori nucleari di quarta generazione a Bohunice, in Slovacchia. «Con i suoi 50 anni di esperienza nucleare e l'infrastruttura nucleare esistente la Slovacchia è un partner altamente importante e strategico per noi. Questi accordi rappresentano un cambio di paradigma per l'intero settore dell'energia nucleare», ha commentato l'ad di Newcleo, Stefano Buono. Il presidente di ICE-Agenzia, Matteo Zoppas, ha annunciato che «si sta lavorando ad un Memorandum of understanding tra Italia e Slovacchia per attrarre nuovi investimenti in Italia e sviluppare le esportazioni di made in Italy».

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firmata ieri una prima intesa tra l'italiana Newcleo e le aziende slovacche Javys e Vuje

A Roma. Il presidente della Repubblica Slovacca Peter Pellegrini e la vice presidente di Confindustria per l'Export Barbara Cimmino



Peso: 19%

Birol: «Semplificare i processi per far decollare l'Italia»

Mercati
Player

Una fonte di energia costante, praticamente illimitata e priva di emissioni. È il calore della terra che dorme sotto i nostri piedi, in particolare in Italia dov'è molto vicino alla superficie e dove la geotermia è nata, ma non è mai decollata. «La geotermia attualmente soddisfa meno dell'1% della domanda mondiale, ma con adeguati investimenti potrebbe coprire l'8% del fabbisogno globale di elettricità entro il 2050», spiega Fatih Birol, direttore dell'International Energy Agency, il braccio energetico dell'Ocse. «E l'Italia è uno dei Paesi chiave per guidare questo salto epocale, perché dispone delle risorse e delle competenze per farlo», aggiunge Birol.

Le risorse geotermiche italiane, secondo studi recenti, sono sufficienti a soddisfare oltre quattro volte l'intero fabbisogno energetico nazionale. Il messaggio di Birol è chiaro: per l'Italia, valorizzare questa Cenerentola delle fonti rinnovabili sarebbe un'ottima occasione di sviluppo industriale, con ricadute positive anche sulla bolletta energetica nazionale, oggi dipendente dagli sbalzi del prezzo del gas, che proprio in questi giorni sta di nuovo andando alle stelle. Ma bisogna saper guardare lontano.

L'installazione di almeno 800 gigawatt di capacità geotermica globale da qui al 2050 è del tutto realistica, secondo l'ultimo rapporto dell'agenzia. Questo salto dai 16 gigawatt attuali a oltre 800 gigawatt di potenza installata consentirà di coprire il 15% della crescita della domanda elettrica globale. Un contributo essenziale alla transizione energetica, secondo Birol: «Il settore è in grande fermento, gli investimenti stanno crescendo negli Stati Uniti, ma anche in Cina, in India, in Turchia e in alcuni Paesi d'Europa, quindi il boom arriverà rapidamente. Ci aspettiamo che, a questo ritmo, gli

investimenti annuali nella geotermia tocchino i mille miliardi di dollari entro il 2035».

L'appello del capo della Iea ai governi, in particolare a quello italiano, è di abbattere le barriere: «L'Italia dispone di un grande potenziale geotermico e il governo potrebbe dare una spinta significativa per aumentare la quota di mercato di questa fonte rinnovabile nel sistema. Bisogna però abbattere alcune barriere. Prima di tutto bisogna semplificare i processi autorizzativi per i progetti geotermici. Secondo, bisogna fornire garanzie di lungo termine all'operatore geotermico. E terzo, bisogna sostenere l'innovazione nel settore. Sono queste le tre raccomandazioni della Iea al governo italiano». Invece l'Italia continua a perdere posizioni: nel 2003 eravamo il quarto Paese al mondo per potenza geotermoelettrica installata, nel 2023 siamo scesi all'ottavo posto, secondo Statista.

Il rinnovato interesse per la geotermia dipende da una serie di sviluppi tecnologici, in parte legati all'estrazione di petrolio e gas di scisto: «Con queste tecnologie possiamo perforare oltre i tre chilometri di profondità e raggiungere enormi risorse non ancora sfruttate, rendendo l'energia geotermica, ora praticabile solo in alcune regioni del mondo, disponibile per quasi tutti i Paesi», prevede Birol. Dal punto di vista industriale, il vantaggio è duplice: «La geotermia potrebbe favorire l'integrazione delle rinnovabili nei sistemi elettrici e diventare la tecnologia chiave per riconvertire l'industria petrolifera alle fonti pulite, visto che l'80% delle competenze necessarie per realizzare un progetto geotermico sono esattamente le stesse di quelle necessarie per le trivellazioni petrolifere». Secondo Birol, «il costo di produzione dell'energia geoter-

mica scenderà nel giro di un decennio a circa 50 dollari a megawattora, meno dell'idroelettrico». Ecco perché «molte aziende tecnologiche, da Microsoft a Google, stanno firmando contratti di lungo termine con gli operatori geotermici emergenti, per assicurarsi energia a buon mercato da destinare ai data center per l'intelligenza artificiale».

Un altro fattore decisivo è la stabilità di questa fonte rinnovabile: «La geotermia può contribuire in maniera determinante al mix energetico globale, italiano, americano o cinese, perché il calore della terra è disponibile 24 ore su 24, 7 giorni su 7. È una fonte molto più stabile e più efficiente di altre rinnovabili. Il fattore di utilizzo di un impianto geotermico è circa del 75%, contro il 15% del solare e il 30% dell'eolico. Ovviamente il solare resterà la fonte leader, ma la geotermia può diventare un partner solido, a zero emissioni, per le altre fonti pulite», spiega Birol. In più, si tratta di una fonte molto versatile: «La geotermia non si utilizza solo per la produzione elettrica, ma si può usare anche direttamente per riscaldare le case e per il calore industriale». In pratica, è un'alternativa perfetta al gas, che dobbiamo importare a caro prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

**Il direttore
dell'International
Energy Agency:
«Risorse e competenze
per fare il salto»**



Larderello. La centrale geotermoelettrica "Valle Secolo" ha una grande potenza



Peso:27%

Birol (Aie): «Anche nel nucleare Cina al sorpasso di Europa e Usa»

Energia

Per l'energia dall'atomo
aperta una nuova era,
ma cambierà la geografia

Nei Paesi avanzati impianti
in ritardo e con costi
superiori al previsto

Sissi Bellomo

«Per il nucleare si sta aprendo una nuova era, ma a guidare è la Cina». Il direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia, Fatih Birol, sintetizza così lo scenario che si prospetta nell'immediato futuro. E sembra la replica di un film già visto. Comparsa la scena che assegna alla Russia un ruolo da comprimario, perché Mosca non solo affianca Pechino in testa alla corsa per costruire nuove centrali atomiche, ma è anche «di gran lunga il maggior fornitore di uranio arricchito, con una quota di mercato del 40%».

Anche sul fronte geopolitico ci sono dunque ostacoli da non sottovalutare, avverte Birol, che ha condiviso e discusso in anticipo con *Il Sole 24 Ore* il primo rapporto sul nucleare firmato dall'Aie, in pubblicazione oggi. Ma è necessario affrontarli per garantire un "sano" sviluppo del nucleare, che l'organismo dell'Ocse - in linea con gli impegni assunti l'anno scorso alla conferenza sul clima di Abu Dhabi - considera un pilastro irrinunciabile delle strategie di decarbonizzazione, in quanto l'atomo è fonte di energia pulita, affidabile e in grado di rimpiazzare i fossili a complemento delle rinnovabili intermittenti.

Già adesso, ricorda il rapporto Aie, il nucleare è «la seconda fonte di elettricità a basse emissioni dopo l'idro elettrico», con una generazione che ha superato del 20% l'eco-

lico e del 70% il fotovoltaico nel 2023. In futuro avrà un ruolo crescente: ci sono molti segnali che confermano un vero e proprio risascimento del settore, conferma Bi-

rol, ma ci saranno «spostamenti rilevanti sotto il profilo geografico», precisa il direttore dell'Agenzia parigina: «Nel giro di cinque anni assisteremo ad una svolta epocale, perché la Cina scavalcherà l'Europa e gli Stati Uniti diventando la prima potenza nucleare al mondo».

Lo studio dell'Aie conferma in ogni caso che c'è un diffuso risveglio d'interesse per l'energia dall'atomo: addirittura mai così intenso dai lontani anni 70, sulla scia degli shock petroliferi (per inciso, è proprio in quel periodo che la Francia, oggi grande esportatrice di elettricità, ha deciso con successo di scommettere sul nucleare).

Oltre 40 Paesi - e tra questi il rapporto elenca anche l'Italia - «hanno piani per espandere il ruolo del nucleare nei loro sistemi energetici», sottolinea Birol. Nel 2025 sarà battuto ogni record di generazione elettrica dall'atomo, prevede l'Aie. E nel mondo ci sono in costruzione ben 63 nuovi reattori (che si aggiungono ai circa 420 in esercizio), per oltre 70 Gigawatt di capa-

cià - una pipeline tra le più ricche degli ultimi trent'anni - oltre a piani per «allungare la vita» ad altri 60 reattori. Metà dei progetti di nuovi impianti tuttavia si concentrano in

Cina. E nel mondo a straripare sono le tecnologie cinesi e russe: Pechino sta costruendo 29 reattori per 33 GW di capacità, quasi tutti in patria, Mosca ha progetti per 23 GW in sei Paesi diversi, il che la qualifica come «leader nell'esportazione di tecnologie nucleari».

Nelle economie avanzate, oggi patria del 70% degli impianti in esercizio, si applicano tecnologie locali. Ma non si costruisce molto. La flotta è «relativamente vecchia, con un'età media di oltre 36 anni, il doppio che altrove - si legge nel rapporto - e ringiovanirla non è facile». Un eufemismo. Birol è più esplicito, ricordando che «in Europa e negli Usa i progetti per nuovi reattori in media accumulano 8 anni di ritardo e vengono realizzati a costi che sono 2,5 volte le stime iniziali, mentre in Cina rispettano tempi e budget».

La cronaca insegna, del resto. Flamanville 3 - allacciato alla rete francese a dicembre, il primo da 25 anni - è arrivato al traguardo 12 anni più tardi rispetto agli obiettivi e con un costo quadruplo, di circa 13 miliardi di euro. In Gran Bretagna



Peso: 30%

c'è stato di recente l'ennesima revisione dei piani per Hinkley Point C: in origine doveva entrare in funzione quest'anno ma non lo farà prima del 2029 e il prezzo è lievitato nel tempo da 18 a 46 miliardi di sterline, ossia 54,6 miliardi di euro.

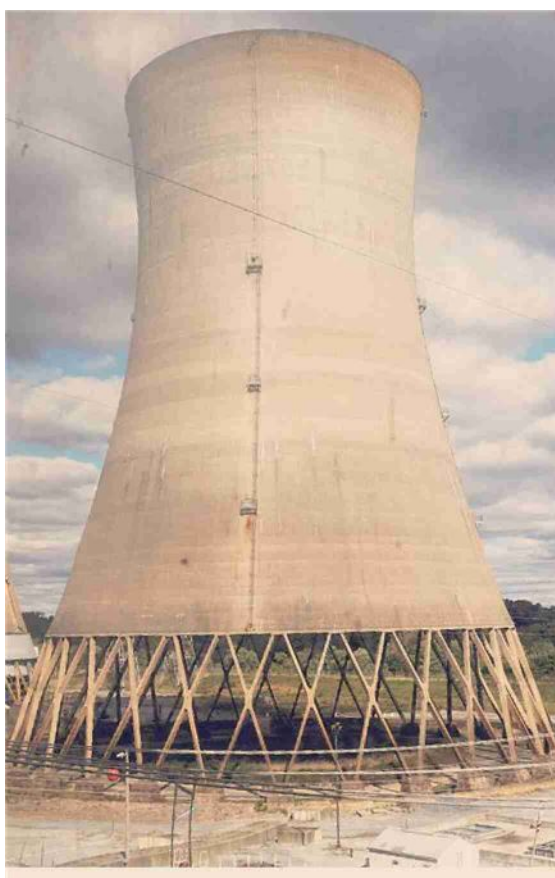
Una svolta potrebbe arrivare grazie agli Smr o Small Modular Reactors, che per l'Aie «offrono un potenziale di crescita emozionante», essendo più piccoli e meno complessi degli impianti tradizionali, dunque più veloci da costruire e più facilmente finanziabili. L'Agenzia prevede tra una decina di anni il lancio commerciale dei primi impianti, anche in Occidente.

Per traguardi più ambiziosi – come la fusione, su cui sta investendo Eni – Birol giudica invece che si tratti di «tecnologie importanti e promettenti, ma per il lungo periodo: non per oggi e nemmeno per domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forte potenziale da Smr, serve diversificare le supply chain: da Mosca 40% dell'uranio arricchito



In riattivazione.

Il sito Constellation Energy in Pennsylvania



Peso:30%

BUONGIORNO

Sconcezze a norma di legge

MATTIA
FELTRI

Del molto di incomprensibile del disegno di legge sicurezza (sono anni che si succedono e si aggiungono decreti sicurezza, pacchetti sicurezza, ddl sicurezza, così che si perpetui l'insicurezza), la più incomprensibile è la norma che intende eliminare l'obbligo di rinvio della pena per le donne gravide o con figli di meno di un anno. Quando la legge sarà approvata, andranno in carcere anche loro, a meno che un magistrato non decida diversamente, e con stringenti motivazioni. Senza dissimulazione né rossori, la norma è dichiarata anti rom, per l'abitudine che hanno di mandare le donne gravide o con figli piccoli a borseggiare sulle strade e sugli autobus e in metropolita-

na. Tanto, anche se le prendono, anche se le condannano, in carcere non ci vanno e, finita una gravidanza, gliene si impone un'altra, di modo che il lasciapassare sia eterno. Dunque il colpo di genio, diciamo così: si prenderanno, si condanneranno e si metteranno in carcere, col nascituro o il neonato, affinché il trucco non serva più a nulla. Non so se avete intuito quali finezze del diritto abbiano illuminato il legislatore: siccome è sconcio ingravidare le donne, sfruttarle e sfruttarne i bambini piccoli o non ancora nati abusando di una norma di civiltà, si ricorre allo sconcio di abolire la norma di civiltà e di chiudere dietro le sbarre donne e bambini (del resto, di soldi per le case famiglia, dove far scontare la pena, ma soprattutto ricoverare madri e figli e sottrarli alla schiavitù di mariti e padri, non ce ne sono). Lo sconcio prima a casa e lo sconcio poi dallo Stato: essere donne e bambini rom oggi in Italia. —



Peso: 9%

L'ANALISI

Bruxelles e il peso delle scelte mancate

TOMMASO NANNICINI

Il 2025 della geopolitica inizierà ufficialmente il 20 gennaio, con il giuramento di Donald Trump come 47esimo presidente degli Usa. - PAGINA 11

IL COMMENTO

SE IL 2025 NON SARÀ L'ANNO DEL RISVEGLIO POLITICO DELL'UE

TOMMASO NANNICINI



Il 2025 della geopolitica inizierà ufficialmente il 20 gennaio, con il giuramento di Donald Trump come quarantasettesimo presidente degli Stati Uniti. E l'attesa, probabilmente, è più carica d'angoscia in Ucraina che in Groenlandia. Tra i fattori che alimentano l'incertezza, spicca lo scontro tra personalità e gruppi che appoggiano Trump pur avendo posizioni molto diverse. Prevarrà il tecnocratico-efficiente libertario di Elon Musk, che punta a colonizzare Marte, o lo statalismo isolazionista di J.D. Vance, che vuole reindustrializzare le aree interne degli Stati Uniti? Lo scontro è già rovente, per esempio sull'immigrazione.

La sorte del 2025 non dipenderà solo da Trump e dai suoi sodali, ma anche da come reagiranno Cina e Unione Europea. Nella vita individuale come in quella collettiva, gli anni che passano sono segnati tanto da ciò che accade quanto da ciò che non accade: scelte non fatte, pericoli evitati, treni

persi che non ripasseranno. Se vogliamo farci un'idea dell'anno che verrà, allora, dovremmo chiederci che cosa, probabilmente, non accadrà. Consideriamo due eventi tanto necessari quanto improbabili: un cambio di passo sull'intelligenza artificiale e l'emergere dell'Europa come attore globale. Che probabilità c'è che qualcosa si muova su questi fronti?

Oggi, per dirla con Anu Bradford, assistiamo alla competizione tra tre "imperi digitali" con obiettivi e logiche diverse: gli Stati Uniti incarnano il capitalismo del libero mercato guidato dalle Big Tech; la Cina privilegia il controllo statale e la sorveglianza digitale; l'Europa punta su un approccio regolatorio incentrato su privacy e diritti. Un equilibrio che, chiaramente, non funziona. Forse colonizzare Marte o avere camion che guidano da soli è più importante che sviluppare algoritmi per potenziare il lavoro di chi educa bambini e bambine o cura chi si ammala. Ma se dobbiamo investire le maggiori risorse finanziarie e le migliori menti del pianeta in una tecnologia piuttosto che in un'altra, dovremmo smetterla di affidarci solo a imprenditori americani o dittatori cinesi. Servirebbe una svolta politica. Il 1890, per esempio, è celebrato come l'anno dello Sherman Act negli Stati Uniti: la prima regolamentazione antitrust che ha contenuto il potere dei monopoli dell'epoca. Difficilmente, però, il 2025 sarà ricordato per una svolta simile nella governance dell'intelligen-

za artificiale.

In assenza di un quadro regolatorio internazionale, un modo per incidere lo stesso su questa partita potrebbe essere quello di orientare la domanda globale d'innovazione. In Europa, il 17% dei lavoratori è impiegato nel settore pubblico: un potenziale che le amministrazioni dovrebbero sfruttare investendo in intelligenza artificiale per sostenere la produttività e promuovere tecnologie centrate sulle persone, non sulla loro sostituzione nei processi produttivi. Potrebbe essere proprio l'Europa l'epicentro di questo nuovo modo di farsi "impero digitale"? Difficile se guardiamo a quella che abbiamo oggi. Anche qui servirebbe una svolta. Il 2002 è ricordato come l'anno in cui ha iniziato a circolare l'euro, suggellando l'unione monetaria tra i paesi europei. Difficilmente, però, il 2025 sarà l'anno della realizzazione del pezzo di costruzione europea che ancora manca: l'unione fiscale, con la messa in comune di tasse e debiti sotto l'egida di un'istituzione politica realmente europea.

È quanto richiederebbe il rapporto Draghi, se lo prendessimo sul serio. In Italia, il dibattito su quel rapporto è finito nel tritacarne delle opposte tifoserie. «È quello che serve per



Peso: 1-2%, 11-27%

rilanciare investimenti e produttività», hanno commentato alcuni. «Non parla abbastanza di politiche sociali, il termine “disuguaglianze” vi compare a malapena», hanno ribattuto altri. Per la serie: crescita economica contro giustizia sociale. Pochi, invece, si sono soffermati sulla sostanza politica del rapporto, che non sta nel conteggio delle parole, ma nella qualità delle istituzioni necessarie per attuarlo. Solo con un’unione fiscale, anche limitata ai soli paesi pronti a farla, l’Europa può avere qualche

chance di contare nel nuovo scenario globale.

Insomma, Trump o non Trump, il 2025 non sarà né un nuovo 1890 né un nuovo 2002: non ci consegnerà né lo Sherman Act dell’intelligenza artificiale né una nuova Europa. Tuttavia, questi due “non avvenimenti” ci offrono un metro per valutarlo, man mano che si srotolerà: quanto più soddisfacenti saranno i progressi su questi due fronti – l’attivismo dei governi democratici negli investimenti in AI e l’unione fiscale tra i maggiori paesi europei – tanto

meno peseranno le occasioni mancate. Perché senza ambizione politica, il futuro fa presto a farsi rimpianto. —



Peso:1-2%,11-27%

IL RETROSCENA

La scommessa di Ruffini

In autunno il movimento dell'ex capo dell'Agenzia delle Entrate, il "manifesto" in un libro
"Ma non sarò il federatore dei cattolici democratici. Attenti a chi ha soluzioni già pronte"

FABIO MARTINI

Ernesto Maria Ruffini ha deciso. Da settimane gli attribuiscono i progetti più diversi e lui, che si è volontariamente dimesso da direttore dell'Agenzia delle entrate, negli ultimi 15 giorni ha riflettuto su come dar seguito alla impegnativa scelta di vita consumata col suo addio di fine anno: l'idea è quella di guadagnarsi il consenso tra l'opinione pubblica, un passo alla volta e in mare aperto, fuori dal recinto del Pd. L'obiettivo? Non certo proporsi dall'alto come il federatore di tutto il Campo largo e neanche irrobustire l'area cattolica nei Dem ma invece dar vita in autunno ad un soggetto politico senza connotazioni confessionali («non sarò certo il federatore dei cattolici democratici»), che sia capace di dar battaglia su quella che lui stesso considera l'essenza della politica: «I valori e i diritti, come quello portante di uguaglianza, non ancora pienamente attuato: basti pensare alle donne, che ancora scontano un gap per esempio sulla retribuzione».

In queste ore, almeno a sentire le sue parole, Ruffini sembra aver rotto ogni indugio, sembra aver simbolicamente varcato il Rubicone e infatti dice: «Tra il 1943 il 1945 su 46 milioni di italiani, alla fine sono state 300 mila le persone che hanno fatto la Resistenza. Ma hanno fatto la differenza. E questo ci restituisce l'idea di co-

me una minoranza possa fare la storia». Giorni fa, parlando a Caserta, ha fatto capire che è pronto, citando due giganti. Alcide De Gasperi, che una volta disse: «Dobbiamo essere pronti». E Hannah Arendt: «Siamo nati per cominciare».

E tuttavia quella che Ruffini immagina è una lunga marcia, che esclude a breve effetti speciali: nell'appuntamento di sabato prossimo a Milano, promosso dall'ex ministro Graziano Delrio, nel nome di una nuova "Comunità democratica" e al quale partecipano due padri nobili come Romano Prodi e Pierluigi Castagnetti, Ruffini non farà annunci di alcun tipo e d'altra parte,

come spiega lui, «questa è una iniziativa che non ho organizzato io, ma a cui sono stato invitato».

Non c'è un cronoprogramma ma alcuni punti fermi sono stati fissati: Ruffini ha finito di scrivere un libro che uscirà presto per Feltrinelli su diritti politici e sociali e sul bene comune: sarà una

sorta di manifesto politico che gli consentirà un giro d'Italia e di creare così una sua rete. Certo, partendo dalla realtà che conosce meglio, quella cattolica della Settimana sociale, dell'Azione cattolica, degli Scout ma con una attenzione particolare ad evitare ogni connotazione cattolica. Su questo piano sono state decisive le parole

che Romano Prodi ha detto in via privata a Ruffini, che conosce e apprezza da anni. Spiega il Professore: «Un partito di cattolici? Assolutamente no, significherebbe tornare indietro rispetto all'esperienza dell'Ulivo». E Prodi ha confidato a Ruffini come, a suo avviso, si possano vincere le prossime elezioni: «Il Pd ha più forza degli altri partiti di opposizione ma deve sapersi allargare, tenendo conto di tutte le sue radici. Da soli non si vince. Servirebbe una nuova forza, non di soli cattolici, riformista e moderata, che andrebbe ad irrobustire la coalizione di centro-sinistra».

E proprio questo è il piano di Ruffini: costruire dal basso un'area dei diritti e non un partito tradizionale: «In Italia – dice – il modo migliore per restare soli è fondare un partito» e dunque si tratta di ascoltare, senza ricette precostituite: «Bisogna stare attenti ai politici che si presentano con ricette e soluzioni già pronte». Lo spazio politico del movimento lo spiega



Peso: 61%

un personaggio di grande esperienza come Bruno Tabacchi, che di Ruffini è amico: «Non parlerei di forza di centro – tra l'altro termine usurato dalle ambiguità e dalle furbizie di chi aveva di recente occupato questo spazio – ma di proposta equilibratrice e portatrice di cultura di governo, di razionalità, serietà, competenza». Naturalmente la decisione di Ruffini di partire dal basso, con un giro d'Italia, non fuga la domanda che più intriga i media attenti al giorno per giorno: Ruffini punta a diventare il leader dell'area più moderata del

Campo largo o si immagina come futuro capo della coalizione? Tabacchi: «Ha qualità notevoli ma non sono i singoli che gli assegnano un ruolo. Bisognerà vedere cosa ne penserà il centrosinistra». —

Prodi: serve una forza moderata e riformista per rafforzare il centro-sinistra. Il progetto: dare battaglia sui valori a partire dall'uguaglianza

Le tappe

1

A inizio dicembre lo scontro sulle lettere inviate a milioni di partite Iva per l'adesione al concordato preventivo. Il governo scarica la responsabilità sull'Agenzia delle entrate

2

Le voci sull'intenzione di Ruffini di lanciarsi in politica si fanno insistenti e scattano le polemiche da parte del centrodestra. Il 13 dicembre il direttore si dimette

3

Sabato Ruffini sarà al convegno organizzato a Milano da "Comunità democratica", una nuova area cattolica di centrosinistra, con Delrio, Prodi, Sala e Castagnetti

Così su La Stampa



Con l'articolo pubblicato il 9 dicembre scorso, firmato da Fabio Martini, "La Stampa" aveva anticipato la decisione di Ernesto Maria Ruffini di dedicarsi alla politica dopo essere stato per molti anni alla guida dell'Agenzia delle entrate con quattro governi: Gentiloni, Conte 2, Draghi e infine con il centrodestra di Meloni



Ernesto Maria Ruffini
È stato a capo dell'Agenzia delle Entrate dal 2017 al 2018 e dal 2020 al 2024



Peso: 61%

Dalla proposta sulla cittadinanza alle carceri, il segretario di FI intensifica il rapporto con la Cei

Dialogo Tajani-Zuppi nel segno dei diritti

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

C'è uno spazio politico al centro, in cui si ritrova l'elettorato cattolico popolare e sociale, che il leader di Forza Italia Antonio Tajani sta coltivando da quando ha preso in mano le redini del partito. E in questa operazione ha trovato una solida sponda nel cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana. Ieri i due si sono ritrovati insieme, ancora una volta.

L'occasione è stata la presentazione del nuovo libro del direttore del Tg2 Antonio Preziosi, *Linea Segreta*, sui rapporti tra Stato e Vaticano. Incontro al quale è seguita un'intervista di Tajani a

Tv2000, il canale della Cei. I due si conoscono da tempo, naturalmente, ma nell'ultimo anno - viene notato nei corridoi di Palazzo - il rapporto si è intensificato. Tutto è nato dall'intervento con cui Zuppi, a pochi giorni dal voto per le Europee, mosse delle critiche a due riforme del governo: il premierato di Giorgia Meloni e l'autonomia di Matteo Salvini. La reazione di Fdi e Lega fu di forte fastidio e alcuni canali di comunicazione si raffreddarono. Per

Tajani si trasformò invece in un'occasione per intensificare i suoi rapporti Oltre Tevere. Così, due mesi dopo, a fine agosto, fu lui l'unico leader di governo a essere invitato a

Verona al raduno nazionale dell'Associazione guide e scout cattolici italiani.

D'altronde, in un esecutivo a trazione sovranista e di destra, Tajani è il miglior interlocutore possibile per il mondo cattolico su alcuni temi. Dalla sensibilità sul sovraffollamento delle carceri alle proposte per Ius Scholae e Ius Italiae che nascono, non a caso, da un'interlocuzione con la Comunità di Sant'Egidio, dove i rapporti più forti sono con il fondatore Andrea Riccardi e con Mario Giro, ex vice ministro dei governi Gentiloni e Renzi e fratello di Francesco Giro, ex parlamentare di Forza Italia. Da ministro degli Esteri, poi, ha voluto coinvolgere associazioni e movimenti cattolici nello sviluppo del Piano Mattei per l'Africa. E

c'è «una comune visione sulla grande questione della pace», assicura Tajani. Così come sulla posizione europeista «in cui ci riconosciamo».

Nessuna intenzione di trasformare il partito nella nuova Dc, figurarsi. Ma il confronto con il Vaticano, nella strategia del leader di FI, è prezioso. Non solo per l'elettorato a cui può rivolgersi, ma anche per provare a portare il governo su soluzioni e provvedimenti più moderati. —

È stato l'unico leader di governo invitato a Verona al raduno degli scout cattolici



Tajani e il cardinale Zuppi



Peso: 19%

Il governo studia come aggirare nel decreto l'incostituzionalità dello scudo penale
La norma sarebbe rivolta a tutti e non solo alle forze dell'ordine. A decidere sarà il pm

Sicurezza, nessun indagato se ci sono "prove palesi" della sua non colpevolezza

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Entro sette giorni dalla notizia di reato, di fronte a prove di palese non colpevolezza, il pm potrà decidere di non indagare e archiviare la posizione della persona che abbia agito, ad esempio, per legittima difesa o nell'esercizio del proprio dovere. Come nel recente caso dell'agente di polizia indagato per eccesso di difesa dopo aver ucciso l'uomo che, nel riminese, aveva appena accolto 4 persone in strada. Se poi, superati i 7 giorni, dovessero emergere nuovi elementi indiziali, il pm potrà comunque decidere di tornare sulle proprie decisioni e iscrivere quella persona nel registro degli indagati. E varrà per tutti, non solo per gli agenti in servizio.

Questa è una delle due proposte con cui il governo potrebbe aggirare l'incostituzionalità dello scudo penale per le forze dell'ordine e fornire comunque maggiori tutele per evitare l'iscrizione nel registro degli indagati. La seconda ipotesi è quella già raccontata ieri su questo giornale ed è caldeggiata soprattutto dal ministro del-

la Giustizia Carlo Nordio, che arrivando alla Camera parla infatti di «un filtro» per non finire, in automatico, nel registro degli indagati. Sta pensando, più precisamente, alla creazione di un nuovo registro in cui iscrivere chi non deve essere coinvolto nell'inchiesta. Entrambe le strade partono da un presupposto: che il nuovo meccanismo tolga lo stigma di essere indagato a chi poi, con certezza, verrebbe proscioltto. Perché l'avviso di garanzia e il registro degli indagati, inizialmente pensati come tutele per chi si deve difendere, «si sono invece trasformati in un margine di infamia, in una condanna anticipata e talvolta anche in una preclusione all'assunzione delle cariche pubbliche», sottolinea Nordio.

C'è chinell'esecutivo pensa, però, che la creazione di un nuovo registro senza ipotesi di reato e senza indagati non difenda pienamente da quel «margine di infamia» di cui parla il Guardasigilli, perché il nome della persona finirebbe comunque iscritto in un registro. Dall'altra parte si ribatte che c'è altrettanta perplessità di fronte alla propo-

sta dei 7 giorni per decidere se indagare o meno: se funzionasse come per i casi di proscioglimento, con la possibilità di riaprire delle indagini a distanza di tempo, «si potrebbe trasformare in una sorta di purgatorio». I tecnici del ministero sono comunque al lavoro sulle due bozze ed entro pochi giorni dovrebbero essere pronte per essere discusse. Senza fretta. «Toccare il codice di procedura penale - avverte Nordio - significa essere molto prudenti».

La priorità, in ogni caso, adesso è il ddl Sicurezza, con cui «siamo convinti che l'azione delle forze di polizia e della magistratura possa essere ulteriormente rafforzata», dice il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi. Ora il testo è in commissione al Senato, ma si devono ancora discutere le correzioni chieste dal Quirinale per ammorbidire alcune norme. Se ne parlerà probabilmente all'inizio della prossima settimana in un vertice di maggioranza con i capigruppo e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. Incontro utile, tra l'altro, per riporta-



Peso: 61%

re nel recinto di maggioranza la Lega che in questi giorni spinge su una linea securitaria e con venature xenofobe. Forse per nostalgia dei tempi in cui sul ministero dell'Interno batteva bandiera del Carroccio, Matteo Salvini e le sue truppe minacciano di portare sul tavolo emendamenti per indurire il testo del ddl e, senza alcun raccordo con gli alleati,

propongono leggi per vietare il burqa e per aumentare a 16 anni la pena per chi commette stupri di gruppo. Dentro FdI osservano lo sgomitare degli alleati con apparente disinteresse: «Non è la prima volta. Possono fare tutte le battaglie che vogliono, ma alla fine saranno costretti a ritirare tutte le proposte non concordate con noi». —

La Lega chiede leggi più severe nel ddl FdI: "Sì a proposte ma solo concordate"



“

Carlo Nordio

L'avviso di garanzia si è trasformato in una condanna anticipata



“

Matteo Piantedosi

L'azione delle forze di polizia e della magistratura può essere rafforzata

Le ipotesi allo studio

1

Una settimana di tempo

Entro sette giorni dalla notizia di reato, di fronte a elementi di palese non colpevolezza, i pm potranno decidere di non indagare e archiviare la posizione della persona coinvolta dal procedimento

2

Gli indizi successivi

Se poi, superati i sette giorni, dovessero emergere nuovi elementi indiziali, il pm potrà comunque decidere di tornare sulle proprie decisioni e iscrivere la stessa persona nel registro degli indagati

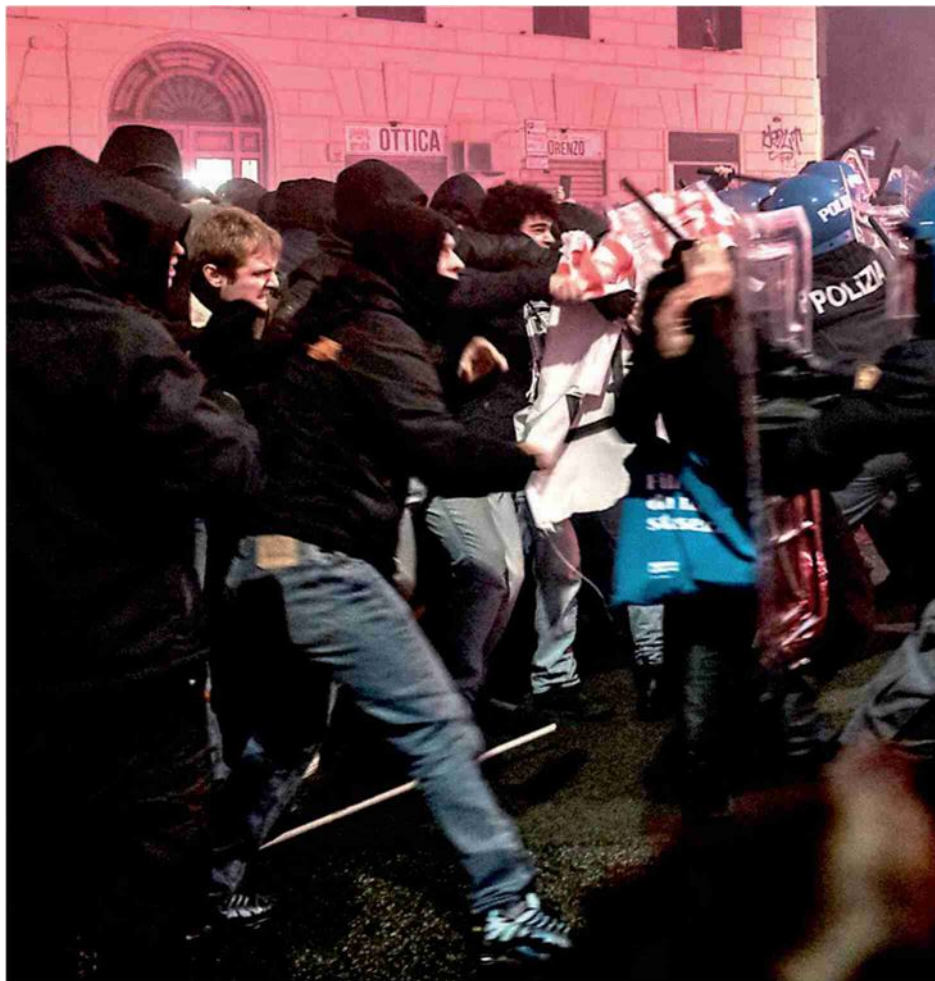
3

Il filtro "anti-infamia"

Si sta pensando alla creazione di un nuovo registro in cui iscrivere chi non deve essere indagato, in attesa dell'archiviazione. Un «filtro» per evitare di finire iscritti, in automatico, nel registro degli indagati



Peso:61%



Peso:61%

L'ISTRUZIONE

**Quell'idea di scuola di Valditara
tra Bibbia, storia italiana e latino**

FORTE, NICOLETTI, OLIVA - PAGINE 18 E 19



Scuola ritorno al passato

Dal ripristino del latino ai testi sacri fino alla lettura di saghe nordiche
Il ministero: ecco le novità per elementari e medie a partire dal 2026

IL CASO

ELISA FORTE

Una scuola che costruisce il futuro guardando al passato. «Prendiamo il meglio della nostra tradizione per una scuola capace di costruire il futuro». Ha sintetizzato così il ministro Giuseppe Valditara le nuove indicazioni per la scuola. Sono state presentate martedì in Consiglio dei ministri, sotto forma di decreto e anticipate in un'intervista a *Il Giornale*.

Alle medie: torna il latino (abolito nel 1978); la storia (ma solo quella dell'Italia, dell'Occidente e degli Usa) non va più a braccetto con la geografia, finisce l'era della geostoria. Alle ele-

mentari: si insegnerà più musica, letteratura e grammatica. E le poesie e le filastrocche? Da imparare a memoria, come una volta. Nell'epoca dell'intelligenza artificiale e del digitale, le nuove linee guida dei programmi scolastici del primo ciclo hanno aperto un grande dibattito soprattutto su due temi: il latino e la Bibbia. Il testo sacro si colloca tra i testi dei quali sarà incoraggiata la lettura a scuola. Insieme alla saga di Percy Jackson, da affiancare ai poemi di Omero e Virgilio e ai classici per ragazzi (Verne e Stevenson). «Così come alla primaria ci saranno i primi accenni di epica classica, mitologia greca e sa-

ghe nordiche, è logico che verrà contemplata anche la conoscenza della Bibbia, come testo della nostra tradizione», spiega Paola Frassinetti, di Fratelli d'Italia, sottosegretaria del Ministero dell'Istruzione e del Merito. «Soprattutto - aggiunge - in un contesto storico-culturale anche per aver ispirato numerose opere di letteratura, musica, pittura, influenzando il patrimonio culturale di molte civiltà». Per Tommaso Martelli, coordinatore



Peso: 1-2%, 18-36%, 19-10%

dell'Unione degli studenti «l'introduzione dello studio della Bibbia nel programma è una chiara scelta politica in linea con le idee reazionarie e conservatrici del governo». Il principale sindacato studentesco «condanna totalmente» le scelte. Quella di Valditara «è un'idea nostalgica» della scuola «che scambia l'autoritarismo con l'autorevolezza», sintetizza la segretaria del Pd Elly Schlein. Una scuola ideologica e sovranista? «Niente slogan facili. Il nostro obiettivo è una scuola seria e protesa in avanti», dice il ministro.

«Abbiamo disegnato il cammino di bambini e adolescenti dai 3 ai 14 anni, insomma il percorso dall'in-

fanzia alle medie - aggiunge -, ma stiamo lavorando anche per le superiori».

Da lingua morta a lingua immortale: alle medie resuscita il latino. La professoressa Tiziana Cerrato insegna (e ha studiato) al liceo classico D'Azeglio di Torino. Il latino l'ha amato sin dalle medie. «All'epoca si faceva prima un'infarinatura per tutti gli studenti. In terza media continuava, facendo un'ora in più, solo chi voleva iscriversi al liceo. E per farlo doveva superare anche l'esame di latino». «L'insegnante ci teneva a farlo bene, ci invitava persino a casa sua, preparava la merenda e poi ci chiedeva di tradurre i primi testi

d'autore». Il *De Bello Gallico* di Cesare, ad esempio. E prima ancora la morfologia di nome e verbo. «Arrivati al liceo si dava per scontato che avessimo già fatto il primo percorso mentre per il greco si partiva dall'alfabeto». Ma dal 2026, quando le novità entreranno in vigore, non sarà un vero ritorno al passato: il latino sarà opzionale e non uno sbarramento per il liceo. Per Valditara apre «le porte a un vasto patrimonio di civiltà e tradizioni». «Studiare il latino vuol dire andare alla radice della lingua italiana e del significato delle parole», ha spiegato. «Solo attraverso il recupero di materie come il latino e la musica e poi la valorizzazione

dell'identità nazionale e la centralità della storia e della geografia potremo costruire una scuola all'altezza delle sfide del nostro tempo», ragiona la sottosegretaria Frassinetti. Ci sono scuole (pochissime) che da diversi anni hanno inserito il latino stabilmente nelle lezioni. In base alla legge sull'autonomia scolastica ogni scuola potrebbe sceglierlo. A Torino diverse secondarie di primo grado propongono corsi (facoltativi) di latino. Lo fa la Meucci di via Revel e la Pascoli. Alla Foscolo il corso di latino c'è stato per ben vent'anni, fino a giugno scorso. Quest'anno è stato chiuso per mancanza di richiesta da parte delle famiglie. —

Poesie e filastrocche da imparare a memoria per i più piccoli

Giuseppe Valditara

Prendiamo il meglio della nostra tradizione per una scuola capace di costruire il futuro

Abbiamo disegnato il cammino dai 3 ai 14 anni e stiamo lavorando anche per le superiori

Studiare il latino vuol dire andare alla radice dell'italiano e del significato delle parole

L'Unione studenti "Scelte in linea con le idee reazionarie del governo"



ANSA/MASSIMO PERCORSI

I punti

Latino opzionale



Il latino torna dalla seconda media, reintrodotta come materia opzionale. Nelle intenzioni di chi ha elaborato le nuove indicazioni, lo studio del latino serve a rafforzare la conoscenza della lingua italiana

Storia occidentale



Per lo studio della storia il progetto punta sulla promozione della conoscenza delle radici della cultura occidentale attraverso l'approfondimento di testi come l'Iliade, l'Odissea e l'Eneide

Geografia si riparte



Viene cancellata la geostoria alle scuole medie e torna l'insegnamento della geografia con spazi di studio sui temi ambientali e su quelli che riguardano il territorio locale e quello nazionale

Musica da sapere



L'educazione musicale torna fin dalle elementari con l'obiettivo di giungere in modo graduale all'esecuzione di brani sapendo leggere la musica. Fra le indicazioni, l'educazione all'ascolto e l'esecuzione in gruppo

La Bibbia nelle aule



Ai fini della conoscenza delle radici della cultura occidentale, viene indicata la lettura della Bibbia. Inoltre, oltre ai testi integrali dei classici della letteratura figurano anche quelli di autori contemporanei





Oltre 7 milioni
Sono gli studenti italiani
di tutti i gradi, distribuiti
in 362.115 classi

PAOLO MIGLIAVACCA



Peso:1-2%,18-36%,19-10%

LA SICUREZZA

Disarmati e con le telecamere la lezione dei "bobby" inglesi

CATERINA SOFFICI - PAGINA 23



LA LEZIONE DEI "BOBBY" INGLESI

CATERINA SOFFICI

Tornata a vivere in Italia dopo tredici anni di Londra una cosa in particolare mi ha colpito. È una cosa forse banalissima, che prima non avevo mai notato perché fa parte della normalità del panorama metropolitano italiano. Ma le cose le noti nell'assenza, quando manca l'abitudine. Nel caso in questione ho notato le pistole. Le noto perché mi ero abituata a non vederne e ora ne vedo tantissime. E intendo le pistole di ordinanza, quelle che occhieggiano nelle fondine sul fianco non solo delle forze di polizia ma anche delle guardie giurate. Quando ci passo vicino guardo quelle pistole e spero che almeno abbiano la sicura. Mi fanno paura le armi in generale, perché quando appare una pistola - ogni romanziere lo sa - prima o poi deve sparare. Nella realtà si spera di no, ma è un principio generale. E infatti in Inghilterra la polizia non è armata. Ci sono gli agenti dell'antiterrorismo, che imbracciano addirittura i mitra e caschetti da guerre stellari. Ma quelli sono un'altra cosa e sono corpi speciali a difesa di obiettivi sensibili. I Bobbies, i famosi poliziotti con il casco nero e la stella che pattugliano le strade di Londra, non sono armati. Hanno il manganello, il giubbotto antiproiettile, le manette penzoloni e dopo le ultime rivolte sono stati dotati anche di teaser (non senza polemiche). Ma niente pistole. Perché lì vige il cosiddetto «policing by consent», quella che viene definita «polizia del consenso»: non significa che ti arrestano solo se sei d'accordo, ma è una questione ben più delicata e profonda, che affonda le radici nei principi stessi della democrazia e dell'impianto dello Stato di diritto.

Principi utili da rispolverare, in questi tempi convulsi dove si sbandiera il pericolo di un Paese violento, di piazze fuori controllo, forze dell'ordine sotto attacco che necessitano quindi di una tutela maggiore, addirittura di uno «scudo penale» che in sostanza metterebbe polizia e carabinieri sopra la legge. Ora, se si confrontano le baruffe di piazza di questi giorni in Italia con le grandi rivolte - i cosiddetti Rio-



Peso: 1-2%, 23-23%

ts - che ciclicamente mettono a ferro e fuoco le strade di Londra e del Regno Unito, viene da ridere. Quelle inglesi sono ben peggio. Ma cercherò di spiegare cosa si intende per polizia del consenso senza cadere nell'odioso paragone con l'estero, che è sempre antipatico e spesso fuorviante. Non in questo caso, però.

È una filosofia che risale al 1892, anche nota come i 9 principi di Robert Peel, il politico conservatore che ha fondato la Metropolitan Police. Per questo i Bobbies si chiamano così, dal nome Robert, ovvero Bob. Questi principi furono impartiti a tutti gli agenti di polizia fin dal 1829. Non starò ad enunciarli tutti e nove (per intero si trovano sul sito della Metropolitan Police, lettura interessante e consigliata), ma in sostanza stabiliscono che compito della polizia è prevenire il crimine e il disordine, come alternativa alla loro repressione con la forza (da usare solo quando non se ne può proprio fare a meno) e la severità delle punizioni legali. Il potere della polizia, quindi, dipende dall'approvazione pubblica della sua esisten-

za, delle sue azioni e del suo comportamento e dalla sua capacità di assicurare e mantenere il rispetto pubblico. Qui riporto uno dei principi per intero, quello più originale e importante: «Le forze di polizia devono mantenere sempre un rapporto con il pubblico che concretizzi la tradizione storica secondo cui la polizia è il pubblico e il pubblico è la polizia, essendo la polizia solo un membro del pubblico pagato per dedicarsi a tempo pieno ai doveri che spettano a ogni cittadino nell'interesse del benessere e dell'esistenza della comunità». Una filosofia unica nella storia e a dire il vero nel mondo, perché non deriva dalla paura ma dalla cooperazione e dal rispetto, il potere della polizia deriva dal consenso comune del pubblico, in contrapposizione al potere dello Stato.

Ecco perché in Inghilterra non ci sono armi. E perché il pubblico è tutelato oggi contro ogni abuso di potere: ci sono anche lì, non ne abbiamo l'esclusiva, ma vengono puniti severamente anche grazie all'uso di telecamerine e numeri identificativi sui giubbotti di ogni Bobby. —



LA SENTENZA DI MODENA

“Femminicidio comprensibile”
Le donne e le parole come pietre

FABRIZIA GIULIANI – PAGINA 23

“FEMMINICIDIO COMPRENSIBILE”, PAROLE COME PIETRE

FABRIZIA GIULIANI

Non sbucano dal nulla, le parole. Non compaiono all'improvviso, non sono lampi estemporanei. Sono, anche loro, dentro una storia. Sono parte della lingua a cui appartengono, certo, dunque cambiano dentro dei limiti; la forma non si separa mai dal contenuto, significato e significante sono i due lati di un foglio scriveva Saussure nel secolo scorso. Il padre della linguistica chiariva poi come i fattori di questa trasformazione fossero il tempo e «la massa parlante», tradotto nella lingua dell'oggi la storia e noi. Bisogna partire da qui per arrivare alla «comprensione», anzi «umana comprensione» invocata dal tribunale di Modena per ridurre la condanna di Salvatore Montefusco che nel 2022, con più di venti colpi di fucile aveva ucciso la moglie, Gabriela Trandafir, 47 anni e la figlia, Renata Alexandra di 22, davanti al figlio minorenne. Era stato il ragazzo a chiamare la polizia, dopo aver provato a fare da scudo alla madre che già, per tredici volte, aveva denunciato il marito per stalking e maltrattamenti e aveva avviato le pratiche per la separazione: l'udienza decisiva si sarebbe tenuta il giorno successivo ai femminicidi. Sappiamo che Montefusco aveva ricambiato le denunce, portando i giudici a parlare di una situazione nel complesso «altamente conflittuale», di «faida familiare» e «black out emozionale».

Nelle parole ci si può perdere, ci si annega, quando si smarrisce il senso si finisce anche per cancellare dati di realtà: queste formule che precedono e aprono la strada alla «comprensione» convergono nel sottrarre la colpa all'autore del gesto. Le spostano sul contesto e sulla vittima: c'è conflitto o almeno violenza reciproca come riportano le denunce; c'è una faida, c'è confusione, si litiga. La sorella di Trafandir racconta un pregresso molto diverso: afferma di aver fatto lei una delle denunce, di aver espresso chiaramente la sua paura per la sorella e la nipote, di non aver avuto ascolto. Il suo allarme non è stato compreso. Quante volte abbiamo già incontrato questa mancan-

za di comprensione?

Quante volte gli allarmi non sono stati capiti o sono stati sottovalutati, travisati, lasciati cadere? Perché certe parole passano, bucano, e altre no?

Questo è il primo lato del foglio, per riprendere e traslare la metafora, e ci serve per capire l'altro, ossia la «comprensione» incontrata da Montefusco, che ha radici antiche e profonde. Il suo disagio è accolto, la sua sofferenza condivisa perché è dentro la nostra storia, di più: l'ha fondata. È stata legittima, giustificata e prevista per gli uomini la reazione all'onore offeso, all'umiliazione determinata dal disordine coniugale: dentro queste norme era iscritta l'asimmetria tra i sessi e la libertà diseguale a cui corrispondeva un'altrettanto diseguale responsabilità. Abbiamo voltato pagina, si è scritto ieri in una sacrosanta indignazione collettiva, abbiamo cambiato le norme, la cultura. Ma dobbiamo dirci, a valle di queste sentenze e della violenza che ancora non si riesce a sconfiggere, che resta vivo un senso comune dove colpa e responsabilità si divaricano: lui è il responsabile, ma le responsabilità non sono tutte sue. Ha ucciso, ma lo ha fatto per reazione e lo capiamo: lei voleva separarsi, divorziare, voleva lasciarlo; lei voleva laurearsi, lavorare, aveva un altro: certo che arriva la «soverchiante tempesta emotiva», certo che si perde il lume della ragione, certo che «non ci si vede più».

Bisogna aprire gli occhi invece, mettere bene a fuoco questa forbice tra colpa e responsabilità e richiuderla. Non per gli anni di carcere, non serve accanirsi e men che mai buttare disumanamente la chiave. Le pene devono essere «proporzionate», come afferma la Convenzione d'Istanbul, accompagnate da una protezione efficace per le vittime e da una prevenzione adeguata. Servono, invece, giustizia e umanità, serve uno sguardo capace di riconoscere la nostra storia diseguale senza averne paura e senza riproporla. Servono istituzioni capaci di accogliere la libertà delle donne e respingere chi la vive come un affronto: non occorre andare altrove per capire che senza non c'è civiltà possibile. —



Peso: 1-2%, 23-24%





ANDREA RICCARDI

... Dopo 467 giorni di guerra, prigionia, carestia, l'accordo per un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza e il rilascio degli ostaggi israeliani è arrivato. A darne l'annuncio, anticipando persino il presidente in carica, è stato Donald Trump, alle 18 ora italiana sul social Truth: «Abbiamo un accordo, a breve gli ostaggi saranno liberati. Questo epico accordo di cessate il fuoco avrebbe potuto realizzarsi solo in seguito alla nostra storica vittoria di novembre». E mentre a Gaza, come a Tel Aviv le persone cominciavano a scendere in strada per festeggiare, il primo ministro del Qatar, Mohammed bin Abdulrahman Al Thani, in conferenza stampa comunicava i dettagli dell'intesa: nella prima delle tre fasi dell'accordo, che durerà sei settimane, verranno liberati donne e minori israeliani,

poi i soldati. In cambio di 33 ostaggi rilasciati saranno liberati oltre 1.000 prigionieri palestinesi, tra cui almeno 250 terroristi detenuti nelle carceri israeliane. Il gabinetto di sicurezza israeliano si riunirà domani mattina alle 11, le 10 in Italia, per approvare l'accordo: gli esponenti dell'estrema destra del governo Netanyahu hanno espresso la loro opposizione, ma secondo Gideon Saar, ministro degli Esteri, la maggioranza degli esponenti dell'esecutivo voterà a favore. In serata è arrivato anche il via libera degli ultra-ortodossi.

Per attuare l'intesa, il team negoziale di Hamas ha dovuto ottenere il consenso dei comandanti del gruppo a Gaza, tra cui Muhammad Sinwar, fratello di Yahya Sinwar, ex leader del gruppo ucciso da Israele in ottobre. L'accordo sul tavolo arriva dopo mesi di sforzi diploma-

tici senza esito. Il raggiungimento di una tregua a Gaza «è un'ottima notizia e un passo importante verso la pace», ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani che apre alla possibilità di estendere a Gaza la missione Unifil. Il Cairo intanto sta già avviando i preparativi per riaprire il valico di Rafah, al confine con la Striscia di Gaza, per far entrare grandi quantità di aiuti nel territorio palestinese devastato da oltre un anno di guerra. Le pressioni su Hamas, in particolare promosse dagli americani, sono



state fortissime ma quelle decisive sono state quelle dell'inviato di Trump, Steve Witkoff anche sul premier israeliano Benjamin Netanyahu: «O adesso o l'inferno» minacciato dal presidente eletto americano poteva seriamente essere preso in considerazione, tanto nella Striscia quanto a Tel Aviv. Il cessate il fuoco a Gaza entrerà in vigore domenica 19 gennaio ma l'esercito israeliano si sta già organizzando per riportare a casa gli ostaggi (domenica ne saranno liberati cinque): il nome dato all'operazione è «Wings of freedom», ali della libertà.

Joe Biden, che per mesi ha cercato una soluzione attraverso i suoi inviati, a cominciare dal segretario di Stato Antony Blinken e i toni spesso durissimi rivolti a Netanyahu, pur essendo stato bruciato sul tempo da Trump, ha comunque tenuto un incontro stampa: «Oggi dopo mesi di intensa diplomazia degli Stati Uniti, insieme a Egitto, Qatar, Israele e Hamas hanno raggiunto l'accordo sul cessate il fuoco e gli ostaggi», ha detto il presi-

dente americano uscente, dicendosi «emozionato» e ricordando che lui aveva «delinato i contorni precisi di questo piano il 31 maggio 2024 e poi aveva avuto il sostegno unanime del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La mia diplomazia non ha mai cessato di impegnarsi per raggiungere questo obiettivo - ha affermato Biden - questo è il risultato non solo dell'estrema pressione a cui è stato sottoposto Hamas e dei cambiamenti nell'equazione regionale in seguito al cessate il fuoco in Libano e all'indebolimento dell'Iran», poi dopo aver risposto se fosse uno scherzo il fatto che fosse tutto merito di Trump, il presidente Usa ha ammesso di aver lavorato «in team» con il tycoon per l'accordo. «Abbiamo fatto un gioco di squadra - ha detto -. Sapevo che questo accordo avrebbe dovuto essere implementato dal team successivo, quindi ho detto al mio gabinetto di coordinarsi strettamente con il team entrante per assi-

curarmi che parlassimo tutti con la stessa voce». In serata una nota di Palazzo Chigi conferma che «l'Italia è pronta a fare la sua parte, insieme ai partner europei e internazionali, per la stabilizzazione e la ricostruzione di Gaza e per consolidare in modo permanente la cessazione delle ostilità, anche nell'ottica di rilanciare un processo politico verso una pace giusta e duratura in Medio Oriente, basata sulla soluzione dei due Stati, con Israele e uno Stato di Palestina che vivano fianco a fianco in pace e sicurezza, all'interno di confini mutualmente riconosciuti».

«Contenti» in Vaticano per l'intesa raggiunta è il commento del presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, che aggiunge: «Speriamo

che questo sia il primo passo per evitare altre sofferenze e poi per trovare soluzioni più durature. Dobbiamo preparare seriamente la pace». Rimangono aperte molte domande di lungo termine sulla Gaza post-bellica, tra cui chi governerà la Striscia o supervisionerà l'arduo compi-

to della ricostruzione dopo un conflitto brutale che ha

destabilizzato l'intero Medio Oriente e scatenato proteste in tutto il mondo. La guerra era scattata dopo il massacro compiuto da Hamas e dalla Jihad islamica nel sud di Israele il 7 ottobre del 2023, in cui sono stati uccisi circa 1.200 israeliani e altri 250 sono stati presi in ostaggio. Israele ha risposto con una feroce offensiva il cui bilancio è di oltre 46mila palestinesi uccisi (secondo uno studio di Lancet sarebbero 70mila) e del 90% della popolazione di Gaza sfollata, con una crisi umanitaria drammatica. Durante una tregua di una settimana a novembre del 2023 erano stati liberati oltre 100 ostaggi; a Gaza ne resterebbero 98, le cui sorti sono incerte. Questa intesa è arrivata dopo l'accordo raggiunto a novembre scorso fra Israele e il gruppo libanese Hezbollah, decimato da Tel Aviv, così come i vertici di Hamas.

7 OTTOBRE 2023



Rave maledetto
L'attacco dei terroristi contro i giovani radunati per un concerto che ha dato il via alla guerra

REAZIONE DI ISRAELE



Invasione
Il 26 ottobre 2023 dopo giorni di bombardamenti i carri armati dell'esercito israeliano superano i confini della Striscia

MISSILI IRANIANI



Piovono droni
La notte tra il 13 e il 14 aprile l'Iran colpisce per la prima volta con sistemi a lungo raggio Israele che aziona lo scudo

FRONTE NORD



Guerra in Libano
L'Idf entra il 1 ottobre dopo che la crisi fra Israele e Hezbollah si era intensificata per l'attacco hacker israeliano ai cercapersone

MORTE DI SINWAR



Yahya Sinwar
Il leader di Hamas ucciso a Gaza dall'esercito israeliano il 16 ottobre dello scorso anno

RITIRO DAL LIBANO



Cessate il fuoco
Il 27 novembre 2024 dopo due mesi di conflitto l'Idf ferma le ostilità. Il ritiro delle truppe avverrà ai primi di gennaio 2025





Nella Striscia
Alcuni palestinesi
nelle strade
di Gaza
festeggiano
la notizia
della tregua
sventolando
bandiere
Sopra il ministro
degli Esteri,
Antonio Tajani

Benjamin Netanyahu
Il premier
israeliano
ha accettato
le condizioni
della tregua



DI GIANLUIGI PARAGONE

Ora la maggioranza faccia attenzione Non regalare i treni alla sinistra

a pagina 4

Attenzione a non regalare i treni alla sinistra

DI GIANLUIGI
PARAGONE

Disagi, Dombre, sospetti, dichiarazioni politiche e poi, alla fine, ci siamo noi passeggeri che paghiamo profumati biglietti per essere scarrozzati da un posto a un altro. Scarrozzati ma non sbalottolati come fossimo pacchi di questa generazione perennemente in modalità "consegna". Ma appunto noi non siamo pacchi e se viaggiamo lo facciamo per lo più per motivi di lavoro e quand'anche lo facessimo per turismo muoviamo una economia. Eppure la considerazione che lor signori hanno verso i cittadini utenti è davvero scarsa. A cominciare

dall'amministratore delegato Donnarumma per il quale se il disagio interessa un migliaio di persone è poca cosa; forse per lui che a prescindere si porta a casa uno stipendio assai ragguardevole. Gli regalo un consiglio di comunicazione: ogni tanto chiedere scusa è la migliore via per rispettare chi paga il biglietto. Ieri è stata un'altra giornata di disagi e i vertici hanno pensato di giocare la carta jolly, quella che mischia indizi a fantasmi in odor di complottismo. «Il Gruppo Fs, alla luce dell'ennesimo incidente anomalo sulla rete e di un elenco di circostanze altamente sospette, ha preparato un esposto-denuncia che ha depositato presso le autorità competenti. In particolare gli orari in cui si sono verificati alcuni problemi (non può essere un caso che si tratti di quelli più complicati per la circolazione ferroviaria, con ricadute pesanti su tutta la rete), il tipo di guasti e la loro frequenza stanno destando più di qualche interrogativo». Potrei an-

che essere d'accordo ma anche in questo caso non è un problema di chi prende il treno per spostarsi. Idem allorché il ministro Salvini ricorda che i buchi infrastrutturali non si generano dall'oggi al domani e quindi pure la sinistra ha le proprie responsabilità. Sacrosanto ma non dobbiamo insegnare proprio al leader leghista che la comunicazione gioca nel corto e quindi oggi lui è incudine e la sinistra è il martello. A proposito, la sinistra ha pensato bene di rispondere con il solito Angelo Bonelli ai vertici di Ferrovie con un contro-esposto. Che ovviamente farà presa sui cittadini, i quali sono in primis viaggiatori e poi sono di sinistra o di destra. Tale considerazione dovrebbe essere ben considerata dal governo in generale e dal ministro in particolare: sicuri che convenga regalare all'opposizione tutta la massa che si muove sulla rete ferroviaria? Vi do un consiglio da viaggiatore abituale: evitate certe di-

chiarazioni e mettetevi al lavoro perché la pazienza ha un limite. Ripeto: noi, il servizio, lo paghiamo. Negli ultimi mesi troppe volte siamo rimasti prigionieri di scioperi, di guasti, di passaggi alla linea ordinaria e di altri incidenti che - sospetti o no - finiscono laddove finiva l'ombrello di Cipputi. Ps. Ovviamente anche questo articolo farà arrabbiare e finirà con l'essere cestinato dai diretti interessati.



Peso: 1-1%, 4-15%

GOVERNO IN MISSIONE

Meloni ad Abu Dhabi
sigla intese energetiche
E per il compleanno
Roma le regala un foulard

Manni a pagina 10



IL SUMMIT

Meloni ad Abu Dhabi, patto green «Italia hub del Mediterraneo» E Roma: avanti sui migranti

*Siglato l'accordo del governo con Emirati Arabi e Albania
Un cavo sottomarino porterà energia verde attraverso l'Adriatico
Giorgia accolta da Edi che le regala un foulard per i suoi 48 anni*

TOMMASO MANNI

... Nel giorno del suo 48esimo compleanno Giorgia Meloni sigla una nuova intesa con Edi Rama, dopo il contestato protocollo sui migranti. Ma questa volta è l'energia green il cuore dell'accordo sottoscritto con l'Albania (e con gli Emirati Arabi) nella cornice del summit di Abu Dhabi. Arrivata nella capitale emiratina per partecipare al World Future Energy Summit, la premier torna a porre l'accento sul Piano Mattei per l'Africa e a ribadire la rotta del suo governo in materia di politiche energetiche: «L'Italia - spiega davanti alla platea dell'Adnec Centre, il più gran-

ventare l'hub strategico per i flussi energetici tra Europa e Africa. Siamo una piattaforma naturale nel Mediterraneo, il che ci consente di agire come centro di approvvigionamento e distribuzione». La premier mette in guardia dai rischi di una decarbonizzazione inseguita «al prezzo della desertificazione economica» e definisce la fusione nucleare una risorsa in grado di «cambiare il corso della storia», producendo energia «sicura, pulita e illimitata». Per Meloni, «il futuro della transizione energetica e della digitalizzazione dipenderà dalla nostra capacità di trova-

re un equilibrio tra sostenibilità e innovazione». «Ora - sottolinea - abbiamo una scelta da fare: possiamo subire queste trasformazioni restando inerti,

oppure possiamo interpretarle come opportunità. Credo che dovremmo scegliere la seconda strada e percorrerla con coraggio e visione, senza paura di osare», scandisce l'inquilina di

de polo espositivo del Medio Oriente - ha l'opportunità di di-



Peso: 1-3%, 10-58%

Palazzo Chigi, che al termine del suo discorso viene accompagnata dal ministro dell'Industria Sultan Al Jaber in un tour dei padiglioni che costellano l'enorme struttura. Ma il piatto forte della missione di Meloni negli Emirati (la terza dall'inizio del suo mandato) è il quadro di partenariato strategico chiuso con l'Albania di Edi Rama e con lo sceicco Mohamed bin Zayed, presidente emiratino. L'intesa ha come obiettivo la realizzazione di una nuova interconnessione energetica, volta a produrre energia verde in Albania e a esportarne una parte in Italia, grazie a un cavo sottomarino attraverso il Mar Adriatico. Un progetto «ambizioso» di cui la leader di Fdi si dice «orgogliosa», e che per il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin (presente ad Abu Dhabi insieme al titolare dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida e all'ad di Enel Flavio Cattaneo) «accresce ulteriormente il ruolo dell'Italia come

hub energetico e delle rinnovabili nel Mediterraneo». L'entità economica dell'accordo non è ancora definita, anche perché dipenderà dai futuri investimenti pubblici e privati nei singoli progetti. Ma Edi Rama parla di una cifra che va «verso il miliardo di euro» per un'infrastruttura che «sarà operativa in tre anni». Al termine del summit Meloni incontra lo sceicco bin Zayed in un bilaterale: sul tavolo, oltre agli investimenti nei settori innovativi, anche la questione Mediorientale e il conflitto tra Russia e Ucraina. È il primo ministro di Tirana, però, a catalizzare l'attenzione della stampa italiana a margine del summit sull'energia. Interpellato dai giornalisti, Rama torna sui centri per i migranti in Albania oggetto di aspre polemiche in Italia. «Se funzioneranno? Credo di sì, vediamo», i centri «hanno già avuto un ruolo di deterrenza», osserva il premier albanese. E a Matteo Renzi, che chiede di utilizza-

re i centri migranti a Shengjin e Gjader per i detenuti albanesi, risponde sornione: «Lui è un grande motore di proposte...». Il tema dei costi legati alla costruzione dei centri non è secondario, viene fatto notare a Rama. «I conti li fate voi, per il vostro governo e il vostro Paese», taglia corto il primo ministro, che assicura di non farne una questione di convenienza: «Quando si tratta di fratellanza, alleanze e vicinanze come quella che abbiamo con l'Italia non deve sempre convenire. Sennò perché siamo amici, fratelli e alleati?». Ma quando in una delle immense sale dell'Adnec fa il suo ingresso Giorgia Meloni, Rama dà vita a un piccolo show: prima si inginocchia davanti alla collega italiana - che si schermisce - poi le avvolge la testa con un foulard, regalo di compleanno realizzato da un imprenditore italiano diventato cittadino albanese. Un omaggio che fa il paio con il mazzo di fiori regalato dal presidente kazako Jomart Tokayev. Non-

stante l'ambientazione mediorientale, nessuna festa da mille e una notte per la presidente del Consiglio, che sceglie di festeggiare il compleanno con un brindisi in hotel assieme ai collaboratori più stretti.

Presidente del Consiglio

«La fusione nucleare può essere la risorsa che cambierà il corso della storia»

Il mazzo di rose rosse

Il presidente kazako Jomart Tokayev omaggia la premier con dei fiori

Il brindisi in hotel

Nessuna festa sfarzosa. Ma un semplice scambio di auguri con i collaboratori



L'OMAGGIO
Il presidente del Consiglio riceve un foulard dal suo collega albanese Edi Rama durante il summit di Abu Dhabi



Peso: 1-3%, 10-58%

VENEZUELA

Il giallo del cooperante
rapito dagli 007
del dittatore Maduro
Sinistra italiana in silenzio

Cavallaro a pagina 11



I DUE VOLTI DEL VENEZUELA

Il dipendente della Ong Humanity catturato dal controspionaggio del regime chavista

Per il desaparecido di Maduro la Sinistra resta in silenzio

Perse le tracce di Alberto Trentini. Di Giuseppe: «Repressione contro gli italiani»

RITA CAVALLARO

... Non una parola da Ilaria Salis. Che il regime di Maduro, si sa, non è mica la «dittatura» di quel cattivo di Victor Orbán, il «fascista» che l'ha incatenata, regalándole di fatto un posto all'Europarlamento. Nulla dal duo delle meraviglie Fratoianni e Bonelli, impegnati a cercare le colpe dei guasti ai treni e a criticare il governo che non vuole arrestare Netanyahu per crimini di guerra. Insomma, per i paladini della libertà e dei diritti in salsa Propal, Alberto Trentini non esiste, un po' come quei gulag sovietici che per la sinistra sono quasi un'invenzione. Eppure Alberto Trentini, il cooperante veneziano di 45 anni imprigionato in un carcere venezuelano da due mesi, dovrebbe essere proprio il modello di quei comunisti che si riempiono la bocca con la difesa degli ultimi ma che, i disperati veri, li hanno abbandonati ormai da un bel pezzo. D'altronde l'italiano, da quasi vent'anni, era impegnato in missioni umanitarie con Ong internazio-

nali nei Paesi più a rischio. Purtroppo per lui, non quelle giuste che raccattano clandestini in mezzo al mare, altrimenti al suo fianco, oltre agli inventori dei vari Soumaho, si sarebbero schierati divi al pari di Richard Gere, Trentini stava operando con Humanity e Inclusion per aiutare i poveri e i disabili a metà ottobre era sbarcato in Venezuela, trovando una situazione così ostile da convincerlo, il 14 novembre scorso, a rassegnare le dimissioni. Il regime di Maduro, però, lo ha fermato ventiquattr'ore dopo, prima che potesse lasciare il Sud America: consegnato alle autorità della Direzione generale del controspionaggio venezuelano, è stato trasferito nel carcere di San Cristobal e poi a Caracas. Da lì, più nessun contatto. Il governo lavora nel massimo riserbo e il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha fatto sapere che la detenzione del cooperante «non è una rappresaglia di

Maduro, stiamo lavorando e non è il momento delle polemiche». Una risposta alla fami-

glia di Trentini, la quale, per rompere il muro di silenzio che fa temere per la sorte dell'italiano, ha deciso di chiedere «l'attenzione di tutte

le Istituzioni dei due Paesi circa la drammatica situazione e la sua liberazione affinché possa tornare a casa e all'affetto dei suoi familiari e amici». La madre di Alberto, Amanda, ha detto: «Siamo molto provati. Non sento mio figlio da due mesi. Lui ora è ostaggio di quel Paese, ma è solo una pedina».

La vicenda è alquanto delicata: il cooperante non può fare telefonate e la famiglia teme per la sua



Peso: 1-2%, 11-62%

salute, visto che è un soggetto iperteso e c'è il rischio che non gli vengano forniti neppure i farmaci per la pressione. Inoltre, ha fatto sapere l'avvocato dei Trentini, Alessandra Ballarini, da quando è stato fermato al posto di blocco insieme all'autista e trasferito in carcere, il regime di Maduro non gli avrebbe mai contestato formalmente l'imputazione a causa della quale è in cella. Una situazione che ha spinto la segretaria del Pd, Elly Schlein, a depositare due interrogazioni urgenti a Camera e Senato. «Chiediamo al Governo di attivarsi con la massima determinazione, per garantire il pieno rispetto dei suoi diritti fondamentali e assicurare il suo rientro in Italia», ha detto la dem, senza però fare riferimento alcuno al Paese di sinistra che lo tiene prigioniero. «Ho fatto convocare stamani (ieri, ndr) l'incaricato

d'affari del Venezuela per protestare con forza per la mancanza di informazioni sulla detenzione del cittadino italiano Alberto Trentini e per contestare l'espulsione di tre nostri diplomatici da Caracas», ha spiegato il ministro Tajani, sottolineando che «l'Italia continuerà a chiedere al Venezuela di rispettare le leggi internazionali e la volontà democratica del suo popolo». Ma che in Venezuela sia ormai in atto la soppressione dei diritti, e un'ostilità verso l'Italia che non ha accolto il dittatore, non è più un mistero. «Da quando si è insediato Maduro», ha sottolineato Andrea Di Giuseppe, deputato di Fratelli d'Italia eletto in Nord America, «sto denunciando la repressione nei confronti della comunità italiana. Basta un post, anche datato, contro di lui per essere arrestati: i social sono diventati uno strumen-

to per individuare e far sparire potenziali oppositori al regime». Di Giuseppe rivela che «la scorsa estate, a causa dei numerosissimi posti di blocco, molti nostri concittadini sono stati costretti a muoversi di poche centinaia di metri al giorno, nascondendosi lungo la strada dove potevano, e col favore della notte per raggiungere il nostro consolato e cercare aiuto. In sei mesi, la situazione è rimasta immutata e continuo a ricevere messaggi da italiani che hanno bisogno di aiuto», conclude.

Alleanza rossa

Il segretario Pd Schlein ha chiesto al governo di attivarsi ma non ha condannato il governo che lo tiene prigioniero

CHI SONO



Andrea Di Giuseppe
Deputato di Fratelli d'Italia eletto nella circoscrizione Nord America



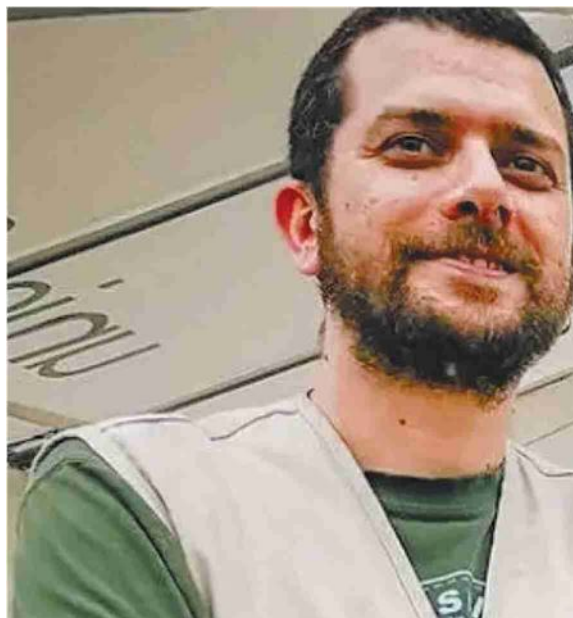
Ilaria Salis
Attivista arrestata in Ungheria nel 2023 e ora europarlamentare



Elly Schlein
Deputato e leader del Partito Democratico



Angelo Bonelli
Deputato e leader della Federazione dei Verdi



Credito

Illimity, Sella Holding apre all'opas di Banca Ifis: interesse solido e credibile

Proseguire le valutazioni

Banca Sella holding vuole vedere le carte. Il primo socio con di Illimity il 10% non chiude, anzi manifesta «interesse a proseguire nella valutazione dell'opas» lanciata da Banca Ifis sull'istituto di Corrado Passera. Il cda della capogruppo del gruppo bancario biellese, riunitosi ieri in seduta straordinaria, ha valutato «con favore l'interesse di una controparte solida e credibile» per Illimity e «le prospettive di valore industriale di breve e lungo periodo espresse nel comunicato al mercato, connesse all'operazione, tali da favorire sinergie e sviluppo alla società stessa». Sempre ieri un altro segnale è arrivato

dagli hedge fund Point72, Gsa Capital Partners e Pdt Partners, che hanno aumentato le proprie posizioni corte sul titolo Illimity arrivando nel complesso al 2,53% della banca fondata da Passera. La scelta potrebbe essere legata alla convinzione dei tre fondi che il prezzo abbia raggiunto un livello tale da giustificare una vendita allo

scoperto, nell'aspettativa che le quotazioni scendano a livelli inferiori dopo la corsa messa a segno dallo scorso 8 gennaio.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ernesto Fürstenberg Fassio (Banca Ifis)



Peso: 9%

🔗 Piazza Affari

Corrono Iveco e Prysmian Vendite su Saipem e Nexi

di **Marco Sabella**

Le Borse europee hanno chiuso ieri in netto rialzo e a Milano il Ftse Mib risulta in crescita dell'1,49% a 35.646 punti. Dopo il dato sull'inflazione americana, in linea con le attese, il mercato scommette sulla riduzione del costo del denaro da parte della Fed e si prepara alle prossime decisioni sul fronte dei dazi dopo l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca. Tra i titoli in positivo guidano i rialzi **Iveco** (+6,02%) e **Prysmian** (+4,41%). Tiene bene **Tim**, in aumento a fine

contrattazioni (+0,47%), all'indomani dello stop al ricorso di Vivendi contro la cessione di Netco e nel giorno in cui il consiglio «interlocutorio» si è riunito sulla vendita di Sparkle. **Inwit** avanza del 2,96% e **Recordati** è in rialzo del 2,94%. Fra i cali più vistosi **Saipem** (-4,87%), **Nexi** (-1,74%), **Brunello Cucinelli** (-0,54%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

L'indice più basso del previsto rende fiduciosi sui tassi. Milano +1,49%

Inflazione Usa, borse su Spread giù a 116. L'euro recupera a 1,03

DI MASSIMO GALLI

Giornata di acquisti per i mercati azionari, grazie ai dati americani che fanno sperare in un contenimento dell'inflazione e in una Fed più disponibile sui tassi di interesse. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,49% a 35.646 punti. Su di giri anche Francoforte (+1,70%), seguita da Parigi (+0,69%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dell'1,45% e di quasi due punti percentuali.

Negli Stati Uniti l'indice dei prezzi al consumo è aumentato in dicembre dello 0,4% a livello mensile, portando il tasso di inflazione a dodici mesi al 2,9%. Gli economisti avevano previsto rispettivamente +0,3% e +2,9%. Escludendo i generi alimentari e l'energia, l'inflazione core si è posizionata al 3,2%, in calo dal mese precedente e leggermente sotto le previsioni. La misura core è aumentata dello 0,2% su base mensile, anch'essa inferiore di 0,1 punti rispetto alle stime. «L'attuale lettura dell'indice dei prezzi al consumo di base, più debole del previ-

sto, dovrebbe contribuire a raffreddare i timori di una nuova accelerazione dell'inflazione», commenta Tina Adatia, responsabile della gestione del portafoglio clienti a reddito fisso di Goldman Sachs. «Sebbene la pubblicazione odierna sia probabilmente insufficiente per rimettere sul tavolo un taglio dei tassi a gennaio, rafforza la tesi che il ciclo di tagli della Fed non abbia ancora fatto il suo corso».

Nell'obbligazionario i rendimenti dei Treasury Usa sono crollati dopo la sorpresa favorevole dei dati americani: il biennale è sceso di 9 punti base al 4,29% e il decennale di 12 punti al 4,67%. Lo spread Btp-Bund è calato di 5 punti a 116.

A piazza Affari record storico per Poste italiane (+1,46% a 14,20 euro) dalla quotazione avvenuta nell'ottobre 2015, con la capitalizzazione salita a 18,55 miliardi. Occhi puntati su Safilo G. (+0,76% a 0,927 euro) dopo che il gruppo ha rinnovato l'accordo di licenza globale per l'eyewear con Under Armour: gli analisti di Intesa Sanpaolo hanno confermato il rating hold.

Miglior blue chip è stata Iveco (+6,02%), seguita da Prysmian (+4,41% a 66,70 euro): su quest'ultima Citi ha alzato il prezzo obiettivo da 69 a 73 euro. Ariston è scesa dell'1,26% a 3,14 euro: Morgan Stanley ha abbassato il target price da 3,50 a 3,40 euro. In leggero progresso Maire (+0,06%). Saipem era in fondo al listino principale (-4,87%) nella scia delle indiscrezioni su un aumento dei costi per il progetto eolico in Francia.

Nei cambi, euro in recupero a 1,03 dollari. Petrolio in rialzo, con il Brent a 80,86 dollari (+1,18%) e il Wti a 77,62 dollari (+1,64%).

Matteo Del Fante, a.d. di Poste: record storico per il titolo



Peso: 30%

IERI IL CDA *Illimity, sì di B.Sella all'opas Ifis*

I soci di illimity cominciano a schierarsi sull'opas di Banca Ifis. Il consiglio di amministrazione di Banca Sella Holding, presieduto da Maurizio Sella e guidato dall'amministratore delegato Pietro Sella, ha preso atto dell'annuncio dell'offerta da parte di Ifis sulle azioni ordinarie Illimity, di cui Sella Holding possiede il 10%. Il board ha valutato favorevolmente «l'interesse di una controparte solida e credibile» per illimity e «le prospettive di valore industriale di breve e lungo periodo espresse nel comunicato al mer-

cato, connesse all'operazione, tali da favorire sinergie e sviluppo alla società stessa». Da qui l'interesse del consiglio a proseguire nella valutazione dell'offerta.

L'istituto controllato dalla famiglia Fürstenberg attraverso la holding La Scogliera aveva annunciato la scorsa settimana un'offerta mista in carta e contanti che valorizza illimity 3,55 euro: per ogni azione dell'istituto guidato dall'a.d. Corrado Passera vengono messe sul tavolo 0.1 azioni Ifis di nuova

emissione e un corrispettivo in denaro di 1,41 euro, con un premio del 5,8% rispetto alla chiusura di borsa del 7 gennaio.



Peso: 9%

PIANO AL 2029

Ricavi Gpi superiori a 700 mln

Gpi prevede nel 2029 ricavi superiori a 700 milioni di euro, con un tasso di crescita medio annuo composto dell'8%: lo prevede il nuovo piano industriale. Il margine ebitda supererà il 25% e il piano di investimenti a sostegno della crescita vedrà impegni per un valore compreso tra il 7 e il 9% dei ricavi. In programma, inoltre, una distribuzione di dividendi costante, in linea con gli ultimi anni.

In un contesto di forte

sviluppo per il mercato della digitalizzazione il piano si basa su quattro elementi: il rafforzamento della componente software e il consolidamento del ruolo strategico in Italia; l'espansione sui mercati internazionali, con particolare attenzione ai prodotti software verticali delle acquisite Tesi ed Evolucare e ai sistemi informativi trasfuzionali; la trasformazione organizzativa verso un modello più integrato; la di-

versificazione del business in aree strategiche, come care e automation, ad alto potenziale economico.



Peso: 7%

L'operazione

Illimity bank, Banca Sella Holding apre all'offerta di acquisto e scambio di Ifis

I soci di Illimity bank aprono all'opas di banca Ifis pari a un corrispettivo totale di 3,55 euro. Ieri il consiglio di Banca Sella holding, primo azionista con il 10%, «ha valutato con favore l'interesse di una controparte solida e credibile per la società Illimity e le prospettive di valore industriale di breve e lungo periodo espresse nel comunicato al mercato, connesse all'operazione, tali da favorire sinergie e sviluppo alla società stessa». E' la disponibilità ad approfondire il progetto

industriale proposto che scavalca la posizione del cda che ha «preso atto dell'opas» e ha annunciato «un nuovo piano industriale non trascurando alcuna opzione strategica che possa contribuire all'obiettivo di creare valore».



Peso: 4%

Gli aumenti di capitale a Piazza Affari corrono (+40%) verso il miliardo

di Elena Dal Maso

Il 2024 è stato caratterizzato dalla scarsità di nuove quotazioni, soprattutto nel segmento principale di Piazza Affari, oltre che da molti delisting e da un forte incremento degli aumenti di capitale. Le società si sono trovate per il terzo anno consecutivo a dover affrontare un alto costo del debito a causa dei tassi ancora ai massimi (la Bce ha iniziato a ridurli a partire da luglio).

Un miliardo di euro di aucap. Secondo quanto emerge da un'analisi di EnVent Italia sim, messa a punto dall'amministratore delegato Paolo Verna, nel 2024 il mercato azionario ha registrato 20 operazioni di aumento di capitale in opzione contro le 12 nel 2023 (quindi una crescita del 40%) con una raccolta di 948 milioni di euro dai 621 milioni dell'anno precedente, «a conferma che, nonostante il rallentamento delle ipo, il mercato dei capitali è un fattore strategico a supporto della crescita delle società». Le operazioni di rafforzamento sono andate tutte a

buon fine e gli aumenti sottoscritti.

In generale, riprende Verna, «emerge una crescente necessità delle pmi di operazioni straordinarie». Nel '24, prosegue l'esperto, si è registrato «un rallentamen-

to del ricorso al mercato dei capitali per la strutturale carenza di un sistema di investitori e di strategie di investimento per l'economia reale a cui speriamo il fondo di fondi arrivi presto a dare una prima risposta a livello di strategia industriale». In tal senso la buona notizia è che il regolamento del fondo di Cdp a capitale misto pubblico-privato, che andrà a investire a Piazza Affari proprio sulle piccole e medie imprese, è in dirittura di arrivo. Un aiuto importante, dovrebbe partire con una dotazione attorno al miliardo di euro.

Tassi in calo, scatta il m&a. Verna sottolinea che lo scorso anno è cresciuto molto anche il mercato italiano delle fusioni e acquisizioni, con un aumento del 13% nel numero di operazioni e del 9% nel volume aggregato rispetto all'anno precedente. «Il trend positivo nel m&a è stato senza dubbio favorito da un decrescente andamento dei tassi che ha reso il ricorso alla leva molto più conveniente nonché dalla crescente e sempre più strutturale sottocapitalizzazione delle società quotate in borsa che ha favorito un crescente numero di opa».

Ancora opa e delisting in arrivo. Quali prospettive si aprono ora per il 2025?

Verna si aspetta un'ulteriore crescita delle operazioni di fusione e acquisizione, «con particolare attenzione ai settori Life Sciences, Energy & Utilities, Technology e Financial Services, offrendo alle pmi opportunità significative per espandere le proprie attività e rafforzare la competitività sul mercato». Restano buone le prospettive «anche sul fronte delle operazioni di aumento di capitale per le società quotate, che resteranno tuttavia ancora oggetto di forti attenzioni sul fronte di opa e delisting».

Il tema dei multipli. Continuerà il ricorso al debito sia privato sia bancario, favorito dall'attuale andamento dei tassi e in genere «dalla mancanza di un mercato dei capitali in grado di rappresentare un'alternativa credibile ai fondi di private equity, che per quanto molto liquidi», avverte l'esperto, «tendono a operare sempre meno sulle small cap focalizzandosi sulle mid e large con evidenti rischi di overpricing e crescita dei multipli, oltre a futuri impatti sui rendimenti». Con una raccolta complessiva di 50 milioni di euro, EnVent ha effettuato, nel 2024, tre ipo a Piazza Affari, quattro aumenti di capitale su quotate, quattro operazioni di debito e ha partecipato a sei opa. (riproduzione riservata)



Peso: 25%

LA ROSA A FEBBRAIO

Intesa, in arrivo dalle fondazioni la lista per il cda Spunta Grandi

Gualtieri a pag. 6

La presentazione dei nomi a febbraio. Possibile la candidatura dell'ex top manager Grandi

Intesa, in arrivo la lista per il nuovo cda

DI LUCA GUALTIERI

Le fondazioni danno gli ultimi ritocchi alla lista per il rinnovo del cda di Intesa Sanpaolo con l'obiettivo di presentarla entro febbraio. Le conferme nella rosa dovrebbero essere molte, a partire da quella del ticket consigliere delegato-presidente, ma potrebbe esserci anche qualche novità di rilievo.

Il rinnovo del board di Ca' de Sass sarà uno degli appuntamenti più importanti per la comunità finanziaria italiana nella prossima primavera (l'assemblea è convocata per il 29 aprile). A muoversi saranno i grandi azionisti della banca, cioè le fondazioni che complessivamente detengono oltre il 15% del capitale. Come già accaduto nei rinnovi del 2019 e del 2022, gli enti hanno sottoscritto un patto di consultazione ad hoc in vista della presentazione e del voto della rosa. Nella compagine ci sono Compagnia di San Paolo (6,11%), Cariplo (3,94%), Cariparo (1,79%), Carifirenze (1,68%), Carisbo (1,25%) e,

per la prima volta, anche la Cassa di Risparmio di Cuneo, ex socio di riferimento di Ubi Banca che dopo l'opas del 2020 è entrato nel capitale di Intesa con l'1,05%. A dirigere i lavori è l'ente torinese presieduto da Marco Gilli, che cura anche il confronto con le istituzioni.

In particolare all'inizio di gennaio è stato inoltrato alla Bce il filing relativo al patto che dovrà essere autorizzato dalla Vigilanza prima del deposito della lista.

In linea teorica Francoforte avrebbe

60 giorni per esprimersi ma, secondo fonti finanziarie, la luce verde potrebbe arrivare entro febbraio consentendo così agli enti di depositare la rosa.

Nel frattempo anche il board di Intesa Sanpaolo sta compiendo tutti i passi procedurali al rinnovo. Come sempre accade per le banche vigilate dalla Bce, la procedura è particolarmente complessa. Bisogna tenere conto dei requisiti di professionalità e onorabilità degli amministratori introdotti da Francoforte. Il cosiddetto fit and proper assessment valuta l'esperienza, le competenze e la levatura dei candidati a ricoprire un incarico negli organi della banca, come ad esempio amministratore delegato o componente del board.

Nella rosa molte saranno le conferme, a partire dai nomi del presidente Gian Maria Gros-Pietro e del consigliere delegato Carlo Messina. Anche per il vice presidente Paolo Andrea Colombo (storicamente sostenuto da Cariplo) dovrebbe scattare la conferma.

La novità principale invece, si mormora nella city milanese, potrebbe essere l'arrivo in cda di Paolo Grandi. Il banchiere di lungo corso è stato chief governance officer di Intesa Sanpaolo fino al

lo scorso anno quando ha lasciato l'incarico con una tempistica che ora gli consentirebbe di entrare in lista. La mossa sarebbe propiziata dal consolidato legame tra Grandi e Cariplo, anche se per il momento «non c'è ancora nulla di scolpito nella pietra», spiega una fonte qualificata. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 6-29%



L'ISTITUTO PIEMONTESE VALUTA CON FAVORE L'OPAS LANCIATA DAL GRUPPO DI FÜRSTENBERG

Illimity, Sella apre a Banca Ifis

Per la holding di Biella che ha il 10% del gruppo di Passera la controparte è solida e credibile. Anche Pignataro verso il sì all'offerta. Short degli hedge sul titolo della target che in borsa flette a 3,84 euro

DI LUCA GUALTIERI

Cominciano a schierarsi i soci di Illimity sull'opas di Banca Ifis. Ieri il consiglio di amministrazione di Banca Sella Holding presieduto da Maurizio Sella e guidato dall'amministratore delegato Pietro Sella ha preso atto dell'annuncio dell'offerta da parte di Banca Ifis sulle azioni ordinarie Illimity, di cui Sella Holding possiede il 10%.

Il board, si legge in una nota diffusa a borsa chiusa, ha valutato favorevolmente «l'interesse di una controparte solida e credibile» per Illimity e «le prospettive di valore industriale di breve e lungo periodo espresse nel comunicato al mercato, connesse all'operazione, tali da favorire sinergie e sviluppo alla società stessa». Da qui, l'interesse del consiglio a proseguire nella valutazione dell'offerta.

L'istituto veneziano controllato dalla famiglia Fürstenberg attraverso la holding La Scogliera è uscito allo scoperto la scorsa settimana con un'offerta mista in carta e contanti che

valorizza il titolo Illimity 3,55 euro: per ciascuna azione dell'istituto di Corrado Passera vengono messe sul tavolo 0,1 azioni Banca Ifis di nuova emissione e un corrispettivo in denaro di 1,41 euro, con un premio del 5,8% rispetto alla chiusura di martedì 7.

Nelle due sedute successive alla presentazione dell'opas il titolo Illimity è scattato in territorio positivo, mettendo a segno un rialzo del 15%. Secondo gli analisti l'impennata avrebbe diverse spiegazioni: ricoperture rispetto alle posizioni corte aperte alla fine dello scorso anno, arbitraggi e il rialzo del titolo Banca Ifis. Da venerdì scorso però i corsi azionari di Illimity si sono stabilizzati e ieri i titoli hanno chiuso a 3,84 euro (-0,72%).

Secondo quanto comunicato alla Consob, negli ultimi giorni gli hedge fund Point72, Gsa Capital Partners e Pdt Partners hanno aumentato le proprie posizioni corte sul titolo arrivando nel complesso al 2,53% del capitale della banca di Passera. Secondo gli analisti la scelta potrebbe essere legata alla convinzione dei tre investitori che il prezzo delle azioni di Illimity abbia raggiunto un livello tale da giustificare una vendita allo scoperto, nell'aspettativa che le quotazioni correggano a livelli inferiori dopo la corsa messa a segno dallo scorso 8 gennaio. Tradotto: si scommette sempre di meno su un rilancio

dell'offerente.

Anche gli esperti di Equita (che con il suo separato desk di investment banking è anche advisor di Banca Ifis) ritengono improbabile che, in assenza di novità significative riguardo ai target, l'offerta possa subire modifiche migliorative. «Il target di utile netto al 2027 e le sinergie identificate dal management per la combined entity ci sembrano ragionevoli», scrive la società milanese, rilevando che il mercato ha reagito con ottimismo, facendo salire Illimity a premio rispetto all'offerta. Quella di Banca Sella è la prima apertura di un azionista rilevante di Illimity alla proposta

presentata da Ifis. Ma potrebbe non essere la sola. Secondo quanto risulta anche Andrea Pignataro che detiene il 9,4% della società attraverso Fermlon Investment Group, sarebbe disponibile ad esaminare senza preclusioni l'opas. (riproduzione riservata)



Peso: 1-4%, 7-33%

Eni tratta con l'Egitto un nuovo impianto per il gnl

di Francesca Gerosa

La sicurezza energetica dell'Egitto passa per Eni. Il Paese nordafricano sarebbe in trattative con il suo principale partner estero per costruire una nuova struttura di importazione di gas naturale liquefatto (gnl) con l'obiettivo di evitare il ripetersi delle gravi carenze energetiche estive quando la domanda elevata ha portato a vari blackout a livello nazionale e agli importi più alti di gnl dal 2017.

L'impianto, che sarà gestito dalla jv tra il colosso oil guidato da Claudio Descalzi ed Egyptian Natural Gas Holding, verrà costruito in una zona vicina a quella di esportazione di gnl del gruppo italiano a Damietta, sulla costa mediterranea, secondo fonti vicine al dossier citate da *Bloomberg*. L'Egitto ha già incaricato un consulente internazionale di condurre gli studi necessari per la costruzione dell'impianto,

del valore di 150 milioni di dollari (146 milioni di euro), ed esplorare la possibilità di utilizzare le strutture di stoccaggio esistenti di gnl a Damietta. La notizia conferma il cambiamento, avvenuto

meno di un anno fa, dell'Egitto da esportatore di gas a importatore. D'altra parte, la domanda di gnl per l'estate prossima è destinata a rimanere elevata, con il Paese che lo scorso anno ha noleggiato un terminal galleggiante di importazione fino al 2026 nel suo porto di Ain Sokhna sul Mar Rosso. Un altro impianto arriverà dalla Giordania e inizierà le attività a metà del 2025. L'obiettivo finale è tornare a esportare il combustibile entro la fine del 2027. Nel frattempo, Eni ha fatto sapere di aver acquistato tra il 6 e il 10 gennaio 3,6 milioni di azioni proprie (lo 0,11% del capitale sociale) al prezzo medio di 13,6615 euro per azione, per un controvalore di quasi 50 milioni (49,99 milioni) nell'ambito della seconda tranche del programma di buyback. Considerando anche le azioni proprie già in portafoglio, ne detiene 208.290.668, pari al 6,34% del capitale. (riproduzione riservata)



Peso:13%

LA COMPAGNIA VUOLE DIVENTARE IL PRIMO GRUPPO ASSICURATIVO ESTERO ENTRO IL 2027

Spagna nel mirino di Generali

Lo ha annunciato il ceo della partecipata iberica, Escudero, che sta integrando Liberty Seguros. Dovrà superare Zurich, Axa e Allianz. Intanto lunedì 20 cda del Leone su Natixis

DI ANNA MESSIA

Generali aspira a diventare entro il 2027 il primo assicuratore estero in Spagna, superando nella corsa Zurich, Axa e Allianz. Ad annunciarlo è stato il ceo di Generali Spagna, Carlos Escudero, in un'intervista rilasciata nei giorni scorsi ad *Expansión*, dove rivela anche l'intenzione del gruppo di firmare nuove alleanze bancassicurative in Spagna. Se, come noto, l'appuntamento per conoscere gli obiettivi di Generali al 2027 è per giovedì 30 gennaio, quando il group ceo Philippe Donnet presenterà al mercato il nuovo piano strategico triennale del Leone, qualche elemento inizia quindi a filtrare. La Spagna è oggi il quarto Paese per Generali, con 2,6 miliardi di premi (fonte Icea, l'Ania spagnola) alle spalle di Italia, Germania e Francia. Da portare a regime c'è l'integrazione con Liberty Seguros, che Generali ha rilevato nel 2023 per 2,3 miliar-

di di euro, con presenze non solo in Spagna, ma anche in Portogallo, Irlanda. E' stata la più grande acquisizione realizzata da Generali negli ultimi 20 anni, ha ricordato il presidente del Leone, Andrea Sironi, in un'intervista rilasciata a *El País* e ha dato una svolta alla crescita di Generali nel Paese. L'integrazione dovrebbe concludersi entro fine anno e ora il prossimo obiettivo è di fare del gruppo il primo assicuratore estero nel Paese, ha aggiunto il ceo di Generali Spagna. Escudero non ha dato cifre ma oggi, a guardare la classifica dei gruppi assicurativi stranieri, emerge che, almeno in termini di premi, il podio è di Zurich (4 miliardi), seguita da Axa (3,5 miliardi) e Allianz (3,3 miliardi), con Generali in quarta posizione. Ulteriore spinta alla crescita potrà arrivare dagli accordi bancassicurativi. Generali in Spagna ha alleanze con cinque banche che distribuiscono i suoi prodotti: Bankinter, Cajamar, Kutxabank, Banca March e BBVA. Per quanto riguarda Bankinter, in particolare, l'alleanza che era stata firmata in passato con Liberty, non è però mai decollata e dopo l'acquisizione di Generali, è stata definitivamente sciol-

ta con reciproco consenso.

Generali Spagna, d'altro canto, ha però un accordo con Bankinter per commercializzare, senza esclusiva, l'assicurazione sulla casa nei suoi sportelli e alla domanda se la compagnia sarebbe interessata a negoziare un accordo di bancassurance esclusivo con Bankinter, Escudero ha lasciato aperte tutte le strade. «Analizziamo molte possibilità. Qualsiasi opportunità che riteniamo genererà valore per i nostri azionisti, clienti e dipendenti. Se è Bankinter o se è un altro», ha risposto.

Intanto, prima del 30 gennaio, c'è un altro tassello cruciale per il business di Generali che potrebbe essere sistemato. Si tratta delle trattative sul fronte dell'asset management in corso con i francesi di Natixis, la società di gestione controllata dal Bpce, che raccoglie le banche popolari e le casse di risparmio francesi, terzo gruppo del Paese. L'operazione, come emerso nei mesi scorsi, riguarderebbe la creazione di una nuova società all'interno della quale confluirebbero buona parte degli asset in gestione di Generali Investments Hol-

ding (Gih), pari a circa 680 miliardi con Natixis che potrebbe apportare fino a 1.200 miliardi. Il cda di Generali per discutere dell'operazione sarebbe già fissato per lunedì 20 gennaio con il nodo governance al centro: grazie alla maggiore redditività dei suoi asset apportati Generali punterebbe ad un controllo 50%-50% della newco, scegliendo l'ad per i primi cinque anni (l'attuale ad di Gih, Woody Bradford) con il presidente che sarebbe indicato dai francesi. L'incarico a Bradford potrebbe però essere esteso per altri cinque anni, al raggiungimento di precisi target. In pratica, se Generali dimostrerà di aver ben gestito, potrà esprimere l'ad per 10 anni con il governo che segue da vicino la partita, avendo dalla sua lo strumento del golden power. (riproduzione riservata)



Peso:39%

La finanziaria di Andrea Illy al suo primo bilancio

di Andrea Giacobino

Riorganizzazione per Finilly A, di cui Andrea Illy è amministratore unico e che detiene il 5,5% di Illycaffè. Nei giorni scorsi a Milano davanti al notaio Giuseppe Calafiori lo stesso Illy ha guidato un'assemblea straordinaria dei soci che ha apportato alcune significative modifiche allo statuto e ha altresì deliberato una riduzione della riserva di rivalutazione con imputazione a riserva straordinaria.

Alla riunione erano tutti gli azionisti soci: Illy con il 50,7% in piena proprietà e la madre Anna Rossi titolare di usufrutto sul restante 49,3% la cui nuda proprietà è del figlio. Le modifiche dello statuto hanno riguardato anzitutto l'articolo 3 (Oggetto sociale) allargando l'attività di

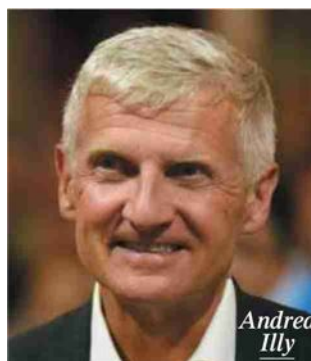
holding (assunzione e gestione di

partecipazioni) a quella di costruzione, ristrutturazione e compravendita immobiliare.

E' stato poi ampiamente rivisto anche l'articolo 8 (Trasferimento delle partecipazioni sociali) «per tutelare l'interesse della società all'omogeneità della compagine sociale, alla coesione dei soci e all'equilibrio dei rapporti fra gli stessi».

Il diritto di recesso dei soci, poi, è stato interdetto fino al prossimo anno mentre in caso di controversia fra azionisti è stata introdotta una clausola compromissoria che prevede un arbitrato. Infine l'assemblea ha azzerato al riserva di rivalutazione pari a 29,43 milioni di euro trasferendo l'importo alla riserva straordinaria.

Finilly A ha chiuso il suo primo bilancio (2023) con patrimonio netto di 37,1 milioni e 37,7 milioni di attivo fra cui la quota Illycaffè (in carico per 32,2 milioni) e liquidità per 5,5 milioni. (riproduzione riservata)



Peso:19%

IL CASO/1

Prospettive più favorevoli, Iveco scatta

► Forte accelerata per Iveco ieri a Piazza Affari, dove ha chiuso con un rialzo del 6% a 9,9 euro dopo che Kepler Cheuvreux ha alzato il rating sul produttore di camion e bus da hold a buy portando il target price da 11 a 11,5 euro. «La diversificazione dei mercati finali di Iveco dovrebbe continuare a sostenere gli utili», afferma il broker, che considera interessante la valutazione della

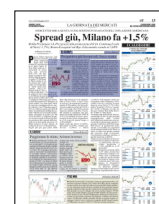
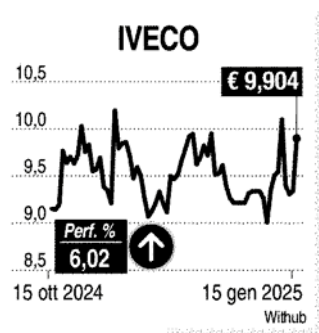
società a questi prezzi. Inoltre il ciclo dei camion pesanti europei migliorerà nella seconda me-

di Luca Mancini

tà dell'anno, nonostante alcune preoccupazioni nel breve termine sui volumi di vendita nel settore. Tra gli 11 analisti che seguono la società, sette valutano il titolo come strong buy o buy, quattro lo valutano hold e nes-

sun analista lo valuta come strong sell o sell.

Tra questi Intermonte ha confermato ieri la raccomandazione outperform e il prezzo obiettivo a 14,2 euro. «I volumi di vendita di Traton e Daimler Truck mostrano un quarto trimestre debole in Europa, come atteso dal settore», sottolineano gli analisti, ricordando che «le nostre stime su Iveco incorporano la debolezza del mercato indicata dai principali player di mercato». (riproduzione riservata)



Peso:12%

INDICE FTSE MIB A QUOTA 35.500, SOSTENUTO DAI DATI DELL'INFLAZIONE AMERICANA

Spread giù, Milano fa +1,5%

Brilla Prysmian (+4,4%) grazie alla promozione di Citi. Continua il calo di Nexi (-1,7%). Boom di acquisti sui Btp: il decennale scende al 3,69%

DI MARCO CAPPONI

Piazza Affari ringrazia i dati macroeconomici sull'inflazione americana e, al pari degli altri listini europei, chiude le contrattazioni di giornata in forte rialzo. Il Ftse Mib archivia il mercoledì di borsa con una crescita dell'1,5%, che permette al paniere delle blue chip di superare quota 35.500 punti. Bene anche le altre piazze del continente, con Francoforte salita dell'1,5%, Londra dell'1,2%, Parigi dello 0,75% e

lo Stoxx 600 dell'1,3%. Grazie alla seduta di ieri il principale indice di Milano ha portato il saldo da inizio anno in attivo del 2,8%.

L'ondata di ottimismo proveniente dall'altra parte dell'Atlantico (a metà seduta i tre principali indici di mercato guadagnavano in modo robusto, con il Nasdaq sopra il 2%) si è riflessa anche sui titoli di Stato: il rendimento del Btp decennale è infatti sceso in modo importante, passando in poche ore dal 3,8% al 3,69%. L'ondata di acquisti rivolta ai titoli di Stato ha inoltre permesso allo spread, differenziale tra il decennale tricolore e il

Bund tedesco di pari durata, di contrarsi da 121 a 116 punti base. Segno più per gran parte delle

blue chip milanesi: tra le migliori, oltre a Iveco (+6%, vedere il box in pagina), da segnalare la performance di Prysmian, che ha archiviato la seduta in rialzo del 4,4% a 66,7 euro dopo che Citi ha alzato il prezzo obiettivo da 69 a 73 euro. Gli analisti si aspettano una guidance di ebitda rettificato 2025 di 2,35-2,45 miliardi di euro e posizionano le loro stime «leggermente al di sopra di questo range, a 2,48 miliardi».

Sugli scudi poi Inwit (+2,96%), Recordati (+2,94%), Unipol (anch'essa +2,94%) e Buzzi

(+2,86%). Solo quattro i titoli sotto la parità: oltre a Saipem (-4,9%, vedere articolo a pagina 8) chiudono in rosso Nexi (-1,7%), Brunello Cucinelli (-0,5%) e Leonardo (-0,2%). Chiusura in calo anche per l'indice Ftse Italia Growth: -0,50% a 7.861 punti.

Tornando alle indicazioni macroeconomiche di ieri, in una giornata monopolizzata dalle notizie sull'inflazione americana sono arrivati dati contrastati per quanto riguarda l'industria dell'Eurozona. Nel blocco la produzione industriale a novembre ha registrato un incremento dello 0,2% mese su mese, in linea con quanto stimato dal consenso degli economisti.

Una dinamica analoga, peraltro, a quella registrata a ottobre.

Tuttavia, nel confronto su base annua Eurostat ha riportato una nuova contrazione, che anzi risulta peggiorata a -1,9%, rispetto al -1,1% di ottobre.

Il leggero aumento dello 0,2% della produzione industriale rispetto a ottobre «non è sufficiente a indicare un'inversione del trend al ribasso in atto da due anni. Nel complesso, le prospettive dell'industria rimangono piuttosto deboli»,

hanno avvertito tuttavia gli economisti di Ing. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

I mercati

Spread Btp/Bund

-4,55% 115,6



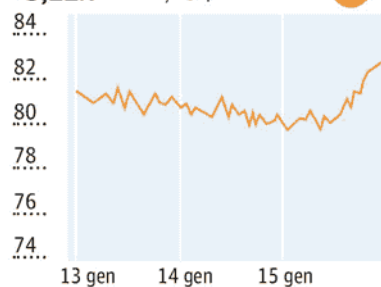
Dow Jones

+1,65% 43.221,55



Brent

+3,22% 82,49\$



Peso: 8%

Il Punto

Sella apre a Ifis valuterà l'Opas su illimity

di Emma Bonotti

Banca Sella Holding rompe il silenzio e apre a una valutazione dell'offerta promossa da Banca Ifis su illimity, di cui è il primo socio al 10%. Il cda, riunito ieri in seduta straordinaria, ha visto con favore l'interesse di quella che ha considerato una controparte "solida e credibile" per la creatura fondata da Corrado Passera (anche lui azionista al 4%) e ha apprezzato le prospettive industriali dell'operazione, almeno quelle emerse finora. Ma non si è spinto oltre: per il momento non accetta né

rifiuta l'offerta, si limita a dirsi interessato a continuare a valutarla. Insomma, si vedrà. Intanto il mercato continua a credere al deal e al valore che potrebbe generare. Lo dimostra Moody's, mettendo il rating di illimity sotto revisione per un possibile upgrade. Ma anche le mosse di alcuni hedge funds (Point72, Gsa Capital Partners e Pdt Partners) che nei giorni scorsi hanno aumentato le proprie posizioni corte sul titolo arrivando nel complesso al 2,53% del capitale. Chissà che non giudichino le quotazioni attuali di illimity un livello tale da giustificare vendite

allo scoperto. E quindi i 3,55 euro offerti, seppur lontani dai 3,84 registrati ieri in Borsa, sufficienti per chiudere la partita.



Peso: 9%

La Borsa

Poste, nuovo primato brindano le banche giù Saipem e Nexi

Milano chiude in netto rialzo in scia con l'Europa. Clima positivo sui mercati dopo i dati sull'inflazione Usa, in linea con le attese. A Piazza Affari Iveco stacca gli altri titoli nell'azionario (+6,02%), seguito da Prysmian (+4,4%). Festeggiano le banche con Unicredit (+2,03%) alle prese con l'offerta su Banco Bpm (+1,6%). Acquisti su Poste (+1,46% a 14,20 euro), nuovo record storico dall'Ipo del 2015. Il titolo tocca anche il nuovo picco di capitalizzazione a 18,55 miliardi di euro. Scivolano Saipem (-4,8%), Nexi (-1,7), Cucinelli (-0,5) e Leonardo (-0,2).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori	I peggiori
Iveco Group +6,02%	Saipem -4,87%
Prysmian +4,41%	Nexi -1,74%
Inwit +2,96%	B. Cucinelli -0,54%
Recordati +2,94%	Leonardo -0,18%
Unipol +2,94%	Bper Banca -



Peso: 9%

L'ACCORDO

Energie rinnovabili, Meloni lancia il patto con Emirati e Albania

Barbara Fiammeri e Laura Serafini — a pag. 3

Energia verde, Meloni lancia il patto con Emirati e Albania

Accordo da un miliardo. Con nuovi impianti nel paese balcanico verranno prodotti 3 gigawatt: un terzo verrà trasferito in Italia attraverso l'Adriatico. Al summit anche l'ad di Enel Cattaneo

**Barbara Fiammeri
Laura Serafini**

Un accordo «ambizioso». Così Giorgia Meloni ha definito il progetto di collaborazione tra Italia, Emirati Arabi Uniti e Albania che prevede la realizzazione nel Paese delle aquile di impianti su larga scala dedicati all'energia rinnovabile, con particolare attenzione a fotovoltaico, eolico e soluzioni ibride in grado di produrre fino a 3 gigawatt. Parte di questa energia - 1 gigawatt - verrà poi trasferita in Italia da un cavo sottomarino che attraverserà l'Adriatico. Il progetto, che prevede investimenti per circa 1 miliardo, è stato annunciato in occasione del World future energy summit che si sta tenendo ad Abu Dhabi e dove Meloni è stata protagonista di un siparietto con il suo omologo albanese, Edi Rama, che ha voluto omaggiarla per il suo compleanno (ieri ha compiuto 48 anni) regalándole un foulard. Il rapporto tra i due del resto è ormai più che consolidato e ha avuto un passaggio decisivo in occasione della sigla dell'accordo per la realizzazione dei centri per i migranti in Albania.

La premier anche ieri ha posto l'accento sull'importanza di ragionare in modo «pragmatico», puntando su un mix energetico equilibrato che sfrutti le tecnologie già disponibili e promuova soluzioni avanzate. Meloni ha messo in guardia dai rischi di una decarbonizzazione inseguita «al prezzo della desertificazione economica» ed è tornata a rilanciare la fusione nucleare

come una risorsa capace di «cambiare il corso della storia», producendo energia «sicura, pulita e illimitata». In questo contesto, l'Italia ambisce a diventare l'hub strategico per i flussi energetici tra Europa e Africa, in linea con il Piano Mattei ha ripetuto la Premier che al termine della giornata ha avuto anche un lungo bilaterale con il presidente emiratino, lo sceicco Mohamed bin Zayed. Un faccia a faccia, seguito dalla cena ufficiale, utile a consolidare ulteriormente i rapporti con gli Emirati, in passato tutt'altro che idilliaci e dove Meloni non a caso era stata già altre due volte.

La premier è stata accompagnata, dal ministro per l'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, che ha firmato l'intesa con gli omologhi di Albania ed Emirati Arabi Uniti. «Un partenariato che rafforza il ruolo dell'Italia come hub energetico», ha detto il ministro. Ad Abu Dhabi era presente anche l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, in rappresentanza dell'unica azienda italiana dell'energia presente all'evento che ruota attorno all'energia e allo sviluppo sostenibile. Proprio l'energia e lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresentano uno dei capitoli principali della collaborazione tra Italia e Abu Dhabi ed Enel intende giocare un ruolo come testa di ponte per il sistema paese italiano all'estero, con una funzione anche geopolitica oltre che a partecipare all'implementazione di una politica industriale con i paesi del Golfo.

D'altro canto Enel negli ultimi mesi ha intensificato i suoi rapporti

internazionali in varie aree strategiche del mondo, con una particolare attenzione al Sudamerica. Enel porta in dote il suo know-how e la sua esperienza di leader mondiale delle energie rinnovabili e della transizione energetica con presenza in 28 paesi del mondo. A riprova delle solide relazioni tra Enel e le principali aziende locali, il gruppo elettrico ha firmato nel luglio scorso - e perfezionato a dicembre - una partnership industriale a lungo termine da 1,7 miliardi di euro con Masdar, società di Abu Dhabi leader nell'energia green negli Emirati Arabi Uniti, in Spagna attraverso la controllata Endesa. L'operazione ha previsto la cessione del 49,99% degli asset fotovoltaici posseduti da Enel in Spagna per 817 milioni di euro (oltre 2 gigawatt) e la firma di un Spa (contratto di acquisto di energia a lungo termine tra soci) da parte di Masdar. Nell'accordo sono previste ulteriori collaborazioni tra le due parti per lo sviluppo di rinnovabili a partire dalla Spagna. Masdar ha avviato un piano di acquisizioni in Europa (Grecia, Polonia, Serbia, Gran Bretagna) per crescere nel continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-33%



IMAGOECONOMICA

La missione. La premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin con il ministro dell'Industria degli Emirati Arabi Uniti, Sultan Bin Ahmed.

IL DONO ALLA PREMIER



L'iniziativa di Rama

Il primo ministro albanese, Edi Rama, ha regalato un foulard alla premier Giorgia Meloni che ieri ha compiuto 48 anni.



Peso: 1-2%, 3-33%

Industria alimentare

Sammontana Italia punta a 2 miliardi di ricavi

Il raddoppio del fatturato in cinque anni è l'obiettivo della neonata holding

Scommessa sul mercato americano, tra gelati e prodotti da forno

Micaela Cappellini

La holding Sammontana, nata sei mesi fa dall'unione del marchio storico del gelato toscano con Forno d'Asolo grazie al supporto finanziario di Investindustrial, «punta a raddoppiare il suo fatturato nel giro dei prossimi cinque anni grazie soprattutto ai mercati internazionali e in particolare a quello americano». Lo ha detto Alessandro Angelon, amministratore delegato di Sammontana Italia - era l'ad di Forno d'Asolo prima della fusione - presentando ieri le strategie del nuovo gruppo la cui maggioranza è nelle mani della famiglia Bagnoli, fondatrice di Sammontana e guidata oggi dalla terza generazione.

Insieme, i marchi della nuova holding - che in portafoglio, tra gli altri, ha anche big come Bindi e Le Tre Marie - raggiungono oggi un fatturato di un miliardo di euro. Una portata di fuoco questa, sul mercato italiano, che ha reso necessario l'intervento dell'Antitrust sull'operazione di fusione. L'ok dell'Authority è arrivato solo lo scorso luglio, dopo che Sammontana Italia ha accettato di cedere una delle società del gruppo,

la Lizzi di Assago, la cui vendita dovrebbe arrivare entro febbraio.

Come passare da uno a due miliardi di fatturato in soli cinque anni? Giocando la carta del made in Italy sul mercato americano. Così, alla stregua di altri marchi alimentari italiani intenzionati a fare il grande salto di scala e diventare

multinazionali, anche il timone di Sammontana ha scelto di fare rotta sugli Usa. Un mercato che, nonostante le minacce dei dazi, secondo il made in Italy alimentare ha ampi spazi di crescita e consente margini di guadagno decisamente migliori di quelli nazionali. «Il marchio Bindi è stato un apripista in questa direzione - dice l'ad Angelon - sulla sua struttura puntiamo per rafforzare la presenza all'estero anche degli altri brand. Per quanto riguarda il gelato, puntiamo sul segmento di quello da passeggio, mentre per quanto riguarda i prodotti da forno guardiamo con interesse alla crescente passione degli americani per la colazione all'europea, cappuccino e brioches. Negli Usa abbiamo già oggi una presenza produttiva e non escludiamo alcune acquisizioni mirate».

Il 70% del business della nuova società sarà concentrato sul segmento pasticceria, il resto sui gelati. Il mantra comune delle due aziende della trasformazione che hanno dato origine alla fusione è quello dell'italianità: «Puntiamo sul fatto che i nostri sono prodotti italiani, è made in Italy da portare all'estero», dice Leonardo Bagnoli, presidente della holding. Roberto Ardagna, vice chairman di Investindustrial, conferma: «Volevamo creare un campione nazionale che avesse una strategia di globalizzazione e grandi potenzialità di crescita. Il modello che abbiamo in mente è un altro veicolo del portafoglio Investindustrial, la piattaforma globale in cui La Doria ha un ruolo primario: quando abbiamo investito

nella Doria, il fatturato era di 800 milioni di euro. A tre anni dal nostro investimento, i ricavi hanno superato i 3,5 miliardi, due terzi dei quali proprio in Nordamerica».

Sammontana Italia ha passato gli ultimi sei mesi del 2024 a gestire il processo di acquisizione, reso più complesso dalle decisioni dell'Antitrust. Ora, in questo 2025, può dedicarsi a spingere l'acceleratore sulla crescita: «Presidieremo una serie di fiere - dice Angelon - che sono momenti importanti di raccordo tra l'industria e la distribuzione. Cominciamo questa settimana con Marca a Bologna e con il Sigep di Rimini, e poi aggiungeremo una decina di altre manifestazioni in giro per il mondo, a cominciare da Stati Uniti, Francia e Germania». La quotazione in Borsa? «È un obiettivo certo - dice il presidente Bagnoli - è interessante per noi. Lavoreremo per arrivare ad avere una quotazione a conclusione di un certo ciclo, quando avremo raggiunto gli obiettivi che ci siamo prefissati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Bagnoli:
«La quotazione in Borsa è un obiettivo interessante a cui vogliamo lavorare»



Peso: 18%

L'ECONOMIA AMERICANA

**Inflazione Usa al 2,9%, Wall Street sale
Trimestrale ricca per le grandi banche**

—Servizi a pag. 25-26

Mercati

Inflazione americana al 2,9%, Wall Street rialza la testa

In forte calo i rendimenti
dei titoli di Stato Usa:
decennale sceso al 4,67%

Accelerazione dei listini
azionari in tutta Europa:
Piazza Affari balza dell'1,49%

Maximilian Cellino

È il classico sospiro di sollievo quello tirato dagli investitori alla vista del tanto atteso dato diffuso ieri sull'inflazione negli Stati Uniti. Le indicazioni fornite dai prezzi al consumo di dicembre della prima economia mondiale, in linea con le attese e anzi sotto alcuni aspetti anche più contenute, sembrano per il momento stemperare gran parte delle tensioni create sui mercati sul finire della scorsa settimana, in particolare dopo i segnali di forza giunti dal mercato del lavoro.

L'aumento su base annua del 2,9% dell'indice generale, e ancor più quello del 3,2% registrato dal dato *core* depurato delle componenti più volatili a fronte di aspettative per un decimo superiori, è quindi stato salutato da una brusca correzione dei rendimenti dei titoli di Stato Usa (quello del Treasury decennale è sceso di oltre 10 centesimi al 4,67%, allontanandosi così dalla soglia «critica» del 5%) con riflessi immediati sugli altri principali mercati. Wall Street si è involata in avvio di seduta, favorendo anche un'ulteriore accelerazione dei listini azionari in Europa, dove Piazza Affari (+1,49% per il Ftse Mib, di nuovo oltre quota 35mila) ha se-

gnato nuovi massimi dal 2008 e Francoforte (+1,7% il Dax) ha invece aggiornato il record storico.

Nel campo delle valute il dollaro ha frenato la corsa, permettendo così al cambio con l'euro di riportarsi sopra 1,03. Da segnalare sotto questo aspetto anche il segnale inviato dal bitcoin, che ha rialzato la testa guadagnando il 3% e riavvicinando la soglia dei 100mila dollari.

Movimenti dunque di segno opposto rispetto alle sedute prece-

denti, quando l'ipotesi di un surriscaldamento dei prezzi - già in atto a parere di molti, ma che potrebbe essere ulteriormente alimentato da alcune politiche preannunciate in campagna elettorale dall'ormai prossimo all'insediamento alla Casa Bianca, Donald Trump - aveva ridotto in modo drastico le attese per mosse espansive della Federal Reserve nel 2025. Circostanza che aveva mandato in orbita i rendimenti Usa e riportato le Borse ai livelli precedenti l'esito delle elezioni Presidenziali.

La marcia indietro avvenuta ieri non cambia per il momento le carte in tavola per la Banca centrale Usa. «I dati sono probabilmente insufficienti per rimettere in gioco un taglio dei tassi a gennaio, ma rafforzano l'ipotesi secondo cui il ciclo di

allentamento non abbia ancora fatto il suo corso», spiega Tina Adatia, responsabile della gestione dei portafogli obbligazionari di Goldman Sachs Asset Management. «Il balzo di quasi il 10% del valore del dollaro da settembre e l'impennata dei rendimenti dei Treasury costituiranno un freno alla crescita e contribuiranno a smorzare anche le pressioni inflazionistiche» aggiunge James Knightley, capoeconomista per gli Stati Uniti di Ing, ritenendo che questo possa «consentire alla Fed di reagire con tassi più bassi nella seconda metà del 2025».

La pausa di riflessione sull'inflazione, giunta il giorno successivo a un segnale simile dai prezzi alla produzione, serve forse ancora di più a correggere alcuni eccessi maturati fra gli investitori dopo le statistiche shock sull'occupazione di venerdì scorso. «La pro-



Peso: 1-2%, 25-34%

babilità di un taglio dei tassi Usa a giugno è ora vicina al 100% e il mercato ne sta scontando uno e mezzo per l'intero anno, quando due giorni fa se ne aspettava soltanto uno» riconosce John Kerschner, gestore di Janus Henderson, notando soprattutto che il dato di ieri «toglie dal tavolo ulteriori rialzi da arte della Fed che alcuni operatori stavano iniziando a prezzare prematuramente».

dai bilanci delle banche, che hanno convenzionalmente dato il via alla stagione degli utili. Citigroup, BlackRock, Jp Morgan, Goldman Sachs e Wells Fargo hanno fatto il pieno di profitti nell'ultimo trimestre del 2024 (raggiungendo in molti casi livelli record) a siglare forse l'ideale passaggio di testimone fra dati macro e microeconomici che il mercato sperava di vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta delle trimestrali

Nel computo di Wall Street di ieri occorre tuttavia tenere conto anche delle indicazioni arrivate dal mondo societario e in particolare

IL DATO

Inflazione e Treasury

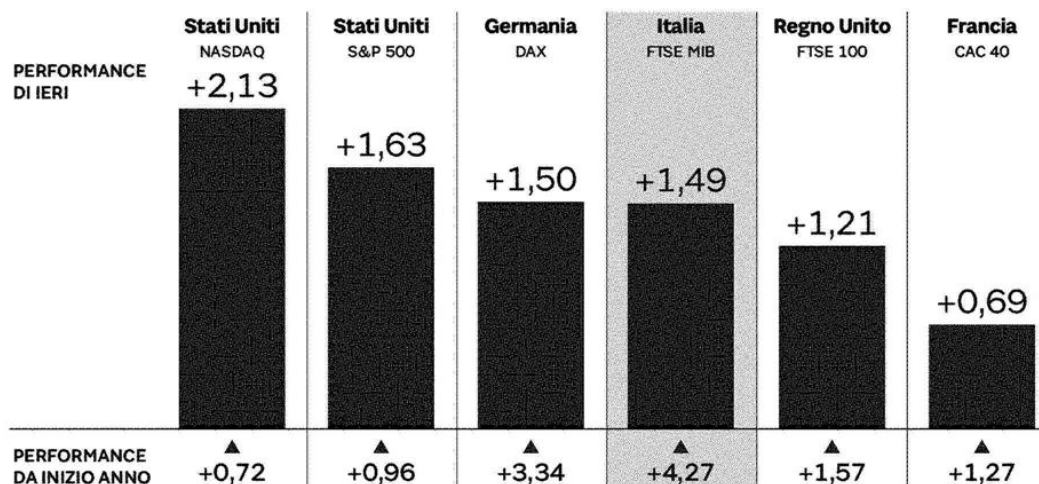
L'aumento su base annua del 2,9% dell'indice generale dell'inflazione, e ancor più quello del 3,2% registrato dal dato core depurato delle componenti più volatili a fronte di aspettative per un decimo superiori, è stato salutato da una brusca correzione dei rendimenti dei titoli di Stato Usa (quello del Treasury decennale è sceso di oltre 10 centesimi al 4,67%, allontanandosi così dalla soglia «critica» del 5%) con riflessi immediati sugli altri principali mercati. Nel campo delle valute il dollaro ha frenato la corsa, permettendo così al cambio con l'euro di riportarsi sopra quota 1,03

Tina Adatia:
I dati sono probabilmente insufficienti per rimettere in gioco un taglio dei tassi a gennaio

Il dollaro ha frenato la corsa, permettendo così al cambio con l'euro di riportarsi sopra 1,03.

Listini azionari

Andamento delle principali Borse ieri e da inizio 2024. Dati in %



Peso:1-2%,25-34%

Illimity, Sella apre all'offerta di Banca Ifis

Il consiglio di Sella Holding
vede «con favore l'interesse
di una controparte solida»

M&A

Luca Davi

Nella partita dell'Opa su illimity, Banca Ifis guadagna l'apertura (preziosa) di Banca Sella Holding, il primo azionista (10%) della banca target. Il Cda della holding della famiglia dei banchieri piemontesi, riunito ieri in seduta straordinaria, ha «preso atto» dell'offerta pubblica totalitaria di acquisto e scambio (Opas) da 300 milioni lanciata da Ifis l'8 gennaio. E ha valutato «con favore l'interesse di una controparte solida e credibile per la società illimity» e per «le prospettive di valore industriale di breve e lungo periodo espresse nel comunicato al mercato, connesse all'operazione, tali da favorire sinergie e sviluppo alla società stessa». Il consiglio ha quindi «espresso interesse a proseguire nella valutazione dell'offerta».

Non è un parere scontato né dovuto, quello dei Sella. Che arriva peraltro a pochi giorni dal comunicato diffuso dal board di illimity, i cui toni erano invece molto più prudenti. Il cda della banca guidata da Corrado Passera si era infatti detto pronto a «non trascurare alcuna opzione

strategica» volta a creare valore per i soci, senza prendere posizione sull'offerta. I Sella peraltro sono gli unici soci bancari di illimity e il loro disco verde, quanto meno a procedere nella valutazione della proposta, costituisce un importante punto a favore della banca guidata da un'altra famiglia di banchieri quali sono i Fürstenberg.

Si vedrà se il placet dei Sella sarà seguito dalle valutazioni da parte degli altri soci di illimity, che per ora restano silenti e abbottonati. Tra i soci di riferimento, ci sono la Ion del finanziere Andrea Pignataro (9,4%), la famiglia Rovati (7,7%), il fondo Tensile (7,3%), il fondo Atlas (6,3%) dell'ex Barclays Bob Diamond e lo stesso Corrado Passera (4%). Possibile che ogni considerazione sia fatta a valle del prospetto, il cui deposito in Consob è atteso entro il 28 gennaio. Ma è ovvio che l'attenzione del mercato è tutta concentrata sulla (eventuale) costruzione di un'opzione alternativa a quella di Banca Ifis: un tema questo, a cui potrebbe lavorare nel frattempo lo stesso ceo nonché fondatore di illi-

mity, Corrado Passera.

Così come resta da capire se in prospettiva si assisterà o meno a un ritocco dell'offerta da parte di Banca Ifis, tema che di certo oggi sembra prematuro. Nonostante il mercato da subito sia andato in acquisto - tanto che il prezzo di illimity è andato fino a quota 3,89 euro, contro i 3,55 messi sul tavolo nell'Opas -, negli ultimi due giorni gli hedge fund Point72, Gsa Capital Partners e Pdt Partners hanno aumentato le proprie posizioni corte sul titolo, arrivando nel complesso al 2,53% del capitale di illimity, secondo quanto comunicato alla Consob. Una mossa, quella dei tre fondi hedge, fatta nella convinzione che il titolo ad oggi si sia spinto troppo in avanti.

**La holding piemontese
detiene una
partecipazione pari
al 10% del capitale
dell'istituto di Passera**

Proseguire
nella
valutazione
dell'offerta:
«Prospettive
di valore
industriale»



Peso: 13%

EOLICO OFFSHORE

Saipem frena in Borsa sul nodo Courseulles

Saipem frena in Borsa dove ieri ha perso il 4,9% sulla scia di una indiscrezione di Bloomberg su presunte difficoltà nel progetto di Courseulles-sur-Mer di Edf in cui la società è impegnata a costruire e a installare le fondazioni per 64 monopali di un parco eolico al largo delle coste francesi. Per Bloomberg le criticità sarebbero collegate ad attrezzature e a costi aggiuntivi, ma sono state ridimensionate dagli analisti, a partire da Mediobanca secondo cui «l'articolo esagera l'impatto finanziario potenziale dei ritardi a Courseulles». Dal canto suo, Saipem ha rassicurato sull'esecuzione dei lavori che procedono senza in-

toppi: l'azienda si prepara a installare il primo monopolalo e lavora al secondo alloggiamento. Quanto al nodo dei costi, l'esborso aggiuntivo sarebbe già contabilizzato nella backlog review del 2021.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-4,9%

LA FLESSIONE

È la flessione registrata ieri dal titolo in Borsa



Peso: 4%

IVECO SVETTA A PIAZZA AFFARI

Iveco è stato ieri il miglior titolo a Piazza Affari: +6,02% a 9,904 euro. Ad alimentare gli acquisti è la promozione di Kepler Cheuvreux, che ha alzato il giudizio sul titolo da «Hold» a «Buy» con un target price di 11,5 euro. Ieri Iveco era stata inserita tra i Top Pick per il 2025 di Equita.



Peso: 2%

Maxi fusione Sgs-Bureau Veritas, allo studio un polo da 32 miliardi

M&A

I due gruppi di certificazione confermano le trattative: ipotesi di scambio azionario

L'aggregazione fra i due storici operatori europei muove i titoli in Borsa

Matteo Meneghello

Il mercato delle certificazioni e dei test torna a credere a una maxi-aggregazione tra due delle società leader nel settore e con una maggiore storia alle spalle, vale a dire la svizzera Sgs (fondata nel 1828) e la francese Bureau Veritas (nata nel 1878). Il valore di capitalizzazione di Borsa aggregato tra le due realtà supererebbe i 32 miliardi di euro. I due gruppi (testano e certificano nuovi prodotti, ingredienti e processi) hanno confermato in due dichiarazioni distinte l'avvio di una discussione, aggiungendo però che non vi è alcuna garanzia che i colloqui si tradurranno in una transazione o in un altro accordo.

Una potenziale combinazione delle due società (qualsiasi accordo a quanto si apprende al momento, comporterebbe esclusivamente uno scambio azionario) segnalerebbe un consolidamento più intenso nel settore dei test industriali, delle ispezioni e delle certificazioni, valutato globalmente a oltre 230 miliardi di dollari.

Ieri le azioni di Ssg sono scese di oltre il 6% a Zurigo, con Bureau Veritas in rialzo di circa il 2% a Parigi. Fino a martedì, Sgs era cresciuta di oltre il 25% negli ultimi dodici mesi, per una capitalizzazione di mercato di 17,6 miliardi di franchi svizzeri (18,73 miliardi di euro). Bureau Veritas era cresciuta di una cifra simile nello

stesso periodo, per una capitalizzazione di 13,5 miliardi di euro.

Nel 2023, Sgs ha realizzato un fatturato di 6,6 miliardi di franchi, con un utile operativo di 971 milioni. I ricavi di Bureau Veritas hanno totalizzato 5,6 miliardi di euro, con un risultato operativo di 824,4 milioni. La trattativa è incoraggiata dai principali azionisti delle due società, vale a dire la società di investimenti europea Groupe Bruxelles Lambert, che possiede oltre il 19% di Sgs, e Wendel, il maggiore investitore di Bureau Veritas (il 26,5%, secondo Bloomberg) che in questi mesi hanno avuto diversi colloqui. Un'ipotesi di aggregazione tra le due realtà non è una novità, anzi è un tema per certi versi ricorrente sul mercato, ma nel 2007 uno scenario del genere era stato escluso abbastanza nettamente da Sgs, adducendo il rischio di problematiche antitrust, legate al rischio di creare posizioni dominanti in determinati mercati, in particolare nei test industriali. «Bureau Veritas e Sgs si corteggiano da anni - confermano gli analisti di Vontobel -; la loro integrazione era uno dei progetti, anzi l'ossessione di Sergio Marchionne», ceo di Sgs e artefice del suo rilancio, prima del passaggio in Fiat. Anche in quel periodo ci furono colloqui in proposito, ma senza esito.

Gli analisti di Bernstein confermano i rischi a livello regolatorio: «un potenziale accordo tra Sgs e Bureau Veritas - spiegano - ha una sua logica, ma potrebbe presentare complicazioni in termini di quote di mercato, sollevando preoccupazioni tra

gli investitori quanto alla potenziale sovrapposizione di clienti, all'incertezza derivante da questioni antitrust in alcuni mercati e sull'adattamento culturale, strategico e manageriale». Anche per gli analisti di Rbc Capital Markets, una potenziale fusione potrebbe avere «senso in linea di principio». La proposta avrebbe anche aspetti difensivi, perché si prevede che le condizioni di mercato diventino più difficili nei prossimi 12-18 mesi, affermano i ricercatori della banca canadese, considerando l'attuale frammentazione del mercato globale dei test, delle ispezioni e delle certificazioni; i principali operatori del settore detengono un quarto del mercato e Sgs e Bureau Veritas, rispettivamente primo e terzo operatore del settore, hanno quote di mercato a una sola cifra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



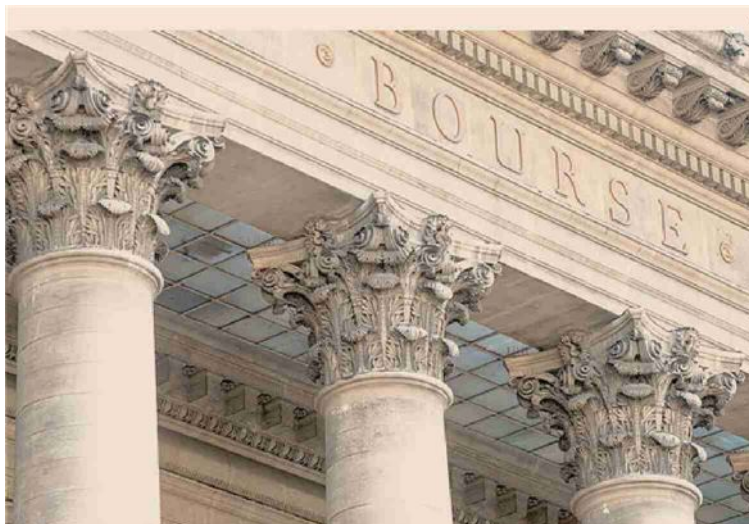
Peso: 26%

IL PESO DELLA FUSIONE

32

Il valore in miliardi

L'aggregazione tra la svizzera Sgs e la francese Bureau Veritas getterebbe le basi per la creazione di un colosso - nel settore dei test e delle certificazioni - con una capitalizzazione di mercato di 32 miliardi di euro. Ieri alla Borsa di Zurigo il titolo di Sgs, primo operatore del mercato, ha fatto segnare un calo di oltre il 6%, mentre la francese Bureau Veritas (leggermente inferiore come dimensioni rispetto a Sgs) ha guadagnato a Parigi circa il 2%.



Le scommesse di Borsa. Bureau Veritas in rialzo di circa il 2% a Parigi



Peso:26%

La giornata a Piazza Affari



Iveco è la migliore del listino Poste, capitalizzazione record

In luce Iveco (+6,02%) e Prysmian (+4,41%). Bene le banche, con Mediobanca a +2,72% e UniCredit a +2,03%. Spicca Poste (+1,46%), nuovo record storico dall'Ipo del 2015. Il titolo raggiunge anche il record di capitalizzazione a 18,55 miliardi.



Seduta negativa per Saipem Giù anche Nexi e Cucinelli

Scivola Saipem (-4,8%). Seduta negativa anche per Nexi (-1,7%), Cucinelli (-0,5%) e Leonardo (-0,2%). Tra i titoli a minor capitalizzazione poco mossa Banca Ifis (-0,4%), alle prese con l'offerta su illimity (-0,7%).



Peso:4%

FINANZA

Banca Sella apre all'Opas di Ifis su Illimity

Il cda straordinario ha espresso «interesse a proseguire nella valutazione dell'offerta»

■ Banca Sella apre all'Opas lanciata da Banca Ifis su Illimity. Il consiglio di amministrazione del gruppo guidato dall'ad **Massimo Vigo** ha preso atto della comunicazione diffusa da Ifis l'8 gennaio scorso, riguardante un'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria e totalitaria sulle azioni di Illimity, società di cui Banca Sella holding detiene il 10% del capitale, essendone il principale azionista. Nella nota diffusa, il cda ha espresso un giudizio positivo sull'interesse manifestato da una controparte solida e affidabile nei confronti di illimity. Sono stati apprezzati anche i profili di valore industriale, sia a breve che a lungo termine, evidenziati nel comunicato al mercato e connessi all'operazione, ritenuti capaci di generare sinergie e opportunità di sviluppo per la società. Per questo, il consiglio ha quindi manifestato l'intenzione di approfondire la valutazione dell'offerta.

Nei primi giorni di gennaio, il cda di Banca Ifis, riunitosi sotto la presidenza di **Ernesto Fürstenberg Fassio**, aveva approvato il lancio dell'offerta

pubblica di acquisto e scambio volontaria sulla totalità delle azioni dell'istituto fondato da **Corrado Passera**. L'offerta, condizionata all'ottenimento delle autorizzazioni regolamentari e all'avveramento delle condizioni stabilite, resta finalizzata all'acquisizione da parte di Banca Ifis della titolarità del 100% delle azioni di Illimity bank quotate su Euronext Milan, segmento Euronext star Milan. In dettaglio, Banca Ifis ha proposto per ciascuna azione di Illimity un corrispettivo unitario pari a 3,55 euro, sulla base del prezzo delle azioni di Banca Ifis al 7 gennaio 2025. Tale corrispettivo è composto da: 0,1 azioni di Banca Ifis di nuova emissione per ciascuna azione di Illimity bank e una componente in denaro pari a 1,414 euro. «L'operazione, che prevede la successiva fusione per incorporazione di Illimity bank in Banca Ifis, potrà consentire al gruppo Banca Ifis di accelerare il proprio percorso di crescita e di consolidare la leadership nel mercato italiano dello specialty finance, ampliando la base delle Pmi clienti, entrando in nuovi

business e in nuovi segmenti e proseguendo la leadership negli Npl», spiegava il comunicato dell'istituto, «La business combination esprimerà un valore industriale maggiore delle due realtà separate, a seguito delle sinergie di costo e di ricavo che i due gruppi post fusione genereranno».

Pochi giorni fa il cda di Illimity bank aveva preso tempo: «Fermo restando che Illimity si esprimerà sull'offerta con le tempistiche e secondo le modalità previste dalla legge, si precisa che l'offerta non è stata sollecitata né preventivamente concordata».

G.Bal.

MANAGER Massimo Vigo



Peso: 18%

DIARIO DI BORSA

Fincantieri galoppa e adesso punta pure sui rifiuti

di **DANIELA TURRI**

■ Fincantieri si è rivelato uno dei titoli più interessanti di Piazza Affari nel 2024. La società ha appena chiuso l'operazione di acquisizione della linea di business della Uas (Underwater armaments & systems) da Leonardo, mediante l'acquisto dell'intero capitale della società di nuova costituzione Wass submarine systems, nella quale Uas è stata conferita. L'accordo preliminare prevedeva il pagamento di 287 milioni di euro, pari alla componente fissa, mentre la parte variabile per massimi 115 milioni sarà determinata successivamente all'approvazione del consuntivo 2024. L'enterprise value totale massimo è pari a 415 milioni di euro. Fincantieri produce qual-

siasi tipo di imbarcazione, dalle navi da crociera a portacontainer, piattaforme petrolifere, petroliere, navi mercantili, portaerei e sottomarini. Nel 2023 l'attivo totale di Fincantieri è stato di 8,71 miliardi di euro e, rispetto al valore del 2019, evidenzia un aumento totale di circa 1,45 miliardi di euro. Utili cresciuti dello 0,5% all'anno negli ultimi cinque anni. Lunedì inoltre Fincantieri ed Hera hanno annunciato la costituzione di Circulyard srl, una newco (60% Hera, 40% da Fincantieri) che realizzerà un innovativo sistema integrato di gestione dei rifiuti.

Il titolo a Piazza Affari ha sviluppato un rialzo del +110% in poco più di sei mesi, passando da 3,72 euro di luglio a 7,845 euro del 10 gennaio 2025, dopo

una fase di stallo in area 3,50 euro durata sei mesi (da ottobre 2022 a marzo 2023) sfociata in un rialzo sino a 8,06 euro ad aprile 2024, cui era seguito un ribasso a 3,80 euro. Attualmente la quotazione si attesta sui 7,38 euro, resistenza settimanale a 8,4 ma tutta l'area 7,9/8,3 è di resistenza. La tenuta della resistenza consente ripiegamenti a 7,1/6,8 euro (target successivo 6 euro) frenando la spinta rialzista che riprenderà col superamento di 8,4, obiettivo iniziale a 9/9,3 euro e spazio per allunghi sui 10,2/11 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

LA COMPAGNIA AEREA

Ita, inizia l'era Lufthansa Pappalardo (Fdi) presidente dopo le liti per i posti in cda

I tedeschi entrano
nel capitale con il 41%
Versati i 325 milioni,
Joerg Eberhart è l'ad
Due poltrone
a Forza Italia e Lega

di Aldo Fontanarosa

ROMA — E stavolta inizia per davvero l'era Lufthansa per Ita, con Joerg Eberhart come ad; Sandro Pappalardo presidente; Lorenza Maggio consigliere d'amministrazione (in quota tedesca); Antonella Ballone ed Efrem Angelo Valeriani, consiglieri in quota italiana.

In mattinata i tedeschi chiamano la loro banca a Francoforte (la Hvb) e autorizzano il bonifico da 325 milioni di euro in favore di Ita Airways. I soldi, che arrivano sul conto Unicredit della compagnia italiana, danno corpo all'aumento di capitale nel vettore. A quel punto, a milioni arrivati, i tedeschi prendono il 41% delle azioni di Ita, con il nostro ministero dell'Economia in discesa al 59%.

Nel pomeriggio, in seconda convocazione, l'assemblea dei soci ratifica i rapporti di forza tra l'investitore tedesco e il nostro ministero. Nasce a seguire il nuovo Consiglio di amministrazione di Ita. E anche se l'Italia conserva la maggioranza delle azioni (il 59%), i patiti parasociali e il nuovo Statuto assegnano il timone della compagnia aerea a Lufthansa. Da ieri, comanda la Germania.

Il pilota di Ita sarà Joerg Eberhart, amministratore delegato.

Già ad di Air Dolomiti a Verona dal 2014 al 2021 (vettore proprietà dei tedeschi da 26 anni), attuale capo delle strategie dell'intero Gruppo Lufthansa, Eberhart è un comandante in capo dai pieni poteri qui in Italia. Prende per sé la quasi totalità delle deleghe.

Come nel ciclismo, Sandro Pappalardo è il vincitore a sorpresa nella corsa alla presidenza. Nella volata finale tra Antonio Turicchi (presidente uscente), l'ambasciatore Armando Varricchio (gradito a Forza Italia e Lega), Francesco Presicce (chief technology officer di Ita), la spunta invece un outsider, come il consigliere del ministro della Difesa Guido Crosetto.

Pappalardo è figura organica a Fratelli d'Italia, per i quali si candida al Senato nel 2013. È anche assessore al Turismo della Regione Sicilia, nella giunta a guida Musumeci, dal novembre 2017. Dopo 16 mesi, però, lascia la poltrona di assessore per approdare nel Consiglio d'amministrazione di Enit, l'ente nazionale del Turismo. A settembre del 2023, il suo lungo rapporto con Crosetto viene suggellato dal ruolo di consigliere del ministro per i Rapporti con il Parlamento (a titolo gratuito).

Laurea triennale in Giurisprudenza, Laurea in Scienze della

Pubblica Amministrazione, a 19 anni Pappalardo è ufficiale dell'Esercito, dove poi diventa pilota dell'Aeronautica militare. Ha partecipato a missioni di pace in delicati teatri di guerra, due volte in Libano, una in Afghanistan.

I tedeschi hanno diritto a due posti nel nuovo Cda. Accanto al consigliere e ad Joerg Eberhart, siederà una manager di origini italiane che lavora dal 2001 per Lufthansa: è Lorenza Maggio. Oggi è responsabile di tutte le attività commerciali delle compagnie passeggeri del gruppo germanico in Europa (al di fuori dei mercati domestici), ma anche in Medio Oriente e Africa. Tra i suoi compiti c'è la cura dei progetti per i clienti aziendali.

Il nostro ministero dell'Economia indica, dunque, Pappalardo come presidente (aveva bisogno del gradimento del socio tedesco per insediarsi e lo ha ottenuto). Due altre poltrone in Cda spettavano all'Italia. La prima scelta è caduta su Angela Ballone, candidata per Forza Italia alle ultime euro-



Peso: 67%

pee, manager nell'azienda di famiglia (la Baltour, autobus a media e lunga percorrenza in Italia). Ballo- ne è stata membro di giunta nazionale sotto la presidenza di Vincenzo Boccia in Confindustria. Entra nel Cda di Ita, sempre su indicazione del ministero, anche Efrem Angelo Valeriani, consigliere di amministrazione di Aequa Roma (so-

cietà che si occupa della riscossione dei tributi in città) e segretario provinciale della Lega nella Capitale, dove si è candidato alle ultime Comunali.



▲ Ex assessore

Sandro Pappalardo era nella Giunta Musumeci in Sicilia nel 2017

Il capitale

59%

La quota di azioni che resta al ministero dell'Economia



Peso: 67%

LE NOZZE NEI CIELI

Ita-Lufthansa: Pappalardo presidente, Eberhart Ceo

L'assemblea di Ita Airways ha nominato il nuovo Cda dopo l'ingresso di Lufthansa. Joerg Eberhart è il nuovo Ceo mentre la presidenza va a Sandro Pappalardo, pilota militare e consigliere dell'Enit. — a pagina 31

Pappalardo e Eberhart, ecco i nuovi vertici Ita

Aerei

Il nuovo consiglio della compagnia è ancora composto da cinque membri

Da Lufthansa 325 milioni per il 41%. Entro il 2029 potrà acquisire un altro 49%

Giorgio Pogliotti

Via al nuovo Consiglio di amministrazione di Ita Airways, con il nuovo presidente e il ritorno della figura dell'amministratore delegato. Il nuovo presidente di Ita Airways è Sandro Pappalardo (57 anni), pilota dell'esercito con diverse decorazioni per le missioni all'estero (Afghanistan), componente del Cda dell'Enit, prende il posto di Antonino Turicchi su indicazione del Mef. Come amministratore delegato, in quota Lufthansa, entra Joerg Eberhart (54 anni), Chief strategy officer del gruppo tedesco, prima ancora era stato numero uno di Air Dolomiti.

Come anticipato da questo giornale le due novità del nuovo Cda di Ita Airways sono state decise dall'assemblea ordinaria degli azionisti che si è riunita ieri in seconda convocazione per indicare i cinque nomi che compongono il nuovo board; tre di nomina Mef e due di nomina di Lufthansa che è entrata nel capitale della compagnia con una quota del 41% attraverso un'erogazione di 325 milioni destinati all'aumento di capitale.

Il nuovo Cda della compagnia è ancora composto da cinque membri per una durata triennale: i tre componenti entrati su indicazione del Mef sono, oltre a Sandro Pappalardo, Antonella

Ballone (imprenditrice del settore trasporti e turismo nell'azienda di famiglia gruppo Baltour, candidata alle europee del 2024 con Forza Italia ma non eletta) e Efrem Angelo Valeriani (esperto a titolo gratuito del sottosegretario al ministero del Lavoro, Claudio Durigon e consigliere di Aequa Roma). I due membri indicati da Lufthansa sono Joerg Eberhart e Lorenza Maggio (manager di origini italiane, vicepresidente sales Emea del gruppo Lufthansa con la responsabilità delle attività commerciali delle compagnie aeree del Gruppo in Europa, Medio Oriente e Africa). Il nuovo collegio sindacale è composto da Angela Florio (presidente), Paolo Ciabattini, e Federico Testa.

Nel nuovo Statuto è introdotto un Comitato Consultivo, un advisory board, che ha funzioni di consulenza gestionale e strategica, con una rappresentanza paritetica dei due azionisti. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha dato il benvenuto ai componenti del nuovo board e ringraziato Turicchi per «lo straordinario lavoro svolto in questa delicata fase», annunciando che l'ex presidente esecutivo di Ita farà parte del Comitato consultivo insieme a Domenico Iannotta (già dirigente Mef) in rappresentanza del dicastero di via XX Settembre. Formalmente il closing vero e proprio si avrà nelle pros-

sime 24 ore, con il versamento dei 325 milioni di Lufthansa per l'aumento di capitale e per una partecipazione con il 41% nella compagnia, seguito dalla riunione del nuovo Cda. Per ottenere il controllo, tra la fine del 2025 e il 2029 il gruppo tedesco potrà acquisire un ulteriore 49% versando altri 325 milioni. C'è un elemento variabile, la clausola di earn out di 100 milioni che Lufthansa potrà esercitare al verificarsi di determinate condizioni. In caso di difformità di giudizi con i tedeschi, spetterà ai nuovi rappresentanti del Mef far valere gli interessi nazionali. Dopo il 2029 Lufthansa potrà esercitare l'opzione per l'ulteriore 10% versando 79 milioni per un investimento totale di 829 milioni.

«Dopo oltre due anni di duro lavoro - ha detto Eberhart - questa nuova fase ci consentirà di rafforzare la nostra posizione e di sviluppare sinergie strategiche che valorizzeranno la crescita di Ita Airways come vettore italiano di riferimento, pronto a garantire al Paese una maggiore connettività e ai passeggeri una più am-



Peso: 1-1%, 31-30%

pia scelta di destinazioni». Secondo l'ad di Adr, Marco Troncone, l'operazione «dà concretezza al piano di sviluppo da 9 miliardi dell'aeroporto di Fiumicino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eberhart: «Dopo oltre due anni, questa nuova fase farà rafforzare la nostra posizione e sviluppare sinergie»

600 milioni

GPI, NUOVO PIANO

Gpi approva il nuovo piano industriale. Il gruppo Ict punta a superare, nel 2027, quota 600 milioni di ricavi, con un Ebitda margin superiore al 22%.



Alleanza in Europa. Decolla la partnership tra Ita e Lufthansa



Peso:1-1%,31-30%

La delibera

Consob multa Terna: irregolari i cambi di manager

La Consob applica due sanzioni pecuniarie a Terna per un totale di 30 mila euro per i fatti dell'estate 2023, quando il gruppo decise di rimuovere due dirigenti apicali, il cfo Agostino Scornajenchi e il direttore Corporate affairs Giuseppe Del Villano, con modalità non pienamente rispondenti al codice civile e ai regolamenti Consob. Le violazioni accertate sono due. In primo luogo il Comitato parti correlate, composto da amministratori tutti indipendenti, «non ha potuto vagliare la correttezza sostanziale e procedurale delle negoziazioni delle indennità di fine rapporto connesse alla risoluzione dei rapporti di lavoro con due dirigenti apicali con responsabilità strategiche». In secondo luogo c'è stato un danno alla completezza del quadro informativo a disposizione del pubblico «cagionato dalla pubblicazione di comunicati stampa del 3 e 5 agosto 2023, del tutto privi delle informazioni di dettaglio richieste in relazione a questa tipologia di operazioni in potenziale conflitto di interessi». La società fa sapere di aver avviato le azioni utili al miglioramento dei processi interni.



Peso: 8%

App monitora l'andamento delle pratiche aziendali

Il servizio Imprese Italia

Qualcuno l'ha già battezzata l'«App contro le lungaggine della burocrazia»: è quella di Impresa Italia, nuovo servizio offerto dalle Camere di commercio che permette agli imprenditori di monitorare lo stato delle pratiche e di accedere gratuitamente, direttamente dal proprio dispositivo mobile, alle informazioni e ai documenti della propria impresa. All'interno dell'App è disponibile la funzionalità che consente di scaricare i documenti ufficiali

dell'impresa dal Registro delle imprese, oltre alla sezione di consultazione delle pratiche Suap della propria attività. Tra i servizi o anche la possibilità di ricevere notifiche mirate su scadenze e opportunità per la propria azienda. L'accesso avviene utilizzando l'identità digitale Spid o Cns, che si può richiedere su id.infocamere.it, allo sportello della Camera di commercio o ai gestori accreditati da Agid. Per il segretario generale della Camera di Bergamo Paola Esposito, «l'App Impresa Italia è uno strumento utile per accompagnare le imprese verso la digita-

lizzazione e snellire la burocrazia della gestione dell'azienda, permettendo agli imprenditori di ottimizzare tempi e risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Naspi, le dimissioni azzerano il contatore

Le dimissioni azzerano il requisito contributivo per la Naspi. Dal 1° gennaio, infatti, chi lascia il posto di lavoro e si rioccupa deve lavorare per almeno 13 settimane prima di poter richiedere l'indennità di disoccupazione (Naspi). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 3/2025, illustrando le novità del 2025 in tema di ammortizzatori. L'Inps precisa che la norma assolve a una funzione antielusiva della fruizione della Naspi e che è associata all'altra disposizione per cui è del tutto precluso l'accesso all'indennità di disoccupazione a chi abbia lasciato il posto di lavoro senza formalizzare le dimissioni online.

La stretta alla Naspi. La prima novità è una stretta alla Naspi. Per il diritto, si ricorda, occorre che il dipendente: a) si trovi in stato di disoccupazione involontaria; b) abbia maturato, nei quattro anni precedenti la disoccupazione, almeno 13 settimane di contributi. La prima condizione non si verifica se il lavoratore si dimette (salvo che per giusta causa) e nell'ipotesi di risoluzione consensuale del rapporto. Dal 1° gennaio, in presenza di cessazione per dimissioni prima del licenziamento per cui viene richiesta la Naspi, precisa l'Inps, il requisito di 13 settimane di contributi «deve collocarsi all'interno del periodo intercorrente tra i due eventi (dimissioni e licenziamento) e non nel quadriennio precedente l'inizio della disoccupazione involontaria». La nuova norma fa salve le ipotesi di dimissioni per giusta causa, dimissioni intervenute nel periodo tutelato della maternità e paternità e di risoluzione consensuale nella procedura di licenziamento. L'Inps fa questo esempio: un lavoratore si dimette volontariamente il 15 febbraio per rioccuparsi il 10 marzo presso un nuovo datore di lavoro il quale,

tuttavia, lo licenzia il 10 aprile: il lavoratore, non avendo maturato il requisito contributivo di 13 settimane tra i due eventi, non ha diritto alla Naspi. Laddove, invece, il licenziamento intervenga il 10 luglio, essendosi concretizzato il requisito contributivo delle 13 settimane tra i due eventi, il lavoratore potrà fruire della Naspi.

Le dimissioni di fatto. La seconda novità sulla Naspi è del Collegato lavoro. In particolare, spiega l'Inps, è previsto che in caso di assenza ingiustificata del lavoratore protratta oltre il termine previsto dal Ccnl o, in mancanza, superiore a 15 giorni, il datore di lavoro ne dà comunicazione alla sede territoriale dell'ispettorato del lavoro, che può verificare la veridicità della comunicazione, e il rapporto è da intendersi risolto per volontà del lavoratore, pur senza procedura online (previsto dall'art. 26 dlgs n. 151/2015). In tal caso, non realizzandosi l'ipotesi di «disoccupazione involontaria», il lavoratore non ha diritto alla Naspi. Ciò non vale, precisa l'Inps, se il lavoratore dimostra l'impossibilità di giustificare l'omissione, per causa di forza maggiore o fatto imputabile al datore di lavoro.

Decreto Pnrr. Infine, l'Inps spiega che da martedì 14 gennaio 2025, i datori di lavoro dei settori tessile, abbigliamento e calzaturiero (Tac), conciario e pelletteria, possono richiedere la nuova misura di sostegno al reddito del dl n. 160/2024 per fronteggiare la crisi che attraversa il comparto moda, per sospensioni/riduzioni attività successive al 31 dicembre 2024, anche in continuità con precedenti richieste. Il nuovo periodo che si può richiedere è di 12 settimane, entro il 31 gennaio 2025.

Daniele Cirioli



Peso: 25%

Meta taglierà il 5% dei lavoratori meno efficienti

di Luca Mancini

Meta Platforms, la società di Facebook, taglierà circa il 5% della sua forza lavoro «meno performante», ha dichiarato un portavoce dell'azienda, con l'intento di riassorbire i loro ruoli nel corso del 2025.

«Ho deciso di alzare l'asticella della gestione delle prestazioni e di eliminare più rapidamente i dipendenti con prestazioni insufficienti», spiega l'amministratore delegato Mark Zuckerberg in una nota che è stata diffusa all'interno della società. «Di solito gestiamo le persone che non soddisfano le aspettative nel corso di un anno, ma ora faremo tagli più ampi basati sulle prestazioni durante questo ciclo».

I dipendenti licenziati non rimarrebbero comunque a bocca asciutta: Zuckerberg ha sottolineato che l'azienda «fornirà una generosa liquidazio-

ne». La casa madre di Facebook aveva un organico totale di oltre 72.000 persone al 30 settembre. Molte aziende tecnologiche, tra cui Cisco e Ibm, hanno cercato di reindirizzare gli investimenti nella tecnologia dell'intelligenza artificiale. Anche Meta ha investito miliardi in infrastrutture legate all'AI e si prevede che le sue spese aumenteranno quest'anno. È probabilmente anche questo fattore a spingere Meta al nuovo taglio, con l'azienda di social media che ha avviato diverse ristrutturazioni dal 2022, che hanno portato a circa 11 mila di posti di lavoro in meno.

La scorsa settimana Meta ha eliminato il suo programma di fact-checking negli Stati Uniti e ha ridotto i limiti alle discussioni su argomenti controversi come l'immigrazione e l'identità di genere, piegandosi alle spinte conservatrici in vista del ritorno di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti. (riproduzione riservata)



Peso:11%

Cartelle, per smaltire l'arretrato rispunta la cartolarizzazione

Riscossione. Al via i lavori della commissione ministeriale per svuotare il magazzino dell'ex Equitalia. Ipotesi di suddividere i 1.267 miliardi in tre categorie di crediti: rating in base alle percentuali di recupero

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il nodo dei 1.267 miliardi di euro di cartelle esattoriali non pagate è ritornato al pettine. Era necessario - come previsto dal decreto di riforma della delega fiscale - che si insediassero la commissione di esperti che dovrà decidere come aggredire la montagna di tasse e multe non pagate dal 2000 al 2024 che affollano il magazzino di agenzia delle Entrate Riscossione (Ader). Il primo start è avvenuto ieri, quando gli esperti presieduti da Roberto Benedetti hanno messo sul tavolo il dossier per indicare le linee guida su come cancellare l'arretrato ultraventennale. Alla presenza del viceministro dell'Economia Maurizio Leo sono state avanzate le prime ipotesi. Tra queste una possibile tripartizione delle soluzioni da mettere in campo. Nello schema di gioco da approfondire nelle prossime riunioni la scelta potrebbe essere quella di stabilire un rating delle somme nel magazzino e suddividerle così in tre tipologie. Da un lato, gli importi che non hanno più alcuna speranza di essere riportati nelle casse degli enti creditori: il riferimento stando agli ultimi numeri disponibili del concessionario pubblico della riscossione abbraccia poco più del 28% del magazzino, che tradotto in valori assoluti vuol dire poco meno di 360 miliardi. Si tratta di ruoli intestati a soggetti deceduti e a ditte cessate o ancora a soggetti nultenenti, cioè contribuenti su cui le verifiche in Anagrafe tributaria hanno prodotto risultati negativi su beni immobili o mobili da aggredire.

Il secondo blocco riguarda quei crediti che potrebbero dare più soddisfazione all'Erario (e agli altri enti creditori). Stiamo parlando di 100,8 miliardi, che tecnicamente sono sotto

l'etichetta del «magazzino residuo» ma che più semplicemente vuol dire che possono ancora essere aggrediti dal concessionario della riscossione con buone probabilità di essere portati a casa. Per questi ruoli potrebbe rispuntare l'ipotesi della cartolarizzazione. Risputare perché già se ne era parlato la scorsa primavera durante i pareri parlamentari sul decreto delegato (quello che poi è diventato il Dlgs 110/2024) ma alla fine la scelta è stata quella di sopassedere. Stessa sorte ha avuto un emendamento della maggioranza al decreto fiscale collegato alla manovra. Ma anche in quella occasione si è preferito prendere tempo per valutare attentamente i costi dell'operazione che richiederebbero comunque la necessità di riconoscere una fee al soggetto prescelto per effettuare poi la messa sul mercato di quei crediti. Un'ipotesi che comunque potrebbe ritornare in auge affidando l'operazione ad Amco, società del ministero dell'Economia che avrebbe il vantaggio di non trasformare in debito eventuali cartolarizzazione dei crediti.

Il terzo blocco riguarda quelle ipotesi che stanno in mezzo tra i due poli opposti appena indicati dell'irrecuperabilità e della recuperabilità con buone chance. In questo territorio intermedio ci sono situazioni molto diverse tra loro che vanno dal carico sospeso, ai soggetti interessati da procedura concorsuale e delle rateizzazioni ancora in corso. Quest'ultimo fronte vale 33,3 miliardi di euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 gennaio) e rappresenta uno dei versanti su cui il Governo ha dimostrato di puntare di più, anche alla luce del nuovo regime delle dilazioni scattato proprio dal 1° gennaio. Un regime che punta ad aiutare chi è in complicate situazioni economico-finanziaria e che consen-

te a chi ha debiti fino a 120 mila euro semplicemente di dichiarare lo stato di difficoltà e di ottenere un piano di rientro fino a 7 anni. Ma anche di arrivare a piani più lunghi (fino a 120 rate, ossia dieci anni) per chi attesta lo stato di difficoltà attraverso l'Isee o gli altri indici, come ad esempio quello di liquidità per le imprese.

In tutto questo non si può dimenticare la variabile politica tutta interna alla maggioranza. Con una forte spinta arrivata dalla Lega a riproporre una rottamazione delle vecchie cartelle questa volta addirittura con pagamenti lungo un decennio, che consentirebbero ai contribuenti interessati di saldare il conto senza sanzioni, interessi e aggi della riscossione. Ma a frenare la fattibilità dell'operazione c'è soprattutto la tenuta dei conti pubblici, visto che i cinque anni dell'ultima rottamazione potrebbero costare all'Erario oltre un miliardo di rinuncia alla riscossione ordinaria. Figurarsi poi una sanatoria lunga un decennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faro sui 100,8 miliardi che hanno più chance di incasso anche affidandoli a un altro soggetto pubblico

33,3

GLI IMPORTI RATEIZZATI
Le cartelle di pagamento attualmente oggetto di piani di rateizzazione valgono complessivamente 33,3 miliardi di euro



Peso: 37%

Il peso dell'arretrato

Gli importi affidati per la riscossione e ancora da recuperare suddivisi per enti impositori.
Importi in miliardi di euro (*)

	AGENZIA DELLE ENTRATE	ALTRO ERARIO	INPS	INAIL	COMUNI	ALTRI ENTI	TOTALE
							0 300 600
Carico sospeso	34,1	5,0	8,3	0,3	2,2	1,7	51,7
Soggetti interessati da procedura concorsuale	126,1	5,1	13,7	1,2	1,3	2,3	149,7
Soggetti deceduti e ditte cessate	191,9	5,7	16,4	1,9	3,3	2,4	221,6
Nullatenenti (**)	115,5	9,2	9,5	1,1	1,1	1,6	138,0
Contribuenti già sottoposti ad azione cautelare/esecutiva	453,7	32,6	59,6	4,6	11,7	10,4	572,6
Rate a scadere su dilazioni non revocate	20,7	0,9	8,9	0,2	1,2	1,4	33,3
Magazzino residuo (***)	58,2	11,1	17,9	1,1	6,3	6,2	100,8
Totale del carico da riscuotere	1.000,2	69,6	134,3	10,4	27,1	26,0	1.267,6

(*) Dati al 30 novembre 2024; (**) Contribuenti per cui le interrogazioni all'Anagrafe tributaria sono risultate negative; (***) Importi su cui le azioni di recupero possono essere presumibilmente più efficaci. Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate Riscossione



Peso:37%

Occupazione

LinkedIn: due lavoratori su cinque sono pronti a cambiare lavoro

L'aumento retributivo è il motivo principale per cercare nuove opportunità

Cristina Casadei

Avere un lavoro e nello stesso tempo cercarne un altro. È la condizione in cui vivono molte persone, soprattutto dalla pandemia, che ha aumentato l'attivismo di molti. Nelle ricerche, pur essendoci attenzione all'equilibrio tra vita e lavoro, l'inflazione e i rincari hanno riportato al centro l'aumento dello stipendio: guadagnare di più è la principale ragione per cui si valutano cambiamenti. A dirlo è il social più riconosciuto sui temi del lavoro, LinkedIn, che ha svolto una ricerca internazionale coinvolgendo 22mila persone nel mondo e poco più di un migliaio in Italia. È venuto fuori che nel nostro Paese, già con l'inizio dell'anno, più di due persone su cinque (il 44%) sono alla ricerca di nuove opportunità di lavoro in maniera attiva e inseriscono nella loro routine quotidiana proprio questa attività.

Allargando l'obiettivo ai dati globali la quota di chi cerca attivamente lavoro si alza fino al 58%, quindi quasi 3 persone su 5. Rispetto al passato, però, crescono le difficoltà e la frustrazione, un sentimento di cui parla la metà di chi cerca di cambiare lavoro, scoraggiato anche dal fatto di non ricevere nessuna risposta. Per dire, una persona su cinque tra chi è alla ricerca dallo scorso anno, non ha ancora intercettato l'opportunità giusta. Se lo stipendio è al primo posto tra le motivazioni che spingono ad attivarsi, la negoziazione salariale diventa l'ostacolo principale come dice un lavoratore su quattro. Guardando all'altro lato della medaglia e cioè ai recruiter, ben il 65%, dicono che è diventato più difficile trovare candidati in grado di soddisfare i requisiti che chiedono. Anche qui, proprio per

questo motivo, oltre la metà (51%) sostiene che il processo di ricerca e selezione sia diventato frustrante, il 48% dichiara di ricevere svariate candidature da parte di professionisti non adatti al ruolo e il 45% lamenta la difficoltà di trovare talenti con le giuste competenze tecniche. Per tutte queste ragioni sia per i candidati che per i recruiter l'intelligenza artificiale è diventata un importante aiutino. Tra i lavoratori il 27% la utilizza già per inviare nuove candidature, soprattutto tra la GenZ dove la percentuale sale al 43%. Tra l'altro la GenZ con il 63% dei suoi rappresentanti che cerca nuove opportunità è anche la più attiva, se confrontata con i millennial dove si dice intenzionato a cambiare lavoro poco più della metà, il 55%. Sull'intelligenza artificiale non sono pochi a nutrire perplessità sull'aiuto e l'efficacia: lo dicono quasi 2 persone su 5 (39%). L'intelligenza artificiale è considerato un buon alleato anche dai recruiter: per il 64% permette di trovare più facilmente candidati e per il 63% rende l'iter più veloce. Come spiega Marcello Albergoni, Country Manager di LinkedIn Italia, «in un mercato in rapida evoluzione da un lato serve fornire nuovi strumenti e risorse per guidare strategicamente i professionisti nella ricerca di un nuovo lavoro, dall'altro offrire strumenti e soluzioni innovative per facilitare e velocizzare il lavoro dei recruiter».

Tra chi sta valutando nuove opportunità professionali, come detto, al primo posto c'è l'aumento di stipendio come dice il 41% delle persone in Italia. A seguire il migliore work-life balance (27%), la voglia di trovare un nuovo contesto in cui poter crescere professionalmente

(22%) e una maggior consapevolezza e volontà di mettere a frutto le proprie competenze (20%). Guardando l'altro lato della medaglia e cercando di capire perché si resta in un posto di lavoro la ragione principale è il buon equilibrio tra vita privata e professionale come dice il 30%, seguita dal clima di lavoro e del rapporto con i colleghi (24%).

Data la non facile impresa di far incontrare domanda e offerta e l'alta quota di candidature che finiscono nel nulla, LinkedIn ha stilato una lista dei lavori in crescita, come ci spiega Michele Pierri, senior managing editor di LinkedIn Notizie Italia: «La lista non è solo uno strumento per esplorare nuove opportunità professionali, ma anche una risorsa preziosa per comprendere i cambiamenti che stanno trasformando il mercato del lavoro». In Italia, nella top ten ci sono il consulente di viaggio, l'ingegnere dell'intelligenza artificiale, l'hr administrator, l'addetto alle prenotazioni, il liquidatore di sinistri, il cybersecurity engineer, l'event specialist, il responsabile acquisti, il technical sales specialist e lo specialista marketing e comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I reclutatori usano sempre più l'intelligenza artificiale: per il 63% rende la selezione più veloce



Peso: 19%

Bando Isi 2024, dall'Inail contributi fino al 65% per la tutela dei lavoratori

Sicurezza sul lavoro

Focus sulla riduzione rischi con la modernizzazione delle attività aziendali

Con il bando Isi 2024, l'Inail mette a disposizione contributi a fondo perduto per finanziare progetti innovativi finalizzati a ridurre i rischi sul lavoro e modernizzare le attività aziendali, contribuendo alla prevenzione e alla tutela dei lavoratori. La principale novità rispetto al 2023 riguarda l'asse relativa ai progetti per la riduzione dei rischi infortunistici che non prevede più la sostituzione di macchine non obsolete.

Interventi agevolabili

Il bando si rivolge a progetti utili a migliorare la sicurezza sul lavoro, con particolare attenzione alla riduzione di specifici rischi. Tra le attività finanziabili si trovano interventi per ridurre l'esposizione a rischi chimici con acquisto e installazione di impianti di aspirazione, cabine di sicurezza e altri dispositivi innovativi.

Le imprese possono richiedere gli aiuti per sostituire macchinari obsoleti e rumorosi con dispositivi a minore emissione acustica, garantendo una significativa riduzione del rumore negli ambienti di lavoro. Un altro tipo di intervento agevolabile riguarda la riduzione delle vibrazioni meccaniche, con macchine che diminuiscono le sollecitazioni al corpo del lavoratore.

Il bando supporta anche l'automazione dei processi di movimen-

tazione manuale di carichi, per alleggerire il carico biomeccanico sui lavoratori e prevenire disturbi muscoloscheletrici.

Particolare attenzione è dedicata poi al settore della pesca, per il quale sono previsti finanziamenti per l'acquisto di dispositivi di sicurezza (ad esempio giubbotti autogonfiabili, zattere di salvataggio e sistemi di recupero). Non manca la sezione che prevede la rimozione dell'amianto con aiuti anche per piccole e micro imprese per settori specifici.

Contributi e spese ammissibili

Le imprese standard, dalle micro alle grandi, possono accedere a contributi che coprono fino al 65% delle spese, con un importo minimo di 5 mila euro e un massimo di 130 mila. Tra le spese finanziabili rientrano quelle per l'acquisto e l'installazione di beni e attrezzature per la realizzazione dei progetti, oltre ai costi tecnici legati a perizie asseverate, direzione lavori e certificazioni, finanziabili fino al 10% del totale.

L'asse di finanziamento dei progetti per micro e piccole imprese che operano nel settore della produzione agricola prevede un contributo elevato all'80% per giovani imprenditori.

Gli interventi vanno accompagnati da una documentazione completa, comprensiva di valutazione dei rischi e certificazioni, per garantire la conformità alle norme e dimostrare l'efficacia delle soluzioni proposte.

Come presentare la domanda

Le imprese interessate possono accedere alla sezione del sito www.inail.it - Accedi ai servizi online - e avranno a disposizione una procedura che consente, con un percorso guidato, di compilare e inviare la domanda con le modalità indicate negli avvisi regionali/provinciali. Le date di apertura e chiusura dell'iter, in tutte le sue fasi, saranno pubblicate sul portale Inail, nel calendario scadenze Isi 2024 entro il 26 febbraio 2025.

I progetti verranno valutati in base a criteri che tengono conto del tipo di intervento, delle dimensioni aziendali, del settore di appartenenza e della presenza di certificazioni, come la Uni En Iso 45001:2023 per la gestione della sicurezza sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cumulo del sostegno

Come funziona

Il contributo è cumulabile con gli incentivi previsti da Industria 4.0 e, presumibilmente, anche da Transizione 5.0, con il limite massimo del 100% della spesa, considerando la non tassabilità di questi tax credit. Per la 4.0, per espressa previsione normativa, il credito d'imposta è cumulabile con

altre agevolazioni che abbiano a oggetto gli stessi costi, a condizione che il cumulo, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al periodo precedente, non porti al superamento del costo sostenuto.



Peso: 19%

L'intervento I trend della cybersecurity nel 2025: AI, nazionalismo della supply chain e una tempesta perfetta di rischi centralizzati

Il 2024 ha segnato una svolta nell'evoluzione degli attacchi basati sull'intelligenza artificiale: si è superata la fase sperimentale per passare a un'azione sistematica e "industrializzata"

■ di **CHUCK HERRIN, Field CISO, F5**

Negli ultimi tempi, l'AI non si è limitata a potenziare attacchi già noti, ma ha anche reso accessibili tecniche avanzate, come l'hacking hardware, che in passato erano appannaggio esclusivo di attori altamente specializzati; nel 2025, è probabile che la tendenza si intensifichi, con attaccanti pronti a sfruttare l'AI per sondare sistemi federali in un contesto globale sempre più instabile.

UN MONDO DI AI È UN MONDO DI API

La stagione ci vedrà ancora immersi in una corsa globale all'adozione dell'AI, in cui ogni attore, dalle piccole imprese agli stati nazionali, cercherà di muoversi a velocità vertiginosa con un pensiero dominante: "Se non lo facciamo noi, lo faranno loro". Ogni organizzazione, in fondo, ha il proprio "loro" di cui preoccuparsi. La corsa non riguarda solo la velocità. Sta creando un pericoloso circolo vizioso: la pressione per implementare l'AI più rapidamente ci rende sempre più dipendenti da essa per gestire la complessità che stiamo costruendo. Prevedo un'accele-

razione nell'adozione dell'AI da parte dei governi per migliorare l'efficienza, ma con essa emergeranno inevitabilmente vulnerabilità significative nella sicurezza. Stiamo assistendo a un parallelo inquietante con l'utilizzo rapido del cloud nei primi anni 2010, ma con rischi decisamente maggiori. Le organizzazioni devono mettere al centro l'architettura AI e la difesa stratificata, con la sicurezza delle API come pilastro fondamentale. Ogni interazione con l'AI passa attraverso le API, che rappresentano sia il cuore pulsante di questa trasformazione che il suo potenziale tallone d'Achille. Oggi molte organizzazioni conoscono solo superficialmente il proprio ecosistema di API e la relativa esposizione ai rischi. Come dico spesso: "Un mondo di AI è un mondo di API". Le API sono il mezzo attraverso cui i modelli AI vengono addestrati, utilizzati e attaccati. Le nostre stime indicano che circa il 50% delle API non è né monitorato né gestito.

OLTRE IL RESHORING

Il nazionalismo della supply chain non si limita al rimpatrio delle produzioni. Rappresenta

un cambiamento profondo che richiede di ripensare completamente l'architettura digitale. Con l'intensificarsi delle tensioni geopolitiche e l'introduzione di nuovi dazi, le organizzazioni si trovano strette tra esigenze di efficienza e restrizioni nella catena di approvvigionamento. Questo potrebbe portare alla creazione di nuove classi di rischi sistemici, nel tentativo di fare di più con meno risorse. Mi aspetto un'accelerazione di strategie come il geofencing e il cloud sovrano. Tuttavia, le supply chain critiche, difficilmente rimpatriabili in tempi brevi, rischiano di causare carenze di componenti e ritardi in progetti critici. Parallelamente, la spinta all'efficienza di alcuni governi potrebbe ridurre l'efficacia della due diligence sui fornitori e della governance, aumentando i rischi legati a terze e quarte parti. Per mitigare i rischi, le organizzazioni cercheranno di ridurre il numero di fornitori e i relativi processi di controllo, facendo leva sull'adozione dell'AI e sulla



Peso: 78%

consolidazione delle piattaforme, il che consentirà di ridurre le vulnerabilità della supply chain, garantendo che i sistemi critici provengano da vendor affidabili.

LA TEMPESTA PERFETTA

Assistiamo a una convergenza pericolosa di tre tendenze: la centralizzazione dei rischi attorno a piattaforme AI dominanti, la proliferazione di API non gestite che le collegano e la riduzione della supervisione umana proprio nel momento in cui sarebbe più necessaria. Il risultato è una combinazione di fragilità istituzionale e vulnerabilità tecnica. Tagli di budget e pressioni per migliorare l'efficienza spingeranno le agenzie verso soluzioni AI

"ombra", centralizzando involontariamente i punti deboli attorno a un numero limitato di vendor AI. Uno scenario che crea obiettivi ideali: compromettendo un modello AI centrale, l'impatto potrebbe propagarsi a catena su più organizzazioni. Stiamo costruendo una monocultura di sistemi AI connessi tramite API non gestite, per ridurre nel contempo supervisione e governance. A ciò si aggiunge il rischio dell'eccessiva fiducia (overtrust) nell'AI: come i primi utilizzatori di GPS che finivano in laghi e campi perché "il computer diceva di girare a destra", questa combinazione di fiducia cieca e supervisione ridotta potrebbe influire su

decisioni politiche, analisi strategiche e risposte alle emergenze. La tempesta perfetta di rischi centralizzati si sta scatenando in un momento di molteplici conflitti regionali che intensificano le tensioni geopolitiche, con avversari sempre più audaci nel cercare e sfruttare le vulnerabilità.



CHUCK
HERRIN



Peso:78%

Allianz: il rischio cyber in vetta ai timori aziendali

Gli incidenti informatici che includono le violazioni dei dati o gli attacchi ransomware e le interruzioni IT, come l'incidente CrowdStrike, sono la maggiore preoccupazione per le aziende a livello globale nel 2025: è quanto emerge dall'Allianz Risk Barometer. Ancora una volta l'interruzione dell'attività rimane uno dei timori principali per le aziende di tutte le dimensioni, classificandosi al secondo posto. Dopo un 2024 ancora caratterizzato da un pesante impatto delle catastrofi naturali, questo rischio rimane in terza posizione. L'impatto di un anno elettorale come il 2024, con crescenti tensioni geopolitiche e possibilità di guerre commerciali, fa sì che i cambiamenti nella legislazione e nella regolamentazione si collochino al posto posto. Il rischio che è salito di più è il cambiamento climatico, che passa dal settimo al quinto posto, raggiungendo la sua posizione più alta nella graduatoria dei peggiori rischi nell'arco dei 14 anni di sondaggio.

Anche in Italia il rischio cyber si posiziona in vetta, seguito dalle catastrofi naturali in aumento, e dall'interruzione dell'attività produttiva.

«I risultati del recente sondaggio riflettono in modo chiaro e inequivocabile le principali preoccupazioni delle nostre aziende nel contesto attuale e rafforzano quanto già emerso nel 2024», ha spiegato Marco Vincenzi, regional managing director Southern Europe di Allianz Commercial. «Le imprese di qualsiasi dimensione, oggi più che mai, si trovano ad affrontare sfide complesse e dinamiche che spaziano dall'adozione e utilizzo di nuove tecnologie alla gestione delle risorse umane, dovendosi adeguare a normative sempre più stringenti. A ciò si aggiunge la preoccupazione che eventi catastrofici possano interrompere la propria attività, con un impatto economico potenzialmente significativo. È evidente che per affrontare queste sfide le imprese necessitano di supporto strategico e strumenti adeguati che le aiutino a trasformare le loro preoccupazioni in opportunità di sviluppo e miglioramento. Questo report ci offre anche un prezioso spunto di riflessione su come queste sfide possano essere affrontate in modo proattivo e strategico di risk management».



Peso: 17%

Privacy

Gdpr: trasparenza o persuasione per ottenere i dati?

Sara Valentini

La regolamentazione della privacy è un tema cruciale nell'era digitale, dove i dati personali costituiscono il carburante essenziale per l'utilizzo di algoritmi di *machine learning* e di intelligenza artificiale, specialmente in contesti commerciali.

Il Gdpr europeo è stato concepito proprio per garantire maggiore trasparenza e su come le imprese raccolgono e gestiscono i nostri dati. La normativa, infatti, impone alle aziende di chiedere un consenso esplicito (*opt-in*) per accedere alle informazioni personali, distinguendosi da altre regolamentazioni internazionali che si basano sull'*opt-out* (consenso tacito). Anche per questo, il Gdpr è considerato una delle normative sulla privacy più stringenti al mondo. Ma ecco il paradosso. Cosa accade quando le aziende sono obbligate a richiedere un consenso ma hanno libertà sul come chiederlo? Accade che la libertà concessa nel format della richiesta porta molte ad utilizzare strategie persuasive al fine di ottenere l'agionato *opt-in*.

In uno studio condotto insieme a Caterina D'Assergio (Marazzi Group), Puneet Manchanda (University of Michigan) ed Elisa Montaguti (Università di Bologna) abbiamo analizzato le strategie di comunicazione nelle richieste di consenso di circa 1.400 aziende, rivelando che circa il 50% di queste scelga tecniche persuasive anziché messaggi esclusivamente informativi. Tra le strategie persuasive emergono il *framing*, che enfatizza vantaggi o svantaggi del consenso (es. «Se non dai il consenso all'uso della tua immagine, potresti +essere taggato senza saperlo» e incentivi economici, come sconti del 20% in cambio di un *opt-in*. Un ulteriore test ha confermato che quando le imprese combinano questi stimoli con una maggiore trasparenza la loro probabilità di ottenere il consenso aumenta significativamente.

Perché, nonostante il Gdpr, molte imprese scelgono strategie persuasive? La risposta sta nel valore economico dei dati personali. Le aziende puntano su un approccio persuasivo, convincente, e con buone ragioni, che questo porti a raccogliere più *opt-in*. Questi dati sono fondamentali per sviluppare campagne mirate e personalizzate, migliorando l'efficacia delle strategie di *targeting* e garantendo un ritorno economico essenziale per competere nel mercato digitale.

Ma quali aziende utilizzano maggiormente approcci persuasivi? Le aziende puramente digitali? In realtà, no. Esaminando aziende in oltre 20 settori, con presenza esclusivamente online,



Peso: 22%

prevalentemente *offline* o mista, troviamo che sono le aziende più impegnate nell'acquisizione di dati – con un tracciamento intensivo tramite *cookie* e potenziale di ricavi pubblicitari elevati – ad essere maggiormente persuasive nelle loro richieste. Curiosamente, tuttavia non si tratta necessariamente di aziende puramente digitali, che per ragioni di reputazione, specialmente dopo episodi di *data breaches* (si pensi ai casi di Meta, Zynga o Dropbox), optano spesso per approcci più prudenti agli occhi dei clienti o potenziali clienti e del regolatore.

In questo contesto, è interessante osservare come alcune aziende anticipino il regolatore, sensibilizzando la domanda sulla privacy. Apple, ad esempio, con l'introduzione della App tracking transparency (Att) nel 2021, obbliga tutte le app scaricate a ottenere il consenso degli utenti iOS per tracciare le loro attività, e impone un formato standardizzato e minimi margini di personalizzazione ai partner. Questo approccio rafforza certamente il posizionamento di Apple sulla privacy, ma evidenzia anche un rischio: quando i big impongono regole ai partner, rafforzano il loro dominio grazie a un accesso privilegiato ai dati, lasciando gli altri attori vulnerabili in un mercato sempre più concentrato sui dati.

Questa situazione solleva interrogativi etici, manageriali, sul ruolo del regolatore, delle aziende e delle piattaforme digitali, oltre che sull'approccio che noi, come individui, adottiamo nei confronti dei nostri dati personali. Se i dati possiedono un valore tangibile, gli incentivi offerti dovrebbero rifletterlo pienamente. Ancora, la trasparenza non dovrebbe dipendere solo da normative stringenti, il regolatore potrebbe concentrarsi su iniziative volte a rafforzare la consapevolezza degli utenti, promuovendo un cambiamento che parta dal lato della domanda stessa.

Associata di Marketing, Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%

AZIENDE PER LA PERSUASIONE

Quando si tratta di chiedere il consenso per l'utilizzo di dati personali, il 50% delle aziende sceglie tecniche persuasive anziché messaggi informativi.



Peso:22%

NOI E LA PRIVACY - Il parere dell'Autorità europea

IA e protezione dei dati personali Sì alla tecnologia ma solo se "etica"

Cristina Geraci

Con l'adozione sempre più diffusa dell'intelligenza artificiale, i modelli che si basano su enormi quantità di dati personali stanno sollevando importanti questioni legate alla privacy. Come possiamo garantire che l'uso di queste tecnologie rispetti i diritti delle persone? Recentemente, il Comitato europeo per la protezione dei dati ha pubblicato un parere molto atteso, che offre indicazioni fondamentali su come trattare i dati personali nel contesto dello sviluppo dell'IA. Il parere, richiesto dall'Autorità irlandese, fornisce una guida chiara per le aziende e le organizzazioni su come operare nel rispetto delle normative europee sulla privacy.

Una delle questioni centrali riguarda l'anonimizzazione dei dati. L'EDPB afferma che un modello di IA può essere considerato anonimo se è molto difficile, anche a seguito di interrogazioni del modello, identificare le persone dai cui dati è stato creato. In pratica, se il modello utilizza informazioni provenienti da individui, ma questi dati non possono essere ricondotti a una persona specifica, allora possiamo considerarlo "anonimo". Questo principio è cruciale perché consente alle aziende di sviluppare modelli di IA avanzati, sfruttando i dati, senza compromettere la privacy delle persone. Tuttavia, non basta rimuovere semplicemente nomi o dettagli identificativi. L'anonimizzazione deve essere robusta, tale da impedire che, con tecnologie più avanzate, si possa risalire ai dati originali. Un altro tema importante riguarda l'uso del legittimo

interesse come base giuridica per trattare i dati personali: l'EDPB sottolinea che il legittimo interesse non può essere usato in modo automatico, bensì, deve essere valutato attentamente caso per caso. L'EDPB suggerisce di seguire un test in tre fasi per stabilire se l'interesse legittimo è valido. Queste fasi sono: la necessità, cioè il trattamento deve essere strettamente necessario per un determinato scopo, come migliorare un servizio di assistenza clienti basato su IA o per rafforzare la sicurezza informatica. Poi, bisogna valutare se i diritti e le libertà delle persone sono sufficientemente protetti, in modo che non vengano violati da un uso eccessivo o invasivo dei dati. Infine, deve esserci trasparenza: gli utenti devono essere informati in modo chiaro su come i loro dati vengono trattati e devono essere a conoscenza dei rischi e dei benefici derivanti dal trattamento dei dati. Se uno di questi aspetti non viene rispettato, il trattamento non è considerato legittimo, per esempio, se un modello di IA raccoglie dati in modo invasivo senza una giustificazione valida. Un altro punto importante del parere riguarda le aspettative ragionevoli delle persone. Quando un individuo fornisce i propri dati, si presume che abbia un'idea chiara su come questi dati saranno utilizzati. L'EDPB suggerisce che le autorità di protezione dei dati valutino vari fattori per determinare se le persone possano aspettarsi che i loro dati vengano usati in un determinato modo. Tra questi fattori ci sono la natura dei dati, se si tratta di dati sensibili, come quelli sanitari, le aspettative di privacy sono naturalmente più elevate. Anche il contesto in cui i dati sono raccolti gioca un ruolo importante: se un utente si iscrive ad un'app di fitness, potrebbe aspettarsi che i suoi dati siano usati per migliorare l'esperienza di alle-

namento, ma non per fare pubblicità mirata. Inoltre, la relazione tra l'individuo e l'organizzazione è fondamentale. Se un cliente fornisce dati per un servizio, potrebbe legittimamente aspettarsi che questi vengano utilizzati solo per fornire quel servizio, non per altri scopi. Le organizzazioni devono sempre considerare queste aspettative quando sviluppano e utilizzano modelli di IA.

Il parere dell'EDPB mette in evidenza anche un aspetto cruciale: se un modello di IA è sviluppato con dati personali trattati in modo illecito, come ad esempio senza il consenso o senza una base giuridica legittima, il trattamento potrebbe essere considerato illegale. Tuttavia, se i dati sono stati correttamente anonimizzati, è possibile che l'uso del modello sia legittimo. Questo evidenzia l'importanza di garantire che i dati siano trattati correttamente sin dall'inizio. La protezione dei dati è essenziale per mantenere la fiducia delle persone nelle nuove tecnologie. La presidente dell'EDPB Anu Talus ha dichiarato: «Le tecnologie di IA possono offrire molte opportunità e vantaggi a diversi settori e ambiti della vita. Dobbiamo garantire che queste innovazioni siano fatte in modo etico, sicuro e in un modo che vada a beneficio di tutti. L'EDPB intende sostenere l'innovazione responsabile in materia di IA garantendo la protezione dei dati personali e nel pieno rispetto del regolamento generale sulla protezione dei dati (RGPD). Solo con un approccio etico sarà possibile sfruttare il potenziale dell'IA senza compromettere la protezione dei dati».



Anu Talus,
presidente
dell'European
Data Protection
Board (EDPB),
Autorità Europea



Peso: 21%

Tra Nokia e Samsung accordo pluriennale sulle tecnologie video

Hi tech

Samsung ha raggiunto
una quota del 30,1% del
mercato televisivo globale

Andrea Biondi

Un accordo pluriennale di licenza di brevetto con Samsung, che consente al colosso sudcoreano dell'elettronica di utilizzare le tecnologie video della finlandese Nokia all'interno dei suoi televisori.

Nokia ha comunicato ieri il disco verde a un accordo di licenza di brevetto con Samsung che non è certo un'intesa riguardante la vendita totale o parziale della divisione mobile – oggetto di indiscrezioni smentite in estate dallo stesso colosso finlandese e secondo cui Samsung sarebbe stato fra i papabili interessati – ma crea una *liaison* dal punto di vista produttivo tra due big del tech mondiale.

Samsung pagherà delle royalty a Nokia in base a questo accordo, che è distinto dal loro attuale accordo di licenza per brevetti 5G. I dettagli sono rimasti riservati.

Il big finlandese ha sottolineato nella comunicazione del deal la sua leadership nelle tecnologie video e multimediali, sostenuta da decenni di investimenti in R&S e standardizzazione, con quasi 150 miliardi di euro investiti dal 2000 quasi 5 mila

invenzioni che abilitano prodotti e servizi multimediali.

Arvin Patel, Chief Licensing Officer, New Segments presso Nokia, ha commentato: «Siamo lieti di aver raggiunto un accordo con Samsung che copre l'uso delle nostre tecnologie video nei loro televisori di livello mondiale. L'accordo è un'ulteriore prova della leadership di Nokia nelle tecnologie video e multimediali e un'ulteriore convalida dei nostri investimenti decennali in R&S e standardizzazione multimediale».

Di sicuro per Nokia è una buona notizia in attesa della diffusione dei dati trimestrali di fine 2024, prevista per il prossimo 30 gennaio e che segue un aggiornamento, non favorevole, della guidance annuale fatta già in occasione della diffusione dei conti del terzo trimestre.

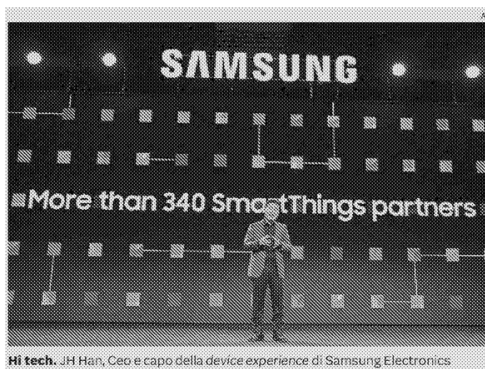
A inizio 2025 il gruppo finlandese è stato poi protagonista di una importante operazione, annunciando di aver finalizzato la vendita allo Stato francese dell'80% di Alcatel Submarine Networks (Asn), che produce e installa cavi sottomarini.

Quanto a Samsung, il colosso coreano continua a far valere la sua leadership sul mercato televisivo. Secondo il rapporto Omdia il big coreano ha raggiunto una quota del 30,1 per cento del mercato televisivo globale nel 2023, consoli-

dando la sua posizione di leadership dal 2006. Questo successo deriva da un focus strategico sulle categorie TV premium e di grandi dimensioni, sfruttando le sue avanzate tecnologie Qled.

Samsung domina il segmento dei televisori premium con una quota di mercato del 60,5% per i televisori con prezzo superiore a 2.500 dollari e del 33,9% per i televisori con prezzo superiore a 75 pollici. Inoltre, è leader nel segmento dei televisori di grandi dimensioni, con una quota del 30,4% per i televisori oltre i 90 pollici, sostenuta dalle forti vendite dei modelli da 98 pollici.

Nei giorni scorsi il colosso tech coreano ha però accusato il colpo dopo le stime preliminari che hanno indicato un utile operativo più che raddoppiato nel quarto trimestre rispetto all'anno precedente, ma comunque sotto le attese, zavorrato dagli sforzi per competere con le aziende attive nel business dei chip di fascia alta.



Hi tech. J.H. Han, Ceo e capo della device experience di Samsung Electronics



Peso: 19%

I corsivi del giorno

di **Mara Gergolet**



I COSTI PER LA SICUREZZA? A CARICO DELLE SQUADRE

Se il calcio ha bisogno di poliziotti extra, se ha bisogno di agenti in tenuta anti-sommossa, oltre al normale dispiegamento delle forze di polizia, ebbene, allora il calcio e i suoi ricchi club paghino questi servizi allo Stato. È il senso della sentenza della Corte costituzionale tedesca, che è così poco una questione sportiva e così tanto un problema di tasse e di welfare da meritare ieri il titolo d'apertura e l'editoriale della serissima (e liberale) Frankfurter Allgemeine Zeitung. Che portando rispetto al dio del calcio, ha applaudito i giudici. Il caso va avanti da una decina d'anni. Al centro c'è il «ministro» dell'Interno della città-Stato Brema, Ulrich Mäurer, che ne ha fatto una crociata privata. Era il 2015, quando il Land di Brema al termine della partita ad alto rischio Werder-Amburgo, ha recapitato alla Lega (DFL) una fattura di 425.000 euro. Tanto era costato prevenire incidenti tra gli ultrà. E da lì la questione è passata di tribunale in tribunale,

finché anche i giudici supremi hanno dato ragione allo «sceriffo» Mäurer. Non sono pochi soldi: il Land di Brema ora potrà essere seguito da altri. Sono circa 50 le partite a rischio in Germania per una spesa annua tra i 20 e 30 milioni. La Lega è convinta che la sentenza penalizzerà i club tedeschi rispetto a quelli europei, le tifoserie sono «scioccate». Però dicono i giudici, come per altri eventi commerciali con più di 5 mila persone, si applica la responsabilità diretta. Insomma, che finanzia i servizi extra chi ne ricava il profitto, non chi paga le tasse: questo per i giudici è democrazia, applicata al gioco più bello e popolare del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Autista At minacciato, scappa dal finestrino La rivolta dei sindacati

Tensione sull'autobus 20 in via
Fra' Bartolomeo: un passeggero impugna
un coltello, l'autista lo filma e lui fugge
dal finestrino.

a pagina 4 **Marotta**

Autista minacciato fugge dal finestrino del bus

L'episodio a Firenze sul 20, un anziano tira fuori un coltellino. La rivolta dei sindacati

«Stai attento! Te mi hai minacciato e ora chiedi scusa». Il passeggero di un autobus brandisce un piccolo coltello contro il conducente, che dopo aver filmato le minacce è costretto a scendere dal finestrino per chiedere aiuto a una pattuglia della polizia municipale. È accaduto ieri in una manciata di minuti intorno alle 11, a bordo di un bus della linea 20, in via Fra' Bartolomeo. Il passeggero, anziano, è stato poi bloccato dagli agenti e rischia di finire nei guai. La scena è stata ripresa con il cellulare dall'autista, 30 anni, e non si conoscono i motivi della lite, ma Autolinee Toscane ha annunciato che sarà presentata querela per interruzione di servizio pubblico.

Immediata la reazione dei sindacati. «Non possiamo girarci ancora dall'altra parte, servono cabine chiuse ermetiche e una maggior presenza delle forze dell'ordine, va bene anche la vigilanza privata» dice Massimo Milli della Faisa Cisl Toscana, che esprime vicinanza al conducente: «Totale solidarietà al collega, con l'augurio che né lui né i passeggeri debbano più subire o assistere a episodi di violenza. Non è più possibile andare a lavorare in queste condizioni come accade ai colleghi della sanità». Dura condanna anche da parte di Riccardo Tozzi, coordinatore di Tpl Area Metropolitana Filt Cgil, che chiede provvedimenti: «La misura è ampiamente colma, fare questo mestiere è diven-

tato pericolosissimo, chiediamo ancora con forza ad azienda e istituzioni che mettano la sicurezza sul lavoro al primo posto, non si può stare ad aspettare la prossima aggressione».

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ieri mattina a bordo di un bus della linea 20, in via Fra' Bartolomeo, un passeggero ha minacciato l'autista

col coltello
● La scena è stata ripresa col cellulare dall'autista che poi è scappato dal finestrino



Spavento Un'immagine dal video girato ieri mattina dall'autista At, l'uomo tiene in mano un piccolo coltello



Peso: 1-3%, 4-18%

LEGNANO

LEGNANO

Aggressione a due infermieri e a un vigilante La Russa: «Solidarietà al personale ospedaliero»

Solidarietà al personale dell'ospedale di Legnano oggetto dell'aggressione di pochi giorni fa: a esprimerla è stato Romano La Russa, assessore regionale alla Sicurezza, dopo l'episodio di un paio di giorni fa e dopo che un 28enne arrivato in Pronto soccorso ha preso a pugni e spintonato due infermieri e un addetto alla sicurezza. «Esprimo la mia solidarietà e la mia vicinanza - ha detto La Russa - ai due infermieri e alla guardia

giurata in servizio al Pronto soccorso dell'ospedale di Legnano vittime dell'aggressione da parte di un magrebino di 28 anni in stato di alterazione. Si tratta dell'ennesimo episodio in cui il personale sanitario viene aggredito e insultato, un fenomeno inaccettabile che va contrastato con fermezza.

Sottolineo, inoltre, che anche in questo caso l'aggressore è un extracomunitario come ac-

cade nella maggior parte degli episodi di cui sono protagonisti immigrati irregolari».

P.G.



Peso: 9%

Non solo forze dell'ordine Bando da un milione per una vigilanza privata

Steward e guardie giurate potranno essere presto ingaggiati da locali e negozi tramite i fondi stanziati dalla Regione: le domande alla Camera di commercio

Maria Elena Pattaro

Un milione di euro per finanziare la vigilanza privata nei bar e nei locali di Trieste. È la cifra stanziata dalla Regione per rafforzare la sicurezza nei pubblici esercizi e, di riflesso, anche nelle piazze e nelle vie della città. Una manna dal cielo – verrebbe da dire – per chi come i ristoratori di largo Barriera Vecchia sta considerando l'opzione della vigilanza privata serale. La maxi rissa a bastonate (con 5 feriti e 7 denunciati) scoppiata domenica sera ha riportato, infatti, il nodo sicurezza al centro del dibattito pubblico. Le risorse finanziarie saranno destinate attraverso un bando, che la Camera di Commercio sta perfezionando in queste settimane, di concerto con la Prefettura e il Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico al fine di definire i requisiti e le modalità di assegnazione, anche in base alle zone considerate più a rischio e ai presidi già in atto.

Il bando verrà pubblicato a febbraio e darà la possibilità a baristi e ristoratori di ingaggiare steward e guardie giurate attingendo alle risorse pubbliche messe a disposizione, fino

all'esaurimento dei fondi. I dettagli saranno forniti nelle prossime settimane, con la pubblicazione del bando. Ma qualche informazione già trapela. L'intenzione è favorire le sinergie, prevedendo che più attività si mettano insieme indicando un capofila, che presenterà la domanda di finanziamento.

«Il nostro comparto ha problemi di sicurezza – afferma Antonio Paoletti, presidente della Camera di Commercio –. Le violenze esplose in largo Barriera Vecchia sono la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Sono situazioni inedite qui a Trieste, a maggior ragione di tardo pomeriggio e in pieno centro, e a cui non vogliamo abituarci. I locali pubblici sono presidi contro il degrado dei quartieri e attraverso questo bando vogliamo renderli ancora più sicuri, ovviamente mantenendo un dialogo e un coordinamento costante con la Prefettura, il Comune e le forze dell'ordine». L'associazione di categoria raccoglie da tempo le lamentele e i timori degli associati che lavorano nelle "zone calde" della città. L'elenco, purtroppo, si allunga sempre di più: piazza Goldoni, piazza Garibaldi, viale XX Settembre, piazza Perugino, via Torino e adesso anche largo Barriera Vecchia.

«Abbiamo stanziato queste risorse rivolte alle attività eco-

nomiche dei Comuni capoluogo con la legge di assestamento – spiega Pierpaolo Roberti, assessore regionale alla Sicurezza –. È una misura nata sulla scia dell'aggressione di Udine costata la vita lo scorso giugno a Shimpei Tominaga. A seguito di quel fatto gravissimo, le autorità avevano emanato una serie di ordinanze che limitavano l'attività dei locali sprovvisti di addetti alla sicurezza. Così siamo intervenuti, estendendo poi il finanziamento a tutti i capoluoghi. La presenza di vigilantes può giovare non soltanto alle singole attività, ma anche alle zone in cui sono collocate e contribuire così al mantenimento dell'ordine pubblico». Nello stesso pacchetto sicurezza rientra anche un altro stanziamento relativo alle telecamere. La platea, stavolta, sarà ancora più ampia perché non sarà rivolto soltanto ai pubblici esercizi ma anche ad altre categorie economiche. La cifra messa a disposizione, invece, sarà inferiore: un milione di euro per l'intera Venezia Giulia, da dividere fra le province di Trieste e Gorizia. Anche in questo caso il bando per acce-



Peso: 51%

dere ai finanziamenti verrà pubblicato nelle prossime settimane e sarà sempre la Camera di Commercio a fungere da collettore delle richieste.

Intanto il Gruppo operatori Vecchia Barriera, aderente a Confcommercio, ha inviato una lettera alle istituzioni e ai vertici delle forze dell'ordine invocando «un forte e vigoroso giro di vite che indichi chiaramente che questa è una zona civile dove è piacevole vivere, passeggiare, fermarsi e fare shopping». «Siamo estremamente allarmati per quanto accaduto: i rissosi identificati

(sette, ndr) non sono stati nemmeno sottoposti a misure cautelare – si legge nella missiva – sono nuovamente a piede libero a reiterare reati, dopo il proficuo e pronto intervento delle forze dell'ordine».

Il Far West di domenica sera, sedato dai Carabinieri in tenuta anti-sommossa (a cui hanno dato manforte Polizia di Stato e Polizia locale) si è concluso con 5 feriti e 7 denunciati, tra afgani e pachistani, tutti regolari in Italia, pregiudicati e domiciliati a Trieste, fatta eccezione per uno, arriva-

to da Udine. Ma il bilancio degli indagati potrebbe essere ancora provvisorio: le indagini proseguono per individuare tutti i partecipanti. —

Proseguono ancora le indagini sugli scontri di domenica scorsa: sono sette i denunciati. Gli operatori: «Non sono stati nemmeno sottoposti a delle misure cautelare»



I carabinieri in largo Barriera Vecchia domenica scorsa FOTOSILVANO



Nello stesso punto il presidio della Polizia locale FOTOLASORTE



Peso:51%

La testimonianza di una guardia giurata

L'allarme: «Questa di notte è diventata una città difficile»

Emergenza furti e spaccate, l'altra faccia della sicurezza pubblica è quella della vigilanza privata garantita dalle guardie giurate, che ora lanciano l'allarme: «Civitanova è diventata una città pericolosa».

Anche loro sono «sentinelle» della notte, professionisti in divisa agli ordini di istituti di vigilanza che pattugliano in auto, da soli durante il turno di servizio, e gli capita sempre più spesso di imbattersi nei delinquenti. È successo anche lunedì sera, quando poco prima della mezzanotte una banda di tre giovani stranieri ha cercato di abbattere, sotto i colpi sferrati con una sbarra di ferro, il vetro anti sfondamento della tabaccheria Sara, in via Vasco De Gama (nelle **foto**, la vetrina e la spranga usata). In quel frangente è intervenuta anche una guardia privata che ha provato a inseguirli, con tutti i rischi connessi a una situazione del genere.

Il contesto sociale, come in tutto il paese, anche a Civitanova

presenta dinamiche preoccupanti per le forze della pubblica sicurezza e per chi opera, comunque, nel mondo della sicurezza e che offre un contributo importante, confinato nel perimetro di direttive operative precise e dovendo fare, certe volte, anche i conti con la paura mentre si svolgono i controlli nel giro dei negozi, dei locali pubblici, delle aziende, dei capannoni, delle case. «È un mestiere che comporta dei rischi e di questi tempi ancora di più. Siamo in auto da soli durante il servizio e Civitanova è diventata una città difficile la notte». Sono le parole di una guardia giurata che si muove sul territorio, pure lui parte di quell'esercito della sicurezza autorizzato dal ministero dell'interno attraverso le prefetture e che è costretto anch'esso a fare i conti con l'aumento dei reati.

Chiede l'anonimato «perché mi interessa lanciare l'allarme sulla situazione generale, che riguarda tutti gli operatori della sicu-

rezza». Negli ultimi mesi si è registrato in città un aumento degli assalti alle tabaccherie, ai ristoranti, ai negozi, agli appartamenti, in una Civitanova in cui ogni volta che si parla di allarme sul fronte dei reati la politica risponde vantando il numero delle telecamere della video sorveglianza installate. Ma poi ci sono gli uomini che devono affrontare la strada.

«Quando siamo in servizio - sottolinea ancora la guardia giurata - svolgiamo comunque un controllo del territorio, lo facciamo con la nostra competenza, con la nostra consapevolezza e anche con la paura, perché si rischia ogni notte di non poter tornare a casa dalle nostre famiglie».

Lorena Cellini



Peso: 32%